TRATTATO
DELLE MALATTIE
PIU' FREQUENTI, E DE' RIMEDJ
Specifici per guarirle,

Col modo di usarli a pubblica utilità, e sollievo de' Poveri.

NUOVA EDIZIONE

RIVEDUTA, CORRETTA, ED ACCRESCIUTA

DAL SIG. ELVEZIO

Medico di S. A. R. il Sig. DUCA d'ORLEANS:

CON UN TRATTATO

DE' RIMEDJ CONTRO LA PESTE.

Tradotto dalla lingua Francese nell' Italiana.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Presso LUIGI PAVINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.



A cognizione della Medicina è quasi illimitata. Per esercitarla nel più perfetto grado, converrebbe avere sviluppato il numero infinito di ordigni o parti, delle quali il corpo umano è composto; i fluidi differenti che lo irrigano, e lo vivificano, e la cui unione, o sregolamento cagiona la sanità, o la malattia; le varie alterazioni, alle quali egli è soggetto, ed i diversi effetti che vi producono le passioni, il moto, e la quiete, il sonno, e le vigilie, l'aria, gli alimenti, e tutto ciò che ci sta d'intorno. Necessarissimo ancora sarebbe il possedere a fondo le virtù di tutte le piante, e le qualità de' minerali; in una parola, uopo saria aver penetrato in tutt' i segreti della natura. Quegli che acquistato avesse questa universale notizia, vantar si potrebbe di guarire ogni sorta di malattie; o per lo meno di predirne tutti gli avvenimenti senza ingannarsi; ma è troppo corta, e troppo distratta la vita degli uomini; lo spirito umano è troppo debole, troppo dissipato, e troppo ristretto, per far acquisto di cognizioni sì vaste, e sì universali. Niente di meno, ancorchè non ci possiam noi lusingare di giugnere ad una sì alta perfezione, dobbiamo fare ogni sforzo per accostarcene. A tale scopo indrizzai sempre le mie mire; ed oso dire che ho fatto qualche progresso, sia nella pratica delle malattie, di cui con tutta l'applicazione, e con tutta la possibile esattezza ho esaminati gli effetti, e le cause, sia nella ricerca de' Rimedi Specifici, coi quali feci un' infinità d'esperienze fortunate, e da molte persone conosciute.

Formaimi sempre un dovere, di sviluppare l'idee che concepute io avea di quelle cose; di renderle chiare, e distinte;

e diſtribuirle in un' ordine naturale ; affinchè ogn' uno, per poco ch' egli aveſſe d' intelligenza, foſse in iſtato di preſtar ſollievo agli altri, allora quando ſe ne preſentaſſe l' opportunità. Queſt' è l' unico mio diſegno, ed il ſolo mio oggetto in ciò ch' io communico al Pubblico. Così, ciò che mi ha coſtato aſſai ſtudio, e fatica, potrà con facilità eſſer imparato, ſaputo, e poſto in pratica da caritatevoli perſone che vorranno impiegarſi in ajuto di quegl' infermi, che non poteſſero eſſere aſſiſtiti dal Medico. Seguendo elleno queſte memorie, isfuggiranno gli sbagli, che commetter potrebbono nelle differenti malattie che di curare imprenderanno.

Ma prima d' entrare nel particolare della materia, ecco alcuni generali avvertimenti che potranno eſſer loro utili, e che ſerviranno a guidarle ſecondo il biſogno; mercechè i rimedj ſteſſi i più ſperimentati, poſti in uſo fuori di tempo più toſto che ſalutari ſono funeſti.

Egli è neceſſario in primo luogo oſſervare che le malattie ſeguono, aſſai d' ordinario, il temperamento di quei che ne reſtano attaccati; e che ſon' elleno più, o meno lunghe, o violente, ſecondo il più, o il meno che riſcontrano di diſpoſizione, e ſecondo la qualità degli umori. Que' che abbaſtanza non applican a far queſto diſcernimento, ed a conoſcere il temperamento degl' infermi, ch' eſſi intraprendono di riſanare, trovanſi ſempre ingannati. Per il che, è coſa buona il ſoſpendere il proprio giudizio; l' iſtruirſene, e lo ſtudiare il temperamento dell' ammalato, prima di ordinar qualche coſa, e di pronunziare ſull' evento della malattia.

Dee averſi grande riguardo, curandoſi un' infermo che da ſe ſteſſo è letargico, oppure che al letargo è diſpoſto, di eſibirgli de' rimedj per farlo dormire; nè di fargli cavar ſangue, o farlo vomitare quand' ei ſuda. Nelle fluſſioni naſcenti, nelle infiammazioni, e nelle Emorragie giammai non biſogna purgare: in queſte tre occaſioni il ſalaſſo è praticato, e ſempre utile.

Le Donne trovanſi in certe congiunture, nelle quali reſta

sta assolutamente proibito il vomitivo, la purga, ed il salasso del braccio, sieno quali esser si vogliano le malattie che allora sopravvengono. Perciò conviene sempre informarsi di ciò che ne sia, prima di fare qualche ordinazione, perchè niente non si tenti mal approposito; mercechè elleno non vanno a minor pericolo che della vita. Pel contrario, quando accade la soppressione de' loro ordinarj, per svenimento, o per altra cagione, non bisogna differire nè pur d' un momento il salasso del piede.

Egli è uopo aver una grand' attenzione di niente non interrompere, nel corso della malattia, l' evacuazioni favorevoli, purchè sieno proporzionate alle forze dell' ammalato; e ciò noi chiamiamo Crisi. *Egli è pure della prudenza del Medico, il seguire, e secondare le indicazioni, ed i movimenti della natura, e di ben' esaminare se queste Crisi non le sono contrarie.*

Riscontrasi assai sovvente delle malattie ereditarie, di cui se ne trasferisce il germoglio dalla nascita, e le quali i Medici hanno risguardate come incurabili; il che è difficile a conoscersi, se non prendasene una diligente istruzione. Perpetuansi queste infermità per successione ne' Discendenti; e tutt' il meglio che si può fare, è, di recar loro qualche sollievamento, e di guarirne l' accesso nel tempo dell' attacco; ma non possono guarentirsi della recidiva. Tali sono l' Emicrania, l' Epilessia, l' Apoplessia, le malattie del Polmone, la Renella, la Pietra, l' Idropisia, gli Affetti maninconici, la Gotta, ed altre molte; ma quando queste infermità non sono ereditarie possono risanarsi radicalmente.

Avvi ancora delle malattie sì ostinate, che non cedono nè pure a' più sovrani rimedj; senza che se ne posa scoprir la ragione. Proviene assai sovvente questa difficoltà da qualche segreta malattia, che l' Infermo tiene nascosta per la vergogna, ch' egli ha di palesarla. Tal sorte di mali, non dovendo come gli altri essere medicati, non possono, che irritarsi coll' applicazione di que' rimedj

che loro non convengono; ricercano l' uso della Tisana di legno di ferro, descritta nella metodo su questo soggetto; che, se sia possibile, le guarirà.

Se si trova delle Malattie in cui osservasi de' segni funesti, come trasporti al cervello, Infiammazione di petto, Dolore acuto, e fisso in qualche parte del corpo; Tensione dell' addome; il Polso piccolo, concentrato, ed intermittente; Vomito continuo; Flusso violento di ventre; Cangrena; Emorraggia; frequenti debilitamenti; Convulsioni, o moti convulsivi; perdita di conoscimento; l' Estremità fredde; de' sudori crassi, e vischiosi; ed il singhiozzo; puossi asserire che tali segni, non solamente sono pericolosi, ma quasi sempre mortali. In quel caso, ell' è un' imprudenza l' assicurar di guarire; mercè che noi non possediamo alcuno specifico che render possa immortale. Iddio solo, quando gli piace, può restituire la sanità a' più disperati Infermi, benedicendo i rimedj, e del Medico le diligenze.

I Convalescenti debbono principalmente conservarsi in una disposizione di spirito sì tranquilla, che non si lascino trasportare da alcuna violenta passione; altrimenti corrono risico di ricadere.

Finalmente, egli è un' obbligo indispensabile per que' che assistono agli Ammalati di renderli avvertiti a porre buon' ordine agli affari della loro coscienza; imperciocchè, qualunque siasi l' applicazione, e la diligenza che si presta a ben disaminare una malattia, avvengono bene spesso, e qualche volta pure in un' istante, degli accidenti inaspettati, e delle morti improvvise, benchè non si sia dimostrato alcuno di que' segni ch' or ora osservar facemmo; il che per l' ordinario è originato da Accessi, da Rotture di Arterie, e da Polpi che si trovano ne' ventricoli del cuore, nell' Aorta, ovvero ne' vasi del Polmone; i quali arrestando in un tratto la circolazione del sangue, producono una cessazione universale delle naturali funzioni, e cagionano una morte repentina.

La

La fiducia, molto contribuisce alla guarigione degli Ammalati; e quelli, i quali ne mancano, trovansi ordinariamente in tali inquietudini, che fanno l' ostacolo al ricuperamento della loro sanità, e al buon' effetto de' rimedj. Io credo che il Medico desister debba dal visitar un' ammalato, quand' ei se ne stia in tale costituzione. Questa mancanza di confidanza deriva comunemente, o dalla noja che si prende l' infermo per non risanar così presto, come vorrebbe; o da nuovi accidenti che sopraggiungono nel corso della malattia, ed a' quali, nè coll' attenzione, nè coll' abilità rimediar non si può. In simile congiuntura, dee il Medico rinunziar il posto ad un' altro, sicuro di trovarsene meglio, e l' ammalato pure. All' incontro; quando l' infermo mostra una confidanza cieca, è tenuto il Medico a corrispondervi col doppio della sua attenzione, delle sue sollecitudini, e della sua vigilanza, per procurargli, s' egli è possibile, una pronta, e perfetta guarigione.

Per altro, siccome quest' Opera può cader nelle mani di molte persone che non tengono alcuna cognizione de' rimedj, della loro composizione, e del modo di servirsene, e di ordinarli; ho creduto dover qui registrare alcune formule generali di medicina, colle quali possan' esse regolarsi nelle occasioni in mancanza de' miei Specifici, ch' esser preparati non possono se non con molto tempo, ed in differenti stagioni.

Non ve n' ha nè pur una di queste ricette, la qual' utile non sia, ed il di cui effetto non debba quasi sempre corrispondere all' aspettazione di que' che le useranno. La diversità che troverassi tra queste formule generali, ed i miei rimedj particolari, consiste, che questi conserveransi senza guastarsi nè corrompersi, che sicuramente guariranno, e che non costeranno tanto; al che principalmente mi ci applicai, perchè si potesse con maggiore facilità assistere a' poveri. Communico con piacere la composizione de' miei rimedj al Pubblico; ma nello stesso tempo sono obbligato avvertirlo, che le preparazioni ne sono difficilissime, e che

si

si ha bisogno di tutta l' attenzione, ed esattezza ch' io vi metto, per condurle al loro punto di perfezione; senza che non produrranno l' esito, che ne prometto. Ciò dipendendo sovvente da un grado di fuoco, e da una maestria che in iscritto non ben saprebbesi esprimere, ma che lo dimostrerò volentieri a quei che desidereranno apprenderlo; si potrà servirsi in tanto delle ricette che ho in questa raccolta sostituite. Queste sono le più eccellenti composizioni della Medicina, e posson' esser manipolate agevolmente da qualunque Speziale; purchè sia pratico della sua professione, e si trovi in istato d' avere la Drogheria necessaria.

Le persone caritevoli, le quali vorranno provedersi de' miei Rimedj Specifici interamente preparati, non avranno, che indirizzarsi a me, e voglio soddisfarle, perocchè con piacere coopererò sempre alle opere buone, ch' esse proporranno di fare.

Si avrà riguardo alle dosi de' Rimedj ordinati in queste formule, secondo l' età, e le forze dell' ammalato, come ho distinto nell' istruzione fatta su questa materia; e regolandosi scrupolosamente su ciò che ne ho scritto, non si correrà risico di prendere abbaglj. Gli effetti ne riusciranno felici; gl' infermi non si lagneranno della violenza de' rimedj, niente non si sentiranno infiammati, il che è un gran punto nella Medicina, contra cui sovvente non si pecca, che per mancanza di riflessione, o di abilità.

Questa è la ragione per cui io consiglio di leggersi i capitoli, i quali trattano degli effetti di ciascun rimedio in particolare; affinchè, quando si avrà fatto prendere ad un' ammalato di che farlo vomitare, purgare, o sudare, ogn' uno resti informato dell' esatta regola che bisogna fargli tenere; mercechè di là ordinariamente dipende il successo del rimedio. Vi si troverà pure a quali sorte di malattie convengano quelle formule. Per non dar luogo all' errore, le ho registrate immediatamente dopo le mie preparazioni.

Ho

Ho creduto parimenti, che nell' esibire alcuni Metodi, che instruissero a conoscer appieno il carattere, e le cause delle Malattie, ed il tempo conveniente all'applicazion de' rimedj, renderei molto più contenti gli ammalati, e quei che gli governano; un tal motivo m' ha impegnato a molto difondermi per documento degli uni, e degli altri; perocchè al sopravvenire del menomo dubbio, non si avrà che leggerle per chiarirsene.

Tutti quei che brameranno ricavar da me qualche spiegazione sopra particolari malattie, e sopra i rimedj che debbono usarsi in quelle, potranno prendersi il fastidio di scrivermi, che pontualmente loro risponderò: Ma dichiaromi, che non aprirò quelle lettere che non mi saranno rendute da una persona di conoscenza, a cui io possa consegnar le risposte.

Possono conservarsi i miei rimedj in un luogo asciutto quanto tempo si vorrà; perocchè giammai si guastano; e non ve n' ha nè pur un solo, che nel progresso non produca l' effetto ch' io ne prometto. Questi sono tutti specifici da me medesimo composti, e di cui da molti anni in qua ne ho l' esperienza. Quando nel corpo non v' abbia qualche parte nobile corrotta, può col loro soccorso sperarsene guarimento.

Debbo ancora avvertire, che gli ammalati, i quali nel principio della loro infermità non saranno stati medicati co' miei Rimedj, potranno, non ostante servirsene in avvenire, se la malattia diviene ostinata. Dovrassi avere un' esattissima attenzione a tutto ciò che sta esposto nelle mie memorie, senz' aver riguardo a ciò che si avesse praticato per l' addietro; ma quei che dal principio della malattia si serviranno de' miei Rimedi specifici, con maggior sicurezza, e prestezza si risaneranno.

In quanto a' poveri, che verranno da me sia chi si voglia, saranno sempre i ben venuti; cioè, nell' estate dopo le cinqu' ore, e mezza della mattina sino alle sei, e mezza; e dalle sette, sino all' ott' ore nell' inverno. Io gli

ascolterò con attenzione, e darò loro de' rimedj gratis, *non solamente per le febbri, o per la dissenteria, ma per tutte l' altre infermità senz' eccettuazione alcuna; il che fo manifesto acciò la vergogna di certi mali non impedisca chi che sia venir a procacciarsi la sanità.*



TRAT-



TRATTATO DELLE MALATTIE

Più frequenti, e de' Rimedj specifici per guarirle.

Come conoscasi il Polso.



LA vita degli Animali non sussiste che pel moto del sangue, il quale innaffia, nutrisce, e vivifica tutte le parti. Questa è la ragione, perchè la Natura fù cotanto sollecita a farlo circolare in tutto'l composto del corpo. Il cuore lo sospigne ad ogni momento nell' Arterie, e le Arterie lo distribuiscono nelle parti, donde ei ritorna al cuore per le vene, afin d'essere di nuovo riportato nell' Arterie. Ciò chiamasi la circolazione del sangue, la quale tanto dura quanto la vita: ogni volta che il sangue è sospinto nella cavità dell' Arterie, ei ne solleva i lati, e cagiona le battute del polso.

Se esaminerete quello d'un'uomo tranquillo, e d'una buona sanità, troverete che le battute sono eguali sia rispetto alla forza, sia intorno all'intervallo che passa dall'una all'altra.

Ma nel corso della vita, cangia infinite volte quest' ordine. Il polso de' bambini per l' ordinario è molto frequente, e moderatamente elevato. A misura ch'avanzano in età, quella spessa pulsazione minora, ed il polso diviene maggiore, e più forte. Finalmente egli è debole, e languido nella vecchiezza. La ragione di tali differenze nasce dalle alterazioni, che il sangue soffre nel progresso della vita, e dal cambiamento degli organi, che lo sospingono.

Nell' infanzia, il sangue è ripieno di sierosità, ed è men fornito di

ſali, e di materie olioſe, che in un' età più avanzata. Eſſendo più fluido di quello degli Adulti, ſcorre con maggior libertà, è più facilmente, ſoſpinto dal cuore nell' Arterie; e perchè il cuor d'un bambino manda poco ſangue per volta, e gli ſpiriti, che ne cagionano il moto, ſono aſſai ſciolti, le ſue contrazioni eſſer debbono più frequenti; donde proviene la velocità del polſo.

A miſura, che avanza l'età, ſpeſſanſi i principj del ſangue, e per conſeguenza la fluidità diminuiſce. Il cuor degli adulti, eſſendo grande, manda molto ſangue per volta, e non ha biſogno di sì frequenti contrazioni: Oltracciò, non permettendo la viſcoſità del ſangue lo ſvilupparſi così preſto, come fa il ſangue fluido de' bambini, è coſtretto per ſormontar queſt' oſtacolo, di fare le contrazioni più vigoroſe.

Finalmente nella vecchiezza, in cui divenuto il ſangue più denſo, ſcorre con maggior difficoltà; i muſcoli del cuore, i quali mancano di forza, lentamente reſtringendoſi, formano un debole, e languido polſo.

Queſte differenze che abbiamo oſſervate nel polſo ſono generali, e neceſſariamente accadono; ma non ſon' elleno già le ſole. Cambia il polſo in infinite occaſioni, ſecondo le ſtagioni, ſecondo le mutazioni de' tempi, ſecondo i diverſi temperamenti, e ſecondo le proprie paſſioni.

Perocchè i ſanguigni, ed i bilioſi, hanno naturalmente i vaſi teſi, e gonfj, e le vibrazioni del polſo aſſai dure; Pel contrario, quei che ſono d'un temperamento pituitoſo, e flemmatico, tengono ordinariamente il polſo languido, e vermicolante. Ne' temperamenti Maninconici, il polſo è molto diſuguale, ciò derivando dalle differenti idee che gl' inquietano, e che formano delle conſiderabili impreſſioni nel moto del ſangue. Un' eſercizio un poco violento ſolleva il polſo, e lo commove, là dove il ripoſo lo rende tranquillo; e le diverſe paſſioni vi cagionano de' cambiamenti ſtraordinarj. Nell' allegrezza il polſo è uguale, pieno, ed elevato; nella triſtezza egli è debole, e languido; irregolare nell' inquietudine; forte, e frequente nella collera, nella paura, nell' amore, e nella diſperazione; in una parola, ogni paſſione v' imprime i ſuoi differenti caratteri, che ſarebbe troppo lungo il minutamente deſcriverli. Ma ſon poco conſiderabili queſti cambiamenti, riſpetto a quei che oſſervanſi in certe malattie. Nella ſincope, il polſo ſi ferma; nella maggior parte delle febbri egli è incomparabilmente più frequente, più grande, e più elevato, che nello ſtato ſuo naturale; alcuna volta però egli è piccolo, e concentrato; il che ſcorgeſi nella maggior parte delle febbri maligne, nelle pettecchie, nella roſolìa, nel vajuolo, e nel principio dei raddoppiamenti, e degli acceſſi delle febbri intermittenti.

Nell' Aſma, e nella Peripneumonia, ſovvente appariſce il polſo languido, ed inviluppato, e qualche volta molto più forte, e più grande, che nello ſtato naturale.

Nell'

Nell' Apoplessia del sangue egli è ordinariamente pieno, e duro.

Nell' Apoplessia sierosa egli è languido, ed al suo naturale stato di molto s'accosta.

Nei debilitamenti, e nei vapori, il polso è piccolissimo, ed inviluppato, e similmente negli svenimenti. In tali casi ei sta qualche tempo senza farsi sentire; ma torna subito ad animarsi, quando si fa odorare, o prendere all'ammalato qualche spiritoso liquore. Se questi rimedj non producono un pronto cambiamente, egli è un cattivo segno.

Nella palpitazione, il polso segue il medesimo movimento del cuore.

In fine, l'ineguaglianza, e l'intermissione del polso ci fa conoscere, o che il sangue è caricato, ed inviluppato da estranee materie che ne turbano, ed alterano la fermentazione; o che gli organi i quali sospingono il sangue non si trovano nella loro natural situazione. Il polso ineguale, ed intermittente, è sovente un segno pericoloso, e mortale; eccettuato però nei vecchj, ne' quali anche in tempo di sanità, egli è naturalmente suggetto ad una intermittenza, che niente di funesto non dimostra, ma solamente molto di debolezza: purchè non sienvi altri accidenti che accompagnino l'intermissione del polso; com'a dire, delirio, singhiozzo, ec. non vi ha di che spaventarsi.

Il mio disegno non è di trattar a fondo tutto ciò che concerne il polso; nè di spiegare donde vengano, e cosa significhino tutte le diversità che posson' osservarsi nelle differenti pulsazioni dell' Arterie. Ciò non sarebbe, che imbrogliar le persone, per le quali scrivo; ed io non cerco se non di comunicar loro un metodo chiaro, e facile per ben conoscere, e guarire le malattie, di cui parlo in questo Trattato. Basta dunque che sappiano circa il polso, ch'il picciolo, e languido, ci denota la fermentazione del sangue essere rallentata, il calor naturale essere assai dissipato, e l'ammalato molto debole, oppure il cuore, ed il polmone non essere in buono stato.

Un polso intermittente, e vermicolante, significa il sangue circolar con difficoltà, e mancare di forze il cuore. Allora l'ammalato trovasi in gran pericolo; sopratutto, quando il sintomma è accompagnato da un'aggravamento di testa, da un'oppressione di petto, e da una gonfiezza di coscie, e di gambe.

Nei giorni critici delle malattie, avvengono ancora delle differenti mutanze nel polso: Formansi queste Crisi per molte cagioni; ora per i sudori, e per le orine; ora per i vomiti, o per i flussi del ventre, e qualche volta per un' Emorragia, secondo il temperamento, la disposizione, o la pienezza degli umori dell' Infermo. Se non sono stenuate le forze con troppo frequenti salassi, il polso s'ingrandisce, e si fortifica, e l'ammalato s'inquieta, e si agita; il che è cagionato per lo sforzo, che fa la natura nel formar la Crisi.

Al-

Allor quando ella accade ne' giorni ordinarj, che sono il quinto, il settimo, il nono, l'undecimo, il decimo quarto, il vent'uno, e qualche volta il quarant'uno della malattia, se l'evacuazioni sono assai abbondanti, chiamasi Crisi perfetta, e per ordinario è seguita dalla guarigione per quanto violenta sia la malattia; ma quando formansi le Crisi in altri giorni, la malattia per consueto è lunga, pericolosa, e mortale.

Se le forze rimasero tolte in modo che non possa la natura sostenere l'evacuazioni le quali allora si fanno, assai spesso muore l'ammalato alla fine di questo conflitto.

Scuopresi da ciò, essere necessario di conservare le forze nel tempo della malattia, acciòcche l'ammalato resister possa agli sforzi della Crisi.

Conoscesi la debolezza dell'ammalato quando il suo polso è languido, e vermicolante, e fassi sentire con difficoltà; perocchè in questo stato il polso và sempre diminuendo, e spesse volte inganna quei che benbene non lo conoscono.

Non bisogna nella Crisi badare all'aggiustatezza, o all'eguaglianza dei movimenti del polso, i quali sembrano promettere un felice riuscimento. Tale lusinga non è di lunga durata; perchè ben presto dopo, scorgesi il polso divenir più debole, ed intermittente; e questo segno è il Foriere d'una morte vicina.

In tempo delle Crisi, non debbonsi mai praticare altri Rimedj, fuorchè Cordiali, da cui ricavasi un successo maraviglioso; non vi ha occasione, in cui più utile sia l'uso loro; conciossiecosacchè nel sostener la natura, rinvigoriscono gli spiriti, facilitano la circolazione del sangue, ed impediscono assai sovente che l'ammalato muoja; e ciò agevolmente comprenderassi quando si avrà letto ciò che ho scritto sopra l'effetto dei Cordiali.

Dissertazione sopra le Orine.

Siccome le Orine contribuiscono molto a farci conoscere le differenti malattie, ed i diversi stati della massa del sangue, ho creduto di dover porgere al Pubblico le riflessioni che sono state fatte sulla sua natura, e sui principj, di cui elleno son composte, sulle qualità ch'aver debbono nello stato naturale, e sulle differenti alterazioni, che patiscono nelle malattie.

In quanto alla loro composizione, l'esatta Analisi praticata da persone di abilità, dimostra, contenere una gran quantità di parti acquose, molto sal volatile, poco di sale fisso, assai olio, o di solfo, e tanto di terra in circa comprendere quanto olio; dimodocchè può assicurarsi, che l'Orina altra cosa non è se non un mescuglio, ed un composto di parti acquose, saline, sulfuree, e terrestri, in cui le parti acquo-

ti acquose all'altre tutte predominano; e le parti saline, sulfuree, e terrestri riscontransi in quantità dal più al meno eguale; come l'esperienza conferma allorchè svaporano.

Quando le Orine trovansi nel loro stato naturale, hanno la fluidità dell'acqua comune; ma sono più pesanti, ed insipidamente odorano: Il loro colore è d'un giallo citrino; ed è il calore si temperato, che nel farle, appena alcuno risentesi.

Conviene pure far attenzione alla quantità dell'Orina, la qual esser dee proporzionata a quella de' liquori che beonsi.

Qanto al cambiamento che succede nell'Orina quando ha perduto il suo calore, ed è stata esposta all'aria, osservasi che vi si formano certe concrezioni, alle quali furono imposti nomi differenti, rispetto alle loro differenti situazioni.

Chiamasi *Nugola* la Concrezione, che si densa nella superficie dell' Orina: *Sospensione* quella che apparisce nel mezzo: e *Sedimento* la Concrezione che si precipita al fondo.

Egli è bene riflettere, che le Concrezioni non riscontransi in tutte l'Orine ancorchè naturali; e che, il più delle volte non vi si trova che la sola Nugola, la qual esser dee bianchiccia, leggiera, ed eguale in tutte le sue parti.

Differiscono queste Concrezioni fra loro, secondo le varie unioni delle parti sulfuree, saline, e terrestri: Quella che chiamasi sedimento, contiene più di materia terrestre.

Non è sempre necessario che quanto si è detto trovisi nelle Orine d'una persona in sanità; mercecchè posson' elleno variare per cagion dell'età, delle stagioni, ed anche per l'uso delle cose, che sono propie, oppur contrarie al temperamento.

Di questo modo, l'Orina de'giovani, che sono vivaci, sanguinei, e biliosi, è più colorita; e vi si osserva un sedimento, e delle Concrezioni che non si trovano in quella dei fanciulli, e dei vecchi, la quale per li ordinario è fluida, bianca, e senz'alcuna deposizione; ancorchè e l'una, e l'altra sieno naturali.

Le Orine patiscono differenti alterazioni, e sono distinte per la loro consistenza, pel loro colore, pel loro odore, e per la loro quantità.

Per ciò che riguarda alla consistenza, sono più dense di quello ch' esser dovrebbono, quando si strascican dietro una gran quantità di terrestre materia, che framescolandosi coll'Orina n'impedisce la fluidità, e talora cagiona delle Coliche nefritiche, e qualche volta delle dolorosissime soppressioni, alcune delle quali sono accompagnate col pericolo.

Il torbido che sopravviene nell' Orine dopo che sono uscite, non deriva in parte, se non dall'aver perduto il calore, ed il moto che loro comunicava il sangue: e dal non ritenerne allora fuor che quello

del

del fluido, il quale essendo assai attivo non frastorna l' unione delle parti terrestri, e la separazione dagli altri principj, che tenganle disciolte.

I Fanciulli deboli, fanno alle volte delle Orine composte di materie oliose, e bisunte, che galleggiano sulla superficie; il che avviene pure ad altri nelle febbri etiche, o colliquative; sovente sono allora un segno mortale, perchè indicano una dissoluzione dei principj del sangue.

Quanto all'odore che le orine debbon'avere non sarà nè buono, nè cattivo. Sentono la viola, quando la persona, che le fa, ha preso della trementina; ed esalano un cattivo odore, quando ha mangiato degli asparagi; e ciò, perchè una parte degli olii essenziali di quella gomma, e di questo semplice, non cangiando di natura nelle fermentazioni, che formansi nel nostro corpo, passano coll' orine, conservando gli odori medesimi ch'aveano prima d'entrarvi.

Quanto ai differenti colori dell'orina son in sì gran numero, ch'è disagevole, e quasi che impossibile lo spiegarli tutti. Ecco i principali, ed i più necessarj a conoscersi.

Sonovi delle orine gialle di diverse spezie; cioè di livide, di color di cedro, ovvero di paglia, e dell' altre d'un giallo caricato; il che dipende dalle differenti proporzioni delle parti dell' acqua, del sale, e del zolfo, di cui l' orina è composta; ed anche può provenire dalla bile quando rifluisce nel sangue essendovi delle ostruzioni formate nelle glandule del fegato.

Alcune volte le orine sono chiare, e trasparenti; il che deriva dalla gran quantità di sierosità che contengono; ovvero dalla poca fermentazione del sangue; perciò osservasi che la loro trasparenza è qualche volta un'indizio d' Idropisìa, oppure dell' ostruzione di qualche parte.

Quando le parti acquose mancano della giusta proporzione, l'orina è opaca, e torbida, e sovvente si patiscono allora dolori di testa, di petto, e di fianco. Apparisce la medesima nella declinazione di tutte le febbri; ed egli è bene quì d' avvertire, che siccome si conosce non essere allora più così grande la fermentazione del sangue, deesi scegliere precisamente questo tempo per la purga.

Quando le orine sono totalmente bianche, debbon riguardarsi come un segno pericoloso in tutte le malattie del cervello, nelle passioni isteriche, nelle Febbri maligne, ne'delirj, nelle Apoplessie, e ne'letarghi.

Intorno all' orine nere, queste son di tre spezie; le prime tirano al rosso; l'altre son grigie; e l'ultime sono nere come l' inchiostro; ma tutte e tre sono così tinte per cagione della poca sierosità, che contengono; il che dà luogo alle altre parti di mescolarsi insieme.

I più frequenti accidenti nell'orine rosse, sono un calore eccessivo per tutt'il corpo; una sete smoderata; de'dolori acuti nelle reni, la dissenteria, ed il tenesmo.

L'orina

L'orina nera è la più funesta; e non riceve questa tintura, se non perchè il suo sale è divenuto d'un acido vetriuolico: essendo allora il sangue privo della sua sierosità, e troppo esaltate le parti volatili, e sulfuree.

Annoveransi pure fra le orine nere, quelle che sono violate, e verdi. Questi differenti colori provengono dalla diversa proporzione delle parti acquose saline, terrestri, e sulfuree. Oltracciò, le diverse alterazioni, che riceve la bile, non poco contribuiscono a tignerle: come già l'osserviamo nell'Itterizia, e nello Scirro del fegato.

Quasi mai non sono naturali le orine, allor quando nel renderle cagionano degli ardori; oppure il loro calore è troppo sensibile, com' avviene nelle febbri ardenti. Peccano qualche volta ancora per la loro troppo grande, o troppo piccola quantità, al che i sudori molto contribuiscono. Dal loro eccesso ne deriva la Vigilia, l'abbattimento delle forze, la gran lassezza, ed una magrezza estrema. Pel contrario, quando escono in poca quantità, accadono ordinariamente delle svogliatezze, degli affetti sonnolenti, e catarrosi, delle frequenti tossi, delle difficoltà di respiro, delle gonfiezze nelle viscere, dei tumori edematosi, l'idropisia, la diarrea, e dei sudori abbondanti.

Intorno al sedimento, osservasi non essere nel suo stato naturale. 1 Quando non è bianco, bensì d'un'altro colore. 2. Quando è frammescolato di varj colori, cioè in parte bianco, ed in parte rosso; ed ordinariamente divien laterizio; Questo mescuglio riscontrasi nell'Idropisie fatte; nelle Febbri quartane inveterate, e nelle Malattie Ipocondriache; ed in oltre, ei suppone un grandissimo calore, ed una grandissima alterazione nel sangue.

Si mandano fuori alle volte colle orine dei lunghi fili chiamati capelli; delle membrane; del sangue stesso, e delle Caruncule.

Appajono i fili, quando per le glandule delle reni troppo rilassate passano delle parti fibrose del sangue, le quali a misura che si feltrano a traverso di quelle glandule, acquistano della consistenza, e prendono la figura dei pori ch' hanno loro servito di filiera.

Le Membrane, e le Caruncule che sovente vi si scuoprono, sono molti piccoli pezzetti di esse medesime fibre, avviticchiati, ed uniti insieme a guisa di piccole pallottole; oppure la membrana medesima, la cui interna superficie è stata corrosa dall'acrimonia dell'orina.

Le squame osservate nell' orine, per ordinario sono una conseguenza delle ulcere che formansi nelle reni, oppure al collo della vescica; son anche talvolta una spezie di scabbia, a cui la vescica è suggetta, perochè spessandosi allora la marcia pel suo fermarsi, o distaccandosi le croste di detta scabbia, fann' apparire quella sorta di sedimento.

Finalmente vedransi la marcia, ed il sangue mischiato colle orine, quando vi sarà un'ulcera, o qualche vaso rotto, e squarciato nelle

reni, negli ureteri, nella vescica, o nel canale del Pene, il che produr può la renella, la pietra &c. Scuopronsi pure nelle orine degli abscessi del petto, e dell'addome, la cui marcia fu attratta per la circolazione del sangue; di ciò io fui testimonio, in molte congiunture col Signor Triboulot, ed il Signor di Beissiere. Quest'orine son puzzolenti, ed il loro colore per ordinario è latteggiante.

Da quanto si è detto intorno agli stati differenti dell'orine facil cosa è conchiudere che sebbene la loro inspezione sia d'una grandissima utilità per conoscere, e guarire le malattie, tuttavia nulla puossi stabilire di positivo, e di certo. Nelle febbri maligne, per esempio, non possiamo appoggiarci sulla loro buona, o cattiva disposizione, poichè alle volte appajono molto naturali nel tempo medesimo che l'ammalato sta per morire; all'opposto veggonsi degli infermi ritornare in istato di speranza, dopo aver fatte dell'orine che sembravano assolutamente funeste. Anche per giudicar sanamente d'una malattia, nei casi pure communi, non dee attendersi alle orine, solamente bensì dovranno conferirsi cogli altri sintomi.

Da questo principio che non può contestarsi, scorgiamo l'abuso, e l'illusione di coloro che presumono potere pel solo esame delle orine, distinguere la spezie, e lo stato della malattia, conoscere la pregnezza, il sesso del feto, l'età, il temperamento, le forze, o la debolezza, il pericolo, o la speranza, e la parte ancora che soffre; ed indovinare precisamente la cagione, l'evento, e simili circostanze, le quali non hanno la menoma relazione coll'orine.

Uso del Salasso.

Gli uomini per la maggior parte non possono tenere un giusto mezzo ne'loro giudizj: eglino lascianfi quasi tutti portare a qualch'estremità. Se un rimedio riuscì, o perchè fu applicato a proposito, o perchè la malattia inclinava al suo fine; fassene uso indifferentemente per tutt'i mali; e s'è permesso dir così, diventa un rimedio alla moda. Pel contrario, se incontra qualche funesto accidente, sia per la mancanza di quei che l'hanno esibito, o sia perchè la malattia era divenuta incurabile, ogn'uno ne resta disgustato, e sgridane contra la pratica. Ciò noi tutto giorno proviamo riguardo al Salasso, il quale ha i suoi partigiani, ed i suoi nemici ancora. Gli uni e gli altri sono sempre provveduti d'apparenti ragioni, per sostenere i loro sentimenti. Io non mi tratterrò già a riferirli, nè a distinguere il debole della maggior parte, rispetto all'induzioni che ne traggono; bensì in poche parole spiegherò gli effetti d'un sì usitato rimedio, ed in quale occasione possa valere.

Il principal effetto del Salasso, si è di votar i vasi, e di cambiare in qualche maniera la fermentazione del sangue; dal che è facile a conchiudersi, che non è da ordinarsi, se non quando sieno i vasi

troppo

troppo pieni, o ſia neceſſario di divertire una fluſſione che vada a cadere ſu qualche parte.

Per il primo effetto nella maggior parte delle febbri ordinaſi il Salaſſo; perocchè il ſangue, che ſi rarifica in queſte malattie, può prorompere fuora de vaſi, èd impedire la ſeparazione degli umori, il ſolo rimedio in tali caſi è il Salaſſo.

Cavaſi ſangue nelle infiammagioni per prevenire la rottura de' vaſi, e per diminuire il riſtagno delle materie che vadano ſulla parte infiammata; al che poſſiamo aggiugnere, che queſte malattie ſono per lo più accompagnate da febbri; e queſta è un' altra ragione per ordinar il ſalaſſo.

Ma non biſogna abuſarſi d'un rimedio sì benefico. Cavaſi il ſangue perchè i vaſi ſon troppo pieni, egli è vero; conviene però ſopraſſedere dopo averne tirata la quantità di cui ſoprabbondava; ſe uſaſi il ſalaſſo pel motivo dell'infiammagione di qualche parte nobile, non deeſi tanto conſiderare la pienezza de' vaſi in generale, quanto quella della parte che vuolſi liberare; allora non baſta che ſieno votati i vaſi; biſogna paſſar avanti; perocchè, ſebbene il numero de' ſalaſſi diminuiſce le forze dell' ammalato, è ſempre meglio indebolirlo, e guarirlo, che laſciarlo morire con tutte le ſue forze.

In ogn'altra occaſione è duopo conſervare il ſangue, perchè è il teſoro della vita.

Il ſalaſſo è contrario principalmente nell' Iterizia inveterata, nell' Idropiſia, nelle febbri maligne apertamente dichiarate, per i vizj cutanei, nelle febbri lenti, e nella Tiſica.

Non è per niente propio a' Fanciulli deboli, nè a que' che patiſcono di gotte pituitoſe; in una parola, puoſſi acccertare in generale, che in neſſuna maniera non conviene nelle malattie fredde; e che di rado è utile a' vecchj, ed ai Paralitici.

Nellle Apopleſſie del ſangue, e nei mali ſtraordinarj, ed invecchiati della teſta, ſi cava ſangue alla gola, ed al piede, con maggiore ſucceſſo che al braccio.

Nelle febbri continue, ed intermittenti, ed in tutte le malattie pettorali, ſia infiammagione, o ſputo di ſangue, ſempre dee preferirſi il ſalaſſo del braccio agli altri.

Nei delirj, e nelle infiammagioni dell'addome, ſempre dee ordinarſi il ſalaſſo del piede ſenz' eſitare nè pur un momento; e ſimilmente alle donne di freſco parto, a cui ſopravvenga qualch'accidente.

Intorno ai ſalaſſi di precauzione nè cambiamenti delle ſtagioni non debbono praticarſi ſenza qualch' eſſenziale motivo; com'a dire, quando la troppa pienezza di ſangue aveſſe a minacciare qualche malattia.

La cavata del ſangue faſſi ordinariamente la mattina, piuttoſto che in ogn' altr' ora del giorno.

Quant' ai numero de' ſalaſſi che dee praticarſi nelle malattie prendaſi

norma dalla forza dell' ammalato, dalla violenza del male, e dalla qualità del sangue.

Alcuna volta è pericoloso il trasferir il salasso al domane particolarmente quando la malattia richiede un pronto soccorso. Sonovi delle occasioni, allorchè il temperamento è assai sanguineo, in cui bisogna assolutamente reiterarlo due, e tre volte in un medesimò giorno, ed anche più; come nelle Peripneumonie, nelle Pleuritidi, nell' oppressioni pettorali, e nei delirj.

Quando cavasi sangue troppo spesso ai giovani, ai vecchj, ed a persone d'un temperamento flemmatico, cadono in languidezze, le quali sovvente degenerano in idropisia.

Praticasi il salasso sempre con felice riuscimento, nelle soppressioni emorroidali, ed in accidenti consimili: Ordinasi ancora nei parti difficili.

Dopo avere addotte le occasioni nelle quali dee mettersi in uso il salasso ed accennati i casi in cui è nocevole, oppure inutile; resta ch' osserviamo le necessarie precauzioni per eseguirlo con successo, e senza pericolo; imperciocchè sebbene questa operazione sia la più praticata, e la più commune della Cirugia, avvengono troppo frequentemente de' funesti accidenti, per difetto dell'ammalato, o per quello del Cirusico. S'io scrivessi pei soli ricchi, non parlerei di ciò, ch'avviene per cagion del Cirusico, essendo loro facile di non soggiacere ad una tale inconvenienza col servirsi d'un uomo di abilità. Mi contenterei dir loro che proveggansi d'un Cirusico giovane, saggio, di buon'occhio, e di ferma mano, corraggioso senza temerità. Ma scrivendo io particolarmente pei poveri, che sempre non possono far scelta delle persone che lor bisognano; e alle volte i più agiati pure potendo ritrovarsi in sì pressanti occasioni, che non abbiano tempo di mandar a cercare un'uomo di abilità, mi si permetterà di dare alcuni avvertimenti i quali potranno esser utili a quelle persone caritevoli, che cavano sanngue in sollievo de' poveri.

Fra gli accidenti che avvengono nel salasso, alcuni sono leggieri, e di conseguenze poco pericolose, altri infaustissimi. Ecco i mezzi per evitarli, e per rimediarvi quando taluuo sia tanto sfortunato ch' abbia a trovarsi nel caso.

I primi sono gli svenimenti ne' quali cade l' ammalato nel tempo dell'operazione; un'apertura troppo piccola della vena; il Tumore, che vi sopravviene; una suppurazione che dura alcuni giorni dopo il salasso; i secondi sono la puntura della Ponevrosi del Tendine, e l'apertura dell' arteria di qualche Vase linfatico, ch'è ordinariamente seguitata da qualche linfa, la qual forma una piccola vescica nel sito della puntura.

Agevolmente rimediasi allo svenimento degli ammalati in tempo del salasso; conviene metterli col capo disteso, serrar loro la vena col dito per un momento, far loro bere un bicchiere d'acqua, ed aspettare

tare che ſieno rinvenuti per terminare l'operazione.

Quando l'apertura della vena è troppo piccola, biſogna ſoltanto dilatarla.

La ſuppurazione che tal volta avviene, paſſa in pochi giorni, e non ricerca alcun particolare rimedio.

I piccoli Tumori traſparenti, che ſopravvengono all'apertura di qualche vaſe linfatico, diſſipanſi da ſe medeſimi; oppure ſi diſeccano ben preſto dopo che ſi ſono aperti.

La puntura del Tendine, e l'apertura dell' Arteria, ſon poi d' un' altra conſeguenza; e perciò debbon prenderſi tutte le neceſſarie precauzioni per evitarle.

Si va a pericolo d' aprire l' Arteria nel far il ſalaſſo alla Baſilica; ma è facile lo ſcanſarlo, purchè vi ſi faccia una legatura molto forte; perchè, trovandoſi compreſsa l'arteria, ceſſa il battimento, ſi concentra, e forma un minor volume. Per maggior ſicurezza apriraſſi la vena più lontano, che ſi potrà dalla piegatura del braccio, diſcendendoſi.

Il Tendine del Bicipite è ſituato ſotto la Mediana, e per conſeguenza ſi corre riſchio di pugnerlo quando è d' uopo aprir queſta vena. Per isfuggire tale inconveniente non biſogna far diſtendere il braccio; all'incontro ſarà neceſſario farlo piegare un poco, perchè il Tendine dalla vena ſi allontani: E quando ad onta di queſte cautele rimane per mala ſorte aperta l' Arteria, ovvero punto il Tendine, non conviene perdere il ſenno, bensì mandar ſubito a ricercar ajuto, affin di prevenire i funeſti accidenti.

Aſpettandoſi queſt'ajuto, ſe l'apertura dell'Arteria è aſſai grande per impedire che non ſi formino de' Tumori, e quando le forze dell'ammalato lo permetttano, biſognerà cavargli più ſangue che in un ſalaſſo ordinario; accioechè lo ſvenimento in cui l'infermo cadrà, dia luogo al Chirurgo di renderſi padrone del ſangue, e di riſerrare l'Arteria.

All'incontro ſe l'Ammalato è debole, e d'una compleſſione dilicata, conviene aver riguardo di tirargli ſangue in gran copia, poichè, volendoſi prevenire un male, cagionerebbeſen' un' altro. Dee praticarſi la ſteſſa coſa riſpetto ad una donna gravida, a cui non biſogna mai trar tanto ſangue da farla ſvenire.

Quando l'apertura dell' Arteria è troppo picciola per laſciarviſi formare un Tumore, conviene otturare ſubito l'apertura, altrimenti ſarebbeſi aumentare il Tumore ſteſſo. Per applicarviſi la cura conveniente ad oggetto di fermar il ſangue, e proccurare la riunione dell' Arteria, biſogna farlo comprimere nella parte ſuperiore del braccio da una perſona di forza, e maeſtria, che faccia queſt'operazione colle dita; e ſe ciò non baſtaſſe, potrebbeſi praticare una ſtrettoja.

Biſogna poi prendere un poco di carta maſticata, porla ſull'apertura dell'Arteria, aſſicurarla con alcune pezze che ſieno ſpeſſe, in una

delle

delle quali si metterà qualche corpo solido figurato in maniera che comprima direttamente il sito dell'apertura. Può pigliarsi a tal effetto un pezzo di piombo, perciocchè questi riceve facilmente la forma che si vuole, e porrassi nella prima delle pezze, la quale si suggetterà col mezzo d'una fascia più lunga, e si strignerà più che nel salasso ordinario.

Dopo l'applicazione di queste cose, prenderassi una lunga, e spessa pezza, che si adatterà lungo il braccio secondo la progressione dell' Arteria, fino all'Ascella, e si suggetterà con una fasciatura circolare.

Quando un Cirusico prenda queste precauzioni, è difficile che si formi un' aneurisma; particolarmente se l'ammalato terrà il suo braccio piegato, e per alcuni giorni in riposo: Niente di meno, in caso che l'aneuurisma si formi, si ricorrerà ai rimedj, ed all'operazioni che praticansi in simili occasioni.

Se il Tendine è punto, il che agevolmente si riconoscerà per l'estremo dolore che l'Infermo soffrirà, e per la resistenza che il Cirusico avrà sentito al colpo della sua lancetta, non solamente il braccio non starà molto tempo a gonfiarsi, mà eziandio la pulsazione, l'infiammazione, e la febbre faranno ben presto sentir all'ammalato il pericolo che può correre.

Il miglior consiglio che possa darsi a quei che avranno incontrata una tale disgrazia, si è il raccomandarsi a' Medici, ed a' Cirusici più esperimentati in tale proposito.

Basterà qui osservare, che il salasso revulsivo dee farsi, e replicarsi molte volte, e prontissimamente; che se dopo il salasso formasi qualche abscesso, bisogna aprirlo tantosto dopo aver procurato di farlo maturare senza dilazione con Cataplasmi ammolienti, applicati sopra il luogo, dove l'abscesso sarà formato. Attenderassi nel medesimo tempo ad usare de' Cataplasmi resolutivi rispetto alle parti che sono tese; e de' lavamenti riguardo a quelle che sono minacciate di Cangrena. Sopra tutto bisogna riflettere, che per rimediare a questi accidenti non è soverchia qualunque prestezza, perocchè le dilazioni cagionano per ordinario il mortificamento della parte, il reflusso di materia sulle parti interne, la Cangrena, ed in fine la morte.

Nel rimanente, quando si ha il salasso al braccio, ovvero al piede, non dee nè operarsi nè camminarsi, finattanto, che sia intieramente riserrato. Cioè a dire, che per l'ordinario, non si ha troppo a stendere, nè dimenarsi il braccio nel tempo delle prime venti quattr' ore; e non si ha a camminare che due giorni dopo il salasso del piede.

Quando per imprudenti sforzi s'impedisce la piaga di saldarsi, allora si ammassano sotto la pelle alcune sierosità, le quali infiammandosi, e corrompendosi sopra i Tendini, recano de' dolori, delle deposizioni, e degli altri cattivi accidenti, i quali con giustizia non ponno addossarsi al Cirusico.

Del-

Della Regola del Vitto.

Finattantochè l' uomo gode d'una perfetta ſanità, che ſi nutriſce d' alimenti propj al ſuo temperamento, e non ne prende ſe non la neceſſaria quantità per ſoſtenere, e riparar le ſue forze, la digeſtione ſi fà ſenz'alcuna difficoltà; il Chilo che formaſi nello ſtomaco è ſempre dolce, e lodevole; e conſervandoſi le parti nel loro ſtato naturale, adempiono agevolmente alle loro funzioni. Ma non è già la ſteſſa coſa quando lo ſtomaco aggravaſi d' una quantità troppo grande di bevanda, e d'alimento, perocchè allora, o malamente, o niente affatto non ſi formano le concozioni; e così lo ſtomaco, come gl' Inteſtini riempionſi di crudità, che ſono la ſorgente d'infinite malattie. In tal caſo più che ſi nutriſcono gli ammalati, e più le crudità aumentano, e la malattia più violenta, e pericoloſa diviene: E' forza per tanto diminuir loro l' alimento, obbligarli alla dieta, e non dar loro ſe non nutrimenti facili a digerirſi.

Niente di meno impoſſibil ſi è lo ſtabilire ſopra di ciò una regola generale per tutti; perchè gli uni di molto, e gli altri di poco alimento han biſogno; e perciò ciaſcheduno dee prender norma dal proprio temperamento.

Ecco come nelle malattie acute fa meſtiere contenerſi.

Ancorchè la Regola che dee oſſervarſi, ſia abbaſtanza conoſciuta da quei che imprendono di ſervir gli ammalati, io ho creduto, con tutto ciò, che non riuſcirebbe loro diſcara queſta mia piccola iſtruzione.

In ogni ſorta dunque di febbri maligne continue accompagnate da fluſſione pettorale, e da radoppiamenti, avraſſi attenzione di dar loro di quattro in quattr'ore brodi compoſti di due libbre di coſcia di Vitello, d'un pollo, d'una libbra carne di Bue, due cuori di Vitello, i quali ſervono per dar buon ſapore, biſogna far bollire ogni coſa in una ſufficiente quantità d' acqua, per eſſer ridotta a cinque, o ſei Brodi.

Si avrà cura di non far prendere il brodo nello sforzo del raddoppiamento della febbre, baſterà per allora il ſomminiſtrare alcune cucchiajate di gelatina di pollo, di vitello, o di corno di Cervo, e di far bere agli infermi, ſe avranno ſete, un bicchiere d'acqua di pollo, d'emulſione o di Tiſana.

In qualunque genere di febbri, ſi faranno prendere, nel principio, i brodi alquanto chiari.

A miſura che andrà diminuendo la febbre, i brodi dovranno eſſer più forti; e quando ſarà ceſſata, accreſceraſſi 'l nutrimento, ed ai brodi aggiugneranſi dell'erbe da mineſtre della ſtagione, e delle Cipolle bianche punte d'un garofano: Può pure permetterſi ai convaleſcenti il cibarſi al pranzo di alimenti più ſolidi, come a dire, di mineſtre, di

di panate, di carni arroſtite, poichè caricano meno dei leſſati lo ſtomaco.

Non biſogna opporſi all' uſo moderato del vino, mercechè egli è utile, e neceſſario per facilitare la digeſtione, e per fortificare lo ſtomaco del convaleſcente, il quale può ancora dopo'l pranzo, mangiare, inſieme col pane, d'un qualche frutto compoſto; ovvero d' un biſcottino intinto nell'acqua, e nel vino; ed anche d'una fetta di pane abbruſtolato col vino di Spagna; egli cenerà poi leggiermente, e di buon'ora, con una mineſtrina, ed un ovo freſco; e nella notte parimenti può prendere un brodo.

Intorno alle perſone deboli, languide, ed eſtenuate da lunghe malattie, o da fluſſi di ventre debbono nutricarſi con brodi ſuccoſi, conſumati, e riſtorativi fatti al Bagnomaria col cuor di Vitello, col cuor di Caſtrato, colla ſpalla, e col piede di Bue, con un vecchio gallo, colla pernice col gallo d'India, e col brodo di Caſtrato. Dee pure ſovvente darſi loro dell'ova freſche, della gelatina di Corno di Cervo, e ſimili coſe, ma poco per volta; e in tal guiſa ſi riſtabiliranno più preſto.

I convaleſcenti tuttavia procureranno di cuſtodirſi con attenzione, e d' oſſervare una buona regola finattantocchè ſieno intieramente rimeſſi; aſteneranſi da tutto ciò che è difficile per la digeſtione, vale a dire da paſticcj, da intingoli, da carne di bue appreſtata alla moda, da carne lardata, da carne di porco, tanto ſalata, quanto freſca, da carne nera, da tartufi, da funghi, da olive, da frutte crude, da inſalate, da cocomeri, da legumi, da formaggi, e particolarmente dagli agrumi, e dall'aceto.

Non mangieranno di magro ſe non ſieno ricuperati; bene maſticheranno i bocconi prima d'ingoiarli; beranno al loro deſinare di buon vino vecchio innacquato; e di poi non prenderanno alcuna bevanda ſe non due ore dopo il cibo, perchè non reſti turbata la digeſtione.

Se gli ammalati non hanno il modo di ſupplire al diſpendio degli alimenti da noi propoſti, ſarannoſi loro de' brodi di carnami ſecondo le loro forze; in mancanza di queſti, piglieranno de'brodi compoſti di riſo, e d' orzo mondato, della farina di vena cotta nell' acqua, delle mineſtre di lenticchie, e di cipolle, ſecondo il maggior loro guſto.

Quelle perſone che ſi ſentono di nutrire i poveri, potranno ſervirſi del ſeguente metodo, per compor loro de' brodi, e delle mineſtre con minore ſpeſa, e minor fatica della commune maniera.

Bro-

Brodo per i Poveri.

Prendansi quattr' Oncie d' orzo mondato, oppure di vena macinata, che chiamasi *gruau*; si lavino, e gettinsi in quattro Boccie d' acqua bollente; e si lascino infondere a lento fuoco finchè sia il tutto ben gonfio: si faranno poscia bollire, e cuocere intieramente; si passeranno all' uso de' piselli, ed in quel liquore si faranno bollire tre oncie di zucchero, e di mele bianco, oppure di mele comune, purchè sia ben purgato, e si schiumi con diligenza. Aggiugneravisi un pò di Timo, di satureja, di salvia, di majorana, di bassilicò, ovvero un poco di cipolla, ed un pò di sale. Incambio del mele alcuni si servono d' un pò di buttiro fresco, ma il mele è più sano, perocchè ei tiene il ventre ubbidiente.

Se la febbre è violenta, darassi agli ammalati il solo chiaro di questo brodo; che s' ella non è troppo gagliarda, e l'ammalato sia bisognoso di nutrimento, gli si darà il brodo più forte, agitandolo prima di farlo riscaldare, perchè vi si consonda insieme una spezie di pappa che trovasi al fondo.

La farinata di vena è migliore dell' Orzo mondato, spezialmente per i mali di petto, per le febbri putride, per le dissenterie, pel flusso di sangue, e per la Diarrea. Può metersi in questi brodi un pò di pane, ed un giallo d' ovo, quando gli ammalati cominciano a sentire appetito.

Per risvegliar il gusto con qualche mutanza, può aggiugnersi a questo brodo un pizzico di noce muscata in polvere, ovvero di mace, oppure gittarvi alcune mandorle amare pestate.

Conservansi questi brodi in tempo d' estate due giorni, e tre, e tre, e quattro nell' inverno. Si custodiscono in un vase di terra ben otturato, in luogo asciutto, e freddo.

Maniera di far dei Brodi con poca spesa per cinquanta persone.

Pigliate quaranta boccie d' acqua e ponetele in una Caldaja da fornello aggiustata a similitudine di quelle de' Tintori. Così consummeravi un terzo solo delle legna che in altri bisognerebbono.

Sarà bene al basso di questa Caldaja v' abbia una grossa fontanella per cavarne il brodo agevolmente, e con prestezza. Quando non abbiasi quella commodità prendasi un pignatto di ferro, e tengasi attaccato alla catena del focolare.

Quando l' acqua sarà tiepida, gettatevi dentro una mezza libbra, o più di sale, e mescolatevi due libre di farina di vena, overo d'orzo mondato cotto, per spessare la minestra, e per darvi buon gusto.

Si faranno cuocere le radici, e l' erbe da mineſtre, oppure i legumi che vorranno adoprarſi, in un piccolo pignato a parte nel modo ſeguente, mercechè ſe ſi cuoceſſero nella gran Caldaja, vi vorrebbe più tempo, e più fuoco, il che cagionerebbe nel brodo minoramento.

Pigliate due libbre di butirro ſalato, di graſſo, ò di lardo, fattele ſtruggere in una pentola che ſia grande, ſicchè l' erbe poſſano riempierla affatto.

Mettete in queſto graſſume, ò butirro ſtrutto, l' erbe mondate, lavate, e tagliate minutamente, e rivoltatele ſpeſſo afinchè ogni coſa ſi cuocia egualmente.

Se prendete de' cavoli, delle cipolle, de' cocomeri, delle zucche, delle rape, de' porri, ed altre ſimili radici, erbe, ò legumi, conviene tagliarli in piccoli pezzi, perchè poſſano dappertutto meſcolarſi nel gran Caldajo. Per rendere più gradevoli le mineſtre vi aggiugnerete un pò di cipolla, d'aglio, ò di ſcalogno approporzione.

Se in queſte mineſtre volete porre de' piſelli, ò delle fave, prendetene un mezzo ſtajo, e fatele macinare dopo eſſere ſtate ben diſeccate nel forno, che allora ſi cuoceranno in un quarto d' ora; oltredicchè laſciandole intere il mezzo ſtajo non può egualmente diſtribuirſi alle cinquanta perſone.

I piſelli, e il riſo, la vena, e l'orzo mondato, macinati, ò battuti cuoconſi in un quarto d' ora come la pappa, che ſe ſono interi vi vuole molto tempo, e faſtidio per farlo cucinare.

Quando le radici, l'erbe, ò legumi ſaranno cotti nella piccola pentola ſi getteranno nell'acqua bollente del gran Caldajo, e ſi farà bollire il tutto inſieme per lo ſpazio d' un quarto d'ora più ò meno.

Poco prima, che ſarà per bagnarſi la mineſtra aggiugnerete nel brodo una cucchiajata di pepe, e poi toſto venticinque libbre di pane tagliato in piccoli bocconi groſſi come la metà del pollice non già in piccole fette. Più calda, ch'è la mineſtra in mangiandola più fortifica, e più ſatolla, per la qual coſa ſarà bene ſe mai ſi può, di fare bollire il pane col brodo per lo ſpazio d'un *Miſerere*.

Diſtribuzione della Mineſtra.

Biſogn' avere un cucchiajo d' un mezzo ſeſtiero, e darne trè cucchiajate al pranzo, e trè alla cena a ciaſcun povero, che ſia oltra ai quindici anni. Queſta mineſtra non arriverà a coſtare più di due ſoldi per cadauno.

Fare una simile minestra per un uomo solo.

Prendasi un soldo d'erbaggi assortiti, mezz'oncia di butirro, oppure di grasso, una dramma di sale, quattro cucchiajate di farina con un pizzico di pepe. Di tutte queste cose si faranno trè mezze boccie di minestra conforme alla maniera precedente, che si adoprerà secondo il bisogno.

Potrà farsene per tre ò quattro giorni quando vogliasi; avrà miglior sapore quando ella sarà riscaldata, e costerà meno.

Bevanda per que' poveri, che non hanno il modo di bere vino, cervogia, ò birra.

Prendete sei staja di bache di ginepro leggiermente infrante; quattro manipoli d'assenzio ben purgato, ponete ogni cosa in un barile, e versatevi sopra cento boccie d'acqua comune; lasciate il tutto in infusione nella cantina, oppure in un luogo fresco pel termine d'un mese, e la bevanda sarà fatta, perchè l'acqua è allora divenuta spiritosa. Questa bevanda mantiene, e rinforza, è sanissima, e conviene ad ogni temperamento.

Bisogna lasciare le feccie al fondo del barile. Piucchè l'acqua diventa vecchia, e più la bevanda è migliore.

Istruzione per porgere con frutto agli ammalati i Rimedj.

Siccome la sanità è il più precioso di tutt'i beni, e senza questa diventano inutili tutti gli altri; così nulla evvi di più naturale all'uomo quanto lo isfuggire quelle cose, che possono alterarla, e rintracciare le altre, che valgono a conservarla, e ricuperarla. Egli a tal fine penetrò nelle stesse viscere della terra, per ritrarne de' metalli, o de'minerali; girò il mondo tutto per riconoscere la virtù delle piante, e le diverse proprietà, che ritengono sotto Climi diversi, esaminò studiosamente le menome parti degli animali terrestri per trarne da' loro corpi utilissimi medicamenti; nè gli uccelli, ed i pesci medesimi poterono sottrarsi dall'esatta di lui ricerca, di modo che non v'ha mosca, ò qualunque più schiffoso insetto, di cui ei non abbiane fatta qualche preparazione, e non siasi servito per la guarigione di qualche infermità; mà questi rimedj non sono buoni indifferentemente per ogni male, alcuni in certe malattie reccheranno sollievo, in altre produrranno contrarissimi effetti.

Per praticare dunque una medicina, bisogna prima conoscerne la virtù, ed esaminare la natura dell'infermità innanzi d'intraprenderne il guarimento. Ciò facilmente s'imparerà se si voglia consultare le

memorie, ch' io offerisco al pubblico, ed in cui espongo come, e quando debba usarsi ciascun rimedio. In oltre dee porsi mente a proporzionarli all' età, alla debolezza, ed alla dilicatezza del temperamento; perocchè se la dose è troppo leggiera, il rimedio riesce inutile, se troppo abbondante sovvente nè risulta un pernicioso evento.

Per tanto io darò qui una esatta informazione delle malattie, e de' rimedj necessarj per superarle; stabilirò in qual caso sono proprj, in quali occasioni potrebbon nuocere, e n' ho regolate le dosi di ciascheduno con tutta la diligenza possibile.

Per rendere agevole l' uso loro, e fare sì che i men pratici non prendano sbagli, io ho composte l'essenze con una tal proporzione, ch' agli ammalati al di sotto di sedici anni potranno darsene tante goccie quanti anni essi avranno; per esempio ad un bambino d' un anno, una goccia, a quegli di due anni, due goccie; e così agli altri approporzione della loro età, fino a dodici, o quindici goccie, ch' è la dose ordinaria di tutte le essenze. A que' da sedici anni fin' ai sessanta porgerassene sempre la medesima quantità di dodici, o quindici goccie, senz' aumentarle, o diminuirle riguardo ai lor anni, bensì attendendosi al loro temperamento, il che io ricorderò ancora secondo ciò, che sarà registrato in ciascuna istruzione.

Per ben numerare le goccie si lascieranno cadere naturalmente l' una dietro l' altra, oppure immergendosi un grosso fusto di paglia nell' ampolla si ritirerà prontamente per lasciare cadere la goccia, e ciò replicherarsi tante volte quante saranno le goccie, che bisogneranno.

Quando le goccie saranno cadute dentro il bicchiero, ò la tazza vi si verserà dopo il liquore nel quale debbon prendersi, affinchè meglio si confondino.

Circa le polveri, e le pillole daransen' ai bambini da due anni fin' a quattro, la quarta parte delle dosi registrate in queste memorie, dagli anni quattro fino agli otto il terzo delle medesime, dagli otto fino ai dodici la metà; dai dodici fino ai diciotto i due terzi, e dai diciotto fino ai sessanta le dosi intere.

Debbono sempre eccettuarsi le persone facili a purgarsi, a cui non dee farsi prendere piucchè la metà, o i due terzi delle dosi assegnate per ciascuna età.

Se però trovansi degli ammalati d' un temperamento difficile a smuoversi, ancorchè sieno persone giovani, e dilicate, dee allora aumentarsi loro la dose del rimedio quando sarà tempo proprio di darlo.

Si farà la partizione, delle polveri, e delle pillole colle bilancie, e quando per pesarle non abbiansi pesi di rame, si prenderanno de' grossi grani di frumento, overo d' orzo; oppure si adoprerà un coltello per dividerle a vista più esattamente, che mai si potrà.

Prendonsi i rimedj ordinariamente la mattina a digiuno, e tre ore

dopo

dopo il pranzo ; poſſono meſcolarſi nel brodo caldo , oppure uſarſi per veicolo i vini di Francia , ò di Spagna d' ogni ſorta ; ma ſe repugnaſi a pigliare i rimedj diſciolti formeraſsen' un elettovario collo ſciroppo di Capelvenere , ò altro per inghiottirlo involto nell' oſtia ; dopo di che beraſſi del vino, ò del brodo . Dopo due ore potrà prenderſi il cibo.

Se gli ammalati ſono d' un temperamento aſciutto , e caldo , potranno pigliare i rimedj, colla Tiſana, ò coll' acqua invece del vino, e n' otterranno di già il medeſimo effetto . Non può alcuno bere dell' acquavite , ò del vino puro ſenza ſentirſi alterato , e riſcaldato , ciò dimoſtra la ſperienza ; dovecchè così non avviene quando prendonſi que' liquori corretti coll'acqua . Egli è la ſteſſa coſa riguardo ai rimedj ſtemperati nell'uno, ò nell'altro di detti liquori.

Chi temeſſe di rimanere troppo riſcaldato per qualche purgante , ciò non gli accaderà quando beva un bicchiero d' acqua di Santa Regina, di Tiſana rinfreſcativa , ò di Siero , ogni volta, ch' il medicamento ſarà operazione.

Queſt' uſo ſarà ancora proprio per tutti gl' infermi di viſcere dilicate, che non poſſono purgarſi ſenza ſoggiacere a violente coliche . Impediſconſi pure collo ſteſſo metodo le Anacatarſi, le quali ſovente dipendono da una naturale diſpoſizione , che non può prevederſi . Infatti noi veggiamo alcune volte un ſemplice minorativo , come a dire la Caſſia e la Manna cagionare queſto diſordine del pari che gli altri purganti; ma tali accidenti non durano più di dodici ore, e pel conſueto non traggono alcuna pericoloſa conſeguenza.

Trovanſi communemente delle perſone attaccate d' Apopleſſia , da ſebbri continue , e da delirio ; oppure de' figliuoli sì oſtinati quando ſi vuole far loro prendere qualche coſa , ch' è impoſſibile d' indurveli : allora biſogna pigliare un cucchiajo coperto , ed operare come ſegue.

Diſtendaſi ben bene il capo dell' ammalato , e pongaſi la punta del vano del coperto cucchiajo in una delle ſue nari , ſolleviſi poi pian piano il cucchiajo per far colare appoco appoco il contenuto, e conviene fermarſi ad ogni ſorſo, che l' infermo inghiottiſce.

Io ho ricuperato molte perſone ridotte agli ultimi eſtremi , e le quali ſenz' alcun dubbio ſarebbono morte ſe non mi foſſi avviſato di far loro prendere i rimedj, le Tiſane, ed i brodi in queſta guiſa.

Uſo della polvere temperante, ò correttiva univerſale.

Quando ſi eſamina con attenzione l' infinito numero degli ſtrumenti , di cui il corpo umano è fornito ; quando conſideraſene la ſtruttura, la dilicatezza, la diſpoſizione , l' armonia , ed i nodi , che gli uniſcono per farli operare tutti di buon accordo, non puoſſi a meno di

di non ammirare un compoſto cotanto maraviglioſo; eppure la diverſità de' liquori, che colano ne' vaſi, e l'ordine, con cui diſtribuiſconſi nelle parti, contengono qualche coſa, che maggiormente ſorprende. Di vero da una medeſima ſorgente eſce una infinità di umori differenti, di colore, odore, ſapore, e di conſiſtenza; ſeparanſi tutti dalla maſſa del ſangue, e ſono diſtribuiti con tanta ſapienza, che nello ſtato naturale, non mancano di trovarſi in ogni luogo dove ſono neceſſarj, e non colano, che nella dovuta quantità per gli uſi a quali ſon deſtinati.

L'aria, ch'entra, od eſce nel moto della reſpirazione potrebbe diſeccare i polmoni, e la Trachea; ma la natura per prevenire queſt'inconveniente gli ha ſeminati d'un gran numero di glandule da cui traſpira inceſſantemente una limpida ſieroſità, che gl'inumidiſce, ed innaffia.

La bocca, l'eſofago, lo ſtomaco, gl'inteſtini, ed alcune viſcere dell'addome, ſomminiſtrano continuamente de' fermenti proprj a diſciorre gli alimenti, ed a convertirli in chilo.

Quel fluido ſpiritoſo, che ſerve, a farci movere, e ſentire, ſeparaſi nel cervello; finalmente non evvi alcuna parte in cui non ſi formi qualche particolare ſeparazione.

Un numero sì infinito di fluidi, che ſcorrono nel corpo umano, ſono l'origine d'infinite malattie differenti, quando queſti ſi alterano, ò ſi corrompono, e particolarmente quando iſpeſſandoſi fermanſi negli ſcolatoj, ne'quali ſi fa la loro ſeparazione; perocchè gli turano, e vi producono degl'impedimenti, che ſono cagione di grandi diſordini non ſolamente nelle parti in cui le oſtruzioni ſi ſono formate; ma ancora nell'altre.

Ciò ſuppoſto agevol coſa ſi è il vedere, come ſieno utili gli Alcalici, i quali raddolcendo i fermenti acidi, diſciolgono nel tempo medeſimo gli umori fiſſi, e correggono per ordinario le materie crude indigeſte, che nelle prime vie vengono generate.

La polvere temperante fa queſti effetti; perocchè fermenta nello ſtomaco inſieme colle crudità acri, e viſcoſe, che cagionano le oſtruzioni; ella dopo averle raddolcite paſſa nelle vie del ſangue, e diſcioglie gli umori, i quali diventando più fluidi, ſciolgono inſenſibilmente le viſcoſità, ch'imbarazzano le parti lontane, e riſtabiliſce l'economia di queſti umori ſenz'evacuazione. I pronti effetti di queſta polvere giuſtificheranno quanto io qui avvanzo.

Io la chiamo correttivo univerſale, perchè può uſarſi in ogni occaſione, ed in ogni temperamento. Queſta polvere è ſpecifica contro le Iterizie, guarindole ſicuramente per quanto ſieno inveterate.

Pigliaſene la mattina a digiuno il peſo di venti grani, ed una ſimile doſe trè ore dopo il pranzo, oſſervandoſi di bere ſubito dipoi un pò d'acqua, e di vino, overo un brodo leggiero; dopo ſi opererà, ò ſi paſſeggierà una mezz'ora ſe mai ſi può.

Bi-

Bisogna continuare questo rimedio per tre giorni, e purgarsi nel quarto colle pillole purgative, ovvero colla polvere febbrifuga; ma quando la malattia è invecchiata, e sentesi mal di cuore, dee sempre anteporsi la polvere vomitiva nel purgarsi la prima volta. Nel giorno seguente si prenderà di nuovo la polvere correttiva per quattro giorni continui come per lo innanzi si praticò, e nel quinto bisognerà per la seconda volta purgarsi. Nel dì susseguente piglierassi ancora la polvere correttiva per cinque giorni, e nel sesto il purgante per la terza volta. Questo rimedio si replicherà collo stesso metodo per tre settimane, o un mese sino all'intero guarimento.

Dopo la prima purga gli ammalati vi troveranno tosto del sollievo; ma nelle malattie assai inveterate, come per esempio, d'un anno, o di due, non sarà la guarigione sì pronta.

Polvere temperante, e correttiva.

Pigliate due oncie di croco di marte apertivo, preparato alla rugiada di Maggio; tre dramme di antimonio diaforetico solare, cinabro naturale, ambra gialla, fiori di Belzoino ana due dramme; sale di sabina dramme tre; canella, mace, per cadauna, dramme una, e mezza; delle fecole di Brionia; e di Aro mezz'oncia per una. Riducete ogni cosa in fina polvere, aggiugnetevi degli Olj distillati di fiori di garofano, e di finocchio trenta goccie per ciascheduno; che mescolerete diligentemente, e custodite la polvere in una boccia di vetro ben chiusa.

La dose, che si piglierà la mattina a digiuno sarà di mezza dramma involta nell'ostia. Replicherassi la medesima quantità tre ore dopo il pranzo, bevendosi ogni volta un mezzo bicchiero di vino, con altrettanta acqua, oppure un brodo rosso.

Elettovario Apertivo.

Pigliate tre oncie di limatura diacciaio; spruzzatela con un pò di vino bianco, e passatela sul porfido per ridurla in polvere sottile. Fatela poi asciugare, ed aggiugnetevi mezz'oncia di canella, e due dramme di riobarbaro, il tutto polverrizzato, di cui farete un elettovario con una quantità bastante di sciroppo di assenzio.

L'ammalato prenderanne mezza dramma la mattina a stomaco digiuno nell'ostia, e berrà subito dopo un pò d'acqua, e di vino, ovvero un mezzo brodo. Quattr'ore dopo il pranzo replicherà la dose medesima, ed osserverà la regola accennata nell'uso della polvere temperante, e correttiva.

Estrat-

Estratto di Marte apertivo.

Fate bollire per un quarto d'ora in un catino di terra vernicata due boccie di sugo d'acetosa depurato con due oncie di tamarindo. Colate il liquore, a cui aggiugnerete sei oncie di limatura di aghi fini, ponetelo in digestione dentro un recipiente di vetro al bagno di sabbia per quattro giorni rivolgendolo di tempo in tempo. Colate poi il liquore, e fatelo svaporare sino alla consistenza d'estratto un pò liquido. Pigliasene una dramma la mattina, ed altrettanto dopo il pranzo bevendosi ogni volta un bicchiero di tisana, ovvero di brodo apertivo.

Oppiata dissolvente, e purgativa.

Pigliate un'oncia d'enula campana, due dramme di confezione d'AlKermes, mezz'oncia di croco di Marte apertivo, e della gomma ammoniaca, dell'Antihecticon di Poterio, del Zafferano Orientale, di cadauno una dramma; del sale d'Assenzio una dramma, e mezza; di Panacea Mercuriale, ovvero di Mercurio dolce, di Scamonea preparata, di ciascheduno due scrupoli; degli estratti di riobarbaro, e di Aloè ana tre dramme: mescolate il tutto con diligenza, e con una sufficiente quantità di sciroppo d'assenzio, faten' una oppiata di giusta consistenza.

La dose è di una dramma, che prenderassi nello stesso modo della polvere apertiva, come quì dianzi dicemmo. All'una, ed all'altra qualche volta si aggiugne della Chinchina in polvere, o in estratto; spezialmente quando si conosce, che la malattia è accompagnata da un pò di febbre. Questo rimedio corregge gli umori, e rende ubbidiente il ventre.

Ordinansi pure agli ammalati le seguenti polveri, le quali si registrano nel numero degli Alcalici.

La sementa di perle, e la madre perla, tutte le pietre preciose, il corallo, la terra sigillata, gli occhi di granchio, le mascelle del Luccio, i gusci degli uovi, le scaglie delle ostriche; ogni sorta d'ossa calcinate, le polveri delle confezioni di giacinto, e d'AlKermes, la polvere Diamargariton freddo, la diaforetica minerale, il croco di Marte, ed altre di cui può darsi agli ammalati al peso d'uno scrupolo per volta, e reiterarne l'uso tre o quattro volte al giorno.

Tutti questi rimedj assorbenti operano egualmente, rintuzzando, e raddolcindo l'acrimonia degli umori; ma non bisogna servirsene troppo alla lunga per evitare gl'imbarazzi, che produr potrebbono nello stomaco dell'infermo.

Rotule digeſtive, e ſtomacali.

Pigliate mezz'oncia di madre perla preparata; di corallo roſſo, e di occhi di granchio ana dramme due; di canella una dramma, ed oncie tre di zucchero fino. Polverizzate ogni coſa ſottilmente, ed con una ſufficiente mucilagine di gomma dragante, peſterete il tutto in un mortajo di marmo per formarne una paſta, a cui aggiugnerete ſe vi piace mezza dramma d'ambra grigia, ridotta in ſottil polvere, con un pò di zucchero candito. Diſtenderete queſta paſta ſopra un marmo per farne delle paſtiglie di qual figura voi vorrete, e ciaſcheduna del peſo di mezza dramma. Le diſeccherete, e conſerverete in una ben chiuſa ſcatola.

Queſte paſtiglie poſſono adoprarſi due, e tre volte al giorno, e particolarmente nel levarſi della menſa. Raddolciſcono le agrezze, fortificano lo ſtomaco, ed ajutano la digeſtione.

Si può aggiugnere a queſte Rotule una mezz' oncia di limatura d' acciajo, facendole prendere alle giovani che patiſcono di pallidezza.

Uſi della polvere vomitiva.

Le parti, che compongono il corpo umano hanno fra loro una sì ſtretta unione, che ſe una patiſce, le altre ad un tratto riſentonſi, e pongonſi in neceſſità di ſoccorrerla. Se le parti eſteriori ſoffrono, ſubito le mani ſi movono per reccarvi rimedio, e ſe le interne vengono danneggiate, la natura ha preparati degli ſtrumenti maraviglioſi per ſottrarle dalle materie, che vi cagionano l'irritamento. Ciò ſcuopreſi nel vomito in un modo ſenſibiliſſimo; perocchè appena lo ſtomaco trovaſi oppreſſo da qualche umore, che lo pizzica, e lo irrita, ch' il Diaframma, ed i muſcoli dell'Addome per una violenta contrazione, lo premono di tal fatta, che n'eſcono le materie, le quali vi ſono ſequeſtrate.

Ma accadendo alle volte, che queſti umori non hanno abbaſtanza di acrimonia per cagionare un irritamento valevole a provocare il vomito, allora è neceſſario, che l'arte accorra in ſoccorſo della natura; ed in ciò gli Emetici giovano, perchè producono il medeſimo effetto che farebbono gli aeri umori. Irritano come fann' eglino il ventricolo, e nel momento medeſimo il Diaframma, ed i muſcoli dell'Addome premono, e diſbrigano lo ſtomaco dalle materie impure, da cui naſcerebbe un' infinità di malattie diverſe.

In queſte congiunture gli Emetici cagionan de' maraviglioſi effetti; ogni ſorta di perſone attaccate da improviſe, ovvero inveterate malattie, trovanſi egualmente ſo venute, e poſſon adoprarſi in ogni ſtagione, in ogni ora, ed in ogni età.

Questo rimedio vale ancora d'assai contro gli attacchi di apoplessia, e di letargia, contro i mali, che ricercano una pronta, e grande evacuazione, e finalmente in ogn'incontro, in cui il vomito è ricercato dalla malattia, o solamente da una pienezza d'umori.

Usasi parimenti con successo ne' deliri, ed in ogni sorta di febbri maligne continue, intermittenti, e pertinaci. Purga al di sopra, e al di sotto senza grande violenza, ed è utilissimo nelle flussioni pettorali dopo essere stati abbastanza votati i vasi.

Produce degli ottimi effetti nelle oppressioni, e nell' Idropisia del petto, e dell'Addome, libera lo stomaco dagli umori viscosi, e biliosi, dissipa le ostruzioni inveterate, in una parola è efficacissimo in molte, e molte malattie, che cedere non vogliono agli ordinarj rimedj.

Replicasi quotidianamente secondo il bisogno, overo ogni due, o tre giorni secondo le forze dell' ammalato, finattantocchè sia perfettamente guarito, nè per tal' oggetto egli arriverà, come ho veduto per isperienza, a prenderne la quarta, o quinta volta; ma non dee trascurarsi nello stesso tempo l'uso de' cordiali, e degli altri rimedj, nelle malattie, che ne tengono necessità, principalmente ne' giorni, che non pigliasi questa polvere.

Suol darsene ai bambini da latte un grano per volta; aumentasi successivamente la dose fino a'dodici grani. La più forte dose è di grani sedici.

Nelle congiunture straordinarie, come nelle apoplessie, lettargie, ne'catarri soffocanti ec. usasi due, e tre volte successivamente secondo la necessità, non lasciandovisi ch'un quarto, overo un mezzo d'ora d'intervallo fra ciascheduna presa; ma quando nulla opera la prima, o la seconda, e la persona trovasi in pieno vigore, può ancora con coraggio prenderla la terza volta alla dose di sedici grani.

Quando sieno estenuate le forze, e si tratti nonostante di votare in abbondanza gli umori, dee sempre aversi attenzione di non darne, ch' un solo grano d'ora in ora in un pò di brodo, continuandosi a così fare, finattantocchè l'evacuazioni sieno bastanti senza contare il numero di grani. Io sovente ne diedi fino a venti, e trenta grani con un felicissimo successo.

Questa regola è da preferirsi al modo ordinario di darsi l' Emetico in moltissime occasioni, particolarmente quando gli ammalati sono d' un dilicato temperamento, ed hanno una strettezza, e debolezza di petto; perocchè adoprandosi il rimedio in tal guisa egli eccita rare volte il vomito, e d' ordinario opera per di sotto. Possono così conservarsi le forze dell'infermo, il quale tuttavia rimarrà egualmente sollevato.

La maniera la più conveniente di prendere la polvere vomitiva è di stemperarla in un cucchiajo di vino caldo, ed inghiottirla senza niente

te lasciare al fondo del cucchiajo, dopo di che bisogna bere un piccolo bicchiero di vino caldo, afinchè nulla resti nella bocca. Un quarto, overo un mezzo d' ora dipoi l' ammalato avrà volontà di vomitare, e negl' intervalli lasciati dal vomito ei prenderà alcuni bicchieri d'acqua tiepida per evitare gli sforzi, e per facilitare l' evacuazione. Tre ore dopo, ch'avrà preso il rimedio gli sarà dato un brodo, e nel rimanente del giorno egli viverà sobriamente.

Nel tempo del vomito può bersi un pò di vino per rinforzarsi, e dormirsi dopo cessato; che se non opera per di sotto, converrà dopo il pranzo ingojare una presa della polvere febrisuga, overo un bicchiero di Tisana lassativa, per far precipitare la bile, e gli altri umori smossi, e ciò afin di rendere più compiuto l' effetto del rimedio.

Dopo il vomito l'ammalato sentirassi per ordinario alterato, e riscaldato; ma siccome questa impressione di calore non è originata se non dalle grandi evacuazioni, e dalla qualità degli umori che sono renduti per la bocca, facilmente rimane spento col gargarismo, oppure col bere alcuni bicchieri di limonea, overo di orzata.

Si può ancora infondere questo rimedio dentro un bicchiero di vino il giorno prima di prenderlo; dovrà bene intorbidarsi acciò tutto tutto sia bevuto, e nulla resti nella tazza. Questa precauzione accresceranne l'effetto, e renderà l'operazione più agevole, è più abbondante. Non evvi quasi nessuna malattìa in cui dapprincipio non possa adoperarsi, e prima, che sia praticata ogni altra cosa; perocchè essendo le infermità per la maggior parte originate dall' affluenza d' umori crudi, e indigesti, egli è bene di sgravare prontamente la natura dal peso, che l'opprime; oltracciò in questo modo preparasi a far uso nel progresso degli altri rimedj necessarj con maggiore successo.

Restano avvertite le persone, ch' abbiano vomitato, ò sputato sangue all' eccesso, di mai servirsi d' alcun rimedio vomitivo, se non quando si trattasse della vita; in quel caso è permesso qualunque spediente; ma nello stesso tempo dee aversi mira alla maniera più mite fra quelle, ch'ho esposte, per non dar'eccitamento all'emorragia.

Tartaro emetico, ed il modo di prepararlo.

Pigliate del nitro purificato, e dell' antimonio crudo ana libbre una; polverizzate, e l'uno, e l'altro sottilmente, e passateli pel burattello di seta. Fate infuocare un crogiuolo, e gettatevi dentro a piccole cucchiajate questa polvere, e fatela detonare. Lasciate fondere la materia per lo spazio d' una mezz' ora, e poi estinguete il fuoco; acciocchè il crogiuolo si raffreddi, e dopo lo spezzerete per ridurre detta materia in sottil polvere. Aggiugnetevi pel doppio del suo peso del tartaro parimenti polverizzato; e mescolata insieme ogni cosa pas-

ſatela pel burattello di ſeta. Gettate appoco appoco queſta polvere in una baſtante quantità d'acqua bollente, affinchè ſi diſciolga il ſale, ch' ella contiene. Feltrate quell'acqua bollente per la carta grigia, e dopo fatela ſvaporare ſinattantochè divenga ſecca, e ne ritrarrete un ſale ſenz' alcun dubbio frà tutt' i vomitivi il più ſingolare. La ſua doſe è dagli otto grani ſino ai dodici, e la più gagliarda è di ſedici grani.

Preparazione del vino Emetico.

Prendanſi due oncie di vetro d' antimonio, e due oncie di croco di metalli ben preparato, e polverizzatò ſottilmente, due boccie di vino di Spagna, oppure di vino bianco generoſo. Pongaſi ogni coſa dentro una boccia ben chiuſa, e cuſtodiſcaſi in un luogo temperato per lo corſo di otto giorni. Trattanto converrà di tempo in tempo agitarla, e poi laſciare la polvere nella boccia. Quando ſi vorrà adoprarla ſi andrà verſando per inclinazione.

La ſua doſe è da un' oncia ſino alle quattro.

Preparazione dello Sciroppo Emetico.

Pigliate tre oncie di vetro d'antimonio, tre oncie di nitro purificato, meſcolate il tutto inſieme, e poi ſatelo calcinare per una mezz' ora in un crogiuolo trà carboni acceſi. Levate il crogiuolo del fuoco, e riducete la maſſa in polvere fina ſopra il porfido. Ponete poſcia la polvere in un matraccio, e verſatevi ſopra ſei libbre di ſugo di cotogni bene depurato. Ponete il vaſe al bagno di cenere mediocremente calda, laſciando inſondere per lo ſpazio di ventiquattr' ore ogni coſa, e meſcolandola di quando in quando. Dopo avere feltrato il liquore ponetelo dentro una cucurbita di vetro con due libbre di zucchero fino in polvere ſopra il bagno medeſimo di cenere, aumentando il fuoco per farlo cuocere ſino alla conſiſtenza di ſciroppo, il quale voi aromatizerete con due goccie d'olio di canella, incorporate in un pò di zucchero polverizato.

La doſe è da due dramme ſino ad un' oncia, e mezza al più.

Pozione Emetica.

Pigliate tre oncie di vino emetico più o meno ſecondo la preparazione, ed a queſta dee averſi attenzione. Meſcolatele con una dramma di confezione di giacinto, e poi datele all'ammalato. Quando la malattia è acuta, e l'inſermo è d'un temperamento forte, e robuſto ſi può dargliene una gran preſa, ed attendaſi a quanto ſta regiſtrato nel capitolo del vomito.

Ordinanſi ancora ſei grani più, o meno di tartaro antimoniato, ove-

overo emetico, il quale si fa bere nel vino caldo, oppure nel brodo, osservandosi la regola ordinaria de' vomitivi.

Sonovi de' casi straordinarj in cui è necessario di serbare all' ammalato le forze, ed allora si ricorrerà all'emetico seguente.

Pigliate dell'acqua di Betonica, di Spica Romana, e di canella orzata ana due oncie; di tartaro emetico grani dodici, una dramma di confezion d'AlKermes; trenta goccie di essenza di vipere, ed un' oncia di sciroppo di garofani. Mescolate il tutto insieme, e ne darete all'infermo uno, o due cucchiaj di mezz'ora in mezz'ora; e ciò continuerete fino ad una conveniente evacuazione, avendosi nello stesso tempo riguardo alle forze.

Questo rimedio opera al di sotto, e al di sopra ma dolcemente, e quando l' operazione non fosse sufficiente si adoprerà la medicina seguente.

Pigliate un' oncia di cassia di Levante mondata, ed oncie due di manna di Calabria scelta, stemperate e l'una, e l'altra in una mezza boccia di siero, lasciandole bollire una, o due volte; indi passatele, ed aggiugnetevi un oncia di sciroppo di pomi, overo di cicorea composto. Formate del tutto due prese, che l'ammalato prenderà in due ore una per ogni ora.

In molte occasioni preparasi la medesima medicina in due bicchieri, aggiugnendo al secondo tre, o quattro grani di tartaro emetico. Questo rimedio provoca un vomito mite, ed opera assai al di sotto.

Per le persone d'un temperamento debole, e dilicato, si ordinerà la seguente pozione.

Prendete sei dramme di sciroppo emetico; dell' acqua di salvia un' oncia, e mezza; delle acque di canella, e di melarancia ana mezz' oncia; mescolate il tutt'insieme, e poi lo darete all' ammalato tutto in una volta, obbligandolo a stare a regola secondo il solito.

Usasi ancora la Gilla di Vitriolo da uno scrupolo per fino ad una dramma, e mezza. Questo vomitivo è piacevolissimo nella sua operazione, purchè attendasi a bere dell'acqua calda.

Gl'Inglesi si servono con molto successo d' una forte decozione di Thè, overo di Cardosanto, di cui ne bevono fino ad una, o due boccie senza niente aggiugnervi.

Alcuni prendono il croco di metalli, o infuso, o in sostanza, la dose del quale è di trenta grani per i più robusti.

Praticasi pure la tazza di Regolo d' antimonio, in cui si versano cinque o sei oncie di vino bianco, il quale si lascia in infusione dalla sera fino alla mattina, e poi dassi all'ammalato.

Oltracciò v' ha delle differenti pastiglie per i poveri, le une son fatte, col verde, e le altre co' fiori d'antimonio, col croco di metalli, e colla polvere d' Algaroth; ma tali emetici non convengono se non a persone robustissime.

Po-

Potrebbe pure annoverarsi fra i vomitivi il turbit minerale, la cui dose è di quattro o cinque grani incorporati in un pò di conserva di rose; ma poicchè l'uso il più ordinario di questo rimedio è per le malattie segrete, si passa sotto silenzio.

Finalmente l'Ipecacuana è uno de' migliori vomitivi, che possa impiegarsi in molte malattie cagionate da un'abbondanza di pituita, oppure di bile tartarea; ma non bisogna mai ordinarlo quando l'ammalato è naturalmente costipato.

Scorgesi via più ogni giorno, che dopo la pratica dell'Emettico, le malattie sono molto meno stimate; perchè questo rimedio evacua gli umori, i quali alterano la massa del sangue quando insieme si framescolano; oltredicchè leva più facilmente le ostruzioni dalle viscere dell'Addome; che sovvente languire facevano degli anni interi gl'infermi senz' alcuna speranza di sanità.

Uso delle Pillole purgative.

Dopo, che gli alimenti sono digeriti nello stomaco, discendono negl'intestini, e soggiacciono in quella parte ad una nuova fermentazione pel mescuglio, che fassi della bile col sugo Pancreatico. Con questa fermentazione il Chilo perfezionasi interamente, e riceve la sua bianchezza. Gl'intestini ristrignendosi successivamente, lo premono, e lo sforzano a calare nelle parti dell'ano; ma nel continuare il suo corso riscontrando infinite vene lattee, ivi sdrucciola, e non lascia negl'intestini se non le sue parti terrestri, che son troppo grosse, ed egli introducesi in que' piccoli vasi, le cui aperture sono quasi impercettibili.

Quando queste materie sono pervenute al Colon, si arrestano, e soggiornano nelle cellette di quell' intestino sinattantocchè il sangue, il quale di continuo va circolando all' intorno, e la sierosità, che trasuda dalle glandule, abbiano disbrigate le parti saline contenute negli escrementi. Allora queste pizzicano la membrana nervosa del Colon la quale ristrignendosi, comprime le feccie, e fuori le scaccia.

Tanto avviene nello stato naturale; ma in molte occasioni, ed in molte maniere cambiasi oppure alterasi quest'ordine. Alle volte il moto peristaltico degli Intestini è sì violento, e precipitoso, ch'il Chilo non avendo tempo d'insinuarsi nelle vene lattee esce fuori insieme colle materie. Tallora la sierosità salina la quale separasi nel Colon vi si feltra in una quantità sì grande, e di tal fatta annega gli escrementi, che più non possono soggiornare in quella parte, ed allora necessariamente ne proviene la Diarrea.

All'incontro se il movimento degl' intestini è assai lento, e non si feltran, che poche sierosità nelle glandule del Colon, il ventre resta costipato, e rinserrato, e le materie, che si fermano troppo tempo nel-

nelle prime vie, divengono la ſorgente di molte malattie a cui rimedio non può porgerſi, ſe non col votar prontamente gli umori, che ne ſono la cagione principale.

Le pillole purgative, ch'è uſo di preparare ſono propriſſime a produr queſt'effeto. Fermentan' elleno col ſangue, aumentano la ſieroſità del Colon, e raddoppiano il movimento periſtaltico degl'inteſtini, come la maggior parte degli altri purgativi; non cagionano tuttavia nè tormini, nè dolori, nè alterazione come fanno quaſi tutte l'altre medicine.

Queſto rimedio riſtabiliſce l' economia degli umori, evacuando la troppo grande abbondanza di materie crude, pituitoſe, biliose, e tartaree, le quali generano le diverſe malattie. Ogni uno può praticarlo egualmente.

Produce ottimi effetti nelle febbri continue, e maligne, nelle petecchie, nelle pleuriſie, nelle fluſſioni pettorali, e ne'delirj. Si ſuppone già, che ſia ſtato tratto all' infermo del ſangue a ſufficienza prima di prendere dette pillole. Elleno ſono ſpecifiche ne' vomiti, e nelle coliche pertinaci. L'uſo loro nelle congiunture premuroſe eſcluder non dee il ſalaſſo del braccio, o del piede. Quando biſognano cordiali prendeſi dell'oro potabile, oppure dell' Eliſſire teriacale. Può ancora darſi all'ammalato la tintura di corallo la ſera alle nove, o dieci ore, ancorchè ſia ſtato purgato il giorno medeſimo.

Gli Aſmatici, i malaticcj, i malinconici, gli atrabilarj, que' che ſoggiaciono ai vapori, o ſono minacciati di apopleſia, o n' ebbero già qualche attacco, ſervirſi poſſono di queſto rimedio, ſia per neceſſità, o per precauzione; e ſiccome purga ſenz'irritamento è riuſcito felicemente nelle malattie di petto. In tutte le altre qui dianzi accennate dee uſarſi di due in due giorni fino alla total guarigione. Se le forze dell' infermo non permettono di praticarlo così ſpeſſo, gli ſi darà ogni tre o quattro giorni.

La doſe ordinaria, e la maniera di ſervirſene è di prendere la mattina a digiuno due pillole per volta in una cucchiaiata di brodo, e di bere dipoi toſto un brodo. Tre ore dopo piglieraſſi un altro brodo, e nel rimanente del giorno ſi oſſerverà una regola di vivere conveniente alla malattia. Semprecchè queſta medicina opererà, l'ammalato dovrà bere un bicchiero di tiſana, o di ſiero ben chiarificato.

Que'ch' hanno il ventre pigro potranno, cenando, prendere una pillola, due, o tre volte la ſettimana, il che renderà loro il ventre ubbidiente.

Conſervanſi queſte pillole lungo tempo; ma dopo, che ſaranno ſtate cuſtodite circa tre meſi, ſe biſogneranno, dovranno ſchiacciarſi, e diſciogliersi nel brodo, oppure ſarà d' uopo formarne un' ellettovario con un po di ſciroppo di capelvenere, od altro.

Può dormirſi dopo preſe, ſenza timore, ch' il ſonno impediſca il loro effetto.

Au-

Aumentasi, e diminuiscesi la dose secondo il temperamento o l'età. Ai bambini da due sino ai quattr'anni dassene il quarto d'una presa; dai quattro sino agli otto il terzo; la metà dagli otto sino ai dodici, e i due terzi dai dodici sino ai dieciotto. Finalmente prescrivesi la dose intera dai dieciotto sino ai sessanta, cioè a dire mezza dramma, o trentasei grani.

Se nel giorno che tall'uno abbia prese queste pillole non trovasi abbastanza purgato può disciogliere nel secondo brodo un'oncia, e mezza di manna, e due dramme di sal vegetabile; ma se ha purgato troppo non dee pigliare se non una pillola alla volta ad altra occasione.

Egli è buona cosa applicare un Cristeo rinfrescativo il giorno avanti, o dopo tutt'i purgativi di qualsivoglia sorta. Questo cristeo sarà composto secondo la natura della malattia.

Si replica la purgazione tante volte quante l'ammalato si sente in bisogno, vale a dire fin che gli umori più non pecchino, nè in qualità nè in quantità.

Maniera ordinaria di purgare.

Pigliate tre dramme di foglie di sena mondata; di sale policresto due dramme. Infondete il tutto la notte in sei oncie di tisana composta colle radici di polipodio, di fragole, e di gramigna, e la mattina vegnente disciogliete nella colatura sei dramme di cassia di Levante di fresco mondata, ed un'oncia di sciroppo composto di pomi. Beesi questa pozione a stomaco digiuno; e tre ore dopo prendesi un brodo. Questa medicina purga gli umori grassi, e biliosi.

Altro modo di purgare le persone deboli, e facili a smuoversi.

Prendete follicoli di sena due dramme; mezza dramma di riobarbaro in polvere; manna di Calabria mezz'oncia, sale di tamarisco, di cicorea, o di assenzio mezza dramma; una mezza dozzina di grani d'uva secca, tagliati, e senza i lor acini, ed un pò di regolizia schiacciata. Fate bollire ogni cosa in un mezzo sestiero di tisana di foglie di betonica, oppure in acqua di vitello ridotta ai due terzi. Colate, e due ore dopo avere presa questa medicina, l'infermo berrà un brodo, e viverà sobriamente nel restante del giorno.

Questo medicamento purga la pituita, e la bile; rende libero il capo, lo stomaco, e le viscere pur dell'Addome. Può aggiugnervisi un pò d'acqua di canella distillata per renderla più gradevole.

Trovansi sovvente degli ammalati d'un temperamento sì dilicato, che lor non bisogna per ben purgarsi più d'un'oncia di cassia di Levante mondata, ovvero un'oncia di Diacatolicon composto; ond'è sempre

pre neceſſario d' informarſi ſe l' infermo ſia facil di ventre per non purgarlo con troppa violenza. Può parimenti aggiugnerſi alla purgazione mezza dramma di confezione di Giacinto, quando l'ammalato è debole, e languido.

Altra maniera nelle ſcorrenze di ventre, e nella debolezza dello ſtomaco.

Pigliate un oncia di Diacatolicon compoſto; due pizzichi di roſe damaſcene, uno ſcrupolo di ſal di Zolfo, e due fiori di garofano infranti. Fate bollire ogni coſa in ott'oncie d'acqua di piantaggine ſino alla conſummazione della quarta parte, toglietela dal fuoco, e ſpremetela; aggiugnete alla colatura un' oncia di ſciroppo magiſtrale. Tre ore dopo prenderete un brodo, ed il rimanente della giornata ſtarete a regola.

Queſta medicina purga leggiermente gli umori acri, e crudi, che trovanſi nelle prime vie, fortifica lo ſtomaco, e ferma il fluſſo del ventre.

Altra via ſenza odore, e ſenza ſapore.

Pigliate tre dramme di ſena mondata, e due dramme di radici di Gialappa polverizzate; mezz'oncia d'uve di damaſco ſenza i lor acini; una dramma di regolizia aſciutta infranta, e due oncie di buona manna. Fate bollire ogni coſa per un momento in dodici oncie d'acqua; laſciatela poi in infuſione ſette over ott'ore Spremete poſcia l' infuſione, e chiarificatela con un bianco di uovo, aggiugnendovi, ſe volete, due o tre goccie di eſſenza di cedro. Queſta medicina purga ſenza dolori le ſieroſità bilioſe.

Poſſono chiarificarſi tutt' i purgativi dopo l' infuſione; ma biſogna raddoppiare le doſi delle droghe.

Què che ſon deboli di ſtomaco poſſono prendere al pranzo venticinque grani di riobarbaro ſcelto in polvere, che pongonſi in un cucchiajo fra due mineſtre, oppure venticinque grani di eſtratto di riobarbaro, di cui formanſi alcune piccole pillole, le quali ſi prendono involte nell' oſtia, overo in qualche confezione nell'andare a letto. Poſſono pure praticarſi le pillole ſeguenti.

Eſtratto purgativo.

Prendete ott'oncie d'Aloe ſucotrino, ſei oncie di mirra; due oncie di zafferano orientale, di riobarbaro ſcelto quattr'oncie, ed oncie tre di maſtici. Polverizzate il tutto ſottilmente, e ponetelo in un matraccio; verſatevi ſopra due boccie di ſpirito di vino purgato, e di-

geritelo per due giorni al bagnomaria . Feltrate queſta tintura, ponetevi ancora una boccia di ſpirito di vino, e fatelo digerire come sopra. Diſtillerete la tintura, e dopo averne ritratti i due terzi di ſpirito di vino, vi aggiugnerete un' oncia di balſamo del Perù che farete ſvaporare al bagno maria in conſiſtenza d' eſtratto. La doſe è d' uno ſcrupolo ſino a mezza dramma, che prendeſi al principio del deſinare, o della cena.

Emulſione purgativa gratiſſima.

Pigliate mandorle dolci, ed amare una dramma di ciaſcheduna ſorte; dramme due delle quattro ſementi fredde. Formatene una emulſione con ſei oncie d'acqua d' orzo. Aggiugnetevi poi un oncia d' acqua di canella, ed altrettanto di ſciroppo di capelvenere; diſciogliete-vi dodici grani di ſcamonea ſolforata ridotta in polvere ſottiliſſima, con un pò di zucchero. L' ammalato prenderà queſta emulſione la mattina a digiuno, e tre ore dopo un brodo, vivendo regolarmente il reſtante del giorno, come praticaſi nell' uſo dell'altre medicine.

Tiſana per purgare generalmente tutti gli umori.

Pigliate due dramme di tartaro ſolubile, di ſena mondata, oppure delli ſuoi ſollicoli tre dramme; un' oncia di tamarindo; due dramme di regolizia infranta, e sfilata; la metà d' un cedro colla ſua ſcorza tagliato in fette; un manipolo di pimpinella, o di cerfoglio. Fate nella notte infondere ogni coſa dentro una buona mezza boccia d' acqua bollente, e la mattina vegnente paſſate il liquore per lo ſtaccio, e lo dividerete in due preſe, una delle quali ſi prenderà a ſei ore della mattina, e l'altra un' ora dopo. Indi a due ore della ſeconda preſa ſi piglierà un brodo rinfreſcativo oſſervandoſi la medeſima regola del vitto. Quando diviſaſi di purgare l' ammalato più abbondantemente, aggiungonſi all'ultimo bicchiero alcuni grani di tartaro emetico, overo di ſcamonea preparata.

Si può parimenti diſciogliere nella prima preſa un' oncia, e mezza di manna, o un' oncia di ſciroppo compoſto di fior di perſico, di roſe communi, di cicorea, overo di pomi, ſecondo che più o meno biſognerà all' infermo di purgarſi.

Maniera di preparare il brodo col quale il Re ſi purga.

Pigliate due dramme di ſena; una dramma di riobarbaro; una dramma di ſal vegetabile, ed il ſugo d' un cedro. Fate infondere la ſera ogni coſa in una ſcodella vernicata, con un mezzo bicchiero d' acqua. Verſate la mattina queſt' infuſione in un brodo fatto di coſcia di

di vitello, overo di pollo di lattuga, di cerfoglio, di porcellana, di bieta, e di cicorea, di ciascheduna un manipolo. Aggiugnetevi due oncie, e mezza di bella manna, e sei frutti di cedro. Leverete il brodo dal fuoco subito che la manna sarà disciolta, e lo passerete per la stamigna con una gagliarda espressione.

Boccone purgativo per gli ammalati a cui fanno nausea le Medicine in bevanda.

Pigliate della polvere cornachina di fresco preparata una mezza dramma; di tartaro vetriuolato, e di riorbarbaro ana quindici grani. Incorporate il tutto con due dramme di conserva di viole, e fatene un bocconne che prenderete colla punta del coltello, overo nell' ostia involto, bevendo subito dopo un brodo chiaro. Piglierete ancora due ore dopo un altro brodo, e vivrete regolarmente nel restante del giorno.

Questo rimedio purga gli umori biliosi, e sierosi, senza cagionare tormini, e convulsioni. Secondo le differenti indicazioni delle malattie possono sostituirsi alla polvere cornachina, otto grani di gomma, overo otto grani di magistero di Gialappa, o di Scamonea in polvere sottilissima.

In certe occasioni pure in cui vuolsi purgare maggiormente, vi si aggiungono quattro grani di tartaro emetico, con un pò di canella.

Possono adoperarsi questi purgativi ogni volta che abbondino le pituite, e le acri sierosità; cioè nelle coliche, negli infreddamenti, nella gotta, nelle idropisie ec. Toglion' eglino gli umori grassi, e viscosi; ma tali rimedj usansi solamente per le persone grasse, robuste, e difficili a smoversi.

Nelle malattie dolorose, come coliche, gotte, ec. questo boccone preso nel giorno di medicina sulla sera nell' andar a letto ristora, e rende affatto tranquillo l'ammalato. Conviene tuttavia astenersene nelle Idropisie, nelle soppressioni di orina ec.

La sera avanti la medicina ordinansi con felice successo dodici, o quindici grani di Panacea mercuriale incorporata in qualche conserva come praticati communemente in Olanda. L'infermo rimane assai meglio purgato, e più dolcemente.

Estratto purgativo.

Pigliate sei dramme di polpa di colloquintida; di Aloe succotrino, di elleboro nero, e delle spezie di Diarhodon Abbatis ana oncie una; ed oncie dodici di spirito di vino. Fate il tutto digerire per tre giorni al Bagno maria, e poscia feltrerete il liquore, e lo svaporerete in consistenza di mele. Vi aggiugnerete allora i Trocisci d' Alhan-

dal, di Agarico, e di Diagridio solforato ana oncie mezza, e mescolerete ogni cosa in consistenza d'estratto. La dose è da uno scropolo fino a mezza dramma.

Lo sciroppo di ramno preso nel mangiar la minestra al peso di un oncia purga pure con abbondanza le sierosità di tutte le parti del corpo. Beesi subito dopo o dell'acqua panata, o del brodo di pollo.

La colloquintida, i pinocchi d'India, la radice di Brionia, ed alcune altre radici sono purgativi assai violenti, e da ordinarsi con molta precauzione; perocchè di trenta persone, che prendonli, ve n' ha ventotto, che sentonsi talmente riscaldate, ed infievolite per i dolori, e per le eccessive evacuazioni, che lor bisogna molto tempo per rimettersi. Trovansene ancora di quelle, che di poi languiscono per tutto il rimanente della lor vita, ond'è duopo andarne guardingo.

Sale purgativo.

Tra tutt' i purgativi ordinati dalla medicina non ve n' ha alcuno, il quale operi con maggiore piacevolezza del sale estratto dalle acque della fontana d' Epson in Inghilterra, rimedio, che mi fù communicato dal Milord Manchester Ambasciadore di quella Corona in Francia, di cui io vantava l'onore d' essere Medico. Questo Milord era d' un temperamento sì facile a smuoversi, che non ha mai potuto prendere altre medicine, senz'incorrere in qualche molesto accidente. Io mi sono servito di questo rimedio, ed infatti operò colla medesima placidezza in molti, e molti temperamenti, a quali il men violento degli ordinarj purgativi non lasciava di cagionare de' vivi dolori, oppure un accesso di febbre il giorno dopo il medicamento.

Questo sale è diverso dal sale Policresto, e dagli altri in ciò, che non è si acro al sapore, ne troppo facilmente all' aria si discioglie. Purga senz' incommodi ogni sorta di temperamenti per quanto sieno deboli, e dilicati, e non genera nè colica, nè convulsione. Questa è la più mite, e la più gradevole di tutte le medicine. La sua dose è d'un' oncia, che stemperasi nel brodo, o nell'acqua pura. Può diminuirsi secondo il bisogno, e può pure provocarsi, col riobarbaro, colla sena, colla manna ec.

Uso della polvere sudorifica.

Tutti gli umori, che separansi ne' diversi scolatoj sparsi pel corpo umano, sono prodotti dai principj del sangue, il quale si altera in mile differenti maniere per la fermentazione, che patisce nel suo corso. Quando questa fermentazione formasi senz'alcun' ostacolo, ed il moto circolare del sangue non è troppo lento, nè troppo precipitato; oltreacchè le sue parti trovansi in una giusta proporzione, gli umori, che

che ne rimangono ſeparati mantengonſi nello ſtato lor naturale; ma ſe queſt'ordine cambia, ſono toſto alterati queſti umori, la lor naturale proporzione più non ſuſſiſte, la quantità degli uni eccede, e diminuiſce quella degli altri.

Io non entrerò quì nella deſcrizione delle mutanze, ch' avvengono in queſti umori ſecondo le diverſe alterazioni del ſangue. Mi baſterà fare oſſervare, che quando il ſangue è denſo la ſua fermentazione è debole, ed allorchè con lentezza ſcorre ne' vaſi, la traſpirazione, o il ſudore (ch'è una ſteſſa coſa) reſta quaſi interamente ſoppreſſo, per mancanza delle parti volatili, le quali contribuiſcono a formarlo. In tal caſo è neceſſario di ravvivare il ſangue, e di rendere volatili i ſuoi principj; ciò ottienſi coll'impiegare i ſudorifici, che conſiſtendo in ſali volatili, lo agitano, lo dividono, ed impediſcono que' diſordini, che la ſua denſità non laſcierebbe di cagionare. Queſti rimedj ſono ancora d'un ottimo uſo nelle malattie originate da un fermento impuro, e contagioſo, perocchè votano quel fermento per le glandule della pelle.

La polvere ſudorifica, ch' io propongo opera in un modo placidiſſimo, e produce degli effetti maraviglioſi in tutte le congiunture, nelle quali ſi ſcorge malignità; onde debbo preferirla agli altri ſudorifici nelle malattie di quella fatta in cui è neceſſario il ſudore. Io ho trovato ſempre ſingolariſſimo queſto rimedio nelle febbri continue, e maligne, nel vaiuolo, nella Roſolia, nelle Pleuritidi, e nelle fluſſioni di petto. Queſta polvere diſciogliesi con un mezzo brodo, oppure meſcolaſi con ſei oncie d'acqua di ſcorzonera diſtillata, e n'è data all'infermo una preſa di ſei in ſei ore ſinattantocchè ſudi. Egli dee dopo ben cuoprirſi, e ſubito che comincia a ſudare dovrà prendere un brodo caldo. Se non ſuda facilmente gli ſi porrà ſotto cadauna aſcella una piccola fiaſca ripiena d'acqua calda per agevolare il ſudore, il quale per ordinario dee durare ſett'ore, quando le forze il permettino.

Biſogna, che l' ammalato ſtiaſi quieto nel letto ſenza diſcuoprirſi, o dimenarſi; perocchè l'agitamento ceſſar ſarebbe il ſudore, e quindi ne provverrebbe qualche grave diſordine.

Quando l'infermo avrà abbondantemente, e per lungo tempo ſudato; il che potrà riconoſcerſi da qualche palpitazione di cuore o da una ſpezie di ſvenimento, o debolezza; allora ſi aſciugherà, gli ſi cambieranno i panni lini, prenderà un pò di vino, o di brodo per rinforzarſi. Nel reſtante in ſimili occaſioni dee tenerſi una regola di vitto conveniente alla malattia. Se nel mentre, che l' ammalato ſuda ſente ſete potrà bere ma tiepido.

Queſto rimedio uſaſi con ſucceſſo nelle febbri intermittenti, e nelle doppie terzane continue quando giudicaſi, che l' ammalato abbia biſogno di ſudare, dovendo però cavargliſi prima del ſangue a ſufficienza, ed eſſere purgato colla polvere vomitiva, e febbrifuga.

Nelle

Nelle febbri intermittenti si prenderà la prima dose del sudorifico sei ore prima del raddoppiamento o sia sei ore avvanti 'l rigore, e si darà la seconda presa, nel principio del freddo, ovvero del raddoppiamento; il che farsi dee per due, o tre accessi successivamente. In tal guisa per ordinario la febbre è discacciata.

Quando nella Sciatica o nell'infreddamento universale è necessario il sudare prendesi la mattina a digiuno una dose della polvere stemperata in un brodo, ed un altra la sera, e ciò replicasi fino alla totale guarigione, riguardandosi, intorno all'usarla, ad ogni cosa qui sopra registrata.

Questa polvere può ancora adoprarsi nelle occasioni in cui ordinansi la confezione d'AlKermes, e la teriaca; come a dire nella debolezza di stomaco, ne' pruriti di vomitare, ne' flussi del ventre, nella colica, nella palpitazione di cuore &c. Allora pigliasene sol tanto il quarto, o la metà della dose, stemperata in un pò di vino puro per trarne più presto sollievo, nè attendesi a sudare se non si giudicasse necessario. L'ordinaria dose è di trenta sei grani.

Polvere sudorifica.

Pigliate radici d'Angelica, e d'Aristologia rotonda ana due dramme; di quelle di serpentaria, di Virginia, di Petasitide, di Carlina, e di Valeriana ana tre dramme, di Zedoaria, di Zenzero ana una dramma, e mezza, di foglie di cardo santo, di scordeo, e di ruta ana un mezzo manipolo; de' fiori di Calendula, di Zafferano orientale ana dramma una, di bache di lauro, di mirra, e d'incenso ana mezza dramma; di zolfo d'antimonio, e di canfora ana una dramma, e mezza, di bezzuarro orientale, di sangue d'Irco, di polvere di vipera, di sal volatile, di carabe ana quattro scropoli, di Diaforetico solare un oncia, di essenza di scorza di cedro mezza dramma. Polverizzate ogni cosa sottilmante, ed incorporatela con una eguale e bastante quantità di Teriaca, e di Mitridato, facendo una pasta, che seccherete a calore lento per ridurla poscia in fina polve.

La sua dose è d'una mezza dramma. Ella è uno de' più singolari, e sicuri sudorifici, che finora io abbia conosciuti, ed è altresì un maraviglioso contravveleno tanto pe'gli uomini, che pe'gli animali.

Preparazione del Diaforetico solare, ch' entra nella precedente composizione.

Prendete quattr'oncie di nitro purificato, ed un' oncia d'antimonio d'Ungheria, che ridurrete in sottil polvere; macinate benbene il tutto sopra il porfido con una dramma di foglie d'oro; fatene la detonazione secondo l'arte, poi calcinate ogni cosa per una mezz'ora a

fuo-

fuoco aperto ſinattantocchè il colore tiri un pò al violato. Levate allora dal fuoco il crogiuolo, e laſciate raffreddare la polvere, che cuſtodirete in una boccia ben chiuſa.

La ſua doſe è da mezza dramma ſino ad una dramma intera.

Polvere ſudorifica della Conteſſa di Kent.

Pigliate delle eſtremità nere di branche de' granchi di mare quattr' oncie, di ſementa di perle Orientali, di corallo roſſo, d' occhi di granchio preparati ana oncia una; ambra gialla, radice viperina di Virginia, radice di Contrajerva anna ſei dramme; Bezzuarro Orientale dramme tre; oſſo di cuor di cervo quattro ſcropoli; zafferanno ſcropoli due. Dopo avere polverizzato il tutto ſottilmente ſpargetevi ſopra un' oncia, e mezza di ſpirito ardente di mele, ed incorporate ogni coſa in quattr' oncie di gelatina fatta colle vipere. Formate di queſta maſſa de' Trociſci, che farete appoco appoco ſeccare all'ombra, e poi li ridurrete in polvere, e li cuſtodirete in una boccia ben chiuſa. La doſa dee eſſere da mezza dramma ſino ad una dramma intera. Queſt' è un ſudorifico i cui effetti ſono ſtupendi ne' vaiuoli, nelle roſolie, nelle febbri maligne, e nelle Pleuritidi. Si replica come gli altri ſudorifici, ed oſſervaſi la regola ordinaria.

Pozione ſudorifica.

Pigliate acque di fiori di ſambuco, e di ſcorzonera due oncie per cadauna; di majorana mezz'oncia; di Diaforetico minerale col ſuo ſale, di corno di Cervo filoſoficamente preparato ana trenta grani; di ſal d'aſſenzio grani dieci, di Teriaca recente dodici grani; ſciroppo di cardo ſanto un oncia; e trenta goccie di ſpirito volatile di vipera, overo di ſale armoniaco. Fate d' ogni coſa una pozione, che darete all'ammalato tutta in una volta; avendoſi attenzione di ben cuoprirlo per facilitare il ſudore. Si uſerà la regola medeſima preſcritta per que', che vogliono ſudare.

Altra pozione.

Pigliate due oncie d'acqua teriacale; acqua di cardo ſanto, e di ſcabbioſa ana oncie trè; di ſal volatile, di corno di cervo dodici grani; uno ſcropolo di Bezzuarro orientale; una mezza dramma di diaforetico minerale; di teriaca una dramma, ed un' oncia di ſciroppo di garofani. Meſcolate inſieme ogni coſa, e datene all'ammalato d' ora in ora due cucchiaj ſecondo, che più, o meno ſarà violenta la malattia. Queſto cordiale corregge i fermenti febbrili, e gli ſcaccia dalla maſſa del ſangue, pel ſudore, e per la continua traſpirazione.

Boc-

Boccone ſudorifico.

Pigliate del cinabro nativo, overo del Diaforetico minerale, e del zafferano Orientale ana quindici grani. Sal volatile di vipera, bezzuarro animale, e Canfora, ana grani dieci. Riducete ogni coſa in fina polvere, a cui aggiugnete mezza dramma di Diaſcordeo, e formatene un boccone da darſi all' infermo. Egli berrà ſubito dopo un brodo, e ſtarà alla regola praticata allorchè ſi vuol ſudare.

D' altra ſorta.

Prendete del ſangue d'Irco preparato, uno ſcrupolo; ſale di cardo ſanto, ſal volatile di tartaro, ſal volatile olioſo di Silvio ana dieci grani, e bezzuarro minerale grani otto. Meſcolate il tutto con mezza dramma di Teriaca recente, overo di confezione d'AlKermes, e formato un boccone, daraſſi all' infermo, che berrà toſto dopo un bicchiero di Tiſana di radici di ſcorzonera.

Queſti ſudorifici convengono affatto a tutte le febbri acute, e maligne, al Vaiuolo, alla Roſolia, e tolgono le materie crude, ed impure per via di ſudori abbondanti. Si replicano quante volte ſtimaſi neceſſario; oſſervandoſi la regola di chi dee ſudare, e quella, ch' ho preſcritta in parlando della polvere ſudorifica.

Prendonſi ancora in un mezzo brodo otto, overo dieci goccie di eſſenza di fiel di vipere diſtillato, e ſi replicheranno regolarmente di quattro in quattr'ore. Queſta eſſenza promoſſe un ſudore abbondante. Quando uſaſi nelle Pleuritidi, e nelle fluſſioni pettorali dee prenderſi in quattr'oncie d'acqua di Pervinca, o di cardo ſanto alquanto tiepida.

Rimedio ſudorifico nelle Pleuritidi.

Pigliate ſette germi di uovi freſchi, batteteli bene, e meſcolateli colle acque di ſcabbioſa, e di cardo ſanto ana oncie tre; ſangue d'Irco, preparato, fiori di zolfo ana uno ſcropolo; ſciroppo di papavero erratico un oncia. Formate di ogni coſa una pozione, che darete all'ammalato; avendoſi cura di ben cuoprirlo per agevolare, ed aumentare il ſudore. Attendaſi a tutto ciò, che ſta regiſtrato per la pleuriſia. Queſto rimedio opera efficaciſſimamente in malattie di tal ſorta, e può replicarſi quattr'ore dopo, che ſarà ſtato preſo ſe ſi crede appropoſito.

Altro sudorifico per la medesima malattia.

Prendete una dramma d' incenso maschio ridotto in sottil polvere, quindici grani di polvere di vipere; altrettanti di radice di Angelica, ed una dramma, e mezza di estratto di Ginepro: Fate d' ogni cosa un boccone, che l'ammalato prenderà involto nell'ostia. Berrà subito dopo un brodo; si cuoprirà bene, e si starà alla regola solita a praticarsi ne' sudorifici.

Decotto sudorifico.

Pigliate porzioni eguali di foglie di borraggine, di buglossa, e di Pervinca, pestatele, ed estraetene il sugo; poi le depurerete, e raddolcirete con una quantità bastante di sciroppo di papavero erratico. Darannosi all'ammalato quattr'oncie di questa pozione, che dovrà essere calda, e replicherassi di quattro in quattr'ore finattantocchè egli arrivi a sudare copiosamente. Si osserverà nel restante tutto ciò, ch' è stato quì sopra prescritto intorno ai sudorifici.

A' rimedj qui dianzi proposti può aggiugnersi il Laudano, overo la sua tintura; purchè il medico stimi appropòsito.

Sarà parimenti permesso l'uso delle goccie d'Inghilterra, o sia prendendole sole in qualche veicolo proprio, o sia mescolandole coi rimedj prescritti, e regolandone la dose secondo la prudenza di chi ordinerà.

Le maniere diverse con cui compongonsi queste goccie, mi obbligano ad avvertire coloro, che le praticheranno, di procurarsele bene, e fedelmente preparate. Non sono elle altra cosa se non la seta cruda distillata, ma alcuni per solo motivo di risparmio, adoperano i bigatti invece di quella, oppure il sal volatile di cranio umano, la cui essenza non racchiude una virtù sì efficace.

DIURETICI

Uso della Radice di Parera Brava.

Tra tutti gli umori, ch' entrano nel composto del sangue il più necessario è la sierosità; perocchè questa lo fornisce della fluidezza, e lo rende attivo per distribuirsi in tutte le parti; alloncontro non v' ha umore, che più della sierosità generi disordini, quando innonda la massa del sangue; mercecchè oltre all'alterare tutti gli altri umori, snerba i fermenti, rilassa le parti solide, cagiona pure delle Idropisie di petto, e dell' Addome, delle Apoplessie, de' catarri soffocanti, ed

altre molte infermità, secondo, ch'essa sierosità si ferma nel cervello, e sovra i polmoni, o sgorga nelle cavità del petto, dell'Addome, o sopra qualch' altra parte; il che prova l' utilità de' rimedj diuretici i quali facilitano l' evacuazione della sierosità, allor quando è trattenuta.

Chiamansi in generale diuretici tutt' i rimedj, che passano prontamente per orina; questi sono di tre spezie diverse.

Della prima sono le bevande ordinarie, e le acque minerali prese in abbondanza, perchè queste naturalmente aumentano la sierosità del sangue, e provocano le orine in maggior quantità.

Della seconda sono i rimedj acidi; come a dire, lo spirito di nitro, lo spirito di sale, quello di vitriolo, quello di zolfo, ed altri simili, i quali rallentando il moto del sangue, ed avvicinando le une alle altre le parti fibrose, ne spremono le sierosità, e fanno, sicch' elle si scarichino nelle reni più facilmente, e più abbondantemente che per lo innanzi; possono riporsi nella terza spezie il sale armoniaco, il sal prunello, i sali volatili di Carabe, di mille piedi ec. l'aglio, il sugo di cipolla, di parietaria, lo spirito di trementina, ed altri della medesima spezie, i quali feltrandosi con facilità per le reni, strascicano seco le sierosità verso quella parte.

Questi sono i diuretici più eccellenti, e dei quali sin ora abbiasene fatto uso con felice successo nelle malattie, che nominammo; ma siccome non producono sempre un'eguale effetto, sono stati rintracciati de' rimedj più efficaci, e trovossi, che la radice Parera Brava supera tutti gli altri Diuretici. Ella placidamente fermenta insieme col sangue, ed aggiungonvisi solamente alcuni zolfi volatili proprj a levare gli ostacoli, che fermano il corso delle orine, o sieno originati dalla renella, o da materie arenose, o da altri accidenti.

Io ebbi questo rimedio dal Sig. di Pilles conosciuto di già in tutta l' Europa per un personaggio dotto, e curioso d' investigare le cose naturali. Egli scuoprillo nel tempo, ch' era di Corte del Sig. Amelot Consigliero di Stato, quando quest' andò Ambasciadore di Francia in Portogallo.

Nel Brasile, ed in Portogallo praticasi di far bollire un' oncia di questa radice battuta, e sfilata con una dramma di sale armoniaco in una boccia d' acqua. Dopo avere bollito cinque, o sei volte è tolta via dal fuoco, e lasciata in infusione finchè sia rafreddata. Allora è feltrata, e l'ammalato ne bee poi di quattro in quattr'ore un bicchiero. Può parimenti prendersene in sostanza. La dose è mezza dramma insieme con quindici grani di sale armoniaco, e si replica di quattro in quattr'ore finattantocchè l'infermo trovisi sollevato.

Io composi un balsamo di questa radice per facilitarne l' uso, ed affinche più commodamente fosse adoprata ne'viaggi, ed in villa, e

conobbi essere tanto specifico, contro le varie malattie delle reni, e della vessica, quanto sono la Chinchina, l'Ipecacuana, d'Alume per i mali in cui questi semplici vengono sì efficacemente praticati; il che mi ha indotto a porgere un metodo il quale difusamente spieghi tutte le infermità per cui vale il mio balsamo.

Giova ancora molto alle Idropisie nascenti per la sua Diuretica qualità. Dee però aversi attenzione di ben purgare l'infermo prima di servirsene, e poi gliene sarà data di quattro in quattr'ore una presa involta nell'ostia; subito dopo berrà un piccolo bicchiero di vino bianco, o di Tisana apertiva. Si continuerà a prenderlo per quattro giorni, e nel quinto l'ammalato dovrà purgarsi colla polvere febbrifuga. Il giorno dopo la purgazione egli tornerà a pigliare il balsamo per altri quattro giorni continui, e se intanto non orina assai, bisogna desistere dal prenderlo, ed inferire, ch'il male è difficilissimo a guarirsi, per non dire incurabile.

Tentasi ciò nonostante anche talvolta la Paracentesi, o sia Punzione, per mezzo della quale votansi con prontezza le sierosità, ch'innondavano l'Addome; purchè non sienvisi fermate un pò troppo, può da questa operazione sperarsen' il guarimento, ò per lo meno un grande sollievo, prorogando ella ordinariamente la vita dell'infermo. Non è giammai pericolosa, seppure non trovinsi formati degli Scirri.

Dee avvertirsi di vivere regolarmente in ogni malattia, e pochissimo bere nelle Idropisie, ancorchè provisi una forte sete. Bisogna, che l'infermo per mitigarla si contenti soltanto di lavare, e gargarizzare sovente la bocca.

Balsamo Diuretico di Parera Brava.

Pigliate dell'olio di Scorpione composto secondo la maniera del Mattioli una libbra; balsamo di Copaibe oncie cinque; balsamo di solfo trementinato quattr'oncie; due oncie di storace in lagrima; cera gialla oncie sei; radice di Parera Brava in polvere sottile, mezza libbra, due oncie di sale armoniaco, e due libbre di buon vino di Spagna. Fate bollire ogni cosa a lento fuoco, mescolando sempre con una spatola di legno fino allo svaporamento del vino. Togliete il balsamo indi dal fuoco, e passatelo caldo per la stamigna, con una gagliarda espressione, e quando sarà raffreddato a metà aggiugnetevi tre oncie di balsamo nero del Perù, che bene rivoglierete colla spatola. Quando il tutto rimarrà freddo pongasi dentro un vase di Faenza ben chiuso.

La dose è di mezza dramma, e può tralasciarsi la cera, se si vuole.

Polvere Diuretica.

Pigliate mezza dramma di ſal volatile di Carabe; ſal armoniaco purificato, occhi di granchio, e mille piedi preparati ana dramma una. Fate un meſcuglio, che dividerete in tre preſe, di cui una l'ammalato prenderà la mattina, l'altra a mezzo giorno, e la ſera la terza, bevendo ſubito dopo cadauna un piccolo bicchiero di vino bianco. Un' ora prima, ed un'ora dipoi l'infermo non mangierà, e continuerà queſto rimedio finchè biſogni.

Altra ſorta di Boccone.

Prendete mille piedi, milvim ſolis, ſale di coclearia ana mezza dramma; olj bianchi d'ambra, di ginepro, e di Trementina, balſamo del Perù, ana dieci goccie, ed una dramma di conſerva di cinorodon. Meſcolate ogni coſa con diligenza, che ſpartirete in tre porzioni eguali, le quali l'ammalato ingojerà nella guiſa ſteſſa della polvere precedente. Dopo ciaſcheduna preſa egli berrà quattr'oncie d'acqua di bietola diſtillata.

In tutte le malattie in cui fà di meſtiero provocare copioſamente le orine, aggiugneranſi a queſti rimedj i brodi, le Tiſane, overo i Decotti apertivi.

Tintura di Tartaro Diuretica.

Prendete una libbra di ſal di Tartaro, e ponetelo in un gran vaſe di terra; verſatevi ſopra due boccie, e mezza di buon vino bianco, riſcaldatelo ma a fuoco lento, e meſcolate poſcia nel catino una libbra, e mezza di tartaro di Mompellieri in polvere. Laſciate il tutto ſempre ſopra il fuoco, ed andate rivoltando quelle coſe con una ſpatola di legno, quando poi ſarà ceſſata la fermentazione, ſeltrate il liquore ſei, o ſette volte per una tela, e conſervate la tintura in una boccia ben chiuſa. La doſe, che dee prenderſi è due oncie la mattina a digiuno, ed altrettante quattr'ore dopo il pranzo, meſcolate però in un brodo, overo in un bicchiero di Tiſana. Queſt'è un rimedio maraviglioſo contro le indiſpoſizioni delle reni, o della veſcica, e contro tutte quelle derivanti da oſtruzioni, ch'oppongonſi al corſo delle orine.

Sciroppo Diuretico.

Pigliate radici di Asparagi, di Agrifoglio, di Anonide ana quattr' oncie, foglie di sassifraga, d' argentina, delle cime di bietola, e d' alleluja ana due manipoli; bache di lauro, di ginepro, di AlKeKenge, e di Cinorodon tre oncie per ciascheduna; semente di ortica urente, di cipolle bianche, e di persicaria ana oncia una, fiori di alsea, e d'Ipericon ana oncie una, e mezza. Purgata, mondata, lavata, e tagliata minutamente ogni cosa, si farà bollire in sei boccie d' acqua sinattantocchè il tutto sia ridotto alla metà; dipoi si passerà, e spremerà gagliardamente. Aggiunghansi dopo libbre tre di mele di Narbona, e secondo l'arte compongasi uno sciroppo, che dovrà chiarificarsi col bianco di uovo, mettendovisi di più a ciascheduna libbra di sciroppo una dramma di sal volatile di tartaro stemperato in due oncie d'acqua di canella orzata. La dose è d'un' oncia, e prenderassi di quattro in quattr' ore. Questo sciroppo può usarsi puro, overo mescolarsi con qualche conveniente liquore.

Tisana minerale Diuretica.

Pigliate una boccia di Tisana fatta colle bache d' AlKeKenge, di Cinorodon, e di Ginepro, ed aggiugnetevi tre dramme di tintura di Marte apertiva; una dramma, e mezza di spirito volatile oliofo aromatico di Silvio, e due oncie di sciroppo delle cinque radici apertive. Prenderete quattr' oncie di questa Tisana minerale la mattina a digiuno; altrettante due ore dopo il pranzo, e quattr'oncie ancora, due o tre ore dopo la cena. In questa guisa continuerete finche bisogna.

Acqua Diuretica.

Distillate il Cinorodon, le scorze di fave, le radici di Persicaria, di petrosellino, e di sassifraga col latte di vacca; pigliate quattr' oncie di quest'acqua, stemperatevi uno scropolo di tartaro vitriolato, altrettanto di sal d' assenzio, ed un' oncia di sciroppo di Capelvenere. Replicherete questa pozione secondo il bisogno.

Possono usarsi nell' Idropisie sei oncie di sugo tratto dalla radice di sambucco depurato, e replicarle di due in due giorni. Quest' è un potente Diuretico, il quale nello stesso tempo purga l' ammalato, e diminuisce la gonfiezza, e l'oppressione.

Po-

Pozione Diuretica per mitigare le Coliche Nefritiche.

Pigliate acqua di Parietaria, di petrosellino, e di scorze di fave distillate ana oncia una, spirito di sale, overo di Nitro raddolcito mezza dramma; venti grani sal prunello, ed un oncia di sciroppo di limone. Mescolate il tutto, che darete all'infermo di quattro in quattr'ore. Aggiugnerete a queste cose secondo il bisogno un'oncia di sciroppo di papavero bianco, oppure un'oncia, e mezza.

D'altra sorta.

Prendete acqua distillata di virga aurea, e di Parietaria ana tre oncie, olio di mandorle dolci, oncia una. Sciroppo d'Altea di Fernelio, mezz'oncia; ed il sugo d'un cedro. Mescolate ogni cosa insieme, che darete all'ammalato in due volte, tra l'intervallo d'una o due ore.

Rimedio specifico per guarire le Coliche nefritiche, e la gotta, communicato dal Sig. di Bavilla Consigliero di Stato, e sperimentato da lui medesimo.

Pigliate la radice di Calcitrapa, altrimenti detta cardo stellato, raccolta sulla fine del mese di settembre; mondatela bene, levatene poscia la pellicola della radice, ch'è assai fina. Fatela seccare all'ombra, e polverizzatela sottilmente. La dose è una dramma, che prenderassi involta nell'ostia la mattina del giorno vigesimo ottavo di ciascun mese a digiuno, e si berrà dopo immediatemente un mezzo bicchiero di vino bianco generoso. Non bisogna mangiare se non tre ore dipoi. La sera dallo stesso giorno, che questa polvere sarà stata presa si preparerà il seguente rimedio.

Prendete un manipolo di foglie di Parietaria ben mondata, e lavata; di legno di sassifraga, di semente d'anici ana dramma una; e dramma mezza di canella fina, tutte queste cose infrante. Ponetele in un piccolo vase di terra nuovo, che contenga poco più d'un mezzo sestiero. Versatevi sopra mezzo sestiero d'acqua; fate bollire il tutto cinque, o sei volte, poi ritirate il vase dal fuoco, tenetelo ben coperto, e lasciatelo sopra le ceneri calde. Il giorno dopo prima di prendere questo rimedio si farà ancora bollire cinque, o sei volte; si passerà per la stamigna spremendo forte; e vi si aggiugnerà mezz'oncia, overo un oncia di zucchero candito in polvere. L'infermo berrallo più caldo, che potrà, e starassi tre ore senza mangiare.

Egli baderà tuttavia a proprj affari; anzi l'esercizio vi giova; ma dee

dee osservare una esatta regola di vitto, e lo replicherà per molti mesi successivamente.

Uso della Tintura di Corallo Anodina, e sue virtù.

Il sonno, e le vigilie dipendono dagli stati differenti, in cui trovansi i nervi, ed il cervello. Quando sono tesi, e ripieni di spiriti animali, le menome impressioni degli oggetti esterni, comunicansi in un istante negli organi sino alla sede del sentimento; il che cagiona le vigilie; allorch'all'incontro il cerebro, ed i nervi sono men tesi, e men sensibili divengono alle impressioni degli oggetti, quindi abbandonansi più facilmente al sonno. Questi due stati spartiscono i giorni dell' uomo, e sono ad esso lui affatto necessarj; il primo per supplire ai diversi bisogni della vita, l'ultimo per riparar le sue forze. In tal guisa nessuno evvi, ch'ignori, non esservi cosa, che più opprima, e distrugga il temperamento dell'uomo, della vigilia.

Ella per così dire, mette il fuoco nel sangue, e dissipandone le parti più dolci, e più balsamiche, fa sicchè noi necessariamente incorriamo in sinistri accidenti, se tosto non proccuriamo di risarcire la perdita degli spiriti per mezzo del sonno. Affin di ricuperarla dee praticarsi il papavero, ovvero l'Oppio, sapendosi, e l'uno, e l'altro essere sempre utilissimi purchè adoprinsi appropposito.

Questo rimedio fermenta nel sangue, ove introducesi, e mescolasi cogli spiriti, rendendoli più acquosi, di quel, che sono nello stato loro naturale; quindi avviene, ch'il cervello, ed i nervi si rilassano, e l'ammalato acquista il sonno.

La Tintura anodina, ch'io ho composta cagiona i medesimi effetti, ed è inoltre più efficace delle preparazioni ordinarie dell'Oppio, e del papavero; perocchè oltre al conciliare il sonno rinforza l'infermo, e servendovi di correttivo la tintura di corallo diventa da per se stessa d'assai cordiale. Io non ho ancora trovato alcuno, che siasi lagnato d'averla usata, come accade sovvente dell'Oppio, il quale lascia la testa pesante, e rintronata; e produce una eccessiva alterazione, con pruriti continui di vomito, ed una sospensione generale di tutte le funzioni della natura.

Quanto a me io non saprei abbastanza raccomandare l' uso di questo rimedio in tutte le malattie, che provengono dall'effervescenza del sangue; infatti egli è d'un sovvenimento maraviglioso contro le febbri continue, i delirj, l'emorragie, la diarrea, la dissenteria, il continuo vomito, e contro la colica nefritica, e biliosa. Mitiga i dolori della gotta, que'dell'emorroidi. Finalmente ristora gli asmatici, calma la tosse violenta, ed inveterata, e facilita il sonno.

La sua dose è di quindici goccie, che dannosi ordinariamente all' infer-

infermo la sera in quattro cucchiajate di vino di Spagna, o di Borgogna tre ore dopo, ch' egli ha preso il cibo ; ma ai febbricitanti porgonsi in un pò di brodo, o di tisana in cambio di vino.

Questa tintura praticasi in ogni tempo nelle malattie premurose, ed in quelle nelle quali i dolori sono violenti, e quando l'ammalato non trovisi migliorato alla prima o alla seconda presa può prenderne una terza, differindo un ora da una presa all'altra.

Il suo uso non opponsi al salasso nelle malattie acute, e può tuttavia darsi all'infermo la polvere vomitiva, le pillole purganti, oppure qualsisia altro rimedio, che giudicherassi spediente; ma dopo sei ore, che sarà stata presa la tintura.

Sopra tutto bisogna astenersi dal darla nelle letargie, ed agli ammalati troppo assonnati; oppure a que' che furono in qualche modo attaccati dall' Apoplesia; nè meno agl Idropici, nè a chi patisce di ritenzione di orina. Il lungo uso di questo rimedio non conviene neppure ai bambini da latte, nè alle persone molto avvanzate in età.

Preparazione della tintura di Corallo Anodina.

Pigliate un' oncia d'opio scelto, tagliato in fette, e seccato dolcemente; riducetelo in polvere, ed aspergetelo appoco appoco con ott' oncie di tintura di corallo. Fatelo digerire al Bagnomaria per due giorni, e lasciatelo raffreddare. Aggiugnetevi sal volatile di tartaro, e fiori di belzoino ana due dramme; canfora una dramma; zafferanno, legno di sassifraga, e di regolizia ana dramme tre; mele di Narbona un' oncia; Olj di canella, e d'anici ana trenta goccie. Fate il tutto di nuovo digerire al bagno maria per lo spazio d' un mese. Feltratene poscia la tintura, e custoditela in una boccia ben rinserrata per adoprarla secondo il metodo qui dianzi accennato.

Preparazione della Tintura di Corallo per comporre il rimedio sudetto.

Pigliate una libbra di Tartaro crudo; vitrioli bianco, e di marcassita ana due libbre. Calcinateli tutti fino a rossezza; mescolateli insieme, e distillateli per la ritorta, separando lo spirito dall' Olio Prendete ott' oncie di questo spirito, e due oncie di corallo rosso in polvere, che farete tutte digerire per sei giorni, dopo i quali versatene la Tintura per inclinazione, e vi aggiugnerete di nuovo ott' oncie di spirito di vitriolo sulla feccia, poi procederete come qui sopra accennammo. Distillate poscia questa tintura fino a siccità; versate sul rimanente ott' oncie di spirito di vino purgato, e digeritelo finattantocchè la tintura sia colorata d'un bel rosso. Allora ella sarà perfetta, e propria

a porsi

a porsi in uso. Quest'è un cordiale eccellente contro molte spezie di malattie.

Pozione narcotica nelle coliche nefritiche, e d'altra sorta.

Pigliate due dramme d'acqua di canella; d'acqua di Sassifragra, d'anici, e di finocchio ana oncie due; teriaca recente uno scropolo; quindici goccie di spirito di sale, ed un' oncia di sciroppo di papavero bianco. Mescolate il tutto insieme, e lo darete all'ammalato in una sola volta, tre ore dopo il cibo.

Se questo rimedio non fa cessare i dolori, converrà replicarlo un'ora dopo; benchè debba credersi essere violenti di molto quando non si calmino colla prima presa.

Pozione per fermare le Tossi violenti.

Prendete acqua di papavero erratico, e di Ninfea ana oncie due; occhi di gambero preparati venti grani; un' oncia di sciroppo di Diacodio; mescolate ogni cosa, che darete all'infermo la sera all'ora del dormire fra due brodi.

In queste occasioni in cambio dello sciroppo di Diacodio si pone nella medesima pozione un grano di Laudano. La tintura pure d'opio contribuisce al medesimo buon effetto. La dose è dalle venti goccie alle trenta.

Il Diascordeo, e la teriaca recente, presi da mezza per fino ad una dramma, sono singolari in simili malattie.

Parimenti le pillole di Cinoglossa, e di Storace sono sovrani rimedj contro le tossi violente, e le flussioni pettorali. La dose è da dodici grani fino ai venti, e si prendon la sera nell'andare a letto; ma perchè v'ha delle persone, che non inclinano al papavero, nè all'opio, potranno queste adoprare della emulsione seguente, i cui effetti però non sono sì pronti, nè tanto sicuri.

Pigliate due dramme delle quattro sementi fredde; pistacchi, semente di lattuga, e di papavero bianco ana dramma una; mandorle dolci, ed amare, di cadauna sorta mezza dozzina. Pestate ogni cosa in un mortaio di marmo, versandovi sopra appoco appoco ott' oncie di decozione di malva, oppure d'orzo, ed aggiugnete alla colatura due oncie di sciroppo di Ninfea. Farete due parti del tutto, di cui una darete all'ammalato. Se il dolore non cessa gli porgerete la seconda, attendendo a farlo bere un brodo nell'intervallo delle due prese.

Sciroppo Narcotico.

Pigliate opio, gomma di ſtorace, ed ambra gialla in polvere ana oncia una. Ponetele dentro un piccolo pignattino di terra vernicata ſopra un mite fuoco. Quando ſarà liquefatta ogni coſa, e bene inſieme incorporata, toglietela dal fuoco, e dimenatela ſempre, finchè rimanga fredda. Polverizzatela poſcia ſottilmente, e ne avrete un opio corretto a perfezione. Prendete un' oncia di queſta polvere, e fatela bollire per un quarto d'ora in una boccia di vino; aggiugnetevi dipoi due boccie d'acqua, e quando ſarà il tutto ridotto a metà, ritiratelo dal fuoco, e feltratelo per la carta grigia. Aggiugnerete alla colatura una libbra di zucchero fino, che farete ancora bollire in conſiſtenza di ſciroppo, e il quale conſerverete in una boccia. La ſua doſe è da mezz'oncia ſino ad un' oncia.

Praticaſi pure felicemente una decozione di due o tre teſte di papavero bianco ſecche, tagliate in bocconi, che fannoſi bollire in tre mezzi ſeſtieri d'acqua, ridotti alla metà. Paſſaſi il tutto per la ſtamigna, e daraſſene tre o quattro buone cucchiajate all' infermo in un brodo, overo in un bicchiero di tiſana. Si accreſce la doſe ſino a ſette, ed otto buoni cucchiaj conforme al biſogno.

I rimedj ſonniferi non ſi prendono ordinariamente ſe non verſo le dieci, over undici ore della ſera; quando però le malattie ſono premuroſe mettonſi in uſo ad ogni ora del giorno. Avvi molte altre preparazioni, e formule di ſonniferi, di cui ſarebbe inutile il farne menzione, dopo aver ſuggerite le migliori, e le più uſitate.

Uſo della Quinteſſenza d'Aſſenzio.

Voterebbeſi ben preſto la maſſa del ſangue, ed il corpo umano ruinerebbe ſe quanto conſummaſi in tutt'i momenti per ſomminiſtrare il nutrimento alle parti, non foſſe di tempo in tempo riſarcito pel Chilo; ond'è, che la natura ha renduti tutti gli animali così ſenſibili alle impreſſioni della fame, e della ſete, acciocchè quel principio di vita, ch'eſſi ritengono dentro ſe medeſimi, reſtaſſe di continuo ſoſtenuto dagli alimenti ſolidi, e liquidi, che ſono obbligati a prendere. Queſta ſaggia operatrice, la quale a tutto provvede, formò de' denti per macinare i cibi di qualche ſolidità, ed ha diſpoſto lo ſtomaco per riceverli, e ridurli colla digeſtione in conſiſtenza di latte fiſſo. Queſto liquore, che chiamaſi Chilo vien depurato nei budelli, donde ei paſſa per le vene lattee, nella ciſterna Pequeziana, e di là finalmente è condotto per la Gora Toracica, nella Suclavia, in cui confondeſi col ſangue affin di comporre inſieme una ſola ſoſtanza.

Quando

Quando il Chilo è dolce, e ſpiritoſo ripara vantaggioſamente le perdite, che di continuo avvengono; ma ſe è mal preparato, e prende qualche alterazione, genera molte, e molte malattie, le quali attaccano diverſe parti del corpo, ſecondo i varj vizj della digeſtione.

Non poche ſono le coſe neceſſarie per formare un buon chilo. Biſogna, che gli alimenti, ſieno agevoli a digerirſi, che la lor quantità ſia proporzionata al temperamento di quegli, che gli uſa, e i fermenti, i quali ne fanno il diſcioglimento trovinſi nel loro ſtatonaturale. Se manca una di queſte condizioni, per neceſſità diventa imperfetto il Chilo, e non è più idoneo a vivificare le parti. Accadendo un tale diſordine dee preſtarviſi pronto il rimedio per prevenire le conſeguenze, che ſuſſeguentemente derivare potrebbono. Quello è la Quinteſſenza d'Aſſenzio il più ſicuro, e più efficace, che ſia per riſtabilire le funzioni dello ſtomaco.

Ella guariſce tutte le malattie originate dalla debolezza, e dalla depravazione del fermento di quella parte; tranquilla i continui, ed inveterati uomiti, eccita l' appetito; facilita la digeſtione; corregge le agrezze; finalmente diſſipa i dolori, le ventoſità, le gonfiezze, e le coliche dello ſtomaco. Il ſuo effetto è maraviglioſo contro la ſvogliatezza, e le languidezze, che ſoglion provarſi da convaleſcenti, e le quali portanli alle ricadute ſpeſſe volte più pericoloſe delle ſteſſe malattie.

Queſto rimedio pigliaſi per dileguare il cattivo odore dell'alito, e della bocca. Conviene ancora alle donne defraudate de' loro ordinarj. Si dà a' fanciulli tormentati da vermini, ſorta di malattia, che gli rende languidi, e li trattiene dal creſcere.

L' ordinaria doſe è di quindici goccie, che debbon prenderſi la mattina a digiuno, meſcolandoſi in tre cucchiaj di vino, ed altrettanti d' acqua; oppure in una tazza di Thè, o di caffè una mezz'ora prima, overo dopo il deſinare. Dee replicarſi la medeſima quantità, e continuarſene l'uſo finchè ſi reſti in una perfetta ſanità, e tutte le funzioni del proprio ſtomaco ſiano riſtabilite. Biſognando, può pure prenderſene la ſera mezz'ora prima, o dopo la cena.

Que' che voleſſero praticarlo per ſola precauzione debbono prenderlo ſolamente la mattina a digiuno, e deſiſterne quando ſtimano neceſſario. Uſaſi parimenti ad ogn'ora, quando evvi qualche indigeſtione, o male di ſtomaco.

Quanto agli ammalati che ſono d'un temperamento aſſai caldo io li conſiglio a prendere queſto rimedio ſubito dopo, ch'avranno mangiato, in ſei cucchiaj d'acqua pura, e non laſcierà di produrre gli effetti medeſimi, benchè con maggiore lentezza.

Que' a cui biſognerà purgarſi nell'uſare queſto rimedio, poſſono ſervirſi delle pillole purgative, ed anche della polvere vomitiva, quando

patiſcono eccesſivi mali di cuore , gravezze di ſtomaco , convulſioni acre, o biliose, ed altri accidenti, ch'indicano l'abbondanza degli umori. Dovrà ſempre osſervarſi una buona regola di vitto.

Quinteſſenza d' Aſſenzio.

Pigliate due manipoli di foglie d'aſſenzio pontico ben mondate, e ſeccate all'ombra; una dramma d'ambra grigia, garoſani oncie una, e mezz'oncia di zucchero candito. Polverizzate tutte queſte coſe ſottilmente, ponetele in un matraccio, e verſatevi ſopra una mezza boccia di ſpirito di vino purgato. Turate eſattamente il vaſe con una veſcica bagnata, e poi digerite il tutto al bagnomaria a lento fuoco per quindici giorni, e il laſcierete raffreddare. Feltrerete in ultimo la tintura per carta grigia, e la conſerverete in boccie ben chiuſe.

Vino d' Aſſenzio composto.

Pigliate due manipoli di foglie d'Aſſenzio pontico; di foglie di Camedrio, di Centaurea minore, d'Iſopo, e di Cardo ſanto, di ciaſcheduna un mezzo manipolo; una mezz'oncia di radice di Valeriana; il tutto mondato, e tagliato minutamente; bache di ginepro un' oncia; ſcorze di melarancia di Portogallo, e di Cedro ſecche ana oncia mezza; canella un' oncia; tre dramme di riobarbaro; zucchero candito ott'oncie; tutte queſte coſe groſſamente infrante, poſte poi in un matraccio, aggiugneretevi due boccie di vino bianco generoſo laſciandole infondere a freddo per otto giorni, rivogliendole di tempo in tempo. Feltrerete poſcia il liquore, e lo cuſtodirete in una boccia ben chiuſa. La ſua doſe è da una cucchiajata ſino a due, che prendeſi in un bicchiero di vino, o d' acqua la mattina a digiuno, ed altrettante, due o tre ore dopo il pranzo. Queſto rimedio corrobora lo ſtomaco, diſſipa le ventoſità, e le gonfiezze; acquieta le coliche, e facilita la digeſtione.

Eliſire ſtomacale.

Prendete legno di Sandalo roſſo, legno d' Aloe, di ciaſcheduno mezz'oncia, due oncie di canella, Cardamomo minore, Galanga, Garoſano, Zedovaria ana una dramma; ſemente d'anici, di finocchio, e di Chermes ana dramme due; oncie due regolizia, terra di cathou, e criſtallo minerale mezz'oncia per cadauno; dieci, o dodici datteri; uva di damaſco quattr' oncie; fiori di papavero erratico ſecchi mezz' oncia, ed un' oncia di roſmarino. Tagliate i datteri, e l'uva, ed i fiori aſſai minutamente, e peſtate il reſtante. Ponete ogni coſa in un matrac-

tracccio, versatevi sopra una mezza boccia d'acqua vite, nellaquale si avrà stemperato il cristallo minerale. Fate macerare per una notte queste materie, aggiugnetevi il giorno seguente due boccie d'acqua vite; lasciate infondere il tutto a freddo per quattro giorni proccurando di dimenare il matraccio tre o quattro volte al giorno. Pigliate poscia una libbra di zucchero fino, che cuocerete in consistenza di sciroppo, con ott' oncie d' acqua di fiori di melarancia. Mescolate questo sciroppo coll' Elisire, ed aggiugnetevi il sugo di due cedri; feltrate finalmente ogni cosa, e la composizione sarà terminata.

Questo Elisire fortifica lo stomaco, e tutte le parti nobili indebolite dalle malattie; conviene purea gli attacchi di Apoplesia, edai vapori. La dose è da due dramme fino ad un' oncia, sia, che prendasi puro, overo unito coll'acqua, o col vino.

L'Elisire di proprietà di Paracelso solo, o distillato, e coobato per la seconda volta, overo mescolato collo spirito volatile olioso aromatico, preso al numero di venti goccie in un pò di vino, ed acqua, corrobora lo stomaco, eccita l'appetito, e facilita la digestione.

Usansi nelle stesse congiunture il vino d'assenzio, l'acqua divina, l' acqua Imperiale, l'acqua Teriacale, e l'acqua Generale, che prendonsi un ora dopo, overo prima del cibo. Queste acque fortificano lo stomaco, il cervello, il cuore, e tutte le parti del corpo; per i quali effetti convengono a tutte le malattie di debilitamento, e di languidezza, e quando le digestioni sono tarde, ed imperfette.

Adoprasi pure utilmente o della Teriaca, o dell'Orvietano, o dell' Opiata di Salomone, e prendesene la mattina a digiuno da mezza fino ad una dramma, bevendosi poi subito alcune cucchiajate di buon vino.

Le conserve di Rose Damascene, di Rosmarino, di Salvia, di Garofani, e di molti altri fiori, le scorze, e radici aromatiche, sono altresì affatto buone per la corroborazione. La lor dose è d'una, o due dramme per volta.

Sonovi ancora le polveri aromatiche, rosate, Diambre, Diamoschi, ed altre di simil natura, che spreggiarsi non debbono pigliandosi al peso di venti grani nel buon vino.

Nelle debolezze, e nelle estenuazioni estreme usansi pure dell'ambra grigia, e del musco, d'ognuno de'quali può prendersi un grano incorporato in mezza dramma di zucchero, e stemperato con mezz' oncia d'acqua di canella; ma non bisogna pigliarne quando patiscasi di vapori; perocchè l' odore è fortissimo, ed incommoderebbe allora, in vece di recare sollievo.

Per altro, quando si conosce, che l' uso di tali rimedj riscalda, conviene tralasciarli per alcuni giorni, e continuarli solamente in tempo di bisogno. Non dee temersi, che facciano alcuna cattiva impressione

sione nel petto, e nello stomaco; ed ancora meno nel fegato, e nella milza; mercecchè l'effetto loro è di fortificare, e di ravvivare le parti.

Finirò questo capitolo colla descrizione dello sciroppo di lunga vita, di cui ecco la composizione, e l'uso.

Sciroppo Magistrale, altrimenti chiamato di lunga vita.

Pigliate otto libbre di sugo di mercorella; sugo di borragine, e di buglossa, di ciascheduno due libbre; purgate queste cose secondo il metodo ordinario; quattr' oncie radice di genziana, ott' oncie radice d'Ireos ortense infrante. Infondete queste radici per ventiquattr' ore in tre mezze boccie di vino bianco; mescolate quest' infusione coi sughi, ed aggiugnetevi dodici libbre di mele di Narbona, oppure di squisito mel bianco. Fate bollire ogni cosa in consistenza di sciroppo; questo lo passerete col torcifeccio d'Ipocrate, e lo conserverete in boccie.

La sua dose è un' oncia mescolata in un bicchiero d'acqua, e si berrà la mattina a digiuno; si continuerà finattantocchè risani. Il suo principale effetto è di corroborare lo stomaco, di confortar il petto, e di tener libero il ventre. Per ciò, che riguarda agli altri maravigliosi effetti, che gli si attribuiscono, non voglio guarentire, chi si sia; contenterommi bensì di dire, che quando un rimedio non conferisce a que', che l'usano, i molti diversi accidenti, come calore, vigilia ec. subito lo dimostrano. In tal caso non si ha, ch'a desistere dal pigliarlo. Dee altresì sempre assicurarsi di questo, ed è, che giammai non lascia sinistre impressioni, purchè non prendasene per troppo lungo tempo.

Uso dell'oro potabile.

Pochissimi sono coloro, che vogliano persuadersi essere possibile la preparazione dell'oro potabile, e molto meno, ch'alla sanità contribuisca. Sembra tantosto difficile, il potere convincere quest' increduli; ma la pubblica preparazione, ch'io ne feci è una prova sensibile, ed incontrastabile. Che se alcuno avesse la curiosità di vedere quest' operazione, che terminasi in meno d'una mezz'ora, basta, ch'egli mi faccia l'onore di venire da me, ed avrà il piacere di vedere alla sua presenza a prepararsi quest'oro. Io confesso tuttavia, che sarebbe vana, ed inutile tale prova quando in qualità di rimedio non producesse gli effetti i quali gli ascrivo; ma que', che l'hanno adoperato ne formeranno un sufficiente elogio, senz'essere d'uopo, ch'io mi dilunghi su questo argomento. Vorrei solamente, che gli avversarj riflettessero ad una cosa conosciuta da tutti; cioè, che traggonsi degli eccel-

cellenti rimedj da diverſe preparazioni di metalli imperſetti. Que' per modo d' eſempio che tiranſi dal ferro producono ogni giorno delle ſtraordinarie guarigioni; il che ſuppoſto, pare non dover dubitarſi punto che la preparazione dell' oro, il quale fra tutt' i metalli è il più perfetto, abbia a ſomminiſtrare de' rimedj di ſuperiore virtù; oltracchè la ſperienza fa tutto dì toccar con mano la verità di quanto io aſſeriſco; ed oſo dire, ch' il pubblico tanto non mi onorerebbe, com' ei fa della ſua fede, ſe badaſſi a vantare i miei rimedj più, ch'a riſanare, e ſe non corriſpondeſſero gli effetti alle mie promeſſe.

Sono men conoſciute le preparazioni dell' oro, di quelle degli altri metalli; ma non per tanto non ſono elleno men poſſibili, nè meno utili. Può farſene di molte ſorte, e perchè tall' uno abbia a decidere della migliore, credo che debba unicamente rimetterſi alla ſperienza. Quella di cui io mi ſervo produce degli effetti ſtraordinarj, ed alcune volte pure quando gli ammalati trovanſi agli ultimi eſtremi.

Queſto rimedio è ſpiritoſo, e ripieno di ſal volatile. Subito, ch' è nello ſtomaco, fermenta cogli umori, che trova, gli addolciſce, li ſottilizza, e toglie loro il modo di cagionare degli irritamenti; paſſato di poi nel ſangue ne aumenta il ſuo moto; quindi avviene, che formandoſi più facilmente la circolazione, le forze dell' ammalato ritornano, e gli ſpiriti animali, che ſervono a tenere il cervello, ed i nervi nella loro naturale tenſione feltrandoſi in maggior copia nello ſteſſo momento, ch' è bevuto fa ceſſare i mali di cuore, i vapori, le debolezze, e lo ſvenimento.

Que' vecchi, che ſono d'un temperamento languido, e debole, e vogliono conſervare la lor ſanità, debbon prenderne la mattina a digiuno in quattro cucchiajate di vino d'Alicante, overo di altro ſquiſito vino puro; o in una cucchiajata di ſciroppo di Garofani, di Melagrana, di Capelvenere, e lo replicheranno due, e tre volte alla ſettimana. Può parimenti pigliarſi nel Thè, nella Cioccolata, o nel Caffè.

Le perſone ſoggette ai mali di matrice, o a qualunque altra ſorta di vapori, ai vomiti abituati, ai mali di ſtomaco, ed agl' inveterati fluſſi di ventre, debbono berne quindici goccie nel vino, oppure in un pò di brodo, e lo reitereranno di quattro in quattr' ore, finchè trovinſi migliorati. Non lo adopreranno ſucceſſivamente ſe non la mattina.

Nelle ſincopi, negli ſvenimenti, e ne' vapori violenti daraſſene la doſe medeſima. Fa toſto ricuperare i ſenſi, e dee replicarſi ſecondo il biſogno.

Queſto rimedio produce degli ottimi effetti ne' parti dificili, e fa uſcire la ſecondina, quando non viene naturalmente.

Opera ancora delle ſtupende guarigioni nelle Apopleſie ſieroſe, nelle Letargie, ne' catarri ſoffocanti, ed in altri improviſi accidenti. In

que-

queſte urgenti occaſioni gli ammalati ne prenderanno ogni quarto d' ora ſinattantocchè ſieno rinvenuti dalla loro ſtupidezza, ed abbiano dati ſegni di diſcernimento. Di tempo in tempo freganſene loro le tempie, e le nari; ma nelle Apopleſſie di ſangue adopraſi nella ſteſſa maniera dell'Eliſire Teriacale.

Conviene perfettamente alle febbri maligne, alle petecchie, alla roſolia, al vaiuolo, alle riſipole, ed alle convulſioni de' fanciulli. Scaccia il veleno per traſpirazione, e per ſudore in un modo faciliſſimo.

Que', che ſono obbligati ad aſſiſtere agl' infermi poſſono ſervirſene come di preſervativo contro l'aria cattiva prendendolo la mattina a digiuno, meſcolato in quattro cucchiajate di vino puro, e la ſera nell' andar a letto.

Queſto rimedio è praticato in tutte le malattie orora accennate di quattro in quattr'ore, nella tiſana, nelle acque cordiali, nel vino, o in ſei cucchiaj di brodo. Nelle malattie acute di quarto in quarto, overo di mezzo, in mezzo d'ora ſinattantocchè gli ammalati n' abbiano ricevuto ſollievamento.

Uſo dell' Eliſire Teriacale.

L' Eliſire teriacale produce quaſi i medeſimi effetti dell' oro potabile; prendeſi nella mattina, nella ſteſſa maniera, e conviene alle medeſime malattie, con una ſola differenza, ch'il preſente cordiale è più temperato; ma quando naſcono accidenti premuroſi, e di pericolo, biſogna ricorrere all'oro potabile il quale ravviva con maggior vigore gli ſpiriti, ed il calor naturale; per la qual coſa i ſuoi effetti diventano ſuperiori a quelli di tutti gli altri Cordiali.

Queſt'Eliſire ha una proprietà, che non ſcorgeſi nell' oro potabile; perocchè oltre all'eſſere cordiale egli è anche apertivo, ed aſſai buono per le malattie d'oſtruzioni. E' ſpecifico nella malinconia, ed in tutt'i mali inveterati. E' molto ſalutifero ai languenti, agli ſmagrati, a que', che patiſcono la toſſe ſecca, ed hanno il petto debole, e ſono in procinto di ſoggiacere a qualche diſordine. Corregge le affezioni del fegato, toglie via le oſtruzioni del meſenterio, e della milza, e ſicuramente le guariſce, purchè nella veſcichetta del fiele non ſienvi delle pietre, o quelle parti non ſieno divenute ſieroſe. Quando i diſordini ſono di queſta fatta, la natura non ſomminiſtra rimedio alcuno, che poſſa levarli; ma per lo meno queſt' Eliſire può impedirne i progreſſi, e coll'uſarlo dare ſperanza all' ammalato di avvanzare nella vita.

Queſto cordiale fortificando tutte le parti è aſſai utile alle donne difficili a portare il feto al ſuo termine; acquieta i vomiti, e diſſipa i debilitamenti, e le languidezze.

Gli

Gli estenuati per le grandi emorragie, o per i lunghi disordini del vivere non debbono farne un uso continuo. Tal volta passeranno due e tre mesi prima di ricuperarsi la sanità; nulla di meno molti sono quelli, ch'in pochi giorni sentonsi rimessi. Egli è il più, o il meno di tempo ricercato dalla malattia, che cagiona il ritardamento, o la prontezza della guarigione; ma può sempre sperarsi di risanare interamente qualunque sia l'abbattimento, o la magrezza a cui si soggiace; purchè le parti nobili non sieno oppresse da qualche considerabile alterazione.

Quest'Elisire dee prendersi la mattina a digiuno, e tre ore dopo il pranzo nella quantità di quindici goccie per ogni volta in bevande convenienti.

Se alcuno lagnasi del petto, berrallo in un brodo pettorale, se patisce di fegato, o della milza userà i decotti, e le tisane proprie di quelle parti. Nell'estenuazioni pigliasi in un brodo consummato; ma ne' mali provenienti dagl' Ipocondri si berrà nel thè preferevolmente ad ogni altra bevanda, replicandosene un' altra tazza subito dopo la prima. L'ammalato dee prenderlo per otto giorni continui, e nel nono si purgherà colle pillole purgative osservando la regola in quel capitolo registrata. Il giorno dopo la medicina piglierà l' Elisire per altri otto giorni come sopra, e nel nono parimenti si purgherà. E' d'uopo seguitare questo metodo fino all'intero guarimento.

Quando la ostruzione è grande, e la pienezza degli umori considerabile l'infermo si purgherà nel quinto giorno senz'aspettare il nono; dopo di che praticherà de' Cristei rinfrescanti, e purgativi per tenere il ventre netto.

Può parimenti usarsi quest'Elisire in tutte le congiunture in cui sono prescritti i cordiali, ed ancora nel principio di tutte le malattie straordinarie le quali non sono ne meno ben conosciute. Può darsi colla medesima sicurezza con cui adoprasi la confezione di Giacinto, o la polvere di vipera, o la teriaca.

La migliore teriaca, che vendasi nel Regno si fabbrica pubblicamente alla presenza de' Signori Magistrati, e de' Medici di Parigi dal Sig. di Rovviere Speziale del Rè, uno de' migliori Artisti de' nostri tempi. Può dirsi, ch'ella è eguale a quella di Venezia per la diligenza colla quale egli la prepara, e per l'attenzione, ch'ha di provedersi da ogni parte del Mondo della più squisita drogheria, che entra nella sua composizione.

Elisire Teriacale.

Pigliate tre libbre di tintura di tartaro; sal volatile olioso di Silvio, oncie otto; teriaca, e confezione di giacinto ana mezza libbra;

radici d'enula campana, e d'angelica oncie due per ciascheduna; noci moscade, canella ana oncie una; zucchero candito sei oncie. Riducete in polvere ciò, che ridotto esser può; ponete poi ogni cosa in un matraccio bene turato, ch'esporrete al sole per tre mesi, avendosi attenzione di ben mescolarlo ogni giorno. Feltrerete dopo l' Elisire per carta grigia, e lo custodirete in boccie ben chiuse, per valervene nelle occasioni qui dianzi mentovate.

Tintura di tartaro per fare la sudetta preparazione.

Prendete mezza libbra di sale di tartaro, corno di cervo filosoficamente calcinato libbra una. Mescolate, e l'uno, e l'altro esattamente, riduceteli in sottil polvere, e calcinateli in un crogiuolo a fuoco coperto per lo spazio di ott'ore, dopo ciò pesterete la materia così calda in un mortajo di ferro, e porrete la polvere in un matraccio, versandovi sopra quattro libbre di squisito spirito di vino. Turate poscia il vase procurando di bene agitar il tutto acciocchè non si facciano grumi. Accomodate il matraccio per otto giorni al Bagno di sabbia, dopo di che troverete una tintura di bellissimo rosso. Questa voi conserverete diligentemente in boccie ben chiuse.

Questa tintura serve a moltissime operazioni, e particolarmente alla preparazione dell'Elisire di proprietà di Paracelso.

Pozione cordiale spiritosa da usarsi in tutte le malattie gravi.

Pigliate Elisire di vita del Mattioli; acqua di melissa, e di rosa ana due oncie; due dramme di confezione d' AlKermes; olio di canella sei goccie; due oncie di sciroppo di Melagrana, e venti goccie di spirito di zolfo. Mescolate il tutto con diligenza; ed ogni mezz' ora ne darete all'ammalato un piccolo cucchiajo. Questo è il migliore, ed il più efficace cordiale, ch'ordinare si possa, producendo degli effetti maravigliosi nelle malattie, che riducono agli stessi estremi, e nelle quali il calore naturale ha bisogno d'essere vigorosamente ravvivato.

Pozione cordiale temperata, nelle febbri ardenti, continue, ed intermittenti.

Prendete acqua di borragine, di buglossa, di acetosa, e di fragole ana due oncie; sal d'assenzio mezza dramma; una dramma, e mezza di confezione d' assenzio; sciroppo di limone, overo di melagrana, oncie due; trenta goccie spirito di vitriuolo, e mescolate il tutto diligentemente. Questa pozione, ch' è d' un soave sapore tempera il calore

lore del ſangue, ed eſtingue la ſete inſoffribile. Prendeſene d' ora in ora una, o due cucchiajate.

Pozione cordiale contro le febbri continue, e maligne, contro il Vajuolo, e la Roſolia.

Pigliate un'oncia d'acqua teriacale; acqua di ſcorzonera, di Cardo ſanto, e di ſcabbioſa ana oncie due. Bezuaro minerale, e perle preparate di cadauno due ſcropoli; uno ſcropolo di polvere di vipera; Diaſcordeo, overo Teriaca una dramma, ed un' oncia di ſciroppo di Cardo ſanto. Fate una pozione di tutte queſte coſe, e l'uſerete nella maniera medeſima come le precedenti accreſcendo, o minorando la doſe ſecondo il biſogno.

Pozione cordiale Iſterica contro i vapori della matrice, e le palpitazioni del cuore.

Prendete un'oncia d'acqua generale; acqua di matricale, di fior di melarancia, e di ſalvia ana oncie due; ſal volatile di ſuccino venti grani; tinture di caſtoreo, e di mirra ana venticinque goccie; quindici grani canfora; venti goccie ſpirito volatile di ſale armoniaco, oppure di vipera; teriaca mezza dramma; laudano un grano; ed un'oncia ſciroppo d'Artemiſia. Formate d'ogni coſa una pozione di cui darete due o tre cucchiajate per volta, replicandole di mezza in mezz' ora ſecondo il biſogno.

Liquore cordiale chiamato Acqua Divina.

Pigliate acqua di Meliſſa, di Borrana, di Scorzonera, di Bugloſſa, di fior di Melarancia, di noce, e di ſcorza di Cedro ana oncie due; ſpirito di vino purgato, e zucchero fino in polvere, di cadauno tre oncie. Ponete il tutto dentro un vaſe di Faenza, e meſcolate con un cucchiajo d'argento, finchè il zucchero ſia diſciolto; paſſate poſcia ogni coſa due o tre volte pe 'l torciſeccio d'Ipocrate bambagino ben netto, e cuſtodite queſto liquore in boccie di vetro ben chiuſe. Può darſene da un cucchiajo ſino a due per volta, ed uſaſi in tutte le occaſioni di vapori, di languidezze, e di debolezze di ſtomaco. Queſto cordiale ch'è una delle più grate bevande, che guſtare ſi poſſa non fa ſe non bene, e giammai troppo non riſcalda que', che ne prendono.

Opiata Cordiale.

Pigliate due dramme di confezione d' AlKermes; una dramma di confezione di giacinto; teriaca tre dramme; scorze di cedro, e di melarancia confettate di ciascheduna mezz'oncia, e goccie dieci olio di canella; incorporate ogni cosa con una sufficiente quantità di sciroppo di melagrana, e fatene un opiata di propria consistenza. Può usarsi due, e tre volte al giorno prendendosene ogni volta quanta è grossa una fava; si berranno subito di poi alcune cucchiajate di vino oppure un pò di brodo. Questo singolarissimo cordiale fortifica, e ristora molto gli ammalati.

Opiata confortativa.

Prendete conserva di fiori di Rosmarino, d' Assenzio, e di Garofani, ed Opiata di Salomone ana oncia una; noci moscade confettate, conserva di fiori di melarancia di cadauno mezz' oncia; polvere aromatica rosata due dramme; uno scropolo d' ambra grigia; otto grani musco; olj distillati di garofano, e di legno di rose ana sei goccie. Componete secondo l'arte di ogni cosa un'opiata di conveniente consistenza con una quantità bastante di sciroppo di Kermes.

Quest' opiata è uno de' più grati, e sovrani rimedj, ch' ordinare si possa ad oggetto di ristabilire le perdute forze, e ricuperare il calor naturale; prendesene per il corso di quindici giorni mattina, e sera qualche tempo dopo il cibo quanto è grossa una noce moscada in circa, bevendosi subito dopo un pò di vino di Spagna. Per non apportar male a quei, che non amano gli odori, potranno levarsi via l' ambra, ed il musco.

Composizione della pietra Cordiale di Don Gasparo Antonio, la qual è il Bezzuarro composto, portato dall' Indie.

Pigliate pietre di giacinto, di topazio, di zafiro, di rubino, di margerita, di smeraldo ana una dramma; corallo bianco due dramme; mezz'oncia bezzuarro orientale; unicorno, e piede d'Alano ana dramme due; musco, ambra grigia, una mezza dramma. Polverizzate ogni cosa sopra il porfido sottilmente; inumidite poscia queste polveri coll' acqua rosa, nella quale averete prima stemperata della gomma dragante, per farne una pasta, di cui ne formerete delle palottole della grossezza d'un uovo di colomba. Queste lentamente seccherete all'ombra, e quando saranno indurate le cuoprirete con una vernice di gomma, e d'un foglio d'oro. Le ripulirete poscia con un dente per dar loro il lu-

il lustro delle pietre ordinarie di Bezzuarro. Queste pietre si conserveranno, ed adopreranno nelle occasioni in cui i sudorifici, ed i cordiali saranno necessarj. La dose è dai venti sino ai trenta grani. Raspansi con un coltello per farne della polvere.

Il Bezzuaro naturale è ancora più efficace, ed ha una virtù, che sorpassa d'assai quella delle pietre composte. Il migliore viene dalla grande Città Mazaliapatan del Regno di Golconda, e trovasi nel ventre di certi piccoli Caproni i quali pascono in un territorio detto Bezzuarro, e perciò ritiene quel nome, ed ancorchè tali pietre trovinsi in altre parti, egli è però certo, che quelle le quali vengono da colà sono le più stimate, e le migliori, e quindi deriva, che gl' Indiani per distinguerle, chiamanle col nome stesso del Paese dove sono prodotte.

Maniera di fare le Tisane, i decotti, i giulebbi, l'emulsioni e i brodi differenti.

L'acqua pura, il vino, la cervoggia, la birra, e le altre bevande costumate non sempre convengono agli ammalati. Per praticarne delle più giovevoli, fannosi bollire, o infondosi nell'acqua diverse specie di radici, legni, scorze, foglie, fiori, frutti, e semente, che vengono scelte secondo le diverse malattie; poicchè la maggior parte de' rimedj son nauseanti, per la qual cosa gli ammalati facilmente si annojano, i medici furono obbligati a trovare il modo di alterarli e renderli meno disgustosi per agevolarne l'uso.

Sono state a tal fine inventate diverse maniere di preparare una medesima pozione di sorta che senz' esserne alterate le qualità, variansi soltanto la consistenza, ed il sapore; onde dee sempre conoscersi l'inclinazione dell'ammalato, ch' ha a farla la sua ordinaria bevanda, e por mente d'impiegare de'rimedj, che non lo infastidiscano.

Le Tisane, i Decotti, i Giulebbi, l'emulsioni, ed i Brodi sono medicine, che nulla differiscono nella loro composizione, se non che sono preparate in varie guise; ma la virtù è sempre la medesima; tutta la diversità, che passa tra le une, e le altre, si è, che le Tisane, ed i Decotti sono medicamenti di piante, di cui quando si vuole fannosi de'brodi aggiugnendosi sol tanto de'carnami.

In quanto ai Giulebbi, non bisogna badare al lor nome perocchè sebbene le acque distillate ne sono per ordinario la base; posson esserne il fondamento anche le decozioni coll'aggiugnervi dello sciroppo, e dello zucchero. L'emulsioni compongonsi colle mandorle, coi pistacchi, colle quattro semente fredde, e con altre. Ambedue queste bevande possono supplire in diverso modo al bisogno. Se adoprerete delle piante rinfrescative, la tisana, il decotto, il brodo, ed il giuleb-

bo saranno pure rinfrescativi, ed apertivi saranno se gli comporrete di piante apertive, e così parimenti purganti, se v'inserirete della drogheria purgante.

Questi rimedj non riescono diversi se non perchè sono più o meno caricati di semplici. E' d' uopo per tanto regolarsi in modo rispetto alla quantità, ch' agevolmente possa trarsi coll' acqua la virtù delle piante, ch'adoperansi. Nel restante dee aversi attenzione di non comporre le tisane troppo spesse per non aggravare lo stomaco dell' infermo. Perciò basterà porre ad ogni boccia d'acqua un manipolo di radici, due manipoli di foglie, due pizzichi di fiori, ed un mezzo manipolo di frutta, o di Semente. Le tisane saranno preparate secondo la natura dell' infermità; ma per non cadere in isbaglio legganſi le seguenti formule.

Tisana per le febbri maligne, per le pettecchie, per la rosolia, e pel Vajuolo.

Pigliate radici di scorzonera, di scabbiosa, di cardo santo, ed altre della medesima natura; vipera, corno di cervo, scorza verde di cedro; aggiugnetevi lo sciroppo di garofani, overo di melagrana, per renderle più efficaci.

Tisana per la Pleurisia.

Quando la Pleurisia è accompagnata da flussione di petto, da dolori di capo, da sputo di sangue, o da febbre, componesi la tisana colle radici di malva, di lappola, e di consolida maggiore, colle foglie di capelvenere, e coi fiori di papavero erratico. Aggiugnevisi lo sciroppo di giuggiole, di Sebesten, ovvero di tussilagine.

Tisana per gl' infreddamenti, per le tossi, e malattie di petto.

Per gl'infreddamenti, e per le tossi violente, compongonsi delle tisane colla radice di Altea, colle foglie d'Isopo, colle giuggiole, coi sebesten, colle uve di damasco, coi fichi, e con una testa di papavero bianco. Aggiugnevisi lo sciroppo di mele dolce acido, overo di Capelvenere, o di papavero erratico, che sono sciroppi proprissimi per questi mali. L' Idromele pure è una bevanda eccellente per tutte le malattie di petto, quando non sieno accompagnate da febbre.

Tisana per la tosse ostinata, ed inveterata.

Prendete un manipolo di Polmonaria di Quercia; due manipoli di foglie d'edera terrestre; due dramme di regolizia; una dramma di cristallo minerale; quattr'oncie di mele di Narbona. Fate bollire ogni cosa in tre mezze boccie d'acqua, che riducansi ad una boccia; passate la tisana, e date a bere questa dose all' ammalato nel giorno. I Polmonici trovansi con questa tisana molto sollevati.

Tisana per le febbri terzane, doppie terzane, e continue semplici.

Nelle febbri terzane, doppie terzane, e continue semplici, si preparano le tisane colle radici di acetosa, di ninfea, di fragole, di gramigna, di regolizia, e coll'orzo. Può mescolarvisi lo sciroppo di limone, o di grossolaria, oppure lo spirito di zolfo, per renderle più grate, e più rinfrescanti. Dannosi parimenti a bere agli ammalati dell'emulsioni preparate colle quattro semente fredde, colle mandorle, e collo sciroppo violato. La limonea, e l'aranciata sono ancora proprie, purchè l'infermo non tossisca. Infondonsi a freddo in una boccia d'acqua, un manipolo di foglie di cicorea selvaggia, uno d'agrimonia, uno di melissa, uno di pimpinella, e simili; il cui uso non è così disgustoso, come quello delle tisane, e tuttavia non lasciano di giovare, e di rinfrescare. Per togliere anzi ogni nausea si mescolano sovvente nell' acqua pura i soli sciroppi qui sopra mentovati.

Tisana per le dissenterie.

Nelle dissenterie, le tisane debbon comporsi colle radici di consolida maggiore, d'agrimonia, e di taraxacon, coi fiori di melagrana, colle rose rosse, e colla regolizia. Aggiugnevisi lo sciroppo di berberi, overo di melagrana.

Tisana per i flussi di ventre inveterati.

Ne' flussi di ventre inveterati, le tisane più confacenti consistono delle radici di taraxacon, e di tormentilla, delle scorze di mellagrana, dell'uva spina, del sommaco, e della raschiatura di corno di cervo. Può framettervisi per maggior beneficio lo sciroppo di cotogni, overo di AlKermes.

Tisana

Tisana per la renella.

Nella renella, e negli ardori di orina, preparasi la tisana colla radice di malva, colla sementa di lino, coll'AlKeKenge, col milium solis, e colla regolizia. Aggiugnevisi lo sciroppo di Ninsea, overo quello di Altea.

Tisana per le gonfiezze delle gambe, e per le Idropisie.

Per le gonfiezze delle gambe, e per le idropisie nascenti componesi una tisana colla radice di anonida, di Agrifoglio, di Cardo spinoso, di felce maschio, d'iride maggiore, di lapazio selvaggio, d'asparagi, di petrosellino, di taraxacon, e di sementi di finocchio. Può inserirvisi il sale di marte, il cristallo minerale, e qualche volta secondo il bisogno, lo spirito di nitro dolce per rendere la tisana più diuretica.

Tisana per l'emorragie.

In tutte le sorte d'emorragie, le tisane fannosi colle radici di borsa di pastore, di consolida maggiore, di regolizia, colle foglie di piantaggine, di edera terrestre, di centinodia, d'ortica urente, e coi grappoli di sommaco. Se si vuole, aggiugnevisi lo sciroppo di mirto, il quale aumenta la virtù della tisana.

Tisana per gl'infreddamenti.

In ogni sorta di dolori freddorosi acuti, e pertinaci componesi la tisana, colla radice di china, di salsapariglia, d'Asaro, e di regolizia; colla scorza, e col legno santo, e di sassifraga, e colle uve secche. Nel mentre, che la tisana sta sopra il fuoco può aggiugnervisi un bottoncino di parti eguali di mercurio vivo, e di antimonio d'Ungheria in sottil polvere incorporati insieme. La lor dose sarà una mezz'oncia di cadauno per ogni boccia, e si terrà sospeso nel mezzo del pignatto il bottoncino il quale servirà per quante volte si voglia. Il rimedio in tal guisa è assai più efficace. Questa tisana conviene ancora interamente per le occasioni in cui è duopo raddolcire, e purificare la massa del sangue; ma quando gl'infreddamenti sono accompagnati da febbre continua, le bevande debbon essere rinfrescanti, come ne sono l'emulsioni fatte colle quattro semente fredde, con quelle di papavero bianco, e con alquante mandorle. Tale si è pure la tisana composta colle radici di ninfea, e d'acetosa, colla regolizia, e colla

la vena; a cui si aggiugne lo sciroppo di ninfea, ovvero di viole.

La Tisana preparata colla china china è ottima in ogni sorta di febbri intermitenti, ostinate. Può pure praticarsi nelle febbri continue, e maligne quando apparischane del pericolo.

Tisana di scorza di China China.

Pigliate un' oncia di buona China China in polvere; una dramma di cristallo minerale, ed un pò di regolizia. Fate bollire ogni cosa in tre mezze boccie d'acqua, che riducansi ad una; lasciate raffreddare questa tisana, poi passatela. L'ammalato berralla ogni giorno tutta in diverse volte, ed in quell'ora ei vorrà, come se fosse una tisana ordinaria. Si guarderà di prendere alcun cibo mezz'ora prima, o dopo averla bevuta. Egli l'userà sinattantocchè la febbre rimanga distrutta, ed ancora alcuni giorni dipoi. Con quest' ajuto ancorchè sia inveterata può sperare una pronta, ed intera liberazione, e senza recidiva purchè siasi ben purgato, e voglia berla per trenta giorni successivamente; ma quando la febbre è continua dee berne due, e tre boccie nello spazio di ventiquattr'ore, e così continuare finchè trovisi interamente risanato.

Tisana per le Coliche.

Per ogni sorta di coliche, componesi una tisana colla radice d' Enula campana, di Taraxacon, e di regolizia, e colle bacche di ginepro, di finocchio, di curiandolo, e di anici.

Infusione per la pituita, e per le sierosità.

Fassi pure un'infusione di foglie di Salvia minore di Provenza, ad uso di Tè, la quale giova di molto ai temperamenti soggetti alla pituita, ed alle sierosità; particolarmente quando cadono sul petto, o sopra lo stomaco.

Dee avvertirsi di non farla bollire troppo, e se non si avessero tutte le radici, e l' erbe ordinate, ciò non importa niente; mercecchè non è di necessità l' adoprare ogni cosa, che viene descritta in queste ricette. Basterà, che sienvi per la maggior parte, ed in tal caso si accrescerà la quantità di quelle, che tengonsi, se giudicasi appropósito.

Tisana specifica contro le spezie di malattie, vergognose.

Questa è d' un uso sì commodo, che non obbliga quasi ad alcuna regola di riposo, e di vitto, e praticasi felicemente per gl'infreddamenti inveterati, e le vecchie ulcere; in somma per tutte le malattie cagionate dall'impurità della massa del sangue.

Composizione della tisana.

Pigliate ott' oncie scorce di legno di Ferro raschiate; sena un' oncia, e due oncie di regolizia; Fate bollire ogni cosa in otto boccie d' acqua, che riducansi a cinque. Aggiugnetevi un bottoncino d' una mezza dramma d' ambra grigia polverizzata con un pò di zucchero fino. Lasciate raffreddare la decozione; passatela, e conservatela in boccie ben turate.

Si prenderà la mattina a digiuno una mezza boccia di questa tisana in due bicchieri lasciando scorrere un ora fra l'uno, e l'altro bicchiero, e quattr'ore dopo il pranzo si replicherà la stessa quantità. Ciò si farà per venti quattro giorni praticandosi ogni sei giorni la polvere purgativa.

Questa tisana summi communicata da un Americano, il quale pure mi spedì di quelle scorze, che non trovasi così facilmente fuorchè nell'Olanda, e nell'Inghilterra; almeno io non ne ho mai potuto rinvenire nella Francia. Ho molte, e molte volte sperimentato un tale rimedio, e posso asserire essere i suoi effetti appunto quali mi furono accennati. Volli descriverlo in mio Trattato dell'emorregie inserindovi una lettera del Sig. Huet personaggio di qualità, e merito, ed ivi si scorgeranno le cagioni, ch' impegnarono l' Americano a parteciparmelo.

Decotto cordiale, e rinfrescante.

Pigliate radici d'asparagi; di petrosellino, di finocchio, d' Oppio, e di Taraxacon di ciascheduna oncie una; foglie d' agrimonia, di latuga, di porcellana, e di cicorea selvaggia ana un manipolo; due dramme di cadauna delle quattro semente fredde; fiori cordiali; cioè di borragine, di buglossa, di viola, e di cicorea ana un pizzico. Fate bollire ogni cosa in tre mezze boccie d' acqua, che restino ridotte ad una; chiarificate la decozione con un bianco d' uovo. Formatene quattro prese, che darete all' ammalato in diverse volte secondo il bisogno. Se volete de' medesimi semplici fare un giulebbo, aggiu-

aggiugnerete a ciascheduna presa un'oncia di sciroppo di limone, oppure di viola, ed alcune goccie di spirito di nitro addolcito.

Decotto apertivo.

Prendete radici di Anonide, di taraxacon, d'ortiche, e di cardo santo di ciascheduna un'oncia; soglie di parietaria; di cersoglio, di borragine, di buglossa, d'uve passe ana un manipolo; semente di milium solis, e di cicorea, una mezz'oncia per sorta; una dramma sal prunello. Fatte bollire queste cose in tre mezze boccie d'acqua, che riducansi alla metà; passate il tutto, e dividetelo in tre prese eguali; aggiugnetevi a cadauna un'oncia di sciroppo d'altea di Fernello, oppure di quello delle cinque radici apertive, overo altre simili, ed allora sarà un giulebbo. Quando si piglierà questo decotto purgativo vi si aggiugneranno della sena, del riobarbaro, della manna, dell' Agarico, e della scamonea, e vi si disciorrà tal volta la cassia mondata, overo degli sciroppi purgativi. Per renderlo sonnifero, vi si porrà del Laudano, o dello sciroppo di Diacodio.

Può pure coi Decotti, coi Giulebbi, e coi brodi comporsi secondo le regole, ch'abbiamo qui dianzi prescritta (e perciò non è d'uopo replicare) ogni sorta di tisana ordinata agli ammalati. Ecco ancora alcune formule particolari per la preparazione di emulsioni, e di brodi, i cui effetti sono utilissimi.

Emulsione rinfrescante.

Pigliate delle quattro semente fredde maggiori, che sono Melone, Zucca, cocomero, ed anguria di cadauna due dramme; oppure altrettante delle minori, che sono latuga, porcellana, indivia, e cicorea, con dodici mandorle scorzate. Pestate ogni cosa minutamente in un mortajo di marmo, versandovi sopra appoco appoco una boccia di decozione fatta coll' orzo colla radice di malva, e di ninfea, overo con altra. Colate il tutto per la stamigna, ed aggiugnetevi due oncie di sciroppo violato, oppure di capelvenere, o d'altra sorta. Questa emulsione può servire di tisana ordinaria; conviene ad ogni genere di febbre; umetta il petto, estingue la sete, e rinfresca la massa del sangue.

Emulsione pettorale.

Pigliate sei rimandole dolci scorzate, sei dramme delle quattro sementi fredde mondate delle loro scorze; pistacchi, e sementa di papavero bianco, ana due dramme. Pestate tutte queste cose in un

mortajo di marmo, e poſcia ſtemperatele aggiugnendovi appoco a poco una mezza boccia di decozione pettorale compoſta colle giuggiole, coi ſebeſten, colle uve ſecche, e col capelvenere. Paſſatele per la ſtamigna, ed aggiugnetevi degli ſciroppi d'Altea, e di tuſſilagine ana due oncie. Dividete il tutto egualmente in tre preſe, che l' ammalato prenderà in diverſe volte nel giorno, e nella notte fra i brodi. Poſſono tuttavia comporſi dell' altre emulſioni ſimili a queſte ſecondo le differenti malattie.

Poſſono renderſi anche purganti aggiugnendoviſi ad ogni mezzo ſeſtiero due oncie di manna; oppure ſei grani di ſcamonea preparata, di cui ſi accreſcerà all'occaſione la doſe ſino ai dieci, o dodici grani. Una mezz' ora dopo ſi berrà un'altro bicchiero d' emulſione, e di là a tre ore un brodo. Queſta maniera di purgare rieſce facile, e di ſodisfazione agl' infermi, ch' hanno della ripugnanza intorno alle medicine ordinarie.

In quanto ai decotti debbono caricarſi d' una maggiore quantità di piante, di quella, che praticaſi circa le tiſane ſemplici, e ſi oſſerveranno le ſteſſe formule della loro compoſizione anche per i giulebbi, ed i brodi.

Brodo rinfreſcante, o ſia acqua di Pollo.

Scorticate un pollo, e ſventratelo: tagliategli il capo, ed i piedi, e ponete nel corpo un' oncia delle quattro ſemente fredde infrante, e mezz' oncia d' orzo mondato. Riempitelo ſe volete di giuggiole, di ſebeſten, d'uve di Damaſco ec. Fatelo bollire in tre boccie d' acqua, che rimangano ridotte alla metà; poi paſſate, e ſpremete il brodo.

Vale per le febbri ardenti, e continue, per le infiammagioni di petto, per le ritenzioni, e gli ardori d'Orina.

Brodo roſſo.

Prendete radici di Taraxacon, di fragole, di gramigna, di cicorea ſelvaggia, d'agrimonia, di acetoſa, di bugloſſa di cadauna un manipolo ben lavato. Schiacciate queſte radici col manico del coltello per levare il cuore, o la corda a quelle, che trovanſi averlo. Tagliatele poſcia, e fatele bollire per mezz' ora dentro un pignatto di terra, con tre boccie d'acqua di fontana. Aggiugnetevi le ſequenti foglie bene mondate, lavate, e trite, cioè di luppoli, d'agrimonia, di borragine, di bugloſſa, di pimpinella, di taraxacon, di ſpinace, d'acetoſa, di cicorea ſelvaggia, e domeſtica, di porceliana, e delle cinque capillari, di cadauna un piccolo mezzo manipolo. Laſciate bollire per un quarto d'ora; poi ritirate il pignatto dal fuoco, e quando ſarà raffreddato

dato il brodo, colatelo ſopra una tela, ſenza ſpremerlo, e conſervatelo in una boccia ben chiuſa in luogo freſco, ed aſciutto. L'ammalato prenderanne una mezza ſcodella la mattina a digiuno con altrettanto brodo di vitello, e di pollo ſenza ſale. Egli potrà pure berne qualche bicchiero fra'l giorno.

Brodo rinfreſcante.

Pigliate una libbra di coſcia di vitello tagliata per fette, due dramme tartaro in polvere; foglie di borragine, di bugloſſa, di viola, di taraxacon, di latuga, di primavera, di cime di ſambuco, di cerfoglio, di bietola, di porcellana, d'ortiche urenti, di cocomero, overo di zucca, di cadauna un manipolo. Tutte queſte coſe mondate, lavate, e tagliate minutamente, fatele bollire in una baſtante quantità d'acqua ſicchè il tutto riducaſi a due brodi, che paſſerete ſpremendo bene.

L'ammalato prenderà uno di queſti brodi la mattina, e l'altro la ſera per il corſo di dodici, o quindici giorni nella primavera, o nell' autunno, e ſi purgherà nel principio, nel mezzo e nel fine di quel tempo, col brodo del Rè, overo colla polvere febbrifuga. Poſſon'occorrendo aggiugnerviſi due oncie di limatura di acciajo involta in un panno lino della forma d'un bottoncino, che ſempre ſervirà, purchè attendaſi a lavarlo, ed aſciugarlo ogni volta, che ſarà ſtato adoperato.

Brodo pettorale.

Prendete un polmone di vitello tagliato in fette rotonde, e ben lavato; una cucchiajata di riſo battuto; giuggiole, ſebeſten, uve di damaſco, datteri, e fichi ana oncia una; delle cinque capillari, che ſono l'adianto, la ſcolopendria, il politrico, l'aſpleno, ed il polipodio; edera terreſtre farfara, brionia, cavolo roſſo, ana un manipolo, aggiugnendovi due pomi acidi. Mondata, lavata, e tagliata, che ſia ogni coſa, bollirà in una ſufficiente quantità d'acqua per farne quattro piccoli brodi, che paſſerete. Uno prenderaſſene la mattina a digiuno; un altro tre ore dopo il pranzo, la notte il terzo, e l'ultimo il giorno ſeguente nella mattina. In ciaſcun brodo poſſono ſtemperarviſi una dramma di zuchero candito, e dodici grani di zafferano in polvere.

Que', che avranno il fluſſo di ventre, e terranno biſogno d'alimento, diſciorranno un giallo d'uovo freſco nel medeſimo brodo, ed in vece del polmone di vitello ſi ſerviranno d'una libbra di carne di bue, continuandone l'uſo per un meſe, o ſei ſettimane, e purgandoſi ſecondo il biſogno colle pillole purgative. Può ancora aggiugnerſi a que-

a questi brodi una dozzina di gracchj lavati, e schiacciati leggiermente.

Altro brodo pettorale.

Pigliate una dozzina di lumache di vigna, e le coscie d'una dozzina di ranocchj. Fate, e le une, e le altre bollire quattro, o cinque volte acciò mandino fuora la spuma; spetatele poscia in un mortajo, e prendete il bianco di quattro porri; una mezza dozzina di navoni tagliati per minuto, un piccolo manipolo d'orzo mondato, ed un quarto di porcellino da latte tagliato in bocconi. Fate bollire ogni cosa in una bastante quantità d'acqua sicchè riducasi a due brodi, i quali passerete, ed uno ne prenderete la mattina a digiuno, l'altro trè ore dopo la cena, continuando in tal modo per un mese, o sei settimane.

Brodo antiscorbutico.

Pigliate foglie di Coclearia, di Becabunga, di nasturcio acquatico, di fumaria, e di Silermontano, di ciaschedune due manipoli; una dramma scorza di melarancia amara; sementa di navoni salvatici mezz' oncia; due cuori di vitello tagliati in fette, le branche, e le code d'una dozzina di gamberi, lavate e fracassate. Fate bollire il tutto in una bastante quantità d'acqua dimodochè rimanga ridotta a due brodi. Quando può aversi della coclearia abbastanza si raddoppierà, ed anche si triplicherà la dose. Questa si pesterà, e trarrasene il sugo aggiugnendosene poi un piccolo bicchiero al brodo; acciocchè gli ammalati trovino più pronto il sollevamento.

Quando questo brodo è preparato al Bagnomaria è efficacissimo nelle Idropisie; perocchè provoca in abbondanza le orine.

Brodo di vipere per purificare la massa del Sangue.

Prendete un pollo magro; pimpinella, cicorea, cerfoglio, e latuga, di cadauna un manipolo ben lavato, e minutamente tagliato. Una vipera scorticata viva, che taglierete in bocconi, ricisa prima la testa, e la coda, e tolti via gl'intestini, riserbandone solamente il corpo, il cuore, ed il fegato. Fate bollire ogni cosa in una sufficiente quantità d'acqua affinchè riducasi ad un brodo grande, overo a due piccoli brodi, che berransi la mattina a digiuno. Si useranno per quindici giorni, praticandosi prima, e dopo quel tempo le pillole purgative.

Questi brodi possono rendersi più efficaci pestandosi i bocconi della vipe-

vipera bollita in un mortajo di marmo, e ſpremendoli forte nel brodo. Gli ammalati, ch'avranno la maſſa del ſangue corrotta in cambio dell' erbe rinfreſcanti vi ſoſtituiranno l' erbe vulnerarie degli Svizzeri.

Come componganſi i Criſtei.

La Natura è mirabile in tutte le ſue operazioni: Ella lavora con tall'ordine, e con tanta ſapienza, che le coſe, le quali ſembrano le più vili, ed abiette divengono nel lor uſo affatto precioſe, e importanti. Le materie impure, e terreſtri ſormate degli eſcrementi ritardando il moto periſtaltico degl' inteſtini impediſcono, ch' il Chilo paſſi frettoloſamente alle parti dell' ano, e nel loro ſoggiorno riſcaldando il ventricolo facilitano la digeſtione; ciò ſcorgeſi ſenſibilmente ne' diverſi fluſſi di ventre per i quali quelle materie precipitando, gl' infermi perdono l'appetito, ſmagrano a viſta d'occhio, la digeſtione dificultaſi, e le ſorze minorano; ond'è, che quanto ſono utili quegli eſcrementi allorchè moderatamente ſi fermano negli Inteſtini, altrettanto rieſcono pernicioſi, quando vi ſoggiornano lungo tempo; perocchè in diſeccandoſi turano il paſſaggio, e vi cagionano un affezione Iliaca, con tutt' i ſintommi, che l'accompagnano, di ſortacchè le feccie le quali ſucceſſivamente ſi van formando, non potendo continuare la loro ſtrada inverſo dell' ano, rimontano al ventricolo daddove finalmente vengono tal volta rigettate per la bocca.

Se l' uſcita delle feccie non rimane interamente ſopreſſa; ma ſolo ritarda, i diſordini, che ne derivano, non ſono ſi conſiderabili come que', ch' abbiamo orora accennati; nulla di meno dette materie non laſcian di reccare de faſtidioſiſſimi ſintommi; cioè mali di capo, calori di viſcere, emorroidi, ed altre molte malattie, che ſarebbe coſa tedioſa il riferire. Per impedire dunque, e per rimediare a ſimili inconvenienze, furono dapprincipio praticati i Criſtei.

Dalle rifleſſioni fatte di poi intorno alla compoſizione di queſto rimedio riconobbeſi, che potevano ſervire per altri mali, e di fatto eſſendovi ſtato aggiunto del papavero, l' ammalato ſi addormentò, egli ricevè nutrimento dai Criſtei di brodo, ed una decozione di tabacco produſſe maggior effetto dell'emetico più violento. In quanto a me, mi avviſai di fare de' Criſtei colla radice d'Ipecacuana, e riuſcirono a maraviglia bene in molte occaſioni, in cui la diſſenteria avea ridotto l'infermo agli ultimi eſtremi, e per ſino renduto incapace a prenderla per la bocca. Un ſi felice ſucceſſo fecemi penſare di comporre de' Criſtei colla China China, per diſcacciare le febbri pertinaci. Gli ho provati per ordine del Rè all' Oſpitale della Carità di Nerſaglies in venti ammalati i quali nello ſpazio di tre giorni tutti guarirono. S. Mae-

Maestà si compiacque di permettermi l'onore di dedicarle il metodo, ch'allora diedi alla luce su questo proposito.

Nel restante ogni uno può preparare i Cristei secondo il proprio bisogno; chi per rendere netto il corpo, e per rinfrescarlo, e chi per purgarlo. In ciò è d' uopo prendere norma dai diversi stati dell' ammalato.

Per temperare le viscere dansi per ordinario de' Cristei d' acqua di vitello, d'acqua di pollo, d'acqua di fiume, o di crusca.

Le decozioni de' Cristei purgativi fannosi colle foglie di malva, d' Altea, di parietaria, di senecio, e di mercuriale. Aggiungonvinsi tre o quattr' oncie di mele commune.

Può secondo il male sostituirsi al mele commune, quello di Ninfea, il violato, o il Mercuriale, e quando vuolsi rendere questi Cristei più purgativi, vi si stemperano due dramme di cristallo minerale, e qualche volta un' oncia di Diacatolicon composto, di lenitivo fino, overo di Dianifico. Preparansi pure de' Cristei coll' orina di persona sana in cui disciolgonsi quattr' oncie di mele commune.

Nelle malattie, che ricercano il rinfrescare, e purgare leggiermente praticasi una decozione d'ogni sorta d'erbe da minestre, nella quale si stemperano tre oncie di mel violato, oppure pigliasi una mezza boccia di siero, in cui si discioglie un oncia di cassia mondata, il che replicasi due volte al giorno.

Ne' flussi di ventre, e nelle dissenterie debbon usarsi i Cristei composti d'una testa di montone fracassata, overo una trippa di vitello, a cui aggiungonsi delle foglie di piantaggine, della gramigna, della Pervinca, del brodo bianco, de' fiori d'Iperico, e della sementa di lino. Stemperansi in ciascheduna decozione mezz' oncia di Filonio Romano, un giallo d' uovo, un oncia d' unguento populeo, di cerato, d'olio di rose, e simili. Quando i dolori sono acuti posson'aggiugnersi due teste di papavero bianco.

Se gli ammalati hanno una febbre continua o intermittente, che mostrisi ostinata, e pericolosa loro si applicano con successo de' Cristei di China China; per cui bisogna prendere due oncie della migliore China China in polvere, farla bollire in una boccia d' acqua ridotta a metà, e passarla. Questi Cristei si replicheranno di quattro in quattr' ore sinattantocchè sia cessata la febbre. La cosa più importante da osservarsi si è di ritenerli più tempo, che mai si possa.

Nel mio metodo stampato, che vendesi presso il Sig. di Houry si troverà il modo di comporli, e di adoperarli.

Que', che patiscono ardori di Orina debbon prendere de' Cristei coll' acqua tiepida di fiume, ritenerli lungo tempo, ed assai sovvente replicarli. Una decozione di radici d' Altea, overo di sementa di lino, conforta nel medesimo male.

Nelle

Nelle coliche ventose, preparansi delle decozioni di fiori di camomilla, di melilotto, di grani di curiandro, di anici, e di due grosse teste di papavero bianco. Aggiungonvisi per ordinario, tre oncie di mel mercuriale, e due oncie d'olio di aneto, overo di camomilla.

Se è una colica nefritica usansi i Cristei composti d' un mezzo sestiero di vino di Spagna, o d'altra sorta, con altrettanto olio di noce, e vi si stempera mezz'oncia di teriaca recente; il che produce un grande allegiamento.

Ordinansi pure nelle coliche Nefritiche, e nelle dissenterie de' Cristei di Trementina con gialli di uovo in una decozione conveniente; ma io n'ho veduti accidenti così funesti, che mi trovo obbligato ad avvisarne il pubblico acciò li reputi poco utili, e bene spesso pericolosi, quando la trementina non sia bene stemperata coll'uovo.

Per i vapori della matrice usasi la decozione di Matricale, d' Artemisia, di ruchetta, e d'assenzio; aggiungonvisi in appresso il castoreo, e la canfora, secondo il bisogno, o due oncie di mele mercuriale, oppure di mele di cocomero selvaggio. Puo ancora adoperarsi felicemente un Cristeo d'Orina con mezz'oncia di sapone nero.

Una decozione d' Artemisia, d'Assenzio, e di sempreviva minora parimenti di molto i vapori.

Nelle Apoplessie si fà una decozione d'una, o due mele di Coloquintida, con mezz'oncia di sena. Aggiungonsi alla colatura quattr'oncie di vino emetico torbido, ed un'oncia di Ierapicra.

Quando gli ammalati sono letargici, prendesi un' oncia di tabacco in corda tagliato minuto, si fa bollire in una boccia d' acqua sicchè sia ridotta a metà. Questo Cristeo, il quale per ordinario eccita il vomito, non lascia di purgare abbondantemente. Conviene alle Apoplessie sierose, ed alle coliche violente, e disperate.

Nelle squinanzie in cui nulla può inghiottirsi applicansi de' Cristei di brodo ordinario, stemperandosi in ciascheduno un rosso d' uovo, e due dramme di confezione di giacinto. Raccommandasi di ritenerli più, che mai si può, replicansi di quattro in quattr'ore, sinattantocchè possa mangiarsi, e con questo ajuto l'infermo rimane poco meno, ch' alimentato, e sostenuto, come se prendesse de'brodi per bocca. Debbono recarglisi de' Cristei purgativi, e rinfrescanti, prima de' nutritivi.

Possono reiterarsi i Cristei purgativi d'ogni sorta quattro volte, nello spazio di ventiquattr'ore.

Bisogna ricordarsi, che l'ordinaria misura d'un Cristeo è una mezza boccia, la quale si minora approporzione dell'età, di modoche a fanciulli non dansene, che d'un quarto di boccia.

Praticansi in alcune occasioni le supposte ancora fatte col sale, e col mele commune; rendonsi più attive, aggiugnendovisi della polve-

re di Jera-picra. Riſpetto a' bambini compongonſi d'un pezzo di ſapone tagliato nella lunghezza del dito auricolare.

Rimedio per le Emorroidi.

Coloro, che ſono tormentati dall' emorroide interne oppure eſterne, ſi ſerviranno con felice ſucceſſo del rimedio ſeguente.

Pigliate quella quantità di foglie di ſambuco, che più vi piace, fatele peſtare in un mortajo di marmo per ridurſi in forma di Cataplaſmo, ch' applicherete alle Emorroidi. Di due in due ore lo cambierete, finchè l' infermo reſti guarito.

Quando l' Emorroidi ſono interne cavaſi il ſugo dalle foglie di ſambuco, e ſchizzaſene per due, o tre cucchiajate con un piccolo ſtrumento. Procureraſſi di ritenerlo più, che ſi poſſa. Per tal ſorta di malattie queſt'è il rimedio più ſpecifico, che ſiami noto. Se tuttavia non è formato l'abſceſſo, il che ſpeſſe volte avviene; ſi deſiſterà dall' impiegare lo ſchizzatojo. Il ſeguente rimedio è ancora ſingolariſſimo per queſto male.

Pigliate del ſugo di ſempreviva, e diſcioglietevi una dramma di Laudano, una mezz' oncia di olio di uovi, ed un' oncia di unguento populeo. Meſcolate ogni coſa con eſattezza, e formatene un' unzione, ch' applicherete alla parte con un penecchino di lino ſottile, replicando il detto rimedio tre o quattro volte al giorno. Uſaſi queſt' unzione nell' Inverno, in mancanza delle foglie di ſambuco. Ecco ancora un celebre Cataplaſmo per l' Emorroidi eſterne.

Prendete del Petroſellino peſtato; applicatelo ſull' emorroidi due volte al giorno, ed il dolore ceſſerà.

L' unguento grigio, altrimenti detto Napolitano, applicato per alcuni giorni colla bambagia ſopra le Emorroidi indurite, leva i gran dolori, e l' infiammagione. Replicaſi due volte al giorno.

Per l' Emorroidi interne, gli ſchizzamenti di ſiero con alcuni grani di ſale di Saturno, e di laudano, producono pure de' buoni effetti. Io credo d' avere recati aſſai di que' rimedj, che mi parvero ſuperare in bontà tutte le altre ricette praticate per queſto male.

Trattato delle febbri continue, e maligne.

La febbre è un moto ſregolato del ſangue, il quale rende il polſo più frequente di quello eſſer debba, aumenta il calore di tutte le parti del corpo, e perturbane le funzioni.

Queſto moto del ſangue or ceſſa, or ritorna, ed un tale interrompimento, e ritorno caratterizzano le febbri dette intermittenti.

Alcune volte queſto moto diſordinato continua per un certo tempo ſen-

ſenza mai ceſſare, finalmente manca per non più ritornare, allora chiamaſi ſebbre continua.

A queſte ſebbri vengono poſti diverſi nomi, o ſia riſpetto alla loro durata, o ſia riguardo agli accidenti, che le accompagnano.

Appellanſi ſebbri *efimere* quelle, che cominciano, e finiſcono nel termine di ventiquattr' ore. Quando non durano ſe non tre giorni chiamanſi *efimere diſteſe*, ò *prolungate*. Ritengono ancora tal nome (ſebbene dilunganſi ſino al ſettimo giorno) purchè gli accidenti, che vanno loro uniti, non eccedano la mediocrità, ed abbiano il loro termine ſavorevole, vale a dire col mezzo de' ſudori, dello ſcarico del ventre, delle orine, o di qualche ſcabbia d'intorno alla bocca; diſortacchè ſe l'infermo non è molto abbattuto; ſe gli accidenti, e la ſebbre ſono moderati, e ſe n'è aſſalito un corpo ben compoſto per una leggiera cagione, può giudicarſi dal ſuo principio eſſere ſoltanto un'efimera. Quando la ſebbre ſorpaſſa il quartodecimo, il vigeſimo, il trenteſimo, ò quaranteſimo giorno, allora chiamaſi *Etica o abituale*.

Impongonſi queſti nomi alle ſebbri continue quando i ſintommi, che le accompagnano, null'altro hanno di ſtraordinario ſuorche ciò, che deriva dall'eceſſiva ſermentazione del ſangue; ma ſe gli accidenti ſono tali, ch'appariſca la ſola ſebbre non eſſere valevole a produrli, allora noi diciamo ch'ella è maligna.

I ſintommi, che ſeguitano la ſebbre *putrida* ſono per ordinario più violenti di que' delle ſebbri continue ſemplici. Scorgeſi la lingua dell'ammalato aſciutta, la ſete è inſofribile, e le viſcere ſono per così dire ardenti. Su qualunque parte del corpo, che voi ponghiate la mano ſentite un calore ſorte, e penetrante. L'infermo patiſce un violentiſſimo dolore di capo, il quale è ſeguitato dalla vigilia, da vaneggiamenti, ed alcune volte da delirj. Egli è agevole di conoſcere, che tali ſintommi ſono conſeguenze, ed effetti del moto ſregolato del ſangue; perocchè la ſua ſermentazione non può aumentare, che non creſca pure il calor delle parti, ed i vaſi non ſi gonfino; il che cagiona gli accidenti poco ſa eſpoſti.

Le materie eſtranee, e ſulfuree le quali ſermentano colla maſſa del ſangue, ſono le vere cagioni delle ſebbri continue, e maligne.

Se gli umori, che generano le ſebbri ſono aſſai ſciolti, ed in poca quantità, derivane ſolamente una ſebbre efimera, perchè con facilità eſcono coi ſudori, colle orine ec. ma alloncontro ſe ſono abbondanti, e carichi di ſale, e di groſſi zolfi, ne naſce una ſebbre putrida, perchè ſpendono più lungo tempo a disbrigarſi dalla maſſa del ſangue da eſſi via più ſermentato, e perchè più difficilmente ſi conſummano; il che rende la ſebbre di maggiore durata, e più violenti i ſuoi ſintommi.

Questi accidenti tuttavia non riescono straordinarj. Conoscesi con evidenza lo sforzo della fermentazione del sangue esserne l'unica origine; ma la stessa cosa non avviene nelle febbri maligne; perocchè vanno accompagnate da certi sintommi, che non possono attribuirsi alla febbre; tali sono i vomiti, i mali di cuore, una sete intollerabile, la nerezza, e l'aridità della lingua, e del palato, l'estenuazione delle forze, il delirio, i sudori continui, il flusso del ventre, e simili altri effetti funesti, ch'in poco tempo riducono l'ammalato agli estremi, quantunque il polso, e le orine sembrino non indicare niente di straordinario, e la disposizione delle parti apparisca assai conforme al loro stato naturale.

Debbon'annoverarsi fra questi straordinarj accidenti, le pettecchie, la difficoltà, e debolezza della respirazione, l'emorragie, i carboni, i bubboni, e le parotidi, le quali assai sovvente accompagnano simili febbri.

Ma per formare giudizio d'una febbre maligna non è necessario, che sia seguitata da tutt'i sintomi or ora accennati. Alcuni solamente bastano per determinare a chiamarla con questo nome.

Con altri nomi ancora, chiamansi le febbri secondo la diversità di certi accidenti; per esempio diconsi *sincopizzanti* quelle a cui vanno uniti frequenti svenimenti; *colliquative* quelle, che sono accompagnate da flussi di ventre, overo da abbondanti calori, ch'ad un tratto estenuano l'ammalato; *Lipirie* quando le parti interne ardono, e le esterne sono agghiacciate.

Metodo per guarire le febbri continue, e maligne.

E'd'uopo ricordarsi che il salasso non può mai nuocere nel principio di qualsivoglia malattia accccompagnata da febbri violenti. Noi già n'abbiamo addotte le utilità, e le ragioni dove parlammo del modo di praticarlo; può dunque subito, che la febbre comparisce aprirsi la vena per votare i vasi, e rendere più libera la circolazione del sangue. Due ore dopo si applicherà un Cristeo purgativo, per disimbarazzare l'addome, ch'allora è riempiuto d'umori. Debbon pure ordinarsi nello stesso tempo delle Tisane, e dell'Emulsioni rinfrescanti, per temperare l'ardore della febbre, ed a nutrirsi l'infermo con brodi alquanto chiari, ne'quali si mescoleranno quindici grani di polvere d'occhj di granchj.

Replicasi il salasso quando continuasse la febbre, e persistesse la pienezza de' vasi. Non si trascureranno parimenti i Cristei per nettar il ventre. Osserverassi la dieta, e si useranno i brodi; oltreacchè l'ammalato si purgherà il quarto giorno conforme al bisogno, o allo stato in cui è. Adopransi a tal'oggetto le pillole purgative, che gli si daranno

no alla fine del raddoppiamento, con un brodo ſubito di poi, e nel reſtante del giorno ſarà tenuto in una conveniente regola.

Se la febbre non ceſſa nel termine di ſei, o ſette giorni ne' quali l'infermo ſarà ſtato già a ſufficienza ſalaſſato, e purgato altresì una o due volte, giudicaſi allora in maniera della malattia, che non può prenderſi sbaglio.

Quando la febbre è continua, e ſenz' accidenti ſtraordinarj, repliçanſi nel ſeſto, e ſettimo giorno le pillole purgative, che ſi daranno di due in due giorni ſino all'intera guarigione; la quale da chi è ottenuta più preſto, da chi più tardi; ma purch' il male ſia curabile, certamente in uſandole ſi guarirà.

Quando ſi conoſce dagli accidenti, ch' accompagnano la febbre eſſervi della malignità, ſi tralaſcia il ſalaſſo, e toſto ſi riccorre ai cordiali. Io mi ſervo in quel caſo dell' Eliſire teriacale il cui effetto in tali malattie è maraviglioſo. Biſogna prenderne una doſe di due in due ore, o di quattro in quattro, com' è ſtato al capitolo di quel rimedio accennato. Egli proccura una ſoave traſpirazione, che cambiaſi in piccoli ſudori, e in tal guiſa più facilmente ſi conſeguiſce il guarimento.

Mutanſi nello ſteſſo tempo le bevande rinfreſcanti, adoprandoſi la tiſana fatta colla radice di ſcorzonera, colla raſchiatura di corno di cervo, ec., e moderando i Criſtei.

Praticanſi ſempre inſieme coi cordiali le pillole purgative a cui può darſi il nome di ſpecifiche per le febbri continue ſemplici, e ſputride, e parimenti riguardo alle febbri maligne, quando i ſintommi non ſono affatto violenti.

Queſte pillole evacuano gli umori, cagione di queſti mali; il lor effetto è aſſai mite, e non producono alcun dolore, alcuna diſenteria, o altra alterazione. Elleno mai irritano la febbre, nè accreſcono gli accidenti; onde poſſono francamente ordinarſi, in qualunque malattia, e praticarſi in ogni temperamento.

Conviene aver attenzione di non dare queſto rimedio nel vigore del raddoppiamento della febbre, bensì ſempre nella ſua declinazione, e mai ſervirſene ne'giorni della Criſi, che ſono il quinto, il ſettimo, il nono, l'undecimo, il decimo quarto, ed il ventuno della malattia ec. purchè non abbiavi un evidente pericolo, nel differire la purgazione, e non ſiavi alcuna ſperanza di Criſi.

Dee finchè dura il male continuarſi ſempre l'uſo dell'Eliſire teriacale perſino ne'giorni della purga.

Quando ſcorgeſi ne'giorni critici qualche diſpoſizione al ſudore, non può meglio allora ajutarſi la natura, che praticandoſi la polvere ſudoriſera la quale ſe ſia poſſibile formerà una Criſi compiuta. Queſto rimedio, che vale tanto per abbreviare la malattia non dee traſcurarſi nel-

nelle occasioni. E' necessario di osservare esattamente la regola registrata nella descrizione del suo uso acciò nulla sia omesso in ordine a proccurare un abbondante sudore.

Se le febbri maligne sono ostinate, e seguitate da fastidiosi accidenti, come da oppressione di petto, da gonfiezza, da tensione dell' Addome, dal capo ingombrato, e pesante, da delirio, da moti convulsivi, da pruriti di vomito, e da vigilie, cambierassi il rimedio, ed invece dell'Elisire teriacale si darà all' ammalato, e felicemente l' oro potabile, il qual'è il massimo de'cordiali, e più d'ogni altro fortifica, e ravviva. Dee pure sostituirsi alle pillole purgative la polvere vomitiva, mercecchè allora la malattia ricerca una maggiore evacuazione, di quella, che le pillole procurerebbono. Gli accidenti, che riferimmo daranno senz'alcun fallo a conoscere questo bisogno.

Prenderansi sedici grani di polvere vomitiva, che si porranno dentro sei oncie di tisana fatta colla radice di scorzonera. Vi si mescoleranno sessanta goccie d'oro potabile, e l'ammalato ne berrà d' ora in ora una, o due cucchiajate per volta, avvertendo di ben intorbidare la boccia ogni volta, che si piglierà. Essendo terminata la pozione, e la febbre e gli accidenti trovandosi poco minorati si comporrà una seconda pozione simile alla prima, ch' allora si praticherà nella stessa quantità; ma di due in due ore solamente.

In quegli intervalli l'infermo prenderà alle ore prescritte del brodo, della gelatina, e della tisana, e qualche volta dell'oro potabile solo nel vino, conforme ho accennato al suo capitolo.

Quando la polvere vomitiva avrà oprato abbastanza potrà darsi all' ammalato la sera la tintura di corallo anodina per calmare i delirj, e i vaneggiamenti. Saranno di nuovo necessarie le pillole purgative; perocchè queste contribuiscono alla guarigione, più, ch' ogn'altro rimedio. Egli è utile il far conto di tutti; ma conviene riguardarli come soli ajuti, ladovecchè le pillole purgative sono un vero specifico. Se dal soccorso ch'abbiamo suggerito, l'infermo trovasi convenientemente sollevato, e nulladimeno dopo il decimo quarto giorno scorgesi essere pertinace la febbre, come può accadere quando la malignità è grande, dee ricorrersi alla tisana di China China, la quale non può cagionare alcun male quand' anche si usasse nello stesso principio di tutte le malattie accompagnate da febbri. Basta prendere prima alcuni Cristei purgativi per praticarla a guisa d' una tisana ordinaria senz' aspettare, che obblighi la necessità; perocchè ella sempre abbrevierà il tempo della malattia.

Oso asserire, che non riscalda più d'una tisana commune, ancorchè molti vogliano persuadere il contrario. Quanto a me la sua amarezza è l'unico suo diffetto, per altro non può, che giovare di molto. Può adoperarsi ancora l'estratto Cordiale di China China, ed usar si possono tutte l'altre sue preparazioni.

Col-

Colle regole sin ora esposte, si guariranno molte, e molte febbri continue, e maligne; ma se le parti nobili sono offese, per quanto giovi il soccorso egli è affatto inutile.

Nelle febbri non dee seguitarsi un solo rimedio particolare per quanto apparisca eccellente purchè non sia specifico; all' incontro bisogna per necessità praticarne diversi secondo la diversità degli andamenti della natura. La medicina tra l'altre cose ci avvisa di continuare i rimedj utili, e ci obbliga ad abbondonare que' che sono contrarj. Senz' alcun dubbio il medico più bravo è quegli, che meglio osserva questa regola nella pratica.

Benchè gli ammalati sieno guariti debbono tuttavia per qualche tempo osservare una buona regola di vivere, e da una all' altra stagione purgarsi, per non incorrere in languidezza.

Io non parlo qui della guarigione delle febbri etiche, ed abituali; nè meno di quelle lunghe, e pericolose malattie, che per la loro durata danno agio di consultare il medico. Quest'è una materia, di cui tratterò dipoi.

Metodo per guarire le febbri intermittenti.

I Medici furono per lungo tempo divisi intorno all' Origine delle febbri; ma presentemente convengono quasi tutti, che le febbri intermittenti derivano dalle materie crude, acide, e saline, le quali dalle prime strade passando nel sangue, lo densano, e ne rallentano il moto allorchè vi si framescolano; per la qual cosa simili febbri per la maggior parte cominciano da un freddo eccessivo seguitato da un calore estremo.

Nel tempo del freddo scorgonsi la faccia, e le labbra dell' infermo pallide, e livide, la tosse, gli sbadigli, e gli stiramenti delle membra frequenti, il polso piccolo, e concentrato, ei patisce tremori, e raggrinzamenti in tutt'il corpo; sentesi aggravato, ed oppresso, e prova una straordinaria sete. Questi accidenti mancano appoco appoco, e ben presto si passa da un gran freddo ad un eccessivo calore. Allora il polso si solleva, e diventa frequente, entrano in campo i dolori di testa, e di reni accompagnati da difficoltà di respiro. Tutti questi sintommi, i quali aumentano colla febbre cessano pur colla febbre, cioè quando le materie estranee rimangono dalla fermentazione disciolte; queste escono poi in parte cogli abbondanti sudori, coll' evacuazioni del ventre, e colle orine; dopo di che l'ammalato ritorna nel suo stato naturale fino all'accesso d'un'altra febbre.

Se vuolsi sapere la cagione di queste acide, e saline crudezze, ella nasce dall'alterazione del fermento, che serve alla digestione; perocch' essendo troppo fiacco per formare un proprio discioglimento degli ali-

alimenti, gli lascia crudi, ed indigesti; disortacchè nel mentre, che passan nel sangue eccitano la febbre com'abbiamo spiegato. Quelle stesse materie, che sono nel Pancreas, e nel Mesenterio sono pure in parte la cagione di simili febbri.

Ciò supposto egli è facile di addurre la ragione del ritorno della febbre, ch'è una necessaria conseguenza di quella cagione. Finattantochè sussisterà la cagione medesima, si genereranno sempre delle nuove crudità, le quali partoriranno de'nuovi accessi di febbre, e tali sintommi debbono necessariamente comparire a'tempi eguali; perchè la cagione donde procedono è sempre la medesima.

Ma siccome le alterazioni del sangue, e degli umori sono differenti nelle persone di temperamento diverso, nelle varie stagioni, ed in coloro, che nutrisconsi diversamente; così debbon formarsi de' fermenti di varia natura, de'quali gli uni passano più presto nel sangue, gli altri più tardi; quindi avviene, che gli accessi sono più, o meno frequenti, e la febbre acquista diversi nomi.

Quando la febbre viene ogni giorno all'ora medesima, chiamasi *quotidiana*. Se ritorna di due in due giorni è detta *terzana*; se il terzo giorno dopo quello dell'accesso, *quartana*, e quando sentesi il quarto, o il quinto giorno dipoi, nominasi parimenti *quinta*, *o sesta*.

Avvi ancora delle febbri doppie, e triplici terzane; doppie, e triplici quartane. Ecco come distinguonsi.

Nelle doppie terzane alle volte provansi due accessi in un giorno medesimo, ed il giorno seguente è libero; alcune altre sentesi un accesso ogni giorno, e giorno libero non v'ha. Queste differiscono dalle quotidiane in ciò, che gli accessi non vengono alla medesima ora, ed il primo corrisponde al terzo, il secondo al quarto, e così degli altri.

Nelle doppie quartane, ora compariscono due accessi in un medesimo giorno, e due giorni sono liberi; ora evvi un accesso per due giorni uno dopo l'altro, e nel terzo non v'ha febbre.

Nelle triplici terzane, e nelle triplici quartane vengono alle volte nello stesso giorno tutti, e tre gli accessi, ed altre in giorni diferenti. Allora il primo corrisponde al quarto, il secondo al quinto, il terzo al sesto, e così del restante.

Le febbri continue con raddoppiamento non sono invero, che febbri intermittenti, i cui accessi sono assai lunghi nel passare dall' uno all'altro, vale a dire il secondo comincia prima, che sia terminato il primo, e così susseguentemente. Il freddo, che sopravviene al principio del raddoppiamento è per ordinario assai piccolo; ma dall' altra parte il calore che seguita è molto grande.

La febbre ardente è una spezie di febbre continua con raddoppiamento, e può ridursi alla febbre doppia terzana continua. Quello, ch' ell'

ell' ha di particolare è una considerabilissima tensione nella region del fegato, accompagnata da una straordinaria alterazione. Ancorchè i rigori della febbre, che vengon' ogni giorno sien piccoli, i suoi sintommi sono bensì più violenti, che in tutte l' altre febbri continue con raddoppiamenti.

La violenza di questi sintommi deriva dalla materia prodotta dalla febbre, la quale precipita sul fegato, vi forma una ostruzione, impedisce la separazione della bile, e costrigne quest' ultima a rifluire nel sangue.

Dopo aver' esposta la natura di tutte queste febbri è d' uopo parlare della lor guarigione.

Il rimedio, ch' io pratico è un purgativo proprio per tutte le febbri intermittenti. Egli è da me chiamato *specifico* perchè guarisce sicuramente più de' due terzi degli ammalati, che lo prendono.

Quando tal' uno è attaccato dalla febbre intermittente, bisogna subito cavargli sangue, una, e due volte, ed anche più se bisogna. Berrà delle tisane rinfrescanti, e praticherà de' Cristei purgativi quali ho descritti nel mio metodo stampato. Fa di mestiero nello stesso tempo obbligare l' ammalato alla Dieta, a starsi ritirato, e in riposo.

Se dopo i due o i tre primi accessi la febbre non cessa, se i salassi non hanno reccato alcun cambiamento, se osservasi, che l' infermo abbia lo stomaco disordinato, e ripieno d' umori, il che conoscesi da' pruriti di vomito, dee in quel caso seguitarsi l' indicazione della natura, e darglisi una presa di polvere vomitiva. Se si scorge, che con questo rimedio la febbre sia minorata, potrà replicarsi due, o tre volte; ma se ella diviene più ostinata si userà la polvere febbrifuga il giorno prima, o dopo l' accesso. Nelle febbri quotidiane, doppie, e triplici terzane, e doppie, e triplici quartane si darà sei ore prima dell' accesso.

In tutte le febbri intermittenti, e doppie terzane continue praticasi il rimedio alla fine del raddoppiamento; ma non dee replicarsi in tutte al più al più, che quattro, o cinque volte, e di due in due giorni. Quella polvere purga i fermenti generati dalla febbre, ed eccita un leggiero vomito quando lo stomaco è troppo caricato di umori.

Se la febbre diventa pertinace, il che spesse volte avviene nell' autunno, o nell' inverno, ma di rado nell' altre stagioni, e se il settimo accesso è tanto gagliardo quanto fù il primo allora non dee neppure un momento diferirsi l' uso della polvere febbrifuga, e quello della China China, composta colla radice d' Ireos di Firenze, e col sale armoniaco.

L' ammalato piglieranne una presa due ore prima della febbre, op-

M pu-

pure nel principio dell'acceſſo, e dovrà reiterarla tre o quattro volte al più; il che indubitatamente finiſce di guarirlo; perocchè il più delle volte la febbre ceſſa alla prima, o ſeconda doſe. Prendeſi ſtemperata in un bicchiero di vino, o di tiſana, oppure involta nell' oſtia. Può ancora farſi in Opiata con un pò di ſciroppo di Garofani, di Capelvenere, o altro.

Se le febbri intermittenti ſono maligne, il che agevolmente ſi conoſce quando vengono accompagnate da continui vomiti, da ſincopi frequenti, da moti convulſivi, da delirio, da ſtupidezza, da fluſſo di ventre, o da altri ſimili accidenti, i quali per ordinario minacciano all'infermo la morte, allora dee ricorrerſi allo Eſtratto di China China, ch'è cordialiſſimo ſenza badare a qualunque altro rimedio. Quando la febbre ſarà ceſſata dovrà purgarſi l' ammalato, e cavargliſi ſangue a miſura delle indicazioni. Se l'eſtratto di China China non foſſe interamente preparato, può ordinarſi in tiſana, overo infuſa nel vino, oppure in ſoſtanza, il che dipenderà dall' inclinazione dell' infermo. Può frameſcolarviſi la confezione di Giacinto, la Teriaca, l' acqua di Scorzonera, ed altri ſimili cordiali.

Uſo della polvere febbrifuga.

Ai bambini dell' età di due ſino a' quattr' anni daraſſene la quarta parte della doſe; il terzo dai quattro ſino agli otto; la metà dagli otto ſino ai dodici; i due terzi dai dodici ſino ai dieciotto, e la doſe intera, ch' è di mezza dramma, overo trentaſei grani dagli anni dieciotto ſino ai ſeſſanta.

Dee accreſcerſi per que', che non ſono abbaſtanza purgati, e minorarſi quando l'operazione è troppo abbondante.

Stemperaſi queſta polvere in tre o quattro cucchiajate di brodo; ſubito dopo preſa ſi berrà un brodo, e di là a tre ore un altro; vivraſſi ſobbriamente per il rimanente della giornata. Guarito, che tal' uno ſarà, prenderà la quinteſſenza d'aſſenzio ſe ha biſogno di fortificare lo ſtomaco. Ella è aſſai cordiale, ed agevola la digeſtione. Cagiona gli effetti medeſimi dell' oro potabile; ma riſcalda quando adopraſi per molto tempo.

La polvere febbrifuga è ancora propriſſima per le malattie lunghe, ed inveterate, le quali per ordinario ſono alimentate da oſtruzioni nelle viſcere dell' Addome. In tal caſo meſcolanſi inſieme la polvere correttiva, e la febbrifuga; una prepara gli umori, e leva le oſtruzioni, l'altra gli fà evacuare. In queſta maniera può ſperarſi un compiuto guarimento in molte delle malattie, che reſiſtono ai communi rimedj.

Queſta polvere conviene ancora in tutte le malattie originate da abbon-

bondanza di bile. Può pure praticarsi nelle mutazioni delle stagioni afin di purgarsi per precauzione. Ordinasi senz'alcun pericolo per chichesia, per qualunqu'età, e per ogni temperamento. Possono servirsene parimenti le donne gravide.

Polvere febbrifuga.

Pigliate due oncie sale essenziale febbrifugo, ed un' oncia sale fisso; fiori di regolo di Marte mezz'oncia; un' oncia di sale fisso tirato dal capo morto dello spirito di sale armoniaco; zafferano mezz' oncia; scamonea solforata due oncie, e mezza. Mescolate ogni cosa insieme con diligenza; polverizzatela, passatela per la stamigna di seta, e conservatela in un luogo asciutto. La sua dose è mezza dramma, e nell' usarla converrà regolarsi secondo ciò, che fù detto quì sopra.

Il sal essenziale febbrifugo, ed il sale fisso compongonsi coi semplici seguenti.

Pigliate radici, e foglie d'Antora, di contrajerva, di Genziana, d'Angelica, d'Azaro, d'Eleboro nero, di cadauna una porzione eguale, ed in buona quantità; il tutto tagliato, e pestato in un mortajo di marmo per trarne il sugo col torchio, farete poi di questo secondo l'arte il sal essenziale. Seccate dopo la feccia delle radici, ed erbe, la quale abbruccierete, e ne caverete dalle ceneri il sal fisso come praticasi ordinariamente.

Questo sale può ritirarsi dagli Svizzeri, o dall'Avvergna, dove le piante sono in grande quantità, e non costa tanto per comporlo, come in questi contorni.

Diverse preparazioni della China China per qualunque febbre intermittente.

Pigliate un' oncia di buona China China in polvere; ponetela in una boccia di vetro; versatevi sopra una boccia di squisito vino di Borgogna; turate bene la boccia; che nella state esporrete all' aria, e nell' inverno terrete in un angolo del focolare per lo spazio di ventiquattr' ore; avvertindo di mescolarla di quando in quando per tutto quel tempo. Allorchè si comincierà ad adoprarla bisognerà fare una nuova infusione in un' altra boccia la quale sia pronta quando sarà terminata la prima. L'ammalato prenderanne un bicchiero ripieno di selce osservando una buona regola di vivere. Mangierà ogni quattr' ore, per confondere la China China cogli alimenti, e per far sicch' ella non riscaldi, e non passi troppo presto. Dee ciò farsi per sei settimane. Pigliasi, e nel giorno, e nella notte; ma sempre di quattro in quattr'ore finchè la febbre sia cessata. Si prenderà poi quattro vol-

te al giorno ne' primi quindici giorni; tre volte ne' quindici giorni susseguenti; e due negli ultimi quindici. E' cosa buona, che l' ammalato prima di usarla disponga visi con qualche salasso, o con qualche purgazione. Dopo però, che si sarà servito della China China si asterrà dal purgarsi se non in un estrema necessità; perocchè la febbre ritorna ordinariamente pocchi giorni di poi, ch'è stata presa la medicina. Il Sig. Cavalliero Talbot Inglese, il quale portò il primo nella Francia l' uso dell' infusione della China China vi mescolava tal volta secondo il bisogno due dramme di radice di Contrajerva, ed alcune altre un grano d'Opio; qualche volta ancora facevala prendere torbida per fermare più presto la febbre.

Altra preparazione della China China.

Pigliate una dramma di buona China China ridotta in sottil polvere, ch' incorporerete con una bastante quantità di sciroppo di Garofani, overo di Capelvenere, o di Diacodio per formarne un boccone, il quale l'ammalato ingojerà involto nell'ostia, bevendo subito dopo un mezzo bicchiero di vino coll'acqua, oppure un brodo. Bisogna replicare questo rimedio di quattro in quattr'ore, e continuarlo nella stessa maniera come la infusione precedente, se non che prendendolo in sostanza, si userà per un mese solamente.

Quando gli accessi della febbre sono violenti, ed obbligano a prontamente fissarli è d'uopo valersi della China China o infusa o in boccone per guadagnar tempo. Se la febbre è tuttavia ostinata conviene allora cambiare metodo, e cavar sangue all'ammalato dal braccio, o dal piede; oppure dargli ora una medicina, ora un emetico, a misura del suo stato, e secondo la prudenza di que', che lo regoleranno; dopo di che si ritornerà alla China China, com'è stato orora prescritto. Infallibilmente l'infermo guarirà; purchè non sieno alterate le parti nobili, o postemate, o ulcerate.

Nelle febbri maligne usasi con grande successo la seguente preparazione.

Pigliate una dramma d'estratto di China China novellamente preparato; quindici grani di confezione d'AlKermes senza odore; polvere di vipera dieci grani, e grani quattro di Bezzuaro Orientale in polvere. Formate del tutto un boccone, che l' ammalato prenderà nell' ostia involto, e berrà tosto di poi del brodo. Replicherassi il rimedio di tre in tre ore, overo di quattro in quattro, secondo, che più o meno violenta sarà la febbre finchè sia interamente svanita. Allora si tralascierà di praticarla; perocchè le febbri maligne, e continue non sogliono ritornare quando una volta sieno fermate.

La tisana di China China produce i medesimi effetti dell' estratto; così

così pure i Criftei di China China, de'quali io il primo pubblicai la compofizione. Per i fanciulli preparafi uno fciroppo colla China China affine di loro facilitarne l'ufo, e fi farà loro offervare la fteffa regola di vivere degli altri.

Può afferirfi, che nella medicina non evvi alcun rimedio nè più efficace, nè più fingolare per le febbri curabili della China China; purchè fia adoprata con tutte le precauzioni, ch' abbiamo regiftrate.

Eftratto di China China.

Pigliate una libbra di buona China China, e quattr' oncie della radice d' Ireos di Firenze, che ridurrete in polvere, e farete bollire con quattro boccie di vino nero per un quarto d' ora dentro un pignato di terra vernicata. Paffate il tutto per una forte tela attendendo a fpremerlo col torchio. Le feccie dovranno poi bollire un quarto d' ora, con due boccie di vino nero, ed altretant' acqua di fiume, e le fpremerete come fopra. Bolliranno un' altra volta quefte feccie in quattro boccie d' acqua quando vi fi fentiffe ancora dell' amarezza; altrimenti farete fvaporare infieme le due tinture fino a due terzi, e vi aggiugnerete due oncie di fciroppo di Kermes. Procurerete lo fvaporamento a lento fuoco fino alla confiftenza d' un eftratto alquanto liquido, e ciò affinchè la ragia della China China non refti arroftita, il che avverrebbe fe foffe lafciata fvaporare fino a ficcità, e quindi fallirebbe ne' buoni effetti, ch' ella dee produrre. Ritirate dunque allora il pignatto dal fuoco; ftemperatevi Eftratto di Centaurea, di noce, e di Genziana, di cadauno mezz' oncia, e quando l' eftratto farà quafi freddo, mefcolatevi due dramme di bezzuaro Orientale, tre dramme di Canfora fottilmente polverizzata, cinquanta fogli d' oro, dieci goccie diftillate d' Olio d' Affenzio, ed altrettante di quello di Lavanda. Chiudete quefto eftratto in un vafe di Faenza. La dofe è una dramma, e porgefi alle ore medefime dell' infufione di China China.

Se dopo aver ufate tutte quefte preparazioni di China China la febbre è nulladimeno pertinace, overo l'ammalato fovvente ricade dopo la guarigione; allora ioconfiglio di adoperare la China China preparata nel modo feguente.

Pre-

Preparazione della China China.

Pigliate una dramma di buona China China in polvere sottilissima con due dramme di Jerapicra, mescolatele insieme, e datele all' ammalato la mattina a digiuno involte nell' ostia facendogli bere di poi un pò di vino coll' acqua, e di là a due ore prenderà un brodo. Tre ore dopo il pranzo egli replicherà la medesima preparazione. Se pe 'l corso di quindici giorni continuerà questo metodo le febbri ostinate svaniranno per non più ritornare.

Chi volesse disciorre il rimedio in un mezzo bicchiero d' acqua, ed altrettanto di vino, lo può, ma riesce disgustosissimo da bere.

Oltre alle preparazioni, ch' ho suggerite sonovi molti, e molti altri rimedj sperimentati da diverse persone, e i quali non pretendo di biasimare; anzi io lascio ad ogn' uno la libertà di valersene, secondo la notizia, che tiensi de' loro effetti; Ma quando non riuscissero, potrà ricorrersi o all' uno o all' altro de' febbrifughi qui dianzi accennati, e principalmente all' estratto, che dopo la guarigione non lascia alcuna impressione di calore, alcun aggravamento, alcuna indigestione, e difficoltà di respiro, come qualche volta accade nelle altre preparazioni, quando affatto non si conosca il temperamento dell' ammalato.

Nel rimanente qualsivoglia medico dee confessare con tutta sincerità, che dopo essere stata praticata la China China, e conosciuta la sua virtù, gl' infermi muojono in molto minor numero, che per lo innanzi; onde ciò dee incorraggiarli a servirsene.

Se vi fossero poi delle febbri, che resistessero alle preparazioni della China China qui sopra descritte, allora io consiglierei il pubblico a valersi della pietra d' Istrice preparata, di cui esporrò l'uso in un Trattato particolare.

Della Pleurisia, e della Peripneumonia.

La respirazione è sì assolutamente necessaria alla vita, che cessando, il cuore perde l' ordinario suo moto, desiste di sentire l' orecchio, l' occhio di vedere, e tutte le parti del corpo rimangono prive di sentimento. In una parola l' uomo vive soltanto perch' ei respira; quindi agevol si è di conchiudere, che più d' ogn' altra sono pericolose le malattie del polmone, perch' attaccano l' organo della respirazione.

Questa viscera è soggetta ad infiammarsi, come ogn' altra parte. Quando lo stesso corpo del polmone è invaso, chiamasi quel male *Peripneumonia*; quando poi sono attaccati e il polmone nella super-

perficie, e la Pleura, allora l' affezione è detta Pleurisia.

La cagione delle accennate due malattie deriva dalla gonfiezza delle vescichette sparse nel Polmone. Queste vescichette gonfie premendo i vasi, che loro sono d' intorno il sangue riman trattenuto in quella parte, e vi si forma l' infiammagione.

Queste infermità sono sempre accompagnate da una difficoltà di respiro, da una febbre violenta, da un polso duro, e concentrato, da una tosse frequente, da uno sputo tinto di sangue, alcune volte giallo, verde, rugginoso, viscoso, e denso.

Lagnansi gli ammalati di Pleurisia d' un vivo dolore al fianco, e que' di Peripneumonia d' una considerabile oppressione di petto. Tal volta la parte infiammata si converte in postema, e matura. Allora formasi un ulcera nella sostanza del polmone, e l' infermo sputa della marcia. A questo accidente va unita una lenta febbre, la quale insensibilmente crescendo lo riduce in uno stato deplorabile, da cui di rado ci si libera. Altre volte pure la marcia piomba nell' Alveo del petto, e perciò è d' uopo appigliarsi all' operazione dell' Empiema per ricuperare l' ammalato.

Oltre alla Pleurisia or ora descritta trovasen' un altra detta *Falsa pleurisia*, la quale propriamente parlandosi è una leggiera infiammagione della Pleura, e de' muscoli intercostali, interni, od esterni. Ella è sempre accompagnata da difficoltà di respiro, e da un vivo dolore de' fianchi, come la pleurisia vera; ma oltrecchè non è tanto pericolosa, non iscuopresi mai sputo di sangue, e di rado evvi febbre.

Questi mali sono più frequenti nelle armate, ed alla campagna, ch' altrove, più communi nella Primavera, e nella State, che nell' altre stagioni, e derivano quasi sempre da una grande, e lunga fatica. Se provasi un grande calore, e con indiscretezza beasi troppo freddo, oppure entrisi in un luogo fresco; quasi infallibilmente soppravvengono quelle due malattie. Una sperienza cotanto funesta dee servire ad ogn' uno d' avviso.

Per guarire tal sorta di mali, e porgere rimedio agli accidenti, ch' apportano, fa di mestiero principiare tosto dal salasso, seguitarlo due, e tre volte, e non risparmiare il sangue in queste occasioni. Se l' infermo sentesi perciò sollievato, e scorgesi la violenza de' sintomi considerabilmente minorata si replicherà sino all' intera guarigione. Egli berà della tisana, e degli sciroppi confacenti al petto, e descritti nel metodo. Userà dei Cristei purgativi, per nettare il ventre, e votare la pienezza degli umori. Ma se con due o tre salassi non arriva a respirare quel giorno medesimo, che sono stati praticati, se tuttavia persiste la violenza del dolore, se sussistono gli accidenti, e crescono invece di minorare, allora gli si darà una presa della polvere sudorifica in sei oncie d' acqua di papavero erratico distillata; overo in mancanza di quella una

mede-

medesima quantità di sugo di borragine, di buglossa, di cerfoglio, o di sugo tratto dalla radice di scorzonera. Nel tempo stesso, ch' egli avrà preso questo rimedio gli si applicherà un Cataplasmo sul fianco dove sente il dolore, poscia si cuoprirà, e quando comincierà a sudare gli si darà un brodo assai caldo in cui vi si spremerà il sugo della metà d'un cedro, ch'accrescerà notabilmente il sudore. Proccurerà di sudare, o pur suderà per il corso di sett' ore almeno overo finchè si osservi qualche palpitazione di cuore, o qualche debilitamento. Allora bisognerà cambiarlo di panni lini, asciugarlo, e dargli a bere un buon brodo.

Quando l'infermo non sudasse agevolmente gli si darà una seconda presa del sudorifico due ore dopo la prima, ed allora accaderà un sudore universale. Egli terrà nello stesso tempo sotto cadauna delle ascelle una boccia d' acqua calda per facilitare, e mantenere il sudore più lungo tempo. Dee starsene quieto nel letto senza scuoprirsi o troppo agitarsi, altrimenti cesserà ben presto di sudare, ed ei sarà costretto di ricominciare il giorno seguente i rimedj medesimi.

Se si lamentasse di qualche debilitamento di cuore, nel tempo del sudore prenderà un cucchiajo, o due di vino caldo, e de' piccoli brodi, overo della gelatina di quando in quando affine di sostenere, e riparare le forze. A capo di sett'ore, gli si leverà il Cataplasmo, e laverà il fianco coll'acquavite.

Se poi l'ammalato sente di dovere un altra volta sudare, proccurerà di farlo senz'impazientarsi per tutto quel tempo, che durerà; mercecchè in tal caso la natura opera, ed il più delle volte ottiensi in questo modo la sanità; all' incontro se il sudore è trattenuto collo scuoprirsi, o in altra maniera; sopravviene un infreddamento universale, o qualch'altro fastidioso accidente. Finattantocchè si suda bisogna usare le stesse diligenze in ogni sorta di malattie.

Se dopo il sudore la febbre o qualunque altro accidente non cessa, e ad onta di tutti questi ajuti la malattia è ostinata, se la oppressione del petto è violenta, ed accompagnata da flussione, da gonfiezza, e da tensione dell' Addome; allora dee praticarsi la polvere vomitiva. Per rendere più efficace l'operazione si adoprerano quattr'ore dopo le pillole purgative, le quali si replicheranno di sei in sei ore finchè l' infermo abbia il ventre allegerito, e gli altri accidenti sieno minorati.

Quando la flussione del petto è considerabile, e l' ammalato non sputa facilmente, può dargli si la sera una dose di tintura di corallo, che spesserà le materie, e raddolcirà le troppo acre; mitigherà nello stesso tempo la tosse, ed il dolore; renderà più tranquillo l' infermo nella notte, e di poi agevolerà l'espettorazione.

Questa è la regola più sicura, e più presta, ch' io abbia sin ora

con

con ogni buon ſucceſſo praticata per la guarigione di ſimili mali. Nel reſtante io raccommando principalmente in tali caſi di dare a bere dell'acqua di papavero erratico, overo del ſugo dell'erbe qui dianzi indicate. Ogni volta, che l' ammalato ne berrà ſi meſcolerà una cucchiajata di eſſa acqua nella tiſana, e gitteranveſene quattro cucchiajate in ciaſcun brodo. Queſto meſcuglio, che ſervirà come una decozione, dovrà continuarſi giorno, e notte ſino all' intero guarimento.

Il ſeguente rimedio è ancora aſſai buono nelle Pleuritidi. Può trarſene lo ſteſſo effetto della polvere ſudorificata.

Pigliate quattr'oncie di letame di Mulo, o mancando quello, di cavallo intero. Ponetelo in un vaſe di terra; verſatevi ſopra un mezzo ſeſtiero di vino bianco. Infondete il tutto per ſei ore ſopra le ceneri calde; dopo di che paſſatelo per la ſtamigna ſpremendolo. Porgete all'infermo queſta bevanda più calda, che mai ſi può; poſcia attendete a bene cuoprirlo, ad applicargli nello ſteſſo tempo un Cataplaſmo ſulla parte, che duole, ed in oltre fargli tenere eſattamente la regola, ch'ho ſuggerita per la polvere ſudorifica.

Quando tal ſorta di mali non ſono ſtati bene guariti nel loro principio, overo il medico è chiamato troppo tardi, l'ammalato muore a diſpetto di tutt'i ſoccorſi, che poſſon preſtargliſi; perciò non dee differirſi un momento a praticare i rimedj preſcritti, principalmente ne' principj della malattia ſe fia poſſibile; perocchè allora ſi avrà ſperanza di liberarnelo.

Quanto ai rimedj topici può ugnerſi il fianco dell'infermo con diverſi olj, ed unguenti. L'olio di palme, e di roſe, e l'unguento di Altea ſono i migliori, ed i più praticati. Aggiugneviſi un pò di ſpirito volatile, di ſale armoniaco, overo d'acquavite per renderlo più penetrante, e più riſolvente.

Molti applicano ſopra il fianco dell' avena fritta coll'aceto; oppure un ſacchetto di ſabbia calda, o una veſcica riempiuta di latte; altri un gatto, che ſventraſi bello vivo.

Componeſi pure un cataplaſmo con porri, overo con verbena bollita nel latte, e vi ſi frameſcolano le quattro farine. Io ho ſempre ritrovati degli ottimi effetti nel cataplaſmo fatto con mezza dozzina di bianchi di uovi diſteſi ſopra ſtoppe, mettendoviſi ſopra mezz' oncia di pepe nero, ed altrettanto gengiovo in polvere.

In mancanza di uovi faſſi bollire una mollica di pane nell' aceto. Ponvinſi pure il pepe, ed il gengiovo, e poi ſi applicherà il cataplaſmo.

Quando il pericolo è grande, il dolore gagliardo, e non poca la difficoltà del reſpiro; invece del cataplaſmo ſi applicherà piuttoſto un

empiastro vescicatorio ben disteso, che cuopra tutta la parte, dove si sente il dolore; per ordinario l'evento è felicissimo.

In tempo della malattia dee osservarsi una conveniente dieta. Se gli ammalati possono prendere un copioso brodo per volta, il si darà loro di quattro in quattr'ore, e se provano difficoltà nell'inghiottire, berranno di due in due ore un mezzo brodo senza perder di vista la gelatina, la quale serve di molto in queste malattie sì per umettare il petto come per agevolare lo sputo.

Dopo guariti si purgheranno colle pillole purgative, che replicansi secondo il bisogno, e per ordinario ritornano alla primiera sanità col prendere il latte d'Asina, o di Vacca, o i brodi di Granchj.

Del Vaiuolo.

Il Vaiuolo comincia quasi sempre da una febbre accompagnata ordinariamente da vomiti, da mali di cuore, da stupidezza, da dolori di capo, da oppressione di petto, e da difficoltà di respiro. Tal volta è seguitato da mali di reni, e da moti convulsivi. Que' che ne sono attaccati hanno gli occhi torbidi, e caricati, e sovvente lor sopravviene il male di gola.

Nel secondo, terzo, overo quarto giorno della febbre trovasi il corpo seminato di pustule, le quali dapprincipio sono chiare nel centro, e rosse all'intorno. Questa rossezza poi svanindo, densasi la materia, che forma le pustule, ella diviene bianca, e marcisce, si disecca, e cade finalmente verso il decimo quarto dì.

La febbre, che sulle prime viene con violenza, lascia per ordinario l'infermo dopo la comparsa delle pustule, ma ritorna nel tempo della maturazione, la quale finita cessa la febbre, e più non si sente. Ecco l'origine di tutti questi accidenti.

Gli uomini contraggono nell'utero della madre un cattivo fermento, il quale circola colla massa del sangue senz'apportarvi alcuna sensibile impressione finattantocch'abbia acquistato un tal qual grado di cozione, e di maturità, che rendelo atto a fermentare; ciò avviene negli uni più presto, negli altri più tardi. Quando questo fermento trovasi in disposizione tosto si concita, cioè a dire allorchè la costituzione dell'aria è propria per metterlo in moto; dal che nasce la febbre, e derivano tutt'i sintommi, che sogliono accompagnarla. L'umore poi separandosi precipita sopra le glandule della pelle, e produce le pustule di cui è ricoperta.

La febbre cessa ordinariamente dopo la comparsa delle pustule, e la ragione è evidente; cioè perch'è uscito fuora il lievito il quale fa fermentare il sangue.

Alcune

Alcune volte questo lievito non potendo votarsi tutto affatto per le glandule della pelle restane una parte nel sangue ; donde provengono l'emorragie, il flusso del ventre, le peripneumonie, i delirj, ed altri simili accidenti, ch' osservansi sì sovvente in questa malattia, e sono ancora più violenti quando il lievito non si vota interamente.

La Rosolia ha una grande relazione col vaiuolo ; ella deriva dalla stessa cagione, se non che il fermento della Rosolia è molto più sottile, e più sciolto di quello del Vaiuolo ; dal che ne segue essere per ordinario le pustule della rosolia più piatte, e conservando sempre un rossigno di risipola svaniscono senza maturarsi.

La Rosolia comincia sempre da una febbre, ora più, ora meno gagliarda, accompagnata da una violenta tosse, da mali di gola, e qualche volta da vomiti, da flusso di ventre, e da delirj; oltredicchè si ha la vista molto torbida.

Per ciò che spetta alla guarigione di queste malattie, se la febbre è piccola, e le pustule escon fuora con facilità, senza seguitarne alla loro comparsa alcun considerabile accidente, bisogna avere una grande attenzione di non frastornare il corso della natura, col salasso, colla purga, e coi Cristei; acciò il fermento, che va votandosi non rientri nel sangue, e precipiti sulle parti interne. La natura da se sola libereranne gli ammalati se a lei si lascierà operare. Tuttavia non è da dispregiarsi l' uso della polvere di vipera, della Teriaca, della confezione di Giacinto, e della tisana di scorzonera; ma se la febbre è violenta; se le pustule sono lente in uscire; se sono larghe, ed ammucchiate, le une sull' altre; se sono livide tiranti al verde, o al violato, se sono segnate di nero nel mezzo, oppure una volta comparse dipoi svaniscono, allora bisogna por mano ai rimedj, che ravvivino vigorosamente il calore naturale, e sosospingano fuora il veleno ; perchè la separazione la quale naturalmente allora accade non basta per depurare il sangue.

Ecco in pochi periodi il modo, che dee osservarsi per guarire queste malattie; ma siccome la mia istruzione è troppo vaga, e generale, voglio più spezialmente regolare il metodo che dee praticarsi, i rimedj, ch' hanno ad usarsi, l'ordine, ed il tempo, a cui dee attendersi, ed accennare quanto è da temersi, o da sfuggire nel corso della malattia.

Primieramente l' ammalato sarà collocato in un luogo, che non sia freddo, nè caldo all' eccesso, avendosi riguardo di non opprimerlo col troppo peso delle coltri.

Se il vaiuolo, o la rosolia per la violenza della febbre tarda ad uscir fuora, può una, o due volte cavarsi sangue all'infermo, applicarglisi de' Cristei, e purgarsi parimenti colla polvere febbrifuga senza nulla temere degli effetti di questi rimedj. Bisogna tuttavia guardar bene

N 2 di

di non tentare la purga, nè il salasso se non ne' casi di somma premura, e quando i sintommi sieno tanto notabili per cui l'ammalato venga minacciato di morte. Per iscacciare poi fuori il veleno del vaiuolo, o della rosolia prontamente, gli si darà di due in due ore una dose d'Elisire teriacale, oppure d'altro cordiale mescolato colla tisana di radice di scorzonera, col corno di cervo ec., e ciò si continuerà sinattantocchè il vaiuolo si alzi dappertuto a punta. Arrivato, che sarà l'infermo a questo termine prenderà detto Elisire solamente di quattro in quattr'ore finchè sia affatto guarito. Questo rimedio è molto specifico per tutte le malattie di tal fatta, ed il suo effetto ordinario è di promovere il sudore, e la traspirazione.

L'alimento saranno brodi, uovi freschi, gelatina, ed anche piccole minestre quando non vi fosse la febbre.

Per guarentire gli occhi dell'impressione degli acri umori si userà sul principio un Collirio d'acque distillate di piantaggine, d'eufrasia, e di celidonia, in cui si mescolerà del Zafferanno, e della tuzia preparata. Cambierassi questo collirio secondo le differenti inclinazioni, e per mitigare i pizzicori della faccia, dovrà spruzzarsi nel corso del male coll'acqua d'orzo tiepida, e coll'olio di mandorle dolci, overo coll'olio delle quattro semente fredde.

Quando i mali della gola sono troppo violenti si darà all'ammalato da masticare una crosta di pane, affinchè nell'inghiottirla si rompano le pustule, il che per ordinario fa cessare il dolore; egli umetterà la sua bocca con un gargarismo d'acqua d'orzo, o di mele di Narbona.

Se il naso rimane turato dalle croste delle pustule, o da' grani del vaiuolo, e per l'infiammagione si sente dolore, vi si porrà dell'unguento, overo dell'olio rosato; poi si scaveranno le nari con uno stuzzicorecchi, per il che l'ammalato patirà meno, e più liberamente respirerà.

Sopragiugnendo qualche sinistro accidente dopo la comparsa delle pustule, come a dire febbre, vaneggiamento, vigilia, inquietudine, flusso di ventre, colica, ed anche emorragia, può senz'alcun timore darsi la tintura di corallo mescolata nella tisana, la quale in queste congiunture recca un grande alleggiamento. Continueransi i cordiali secondo il solito.

Debbono evitarsi i rinfrescamenti d'ogni genere nel tempo del male; perocchè i menomi sono bastanti di cagionare una grande rivoluzione.

Ancorchè sieno scorsi felicemente il settimo, il nono, e l'undecimo giorno, ciò non fa sì che tal volta non sopravvengano molti accidenti ne' giorni dipoi. Allora si ritornerà ai Cordiali, e si ricorrerà all'oro potabile, overo alla polvere sudorifica, per sostenere le forze dell'ammalato, e per iscacciar fuori il rimanente del veleno se mai si può.

Per

Per quanto il male ſia violento dovrà ſempre ſperarſi bene quando oſſerviſi il ſudetto ordine; e tutti gli altri rimedj, cioè il ſalaſſo, l'emetico, e la purgazione, che ſi tentano negli eſtremi, non ſolamente ſono inutili, e pericoloſi, ma altresì mortali; onde tener ſi dee per maſſima coſtante, che ſe non può reccarſi ſollievo ad un ammalato, non ſi ha neppure a nuocergli manifeſtamente.

Quando le puſtule ſaranno pervenute al grado proprio di maturità ſi pungeranno, e ſi fregherà la faccia con una pomata, compoſta di ſolo butirro freſco, che faſſi ſtruggere in una padella gittandoviſi poi delle foglie di ſalvia. Quando la ſalvia ſia arroſtita ſi torrà via con una meſtola da ſchiuma, e per tre o quattro volte riporraſen dell'altro. Queſta pomata ſi applicherà di quattro in quattr'ore, e perchè ella diſecca preſtamente le puſtule, la materia non può perciò corrodere, nè laſciare impreſſo un brutto marchio o una cicatrice diſorme, come ſpeſſe volte avviene, quando non uſaſi tale precauzione. Tra tutte le pomate praticate in ſimili congiunture io ho riconoſciuta queſta per una delle migliori.

Paſſato il decimo quarto giorno, e cadute tutte le puſtule l'ammalato adoprerà una pomata commune per ben nettarſi. Oſſerverà ſempre una buona regola di vivere fino al ventuno, ed in queſto intervallo non prenderà più la tiſana ſudorifica, nè l'eliſire teriacale, bensì anderà umettandoſi con tiſane rinfreſcanti, con mineſtre, e leggieri alimenti, con criſtei ancora ſecondo il biſogno. Dopo il ventunó ſi purgherà colle pillole purgative, e replicheralle più volte; ma egli avverta bene di far ciò dopo, che ſarà paſſato il ventuno; perocchè molti, e molti morirono il giorno medeſimo della loro purgazione, per averla troppo preſto praticata.

Accade ſovvente, ch' il vaiuolo non avendo abbondantemente marcito ne derivano delle ſcabbie, e degli abſceſſi in diverſe parti del corpo; allora queſti ſi medicheranno coll' unguento Divino, e ſi procurerà nello ſteſſo tempo di far prendere ai convaleſcenti de' brodi proprj a purificare il ſangue, e qualche volta del latte perchè riſanino interamente.

Le virtù, e l'uſo della Pietra d'Iſtrice.

Nell'Indie, nel Portogallo, nell'Inghilterra, e nell'Olanda la pietra d'Iſtrice è riputata un rimedio ſpecifico pe'l vaiuolo, per la roſolia, la pleuriſia, l'infiammagione di petto, le reſipole, ed ogni ſorta di vapori malinconici, provenienti da qualunque cagione sì negli uomini, come nelle donne.

Era ſtato ſuggerito a Carlo II. Rè d' Inghilterra valere queſte pietre un teſoro per la ſanità, e non potere abbaſtanza pregiarſi. Il mio

Pa-

Padre il quale ebbe ordine da S. M. Britanica di esaminarne tre di differenti spezie, communicommi le seguenti osservazioni.

„ Trovasi questa pietra nella vescichetta del fiele dell' Istrice, ani-
„ male colleroso, e crudele che vive ne' boschi, e non nutricasi se
„ non d'erbe vigorose. Nasce ne' Regni di Malaca, di Bona, e di
„ Zeilan.

„ I Medici, ed i popoli di que' paesi tengonla in sommo pregio,
„ ed usanla non solamente nelle malattie orora accennate; ma altresì
„ la danno a'vecchi, assicurando, che lor ravviva il calor naturale,
„ purifica la massa del sangue, prolunga la vita, e gli conserva in
„ una intera sanità. Dicono essere un cordiale maraviglioso, ed appo
„ loro non conoscere altro rimedio in cui ripor possano maggiore fi-
„ ducia. Ecco come l'adoprano.

„ Prendon eglino una tazza di porcellana, versanvi quattr'oncie di
„ vino, o altro spiritoso liquore, ed infondono per mezz'ora la pie-
„ tra. Essendo per ordinario incassata tengola sospesa nella tazza ac-
„ ciocchè non cada al fondo, e poi ritiranla, e perchè nel tempo
„ dell'infusione si ammorbidisce, è riposta in un luogo asciutto, ed
„ ivi lasciata sinattantocchè abbia ripigliata la sua naturale durezza.
„ La solita virtù di lei si è di provocare la traspirazione, ed i sudo-
„ ri in abbondanza. Nelle malattie più acute i Medici di que' Regni
„ usanla otto, dieci, o dodici volte al più per guarire interamente.
„ Lasciano passare un intervallo di dodici, o ventiquattr'ore per cia-
„ scheduna presa, ed accertano, che senz'altro ajuto risanano da tutt'
„ i mali, ch' abbiamo registrati. Il mio Padre mi scrive intorno a
„ questa pietra come segue.

„ Io esaminai con tutta la possibil esattezza queste diverse spezie
„ di pietre. La prima del Regno di Malaca è d'un colore di paglia,
„ e d'un'amarezza assai grata. La seconda è un pò bruna, e più du-
„ ra, e viene dal Regno di Bona; ma non ha l'amarezza della pri-
„ ma. La terza poi è d'un colore nericcio, e d'una sostanza alquan-
„ to molle, e limacciosa. Trovasi nel Regno di Zeilan. La sua ama-
„ rezza, è disgustosissima, ed assai mediocre la sua virtù.

„ Queste pietre recano una leggiera bianchiccia tintura al liquore
„ in cui infondonsi, e sempre, ch'usansi, perdono alquanto del loro
„ peso. Elleno non sono d'altra cosa composte, che d'una bile im-
„ pietrita, la quale sovvente ritrovasi nella vescichetta del fiele degli
„ animali, e degli uomini di que'paesi. L'ultima sorta di queste pie-
„ tre non è tanto virtuosa, e pesante, come l'altre due spezie.

„ Dopo, ch'io ebbi investigata la natura, e le proprietà di questo
„ rimedio riconobbi da molte sperienze la pietra d'Istrice, che viene
„ dal Regno di Malaca superare molto di più in virtù l'altre due
„ sorte, e perciò io sempre l'ho preferita nell'uso. In cambio d'in-

„ fon-

„ fonderla in liquori ſpiritoſi mi ſervo delle acque diſtillate proprie „ per le malattie, che occorrono, ed oſſervai, ch'i ſuoi effetti erano „ più pronti, e migliori, quando tenevaſi l'ordinaria regola intorno „ al ſudore.

„ Ho adoperate queſte pietre nel tempo della peſte, che regnava „ nell'Olanda, dove furono frequenti le occaſioni di ſperimentarle, e „ n'hò veduti effetti maraviglioſi. Poſſo aſſerire, che quaſi ſempre di„ moſtrarono le virtù loro attribuite dagl'Indiani.

„ Queſta, che vi mando è una delle migliori, che trovare ſi poſ„ ſa e nell'uſarla rimarrete convinto della ſua bontà. Gli effetti di „ queſte pietre ſono conoſciuti da tutt'i noſtri Medici, e da tutti gli „ Speciali, che ne conſervano nelle loro botteghe.

„ Poichè tutte non hanno la ſteſſa efficacia è d'uopo avvertire „ que', che voleſſero provvederſene, di provarle prima negli amma„ lati, il che da' Mercatanti è accordato. Ancorchè quelle di Malaca „ abbiano una poderoſa virtù, conviene tuttavia oſſervare, che non „ ſieno ſtate troppo uſate; perocchè allora operano debolmente, ſopra „ tutto ſe ſono piccole, ſe ſcorgonſi troppo piane, ſe ſono feſſe in di„ verſi luoghi, e ſe crollano nell'oro in cui ſono incaſſate.

„ La groſſezza della pietra, e le guarigioni, ch'ella fà, regolano per „ ordinario il ſuo prezzo. Trovaſene da cento ſcudi ſino a quattro „ mila franchi. Quella, che vi traſmetto coſta otto cento ſcudi.

„ Il Rè di Portogallo ha molte di queſte pietre, e quando alcuno „ de' ſudditi a lui cari è gravemente ammalato, overo agli ultimi e„ ſtremi ſi ricorre ſovente a S. M., che ordinane la infuſione, e la „ manda.

La lettera è abbaſtanza preciſa; onde non fà di meſtiero, ch'io ſoggiunga altra coſa. Nulladimeno non poſſo diſpenſarmi dal rapportare alcune maraviglioſe guarigioni da me fatte con queſta pietra, e le quali ſono note ad un buon numero di perſone.

I miei amici giudicarono, ch'io doveſſi riferirle, tantopiucchè l'uſo di dette pietre, e la loro virtù non è ancora pubblica nella Francia, e niuna coſa può indur più a fidarſene quanto i guarimenti delle malattie medeſime per cui ſono ſtate propoſte.

Il primo, ch'ottenne la ſanità fù il figliuolo del Sig. di Vanolles Teſoriero Generale della Marina in età di quattordici anni. Egli avea vaiuolo accompagnato da febbre continua, da vomiti, da delirio, e da una grande emorragia dalla lingua; caſo aſſai ſingolare, e per cui in due giorni era ridotto agli eſtremi. Ogni ott'ore gli diedi una preſa dell'infuſione della pietra d'Iſtrice, e riſanò felicemente.

Madama d'Erbignì Religioſa nel Convento di S. Avoye d'anni trenta, trovavaſi oppreſſa da una continua febbre, da un vivo dolore di fianco, da difficoltà di reſpiro, e da uno ſputo di ſangue. Avendo io uſa-

usati, ma indarno tutt'i rimedj, come il salasso, ed altri, ella era agli ultimi momenti, e ricevè per fino l'estrema unzione. Le diedi per ultimo la infusione della pietra, ed alquante ore dopo, il delirio, e gli altri accidenti appoco appoco minorarono. La replicai la seconda, e la terza volta, e restò interamente guarita. Il R. P. Gaillarde Gesuita, ch'allora assistevala, è testimonio di quanto riferisco.

Il Sig. Co: di Londrin d'undici anni cadde ammalato dal vaiuolo accompagnato da febbre, e dagli altri sintommi con una considerabile emorragia dal naso, la quale avealo a tal segno estenuato, che nulla era da sperarsi. Il fanciullo trovandosi in questo stato, il Sig. Abbate Anselmo mandò a prendermi per la posta. Io vi arrivai, e tosto gli diedi a bere la infusione, che feci alla sua presenza, ed a misura, ch'andava operando usciva abbondantemente il vaiuolo, ed i sudori erano copiosissimi. Replicai il rimedio altre tre volte, e tutte produssero l'effetto medesimo; di modo che in poco tempo risanò felicissimamente. Il Cirusico del Sig. Marchese d'Antin, abilissimo uomo, che governava il giovanetto, confessò di non avere mai veduto alcun rimedio operare con tanta efficacia.

A Sans nella Borgogna fù assalita dal vaiuolo Madamigella di Mesgrignì d'anni trenta, ed in questo stato ella si pose in viaggio per venire a Parigi. Fui chiamato, e trovai rientrato il vaiuolo, ed una febbre considerabile, con una flussione pettorale, e continui vaneggiamenti. In una parola era ridotta agli ultimi estremi. Io le diedi tosto l'infusione della pietra d'Istrice, ch'allora niente operò; ma avendola replicata la seconda volta, i sudori uscirono abbondantissimi, e comparve di bel nuovo il vaiuolo; di modo che tutto il suo corpo restò in un momento ricoperto di petecchie. Ella bebbela sei volte, e risanò compiutamente. L'umore era in maniera maligno, che le caddero tutte l'unghie delle mani, e de' piedi.

Madama la Presidente le Baglieul in età di cinquant' anni trovavasi aggravata da una violenta febbre, accompagnata da oppressione di petto, e da delirio, con un polso intermittente, e con tutt'i contrasegni d'una morte vicina. Io fui chiamato, e mi disse essere quel male una conseguenza d'una rosolia rientrata; dopo un esatto esame trovai ancora alcune piccole macchie nere, che tiravano al violato, ed il suo corpo seminato di piccole pustule le une grosse come un grano di miglio, l'altre come la sementa di canapa, tutte ripiene d'una chiara, e trasparente sierosità, indizio d'un vaiuolo abortivo.

In si miserabile stato io proposi alla sua famiglia l'uso della pietra d'Istrice. Vi si prestò un facile assenso; le diedi una presa di questo rimedio infuso, ella sudò, e di bel nuovo uscì fuora la rosolia. Dodici ore dopo bebbe la seconda, ed allora tutti gli accidenti cominciarono a minorare; finalmente alla sesta presa risanò affatto.

Il

Il vaiuolo, e la roſolia, da cui fù attaccato il figliuolo del Sig. Barè Auditore de'contamenti, d'anni quattro, erano ancora di maggiore pericolo; perocchè avea una gagliarda febbre, una convulſione, una rimarcabile colica, e del delirio. Io fui invitato a viſitare l'ammalato in tempo di ſua agonia, propoſi l'infuſione, che non potei dargliela ſe non pe'l naſo. Queſto rimedio produſſe un effetto maraviglioſo; perocchè promoſſe un ſudore, che durò per ore ventiquattro; dopo ciò eſſendo ceſſati i ſintommi, il fanciullo ſi trovò fuori di pericolo. Preſe altre quattro volte la ſteſſa doſe; non ebbe nel rimanente della malattia il menomo accidente, e guarì interamente.

Potrei riferire quì un buon numero di ſimili ſperienze; ma per timore di recar noja al lettore, le paſſo ſotto ſilenzio. Dirò ſolamente, che Madama d'Armagnac, ed il Sig. Abbate d'Etrè hanno ambidue poi comprata in Portogallo una pietra d'Iſtrice per cadauno, che ſebben piccola, e l'una, e l'altra, loro coſtò ogni una cinquecento ſcudi.

Il Sig. Abbate di Cicey, il quale era ſtato creato dal Papa Veſcovo, e Vicario Apoſtolico nel Regno di Siam, e per lungo tempo avea viſſuto nell'Indie, mi aſſicurò la virtù di queſte pietre eſſere appunto la medeſima accennatami dal Padre mio nella qui dianzi addotta ſua lettera. Diſſemi in oltre, ch'avea veduto ricuſare per una di dette pietre la ſomma di quattro mila franchi nel paeſe medeſimo, e ch' il Mercatante non voleane meno d'otto mila.

Della pietra d' Iſtrice preparata.

Rimanendo io convinto dalle mentovate prove degli ſtupendi effetti della pietra d'Iſtrice, e riflettendo ſerioſamente ſopra le ſue virtù, penſai, che potrebbe formarſene una compoſizione la quale rendeſſela univerſale in tutte le febbri continue, ed intermittenti. A coſto di oſſervazioni ottenni l'intento di ritrovarla.

Dopo tre anni di ſperienza conobbi, ch' otto overo dieci preſe di queſta Preparazione, infallibilmente riſanano con tutta dolcezza ogni ſorta di febbri continue, ed intermittenti, per quanto ſieno violente; purchè la malattia non ſia giunta all' ultimo termine, e non v' abbia alcuna ulcera, alcun abſceſſo nel corpo, nè alcuna alterazione nella ſoſtanza delle viſcere.

Gl'infermi debbono provarne una ſomma conſolazione; perocchè le febbri continue, e maligne erano prima per la maggior parte conſiderate come mortali, o almeno aſſai pericoloſe per gli accidenti, che le accompagnano, ed ordinariamente ſopravvengono.

Accade tuttavia, che guariſconſi cogli ajuti generali, e a tale oggetto io gli prolongo; ma ſe ne' primi giorni non iſcorgeſi un felice mi-

noramento della febbre, e degli accidenti da cui è feguitato; allora io configlio di praticare la pietra d'Iſtrice preparata, la quale fempre utilmente fi adoprerà quando offervinfi con efattezza le regole nel feguente metodo regiſtrate.

Nel reſtante per quanto numerofe, e fenfibili fieno ſtate le mie fperienze intorno all' infallibilità di queſto rimedio, io non pretendo, che mi fi creda fulla mia parola. Per convincere nulla di meno gl'increduli, tra i molti, e molti efempj, ch'allegare potrei, mi contenterò di rapportare folamente quello del Sig. Duca di Boviliers, ch' effendo attaccato da una oſtinatiffima febbre, come già è ancora noto a tutta la Francia, reſtò guarito da otto prefe di queſta compofizione. Chi voleffe maggiormente informarfi circa gli effetti della pietra d'Iſtrice preparata, fentirà di già a parlarne communemente molte perfone medefime, che fperimentarono in fatto la verità della mia afferzione.

Metodo per guarire ogni forta di febbri coll' ufo della pietra d'Iſtrice preparata.

Quando alcuno è affalito dalla febbre, egli fi trarrà fangue una, o due volte, fi applicheranno de' Criſtei rinfrefcanti, e fi purgherà con quella medicina, che farà giudicata appropofito, overo colle pillole purgative affin di togliere la troppa pienezza del fangue, e degli umori. Se dopo queſte cofe la febbre non ceffa fi adoprerà la pietra d' Iſtrice preparata.

Queſto è un rimedio agevole a praticarfi, ed infallibilmente guarifce ogni forta di febbri continue, ed intermittenti, e quelle ancora, ch'hanno refiſtito alla China China, e gli altri ajuti particolari.

Leva le oſtruzioni di tutte le parti del corpo, e fcaccia le febbri etiche; purchè non abbiavi ulcere nel Polmone.

Gli effetti di queſto rimedio fono diverfi, e feguitano fempre i diverfi movimenti della natura. Corregge, e rintuzza gli acri, e maligni umori; gli vota per la trafpirazione, o per i fudori; tal volta per le orine, o con leggieri vomiti, e fputi; ma di rado per lo fcaricamento del ventre, quando però l'ammalato non vi aveffe della difpofizione. Benchè molti di coloro, ch'ufano queſta pietra non ne fentano un palpabile effetto rimangono però tutti guariti.

Conviene ad ogni età, ad ogni feffo, e temperamento, nè mai dee efferne minorata la dofe per fino ai bambini di fei mefi; il chè dà abbaſtanza a conofcere con quanta dolcezza ella operi, e con quanta ficurezza poffa praticarfi; con tutto ciò nelle malattie in cui dee darfi molte volte ai bambini, baſterà in età sì tenera la metà della dofe; già guariranno ancora.

Dopo la prima, o feconda prefa fi fentirà fempre del follievo; quindi non avraffi mai motivo di difperare di sì eccellente rimedio.

Quan-

Quando si piglierà dovrà stemperarsi in un pò di vino, o di sciroppo, e subito dopo preso si berrà un pò di vino acciocchè discenda più agevolmente nello stomaco. Può ancora formarsene un boccone leggiermente confettato, o involto nell' ostia. Bisogna particolarmente aver attenzione di darlo a digiuno; oppure sei ore dopo il cibo, overo tre ore dopo un brodo, perchè sia interamente fatta la digestione.

Quando l'infermo l'avrà pigliato si cuoprirà più dell' ordinario, affin di promovere la traspirazione, o il sudore.

Nelle febbri maligne, e nelle Pleuritidi dee darsene una presa d'otto in ott'ore con un' oncia di sciroppo di papavero erratico, di Ninfea, o di Diacodio, secondo la violenza de'dolori, che l'ammalato proverà, o secondo il bisogno, ch'avrà di dormire. Dee pure osservarsi di darlo alcune ore prima del raddoppiamento, overo sul punto di quello, quando anticipasse. Nelle febbri maligne non è necessario di cavar sangue, nè purgare; basterà servirsi solamente della pietra d'Istrice.

Ordinariamente sopravverrà il sudore alla seconda o terza presa, e ben presto il male cambierà, purchè usisi attenzione, e tengasi l'ammalato coperto per farlo sudare quanto le sue forze permetteranno.

Nelle febbri continue con raddoppiamenti questo rimedio si darà di dodici in dodici ore, e si mescolerà con due o tre cucchiajate di vino, osservandosi per regola generale di recare un brodo due ore dopo, ed un altro immediatamente sulla fine dell'accesso, o del radoppiamento. In quanto al modo di vivere si praticherà l'ordinario. Se l'infermo è assetato può darglisi a bere; ma una mezzora o prima, o dopo, ch'avrà preso il rimedio.

Bisogna replicarlo fino all'intera guarigione, ch'accade nel quarto, o quinto giorno al più di qualunque natura sia la febbre; perocchè otto o dieci prese sempre bastano per risanare; è da notarsi ancora, che se si adoprerà nel principio ovvierà a moltissimi accidenti, che nel corso della malattia potrebbono sopravvenire.

Nel vaiuolo, e nella rosolia si dà nel vino, overo mescolato colla Teriaca, o colla Confezione di Giacinto; ne'tre primi giorni l'ammalato prenderanne la dose intera nella mattina, e la metà dodici ore dopo. A misura, ch'usciranno fuora il vaiuolo, e la rosolia, e gli accidenti mancheranno, basterà mezza presa la mattina, ed altrettanta la sera, e si tralascierà quando non sarà più da temersi.

L'infermo sarà governato in tutto quel tempo secondo le regole ordinarie di cadauna malattia, sì intorno ai brodi, come alla bevanda. Si purgherà poi quante volte stimerassi appropošito; potranno pure applicarglisi de'Cristei ne'giorni della medicina, quando n'abbia il menomo bisogno.

Nelle febbri quartane bisogna prendere questo rimedio a stomaco digiuno la mattina del giorno avanti quello dell' accesso, guardare il letto, e ben cuoprirsi. Due ore dopo si berrà un brodo; ma se non traspirasi, o non si suda, si potrà allora sorgere, e vivere alla maniera ordinaria. Si replicherà la seconda presa sei ore dopo il pranzo, osservandosi la regola medesima, e piglierassi la terza volta tre ore in circa prima dell'accesso.

Nel terzo giorno si applicherà all' ammalato sol tanto un Cristeo purgativo.

La mattina del quarto giorno, gli si darà a digiuno la quarta dose, e la quinta sei ore dopo il pranzo, e finalmente tre ore prima dell' accesso la sesta. Dovrà continuarsi questo metodo fino all' intera guarigione, ch' avviene dopo il terzo accesso sicuramente, e perchè spesse volte accade anche prima, avvertasi di tralasciare il rimedio, subito che sarà svanita la febbre sia di qualunque sorta. Basterà solo di poi purgarsi due o tre volte successivamente.

Nelle doppie quartane bisogna prenderlo a digiuno la mattina del dì avanti quello dell' accesso, e replicarlo sei ore dopo il pranzo. Si piglierà la terza volta prima della febbre, o nel punto dell'accesso, e la quarta sei ore dopo, che sarà cessata. Seguiterassi questo metodo il giorno dipoi, ed i giorni seguenti fin'all'intero guarimento.

Nelle triplici quartane si userà nel medesimo modo per tre giorni continui. Gl' infermi guariranno sempre nel terzo, o nel quarto giorno.

Si prenderà pure per tre giorni continui nelle febbri quotidiane, tre ore prima del raddoppiamento, e tre ore dopo, che la febbre sarà cessata.

Nelle febbri terzane la prima dose sarà data a digiuno la mattina del giorno avanti quello dell' accesso, e sei ore dopo il pranzo la seconda. La terza tre ore prima dell' accesso, e la quarta sei ore dopo. Collo stesso ordine replicheransi le prese, finattantocchè ottengasi la guarigione, la quale per ordinario accade nell' accesso secondo.

Si prenderà per tre giorni continui nelle febbri doppie terzane, nella stessa guisa come nell'altre febbri, e quando non potesse eseguirsi precisamente tre ore prima dell' accesso, si darà nel punto dell' accesso medesimo, o pure del raddoppiamento. Ciò dee osservarsi generalmente in tutte le febbri.

Se gl' infermi fossero inquietati nella notte da vigilie, da calori, o da perturbazioni, può darsi loro la sera un'emulsione colle quattro semente fredde, e colle mandorle; aggiugnendovisi un'oncia di sciroppo di Ninfea, overo di Diacodio. Quando la febbre avrà lasciato l' ammalato, dovrà con ogni diligenza attendersi alla sua convalescenza; perocchè non possono ricuperarsi le forze, nè la sanità in un tratto;

spe-

ſpezialmente ſe la febbre ſia ſtata molto violenta, e maligna, o abbia inſiſtito per un gran tempo. Biſogna purgarlo ſucceſſivamente quante volte ſarà neceſſario, e regolare il ſuo vivere in un modo conveniente al male, ed al temperamento.

Metodo per guarire le malattie delle reni, e della veſcica coll' uſo del Balſamo compoſto della radice di Parera Brava.

La parte eſterna delle reni è formata da un ammaſſamento di glandule, che ſervono a feltrare le orine, e la interna è fatta da un gran numero di piccole canelle per cui l' orina a miſura, che ſeparaſi dal ſangue ſi ſcarica nel Bacino. Di là cola per gli ureteri nella veſcica, ch'è come il vaſe dove giace, finattantocchè diventa aſſai acra, e creſce ad una copia, ch'irriti la membrana nervoſa, la quale ricuopre i lati interni di quella parte. Allora la veſcica reſtrigneſi, i muſcoli dell'Addome comprimonla, e n'è ſpremuta l'orina con rapidità. Tutte queſte coſe eſeguiſconſi ſenza faſtidio, e dolore, quando l'orina, e le parti per cui ella paſſa ſono nel loro ſtato naturale, ma e l'una, e l'altre ſono ſoggette a molti accidenti.

L'orina ſi fa alle volte tropp'acra, e tropp'ardente, ed allora irrita di continuo il collo della veſcica. Orinaſi ad ogni momento, e ſi ſente un inſoffribile ardore nel canale dell'Uretere.

Alcune volte è talmente meſcolata di loto, e di materie arenoſe, che formanſi delle oſtruzioni nelle glandule de' reni; quindi avviene una ſoppreſſione d'orina quando tutte le reni ſono turate, ed un conſiderabile minoramento della medeſima ſe reſta di eſſi reni una ſola parte imbarazzata. Talora il tartaro, ch' ella ſtraſcica dietro di ſe è così diſpoſto ad unirſi, che molte delle parti di quell'umore arenoſo ſi avviticchiano inſieme prima di calare dal rene, e così naſcono il calcolo, e la renella. Queſta ſabbia, e quella pietra, che generanſi nelle reni cagionano al loro tempo molti differenti ſintommi.

Per ordinario la pietra produce un gran peſo in quella parte, e tal volta una ſpezie d'attrazione nella coſcia.

Se viene ſcoſſa eccita degl' intollerabili dolori a cui ſi dà il nome di colica nefritica, e queſti dolori ſono continui, quando la figura della pietra è molto irregolare.

In quel caſo accade frequentemente, ch' aprendoſi qualche piccolo vaſe nelle reni, il ſangue, che ne gocciola framiſchiaſi coll' orina, rendela ſanguigna, e produce alcune volte un' emorragia conſiderabile.

La parte del rene, che rimane lacerata aſſai ſovvente marciſce. Ivi formaſi molte volte un abſceſſo ovvero un ulcere, e le orine vi ſi corrom

pono.

pono. Queſt' ulcera cagiona quaſi ſempre una muta doglia, ed in tempo in tempo de' dolori acutiſſimi accompagnati da febbre. Egli è un male, che ſuol durare molti anni.

Queſti ſono gli accidenti proprj della pietra quando rimane involta nel rene; ſe diſtaccaſene, e ſi ferma negli ureteri, ella vi provoca de' dolori incomparabilmente più veementi degli mentovati qui ſopra; perocchè gli Ureteri ſono di molto più ſenſibili della ſoſtanza de' reni.

Oltre al violento dolore prodotto da una pietra impegnata negli ureteri, ſi patiſcono de' mali di cuore, e de' vomiti, i quali durano finchè la pietra ſia diſceſa nella veſcica. Se è tanto piccola, che poſſa paſſare pe'l canale dell'uretere, ella eſce fuora inſieme coll'orina; ma s'è troppo groſſa, arreſtaſi nella veſcica ove inſenſibilmente s' ingrandiſce per l'unione delle parti arenoſe dell'orina, le quali di continuo ſi attaccano alla ſuperficie.

Queſto male è uno de' più moleſti, che provare ſi poſſa, perchè non evvi ſperanza di guarire, ſe non per l' operazione del taglio, e que' che pretendono di poſſedere il ſegreto di ſciorre la pietra non penſano, ch'ad ingannare l'infermo. Quand'ella ſta nella veſcica, cagiona molti varj ſintommi; cioè ardori d' orina quaſi continui, gonfiezze, e viviſſimi dolori nel collo della medeſima, ad ogni menomo ſdrucciolo. Sentonſi pure frequenti pruriti d'orinare; un ſenſibile peſo verſo l'oſſo pube, e tal volta delle ritenenze d'orina, quand'è trattenuta nel canale dell'uretere.

S'è groppoſa, ed irregolare, i dolori rieſcono più acuti; perocchè lacera de' piccoli vaſi da cui ſcaturiſce il ſangue, che ſi orina, e fa delle ſcorticature nella veſcica, le quali poi degenerano in ulcere, e ſovvente producono de' funghi, ch' impediſcono ogni funzione di quella parte.

Quando formaſi la rena ella per ordinario è orinata, e raſchiando il canale, eccita degli ardori d'orina. Alcune volte ſi ferma nelle cannelle eſcretorie degli arnioni, ed allora genera una colica nefritica, la quale derivando dal calcolo, e dal loto, cagiona ſovvente un intera ſoppreſſione d'orina.

Queſt'eſcremento è tal volta sì acre, e sì ardente, che provoca un continuo prurito di orinare, il che chiamaſi Teneſmo di veſcica, ed è accompagnato da dolori ecceſſivi.

La veſcica è pure ſoggetta ad una ſpezie di ſcabbia, la quale attaccandoſi interamente ne rimane per ordinario impiccolita, ed indurata, ſe non è preſtato un pronto rimedio.

Ma non biſogna confondere le malattie delle reni, e della veſcica, cogli accidenti, che naſcono all' uretere. Formanſi in queſto canale delle gonfiezze, dell'ulcere, delle carni bavoſe, e delle carnoſità le quali

li impediſcono il gocciolar dell' orina . In queſte congiunture la veſcica può trovarſi empiuta , le ſue carnoſe fibbre , ed i muſcoli dell' Addome, poſſono riſtrignerſi, e comprimerla ; ma l'orina è trattenuta perchè affacciaſi un oſtacolo al ſuo paſſaggio . Queſto male è molto pericoloſo, ed il ſolo rimedio ſono lo ſtilo, e le candelette.

Se la ſoppreſſione dura lungo tempo, e cagiona una dilatazione violente, la veſcica perde il ſuo sfintere, che non ripiglia ſe non a capo di venti, trenta, o quaranta giorni, e quando l'infermo ſia avanzato in età, ella ſpeſſe volte reſtane affatto paralitica.

Tra i molti , e molti rimedj ſin ora praticati per le malattie delle reni, e della veſcica i diuretici ſono ſtati i più frequentati; ma la ſperienza diede a conoſcere , ch' il più delle volte in cambio di vantaggio recavano nocumento ; anzi in alcune occaſioni cagionarono diſordini cotanto funeſti, che non ſempre voleaſi uſarli ; perocchè tirando ſeco troppe materie, e queſte precipitando con tropp' abbondanza nelle orine , producevano delle totali ſoppreſſioni , e degli eceſſivi , e continui dolori ; nulladimeno la neceſſità obbligava ſovvente a tentare di mala voglia queſto ſoccorſo; perchè non erane conoſciuto un migliore; ma dacchè fu ſcoperto l'uſo della radice di Parera brava ogni timore è ſvanito. Queſto rimedio non produce sì fatti inconvenienti , egli è uno ſpecifico ſingolare contro tutt' i mali delle reni , e della veſcica curabili. Opera con tanta dolcezza, che per quanto ſia impiegato, non dà a temere d'alcuna ſiniſtra conſeguenza , ed i ſuoi effetti poſſono meritamente paragonarſi agli ſpecifici della China China, dell' Ipecacuana, e dell'Allume. Io viddi degli ammalati, che dopo averlo preſo reſtituirono delle pietre groſſe come olive , e perciò iſcanſarono il taglio; nulladimeno queſt'effetto non è ſempre ſicuro; in alcuni rieſce, in altri falliſce.

Io ho compoſto un balſamo della radice di Parera Brava per adoprarſi con maggior commodo ne' viaggi, e alla campagna. Toglie via le oſtruzioni delle reni, e della veſcica, qualunque ſiane la cagione . Se fermanſi delle rene groſſe , egli le diſcioglie; ſe un calcolo, levane il viſcidume, che lo ingroſſa, ſe dell'arena, ſepara la materia, ch' uniſce inſieme que' molti grani , ed impedivagli di colare , e paſſare per le orine. Ravviva ancora , e fortifica quelle parti , mitigando nello ſteſſo tempo i doloroſi irritamenti, che talvolta ſi ſentono.

Coloro, che ſoggiacciono alla colica nefritica debbon ſervirſene negli ultimi cinque giorni della Luna , e ſubito dipoi purgarſi , cioè il giorno dopo il quinto colle pillole purgative.

Il giorno pure, che piglieraſſi queſto rimedio ſi berrà una boccia d' acqua di fucina, overo di fontana, in cui s'infonderanno a freddo due bianche cipolle tagliate minutamente, un manipolo di radici di Altea, due pizzichi di foglie d'ortiche urenti ſecche , ed un pò di ſementa di lino.

Quan-

Quando i dolori saranno acutissimi potrà darsi la tintura di coral-lo la quale per qualche tempo li mitigherà, nè impedirà la rena grossa di scorrere. Si replicherà secondo il bisogno.

Questo balsamo è ancora buono di molto negli ardori di orina la cui acrimonia cagiona spesse volte de'dolori insoffribili. Può parimenti in simili accessi violenti ricorrersi al salasso del braccio, o del piede; all'acqua di pollo fatta colle quattro semente fredde, all'emulsioni; alle tisane; ai somenti; ai mezzi bagni, ed a que' Cristei, ch' addolciscono: tutto affine di rinfrescare, e di temperare il sangue, e gli umori.

Nelle semplici soppressioni d'orina è d'uopo sciringare l'infermo di dodici in dodici ore, acciocchè la vescica possa ripigliare il suo sfintere; ne' due o tre primi giorni, lasciasi la sciringa fino alle dodici, e quindici ore; ma dee poi levarsi perchè dimorandovi troppo recherebbe qualche disordine. Riponsi, sempre che l' ammalato sentesi alquanto provocato ad orinare; in quel caso gli si darà la sola metà della dose del Balsamo, e così si farà di dodici in dodici ore, finchè le orine colino naruralmente. Fregasi la regione delle reni, e della vescica col medesimo rimedio un pò caldo; overo con olio di scorpione del Mattioli, e si applicherà sopra questa unzione un fomento d'erbe ammollienti, che s'inferiranno pure ne'Cristei. Finalmente gli si trarrà sangue molte volte, e se il male sussiste pertinace, si useranno i purgativi leggieri, ed il mezzo bagno.

Questo rimedio produrrà sempre il suo effetto, quando la soppressione non provenga da una pietra grossa, oppure dalla paralisia di quelle parti; perocchè allora non evvi altro mezzo di sollievamento se non il taglio, overo la sciringa, o la puntura. Se il male deriva dalle carnosità non può guarirsi, che colle candelette.

Chi fosse assalito da simili infermità ricorrerà al Sig. Mareschal. Basta dire, in sua lode, che fù preferito a qualsivoglia altro professore dal Sig. Premier Medico nell' operazione del taglio a cui dovette soggiacere, e il quale riuscì, con tutto il successo che poteva desiderarsi.

Della Dissenteria.

La Diarrea, il Flusso di Sangue, e la Dissenteria furono in ogni tempo considerati come mali pericolosissimi, ed assai malagevoli da guarirsi; ma la dissenteria diede sempre più di tutti a temere.

Chiamasi Dissenteria il corso del ventre in cui gli scaricamenti sono frequenti, sanguigni, putridi, e dolorosi. Prima, che fosse trovato il rimedio specifico per questa infermità, mai terminava senza passare per tutt'i gradi; perocchè dapprincipio uscivano delle materie viscide, ed

ed untuose, tinte di sangue, e sovente colorate diversamente. Sortivano poi alcuni fili membranosi, e nel progresso del male mandavasi fuora una spezie di caruncule, sicchè la molestia, ed i dolori insoffribili tiravano talmente in lungo, che l' ammalato perdea ogni pazienza. Alcuni per opera della sola natura guarivano, ed i rimedj praticati poco, o nulla giovavano; perocchè gli uni morivano da infiammagione, o da una cangrena negl'intestini, gli altri ancora più sfortunati perivano da un ulcera accompagnata da lenta febbre, ch' insensibilmente rendeva incurabile la malattia.] I Medici non per tanto non stavano oziosi; anzi molti de' più periti praticavano tutto ciò, che l'arte, e la sperienza avea loro insegnato per trattenere il corso di sì grave male. Eglino ordinavano sempre il salasso, ed i Cristei; impiegavano i Narcotici, l'Emetico, i purgativi, e gli astringenti; ma questi rimedj sortivano assai di rado un felice avvenimento, dimodocchè ad onta di qualunque attenzione vedevansi perire le intere armate per la contagione di simili indisposizioni.

Toccò a me la sorte di trovare anche per questi mali il proprio rimedio. Luigi il Grande formonne l' elogio] quando in comandandomi di communicargli il mio segreto, e riconoscendo l' utilità ch' i suoi sudditi ne ritrarrebbono se fosse renduto pubblico, mi onorò d' una rimunerazione di mille dobble.

L' illustre Pison Medico d' Amsterdam fu il primo a parlare della radice d'Ipecacuana nella sua storia naturale dell' Indie. Ei ne descrive gli effetti, ed i luoghi dove producesi; ma nulla dice dell'uso particolare, che può farsene nelle malattie.

Non è in alcun modo sudorifica, ed in questi paesi non serve pe'l veleno, come pretendesi valere nell' Indie. Ho bensì provato, che guarindo ella in ispezieltà i diversi flussi di ventre conviene ancora in ogni occasione, che bisognasse vomitare. Studiai particolarmente di regolarne la giusta dose, di correggere i violenti effetti del vomito, ed a rendere questa radice più purgante per mezzo d'una piacevole, e facil preparazione.

Guarisce per tanto infallibilmente tutti questi mali quando però adoprisi nel loro principio, e l'ammalato trovisi ancora in qualche vigore. Debbo anche avvertire, ch' i Pulmonici, gli Atrofici, e que', che portano degli scirri considerabili nell' Addome non annoveransi tra gl'infermi, i quali possano da questo rimedio sperarne il pro, che prometto. Altrettanto infruttuoso è per chi viene assalito alla fine d' una lunga, e grave malattia da un flusso di sangue; perocchè in tal caso, il flusso per ordinario è un contrassegno dell'intero discioglimento della massa del sangue, e quindi della morte vicina. Il più, che può ottenersi è una dilazione di giorni; ma giammai produrrà un' intera guarigione.

Quando nel progresso del male soprarriva il singhiozzo , ed il vomito con una dolorosa tensione nell'Addome accompagnata da evacuazioni simili alle feccie del vino, overo alle lavature della carne, odorando di cadavero , l' ammalato è gito , essendo quelli sicuri indizj della Cangrena formata negl'Intestini.

Intorno agli altri aggravati da Dissenteria, o dalle diverse spezie di flusso di ventre, come a dire dalla Diarrea biliosa, dalla chilosa , ed untuosa, e dal Tenesmo parimenti, ch' è un continuo prurito di evacuare; quando osservino le cose, che seguono risaneranno felicemente. Questo rimedio non vale neppure nella Lienteria, e ne' flussi di ventre sierosi, cioè in certe evacuazioni porracee, chiare, putride, ed al sommo abbondanti.

Uso del rimedio.

Primieramente l'ammalato prenderallo la mattina a digiuno stemperato in un piccolo brodo, overo in un bicchiero di vino rosato, od anche involto nell' ostia , bevendo subito dipoi il brodo , oppure il vino. Quattr'ore dopo ei berrà un brodo, e vivrà sobriamente per tutto il restante del giorno . Questo rimedio disimbarazza lo stomaco , e l'addome da un acra, e viscosa bile prodotta dalla dissenteria . Alle nov' ore della sera prenderà quindici goccie di tintura di corallo mescolate in quattro cucchiajate di vino puro.

Questa tintura mitiga le fermentazioni del sangue , e degli umori , calma i dolori, e promove il sonno; il che più presto dispone a risanare.

Il giorno seguente si replicherà lo stesso rimedio specifico in caso , che l'ammalato trovisi ancora cinto da dolori , over' oppresso da frequenti evacuazioni; ma s'egli è in migliore stato si lascierà scorrere un intervallo fra ciascheduna presa d'uno, o due giorni per conservare le forze. Se non rimane guarito colla seconda dose , prenderanne la terza, ed anche la quarta volta se bisognerà.

I giorni, che non praticherà lo specifico gli si darà mattina, e sera una mezza presa della polvere correttiva stemperata in un pò di vino per raddolcire gli umori acri, fortificare lo stomaco, ed ajutare la digestione. In tal guisa l'infermo guarirà , e più prontamente si ristabilirà; ma se la Dissenteria, o il flusso del ventre non è pertinace , nè inveterato, la polvere correttiva non sarà necessaria . E prenderà ogni sera una dose di tintura di corallo , e continueralla fino ad un total guarimento. La dose di questi rimedj si minorerà approporzione dell' età, e della dilicatezza del temperamento.

Bisogna, che l'infermo proccuri, se mai potrà, di non vomitare il rimedio ; tuttavia se ciò accadesse non occorre disanimarsi ; perocchè non

non lasciera di produrre l' effetto benchè con più lentezza. Negl' intervalli del vomito berrà alcuni bicchieri d' acqua tiepida per guarentirsi dagli sforzi.

Quando la dissenteria andasse unita colla febbre, fosse straordinaria l'evacuazione del sangue, o i dolori si provassero eccessivi, allora converrà appigliarsi ad uno, o due salassi; i quali saranno molto necessarj sì per temperare l'ardore della febbre, come per minorare la pienezza troppo grande de' vasi, e per impedire il sangue di concorrere agl'intestini. Nel principio del flusso del ventre potrà purgarsi l'ammalato colle pillole purgative per tor via tosto la soprabbondanza degli umori crudi, e biliosi, prima di usare il rimedio.

Ancorchè il vomito, e la dissenteria sieno accompagnati da una grande alterazione la quale fa credere agl'infermi derivare da calore il lor male, debbono però guardarsi dal bere con indiscrezione, niuna cosa essendo più contraria alla guarigione della bevanda eccessiva. La sete, ch'eglino provano nasce dal poco umore sieroso, e dolce, che lor rimane nel sangue, portandolo via il flusso del ventre, e perciò mancando la materia della saliva. Si laveranno dunque solamente di quando in quando la bocca coll' acqua, e col vino, e niente dippiù.

Se la prima, o la seconda volta, che sarà stato dall' infermo preso lo specifico i tormini non cessano, egli userà i Cristei anodini, detersivi, e vulnerarj, qui dianzi descritti nel loro capitolo.

Se dopo risanato egli sente il suo stomaco ancora debole, e non ha interamente ricuperato l'appetito, prenderà la mattina, e sera una dose di quintessenza d'assenzio mescolata in due cucchiajate di vino, ed altrettanto di acqua, oppure un bicchiero di vino d'assenzio. Questo rimedio addolcisce gli acidi, fortifica lo stomaco, corregge le crudezze, e dissipa la ventosità, tutti accidenti, ch'ordinariamente accompagnano tal malattia. Nelle armate può usarsi un bicchiero di buon vino nero con un'oncia di zucchero, ed un pizzico di canella, o noce moscada raschiata il quale si berrà più caldo, che sia possibile, e si replicherà secondo il bisogno. In tutt'il tempo della malattia fa di mestiero osservare una buona regola di vivere, e bere le tisane suggerite al loro luogo.

Alcune volte sebbene è stato usato il rimedio secondo l'ordine prescritto, non ottiensi però un' intera sanità, e ciò pure avviene principalmente, quando non fu preso nel principio della malattia, l'infermo non ha vomitato, o rimasero delle ulceri negl'intestini; il che conoscesi dalla marcia, che comparisce negli scaricamenti, e rende bene spesso assai lunga la malattia, e molto difficile da guarirsi. In tal caso basterà scrivermi in una maniera precisa intorno all' effetto, ch' avrà prodotto lo specifico, e allo stato in cui sarà l'ammalato; ed io non

mancherò di rifpondere con tutta la poffibil'efattezza, ed infieme fuggerire quanto farà proprio per rifanare prefto, ed interamente.

Quelle perfone, che per la dilicatezza del temperamento, per la debolezza dell'età, e per la gravidanza non potranno valerfi delle dosi intere della polvere fpecifica diftinte nelle carte, la replicheranno fe non fi troveranno guariti.

Se i convalefcenti dopo i rimedj fono eftenuati di forze, e defiderano di ricuperare il loro primiero vigore, prendano la mattina a digiuno una mineftra di latte di capra oppure di vacca, e fi purghino colle pillole purgative, quando bifogni.

Vfo dello fpecifico contro l'Emorragie.

Tra tutt' i mali a cui il corpo umano foggiace può afferirfi non effervene uno più fpaventevole, e pericolofo dell'Emorragia; in confeguenza niun altro ricercare un più pronto foccorfo.

E ftato fempre tenuto il falaffo per il rimedio più prefto, e più giovevole; infatti è utiliffimo quando l'emorragia proviene dalla pienezza de' vafi.

Gli anodini pure producono degli ottimi effetti quando deriva dall' effervefcenza del fangue: I topici, ed il ripofo convengono del tutto a queft'infermità quando è cagionata da moti violenti, o da ftraordinarj sforzi; ma per mala forte fù abbaftanza conofciuto per ifperienza, che tali rimedj riefcono il più delle volte inefficaci nell'emorragie violente; ficchè l'infermo miferamente perifce quando non fiengli preftati foccorfi d'altra natura. Ciò portommi a ricercarne alcuno, che poteffe valere, e di vero io fui ben fortunato in trovare un fpecifico, che può dirfi effere una delle più confiderabili, ed utili fcoperte che da un fecolo in quà fieno mai ftate fatte nella medicina.

Quefto rimedio non è altra cofa fe non l'Allume, ed ancorchè fia Droga la più commune, e molte perfone di abilità abbianne fatta l'Analifi, non è ftata tuttavia ancora detta alcuna cofa delle fue effenziali qualità, o per lo meno io non l'ho faputo; perocchè fe le virtù di lei foffero ftate abbaftanza note a' Medici, certamente non avrebbonla tenuta in si poco pregio, nè lafciata morire trà femplici topici proprj folamente per la Cirugia.

L'Allume è un rimedio, che folo, e fenz'alcun pericolo può diftruggere radicalmente tutte le diverfe cagioni dell'emorragie, e ripararne nello fteffo tempo con prontezza, e felicità le peffime confeguenze.

Gli autori per la maggior parte non temerono di pronunciare, che l'Allume contenga più ftitichezza del vitriuolo, e non poffa più efficacemente procurarfi la confolidazione delle ulcere, e de'vafi aperti;

ma

ma io altrove ho provato essere ancora prendendosi per bocca uno specifico contro ogni sorta di emorragie.

Egli opera negli sputi non meno, che ne' vomiti di sangue; guarisce il flusso dell'Emorroidi, e lo stillamento del sangue derivante dall' apertura di qualche vena nel corpo; ferma quello del naso, del canal dell'orina, e di qualunque altra strada; ma nell'Emorragie tenute per critiche nel corso delle febbri, o altre malattie dee lasciarsi operare alla natura.

Ognuno resterà agevolmente persuaso di quanto asserisco intorno agli effetti dell'Allume quando legga la Dissertazione, ch'io ne feci. Il fù Duca d'Orleans volle, che gliela dedicassi, onorandomi in oltre di ascrivermi nel numero de' suoi Medici. Il libro vendesi appresso il Sig. d'Hury.

Lo specifico, che propongo è altrettanto più pregevole quanto che dappertutto ritrovasi, tosto preparasi, e sicuramente guarisce sia il male incurabile quanto si voglia, perchè si osservino le cose quì sotto registrate, le forze dell'infermo non sieno affatto estenuate, ed il male non provenga da qualche strumento tagliente.

Uso dell'Allume nelle Emorragie.

Pigliate dell'Allume di Rocca, formatene colla punta d'un coltellino delle pillole della grossezza d'un gran pisello. L'ammalato prenderanne quante ricercherà il peso di mezza dramma, ed involte nell'ostia. Egli berrà poi subito un bicchiero di Tisana per l'Emorragie qual'è descritta nel metodo delle Tisane, overo un bicchiero d'acqua panata, e di là ad un quarto d'ora berrà pure un altro bicchiero della stessa bevanda. Nelle occasioni urgenti quando il sangue esce a grossi sgorghi è d'uopo replicare il rimedio di due in due ore.

Per ordinario il male comincia a minorare dopo averlo praticato quattro o cinque volte, e sempre il sangue appoco appoco cessa di uscire fuora senza recare alcun accidente all' infermo se non che un leggiero affanno, che dura pochissimo tempo. Non evvi emorragia di qualunque spezie ch'in tre o quattro giorni al più non resti guarita. Quand'ella è mitigata si userà il rimedio solamente di quattro in quattr'ore, e se sia interamente cessata dovranno nulladimeno prendersi le pillole ancora per alcuni giorni; ma sol tanto nella quantità d'una dose la mattina, ed un'altra nella sera. Quando il sangue tornasse di belnuovo a scaturire, e in poca copia, basterà pigliare di esse pillole mezza dramma la mattina a digiuno, ed un'altra la sera.

La cosa più singolare, che scorgesi nell'uso di questo rimedio si è, che mai può darsi fuor di proposito, e non è a temersi alcun inconveniente in qualsivoglia stato, e disposizione trovisi l'infermo quand'

anche

anche fosse aggravato in un medesimo tempo da molte spezie di mali. Io da più, e più anni il praticai per tante persone, che posso inoltre asserire di non avere fin ora conosciuto un rimedio più specifico i cui effetti sieno più pronti, più miti, e più sicuri.

Se nella notte gl'infermi sono agitati dalla tosse, o dalla vigilia può darsi loro una presa di tintura di corallo, la quale parimenti vale per ogni sorta di Emorragie.

Pel flusso di naso prendonsi le pillole nel tempo prescritto, ed insieme riduconsi le medesime pillole in sottil polvere, con altrettanta polvere d' occhi di granchj. Mettesene un poca sulla punta d' una grossa tasta con cui strofinansi i buchi del naso, e vi si lascia per quanto tempo si giudica conveniente. Per levarla poi bisogna assorbire pe'l naso un pò di brodo grasso affinchè la tasta essendo inumidita, agevolmente si distachi senza cagionare qualche nuova escoriazione.

Il sangue, ch'esce dall'Emorroidi difficilissimamente può ristagnarsi; perocchè per ordinario una volta ch' è fermato ritorna poco dopo a sboccare. Dee avvertirsi queste recidive derivare dagli sforzi, che fannosi sulla seggetta, i quali riaprono i vasi, e siccome egli è una necessità indispensabile di usarli, così ne proviene la difficoltà di guarirsi tal sorta di emorragie. Studiando io per tanto il modo di riparare questo incommodo mi è riuscito di trovarne uno affatto efficace, ed è di prendere l'Allume in polvere, di mescolarvi altrettanta farina, e di fare dell'uno, e dell'altra una supposta colla mucilagine di gomma dragante. Dovranno di queste supposte applicarsi una la mattina, ed un'altra la sera, e tenersi due ore. In tal guisa riuniransi i vasi, e la cicatrice diverrà sì consistente, che poi agevolmente resisterà a tutti gli sforzi.

Nel tempo della malattia conviene osservare una buona regola di vivere, e preferire il riso a qualunque altro alimento.

Dopo la guarigione gli ammalati si purgheranno tre o quattro volte colle pillole purgative, ed useranno de' Cristei rinfrescanti secondo il bisogno.

Tutte le grandi Emorragie sono quasi sempre seguitate da svogliatezze, da stanchezza, da palpitazione di cuore, da inquietudine, da dolori di testa, e da qualche accesso di febbre; ma non dee temersi di tutto ciò; perocchè quegli accidenti non durano più di quindici giorni, o tre settimane, e la febbre appoco appoco svanisce senza praticarsi verun febbrifugo.

L'uso del latte è poi assai proprio per raddolcire gli umori, e per rimettere prontamente gl'infermi. L'acqua di fucina è pure maravigliosa per temperare l'effervescenza, ed il calore del sangue; per il che con facilità prevengonsi le recidive.

Adopransi anche felicemente nelle Emorragie l' Erbe vulnerarie di cui ora trattarò.

Proprietà, ed uso dell' Erbe Vulnerarie.

L'erbe vulnerarie ſono buone generalmente, e affatto utili per tutte le malattie originate dall'alterazione, e dalla corruzione del ſangue, che rimettono nel naturale ſuo ſtato.

Uſanſi con profitto in tutte l'emorragie, e quando trattaſi di conſolidare i vaſi rotti.

Servono ancora a diſciorre il ſangue travaſato, e quagliato nella teſta, e nel corpo, per cadute, per colpi, e per isforzi ſtraordinarj. Non rieſcon meno efficaci negli abſceſſi, nelle fiſtole, e nelle piaghe recentemente fatte, ed inveterate tanto interne, quanto eſterne. Adopranſi per i pulmonici, e per gli oppreſſi da lente febbri.

Sono ſingolari nelle diſſenterie, e ne' fluſſi di ventre pertinaci, ed alimentati da ulceri negl' inteſtini. Sollievano i Paralitici, i gottoſi, ed i ſoggetti alla renella; giovano di molto nelle idropiſie naſcenti; tolgon via le oppilazioni del fegato, e della milza; fortificano lo ſtomaco, facilitano la digeſtione, e liberano dalle ſvogliatezze. Chi per ſino gode una intera ſanità può praticarle per conſervarla; nè mai dee temerſi alcun effetto ſiniſtro; perocchè tutte ſono balſamiche, e non tengono alcuna nocevole proprietà.

Maniera di preparare l' Erbe Vulnerarie.

Prendete la quantità di mezza dramma di cadauna di queſt' erbe, ponetele dentro un pignatto di terra vernicata; verſatevi ſopra mezzo ſeſtiero di buon vino, overo d'acqua, oppure di Siero bollente; od anche di brodo fatto col vitello, o col pollo. Cuoprite il pignatto, e laſciatele in infuſione finche ſieno cadute al fondo; travaſate poi il liquore per inclinazione in una tazza, ed aggiugnetevi del zucchero a piacere.

Si piglierà queſta infuſione calda la prima volta la mattina a digiuno, come il Tè, e due, o tre altre volte fra 'l giorno nell' intervallo de' paſti. Si continueranno più giorni, o meno ſecondo, che ricercherà la malattia; aumentandoſi, o minorandoſi a miſura del biſogno la doſe dell'erbe. Poſſono applicarſi le feccie ſopra le piaghe, o ſopra le parti, che recano doglia.

Inſondonſi in diverſi liquori ſecondo le diverſe infermità. Que', ch' hanno biſogno di eſſere rinforzati, e riſcaldati debbon valerſi del vino. Chi vuole rinfreſcarſi ſi ſervirà dell' acqua di fontana, oppure del Siero.

Tra queſt' erbe vulnerarie le più eccellenti ſono la Sanicola, la Veronica, la Bugula, lo Scordeo, la Pirola, l' Angelica, il piede di

Leo-

Leône, la Verga d'oro, l'Agrimonia, la Pervinca, l'Ipericon, ed il Camedrio.

Quando sono raccolte fannosi seccare i fiori, e le foglie: di tutte esse erbe pigliasene una egual porzione, procurandosi di mescolarle bene insieme, per poi adoprarle all'occorrenza.

I primi, che conobbero la virtù di queste piante, ne fecero per lungo tempo un mistero, e si contentarono far vedere solamente delle sperienze, senza palesarne il mescuglio, ed il modo di usarle.

Crescon'elleno in diversi paesi; ma le migliori raccolgonsi nella Elvezia sulla montagna di Dolo presso Ginevra.

Dell' Apoplessia.

L'Apoplessia è un profondissimo sopore, nel quale l'ammalato perde in un tratto il sentimento, ed il moto. Ella tragge diversi nomi dai gradi differenti di sua violenza.

Quando l'infermo straordinariamente scosso da chi procura di recargli soccorso, apre gli occhi, e risponde a quanto gli viene ricercato, chiamasi affezione Comatosa. Quando il sonno è ancora un pò più profondo di modo, che di quando in quando apre gli occhi, e poi subito gli chiude nulla rispondendo a que', che lo interrogano è detta affezione Carotica. Finalmente quando indarno tentasi di risvegliarlo appellasi Apoplessia.

Questo male per ordinario soprarriva senz'alcun furiero. Si cade all'improvviso, tosto manca la voce, restano chiusi gli occhi, e rilassate, e senz'alcun moto tutte le parti del corpo. Se viene alzato un braccio, una gamba, od altro, quel membro piomba appena abbandonato. Per quanto si chiami l'infermo pe'l suo nome, gli si sgridi, si pizzichi forte, niente si fà, ei niente vede, od intende; insomma egli sembra morto se non che ve lo distingue il colore della sua carnagione, che non è tanto livido, ed ancora sussistono il polso, ed il respiro, quantunque tal volta sieno più deboli del loro solito naturale stato.

L'Apoplessia per ordinario dividesi in Sierosa, ed in sanguinea.

La Sierosa suol derivare da un' abbondanza di materie crude, indigeste, e viscose le quali passando dalle prime vie nella massa del sangue di tal modo ne turbano la fermentazione, che le parti sottili di cui gli spiriti animali sono composti trovansi imbarrazzate, e molto più dell'ordinario mescolate di sierosità. Quindi avviene, ch'il cervello, ed i nervi rimangono rilassati, e perdono la loro tensione tanto necessaria per il sentimento, ed il moto; tale dunque è l'origine di tutt'i sintommi, ch'abbiamo orora accennati.

Intorno all'Apoplessia sanguinea la qual'è molto più pericolosa, della

la precedente è assai sovente prodotta da un' effusione di sangue nella sostanza del cervello; tal volta da cagioni esterne come a dire da un colpo, da una caduta, da un abscesso ec., e tall'altra da un improvvisa ostruzione di alcune glandule del cerebro. Quest' Apoplessia è assolutamente incurabile, quando coll' operazione del trapano, non può votarsi il sangue, ch'è travasato. Ella distinguesi dalla sierosa per il polso, ch'è più aperto, e più forte, per i vasi, che sono più pieni, e molto tesi, e per la grande rossezza, ch'apparisce sulla faccia. Alcune volte il sangue non è travasato, ed i vasi sono gonfj solamente; allora evvi luogo da sperarsi la guarigione mediante il salasso.

L'Apoplessia può ancora nascere da una gagliardissima fermentazione di sangue, il quale nella sua rarefazione gonfia, distende, ed apre alle volte i vasi, particolarmente que', che giacciono nella sostanza corticale del cervello a cagione della lor sottile, e dilicata tessitura. Allora gli spiriti trovando le glandule destinate alla separazione, estremamente ristrette, non possono più feltrarsi, o segregarsi in una tale quantità, che basti a produrre il moto, ed il sentimento delle parti; onde avviene ch'ambidue mancano. Per verità quest' Apoplessia è della spezie delle sanguigne, perocchè tiene gli stessi accidenti di quelle. E' però inoltre accompagnata particolarmente da frequentissimi moti convulsivi, che rendonla d'ordinario insanabile. Curasì nel modo medesimo delle Apoplessie del sangue, e gl' infermi prima di morire molto vi soffrono.

L'Apoplessia degenera assai sovente in Paralisia; eccone la ragione.

Nell' attacco dell' Apoplessia le glandule del cerebro rimangono rilassate, e perciò passano alcune parti grosse, che sospinte verso i principj d'alcuni nervi, vi formano delle ostruzioni, e gli turano, di maniera che gli spiriti non potendo più penetrare nelle parti dove que' nervi si spargono restano paralitici ancorchè il cervello sia ristabilito, e gli spiriti ritornino al loro stato naturale.

La Paralisia è più, o meno considerabile, secondo che più, o meno è abbondante l'umore il quale cala dal cervello. Tal volta ella occupa tutte le parti, che sono al di sotto del capo, e chiamasi *Paraplegia*; se assale la metà del corpo dicesi *Emiplegia*; quando ne offende una sola parte come la lingua, un braccio, una gamba, è nomata Paralisia particolare.

Evvi ancora una sonnolenta affezione detta *Letargia* in cui gli ammalati rimangono stupidi, come appunto nell' Apoplessia, benchè per un tempo assai minore, e perciò più agevolmente risvegliansi.

Questo sopore è accompagnato da febbre, e da una spezie di delirio; onde accade, ch' eglino non rispondono adeguatamente a chi gl' interroga, e sul fatto stesso non risovvengonsi più di ciò, che con grande istanza aveano richiesto.

La Letargia differiſce di molto dall' Apopleſſia; perocchè queſt' ultima ſorprende ſubitamente, come di già abbiamo narrato, e nella prima ſi cade appoco appoco, e gradatamente. Que' che ſono liberati dalla dett'affezione ſoffrono nel principio della loro convaleſcenza una eccesſiva gravezza di teſta, ſentono un vivo dolore nel collo, ed alcune volte reſpirano con difficoltà. Ancorchè per qualche tempo reſtino ſovente ſtupidi, e ſembrino avere perduta la memoria, colla ſanità; tuttavia ripigliano ordinariamente il loro ſpirito.

Per ciò, che ſpetta alla curagione nell'Apopleſſia di ſangue apreſi toſto all'ammalato la vena, pongliſi in bocca del ſale, e ſubito dopo ſi purga colla tiſana laſſativa. Di là a due ore replicaſi il ſalaſſo con abbondanza per ravvivare il polſo, e rendere libera la circolazione del ſangue, e ſi fa al braccio, o al piede, o alla gola. Non ſi dà la polvere vomitiva ſe non quando il ventre comincia ad operare; e poi uſaſi l'eliſire di vita meſcolato nel brodo, oppure in altri cordiali temperati. Queſto è il più pronto ſovvenimento, che poſſa recarſi in tali occaſioni.

Nelle Apopleſſie ſieroſe dee toſto tormentarſi l' ammalato, procurare di riſvegliarlo, e dargliſi una buona doſe di polvere vomitiva. Egli prenderà poi l'oro potabile in una cucchiajata di vino, d' acqua imperiale, o in qualch'altro ſimil liquore, e lo replicherà di quarto in quarto d'ora; perocchè fortifica il calore naturale, ravviva la fermentazione del ſangue facendolo circolare più liberamente, ed incide le materie viſcoſe, e pituitoſe; il che è il più idoneo ſollievamento, ch'in queſto ſtato poſſa l'infermo ricevere. Dovrà nello ſteſſo tempo uſare un Criſteo purgativo col vino Emetico torbido per nettare il ventre. Può replicarſi la polvere vomitiva, finchè ſieno abbondanti l' evacuazioni.

Il ſalaſſo, ch'è il più efficace tra tutt'i rimedj nell'Apopleſſia è nocevoliſſimo in queſta; perch'eſtenua le forze dell' infermo, e rallenta il moto del ſangue; quindi ne ſegue, che più facilmente ſi ſepara la ſieroſità, e precipita con maggior abbondanza nel cervello.

Le fregagioni fatte alla teſta, e le polveri ſtarnutatorie convengono di molto alle Apopleſſie ſieroſe; perocchè ravvivano il ſangue, e fanno evacuar per le nari le viſcoſità; ma non ſono confacevoli alle Apopleſſie di ſangue; poichè vagliono ad aumentarne il moto, poſſono travaſarlo nel cervello, e rendere il male incurabile. Per queſta ſteſſa ragione non biſogna nelle Apopleſſie di ſangue dare ſubito di piglio all'emetico, o all'oro potabile. Radeſi il capo, e con queſto freganſi anche il collo, e la ſpina del dorſo con ſpiritoſi liquori, e quando tuttavia non ritorna la cognizione, e la polvere vomitiva nulla opera nello ſpazio d'un quarto d'ora replicheraſſene la doſe duplicatamente. Se niente ancora ſi ottiene, egli è un ſegno pericoloſo, e mor-

e mortale; ma contuttociò si proccurerà, che l' infermo beva alcuni bicchieri di tisana lassativa, provocata con una presa di polvere vomitiva finattantocchè dia qualch'indizio d'intendimento.

Una buona volta, che le prime vie cominciano ad aprirsi, e la testa resta libera, si continuerà la tisana, oppure si praticheranno le pillole purgative per quanto tempo si stimerà necessario; che se tutti questi rimedj non riescono, dee usarsi il Cristeo di Tabacco il quale promove un grande vomito, e purga di molto. Applicansi nello stesso tempo le ventose scarificate sovra le spalle, e dopo levate mettesi in lor vece un empiastro vescicatorio. Adattasi ancora quest'empiastro dietro l'orecchio, e si spruzzan' ambidue con alcune goccie di spirito di vitriuolo per renderli più attivi.

Freganfi i membri paralitici coll' acqua imperiale, e sovente schizzasene nelle nari. Soffiavisi pure dell'elleboro bianco, overo del pepe, ed adoprasi lo spirito volatile di sale armoniaco per restituire l'ammalato ne' suoi sentimenti. Nelle Paralisie della lingua è duopo lavargli spesso la bocca coll'acqua imperiale, temperandola colla commune.

Il modo a cui io mi appiglio per mantenere le forze d'un infermo, e per ravvivare i suoi spiriti è di dargli l' oro potabile del principio dell'attacco fino ad una intera convalescenza. Ho guarite la Dio mercè con questo rimedio tante, e tante persone, che debbo sperare che ogn' uno rimarrà sodisfatto in usandolo, sebbene non ha la facoltà di rendere immortali gli uomini.

Un cordiale sì eccellente non impedisce di prestare agli ammalati tutti gli altri necessarj soccorsi; all' incontro siccome risveglia il calor naturale, così nello stesso tempo facilita l' operazione degli altri rimedj con maggiore prontezza, e felicità.

In queste triste congiunture debbono sfuggirsi la moltiplicità de' rimedj, e la troppo grande precipitazione nell'applicarli; perocchè togliendosi al rimedio il tempo di operare piuttosto opprimesi l' ammalato in cambio di sollevarlo. Veramente so, quegli, che trovasi in tale stato movere una viva compassione, e doversi fare precioso capitale d' ogni momento; ma sovente una grande fretta diviene nocevole, e qualche volta mortale quando non è regolata dalla prudenza.

Se la Paralisia cade sopra alcuna parte, il ch'è uno de' migliori contrassegni, che possano desiderasi in ordine alla vita dell' ammalato, non per tanto non dee lasciarsi di purgarlo rigorosamente col rimedio prescritto.

Veggonsi assai spesso delle ricadute dall' oggi al domane, ed alcune volte dopo molti giorni per non essere stata intrapresa una vigorosa purgazione. Queste recidive riducono per ordinario l'infermo a tal condizione, che più non giovagli alcuno ajuto; sicchè conviene sempre dopo il primo attacco starsen' all'erta. Quando scorgasi cessato ogni acci-

dente Apopletico potrà di tempo in tempo darglisi a bere de' brodi, e lasciarsi dormire pure due, o tre ore acciocchè la natura si rinforzi, e se il sonno durasse dovrà risvegliarsi. La sua bevanda sarà una tisana composta della radice di scorzonera, di regolizia, delle foglie di Melissa, e di bettonica.

Quando sia interamente guarito ei si purgherà di tempo in tempo colle pillole purgative, aspettando le proprie stagioni per prendere le acque minerali. Quelle di Vichy, e di Burbone debbono preferirsi a tutte l'altre.

Quanto ai Paralitici se non sono guariti affatto, colle acque, e colla Doccia, i bagni del monte d'oro, e più d'ogn' altro que' di Nery producono continuamente maravigliosi effetti, e perciò non bisogna trascurarli; nientedimeno ogn' uno si appiglierà a quel miglior consiglio, che all'occorrenza gli sarà dato; ma egli è del tutto necessario di praticare quelle acque in simili malattie quando non vogliasi ricadere.

Que' che sono stati incommodati da gagliardi vapori, overo si lamentano di qualche stupore di mani, o di piedi, cose tutte, che noi medici chiamiamo furieri dell'Apoplessia, non perdano tempo in purgarsi sovente, e bere per precauzione le acque minerali nella propria stagione.

Se tall'uno benchè sano sente in se una smoderata pienezza di sangue, il che conoscesi dalle gravedini del corpo, dagli stupori, dalle vertigini, dalle gonfiezze, e da calori, che frequentemente montano al capo, ed infiammano la faccia, egli non ha minor ragione di temere di qualche funesto accidente; quindi dee subito praticare de' copiosi salassi, i quali soli possono prevenire il pericolo, e dipoi purgarsi.

Finalmente ognuno, che sia minacciato d' Apoplessia sierosa overo abbiane di già provato qualche tocco, potranno evitare la recidiva coll' uso solo del fumo di tabacco. Questo semplice è uno de' più vigorosi rimedj, che conoscasi dalla medicina contro un grande numero di malattie pertinaci, come a dire la renella, la gotta, gl' infreddamenti, l'Asma, e la difficoltà di respiro. Risana da ogni sorta di male di testa, di flussioni sugli occhi, sopra i denti, e sull'altre parti del corpo; in fine da tutte quelle, che sono originate da un' eccessiva abbondanza di pituita, e di materie tartaree. Libera lo stomaco da tutti gli umori, che frastornano la digestione, e dissipane la ventosità, e le gonfiezze. Quando sentesi prurito di vomito ingojansi alcuni sorsi del fumo, che producono un prontissimo effetto. Il tabacco vale pure a nettare il ventre.

I migliori tabacchi da fumarsi sono que' di Virginia, che vengono dall'Inghilterra, di Verina, e le grosse salsiccie d'Olanda, il leggierissimo di Liegi, e quello di Scaferlati, ch' è il più dolce di tutti, e si ha

ſi ha da Aleppo, e da Coſtantinopoli. Il tabacco del Braſile ſerve per maſticarſi.

Il migliore tabacco di Spagna da naſo è quello dell'Avana, oppure di Siviglia . Quello, che ſabbricaſi in Francia viene da S. Domingo, ed è lavato, e granito.

Il leggiero tabacco di Strasburgo è il più naturale, ed il migliore a raſparſi.

Trovanſi degli altri tabacchi compoſti da diverſe perſone, e gli odori, che v'inſeriſcono producono molte, e molte volte de' peſsimi effetti. A tal fine io ho voluto nominare que' che non ne contengono alcuno artificiale.

Metodo per guarire la Pallidezza.

Le Donzelle dai dodici ſino a vent'anni ſono aſſai ſoggette ad una malattia detta communemente *Pallidezza* . Ella è ſpeſſe volte così oſtinata, che v'ha delle ſanciulle le quali languiſcono degli anni interi ſenza poter riſanare ad onta di qualunque rimedio poſſa loro preſtarſi. Queſta infermità conoſceſi alla ſola inſpezion della faccia, e punto non ingannaſi; perocchè ogn'un ſa il color della pelle dipendere unicamente dalla qualità della linſa , e del ſangue . Egli è vivo , e vermiglio quand'il ſangue trovaſi nel naturale ſuo ſtato; cioè a dire quando evvi una proporzionata quantità di ſolſo, e di ſal volatile uniti inſieme eſattamente per mezzo della ſermentazione. Se il ſangue manca d'una baſtante proporzione delle ſue particelle ſolſuree, e volatili; ſicchè rieſca imperfetta la lor meſcolanza; allora le parti groſſe , la pituita, le ſieroſità, o la bile occupandone il luogo , cagionano un cambiamento di colore nella linſa, e nel ſangue, e per una neceſſaria conſeguenza, ne producono un ſimile nella pelle ; mercecchè il ſangue il quale circola per tutto il corpo , non può communicare , ch' un colore tal qual'è il ſuo, vale a dire, un color vermiglio ſe il ſolſo , ed il ſale volatile predominano ; un color pallido ſe abbonda la pituita , ed un giallo ſe la bile riſluiſce nel ſangue.

Tanto avviene alle giovanette di cui parliamo il volto delle quali , le labbra, le gengive veggonſi pallide, e livide. Queſto cambiamento di colore è accompagnato da palpitazione di cuore , da mali di capo , e di ſtomaco, da pruriti di vomito, da difficoltà di reſpiro ſe marcian elleno con qualche fretta; da una ſomma gravedine di corpo , da laſſezza di braccia, da irritamenti nelle gambe, e nelle coſcie, da dolori infrà le ſpalle; finalmente il lor guſto riman depravato. Alcune affettano di mangiare della cera; altre del ſale, della calcina, de'carboni, e molte altre coſe ſimili. Certe concepiſcono una generale avverſione

ſione da ogni ſorta di cibo; alcune hanno gonfio il ventre, i piedi, e le gambe; ed altre pure tumido tutto il corpo. Compariſcono alle volte delle macchie nere, gialle, o roſſe ſopra diverſe parti della pelle come ſe foſſe ſtata ammaccata. Nello ſvegliarſi della mattina trovanſi colla lingua caricata, e colla bocca paſtoſa, e cattiva, e ſovente ſono più ſtanche nel levarſi dal letto, che la ſera nel coricarviſi. Tutti queſti accidenti ſono per ordinario ſeguitati da una conſiderabile pulſazione dell'arteria Celiaca, da una lenta, ed irregolar febbre, ed allora per la diſpoſizione del ſangue formanſi nelle viſcere dell'Addome delle oſtruzioni, ch'inſenſibilmente aumentano la languidezza, e l'infermità.

Per guarire queſte malattie è d'uopo correggere il fermento dello ſtomaco, torne via la oſtruzione, evacuare gli umori ſpeſſi, viſcoſi, e bilioſi, e purificar finalmente la maſſa del ſangue. Tutto ciò prontamente è eſeguito col mezzo della polvere correttiva la quale è uno ſpecifico rimedio, e riſana ſenz'alcun fallo tale ſpezie di mali per quanto ſieno invecchiati, e purchè abbiaſi una eſatta attenzione alla regola, che qui preſcrivo.

Prenderà dunque la inferma la mattina a digiuno, e quattr'ore dopo il pranzo la polvere correttiva nel peſo di venti grani involta nell'oſtia, bevendo toſto dipoi un brodo roſſo, oppure un brodo antiſcorbutico qual'è deſcritto nel ſuo qui dianzi accennato metodo; dopo di che ella opererà, o paſſeggierà per mezz'ora. Continuerà per tre giorni a pigliare queſto rimedio, e ſi purgherà nel quarto colle pillole purgative, overo colla polvere febbrifuga.

Se lagnaſi di mali di cuore allora alle pillole purgative ſi anteporrà la polvere vomitiva, per purgarla la prima volta. Il giorno dopo quello del vomitivo ella ripiglierà la polvere correttiva per quattro giorni come per lo innanzi, e nel quinto ſi purgherà colla polvere febbrifuga, oppure colle pillole purgative.

Il giorno dopo quello della purgazione prenderà pure la polvere correttiva per cinque giorni, e nel terzo ſi purgherà per la terza volta colla polvere febbrifuga, overo colle pillole purgative. Replicherà il rimedio coll'ordine medeſimo finattantocchè ſia interamente guarita; il che per ordinario avviene a capo di tre ſettimane, o d'un meſe. Subito dopo la prima purgazione ella ſi troverà ſollevata.

Quando il rimedio ſarà tralaſciato ſi uſerà la quinteſſenza d'aſſenzio per rinforzare, e riſtabilire affatto il fermento dello ſtomaco.

Poſſono sì in queſto male, come negli altri accadere delle recidive; ma facilmente ſaranno impedite prendendoſi toſto alcune doſi della polvere correttiva, e qualche purgativo ſenz'eſſere d'uopo di fare tutto ciò, ch'è ſtato qui ſopra additato.

Le donzelle eſſendo guarite, quantunque non interamente riſtabilite

nè

nè lor ordinarj praticheranno il mezzo bagno, ed il salasso del piede, che mai nuoce in tali occasioni.

Nell'usarsi il rimedio osserverassi una buona regola di vivere, e si avrà cura di guardarsi da ogni sorta di cibi crudi, e sopra tutto dai latticini, dai formaggi, dagli agrumi, e dall'aceto.

La bevanda ordinaria del pasto sarà dell'acqua, e del vino, e fra 'l giorno una tisana confacente al temperamento.

Se bisognassero de' Cristei, si comporranno secondo le indicazioni; basterà avvertire, che nel tempo in cui userassi il rimedio dee essere sempre il ventre ubbidiente.

Le femmine poi le quali pervenute ad una certa età, patiscono molte fastidiose malattie per la cessazione de' lor' ordinarj, si serviranno parimenti con profitto di questo metodo, ma dovranno di tempo in tempo farsi cavar sangue dal braccio, o dal piede per supplire in tal guisa alla mancanza della natura. Con questa precauzione, e col praticare i rimedj prescritti preveniranno i mali a cui allora elleno saranno esposte. Quelle, che trovansi incommodate da una straordinaria abbondanza di bianchi mestrui, risaneranno pure usando i medesimi rimedj, e le stesse regole accennate nel presente metodo.

Se questi mali fossero affatto pertinaci si prenderanno le acque minerali di Carensac, che sempre producono de' maravigliosi effetti, quando esse infermità sono ostinate, e cagionate da troppo valide ostruzioni. Temperano, e raddolciscono pure l' acrimonia del sangue. Io feci il primo trasportar di quelle acque a Parigi, e diedi a conoscerne l' utilità.

Le acque di Vic-le-Comte bevute sopra il luogo sono altrettanto efficaci.

Metodo per guarire i Bambini deboli coll' uso della Tintura di Marte.

La malattia detta Rachitide non è, ch' una scrofolosa costituzione di tutte le parti del corpo. I fanciulli i cui genitori nella lor gioventù patirono questa indisposizione; que', che furono mal nutriti, ch' invece di latte sono stati pasciuti d' altri alimenti nel mentre, ch' ancora poppavano, e finalmente troppo presto furono ritirati dalla mammella, cadono per ordinario in tale infermità. Eglino contraggonla per mancanza d' un numero sufficiente di denti da frangere i cibi solidi loro somministrati dopo spoppati; perocchè la masticatura essendo imperfetta, ed il fermento del loro stomaco non valendo a concuocerla, la digestione non riesce compiuta. Derivano quindi le crudezze le quali dalle prime vie passando nel sangue spessano gli umori, che da esso si separano; sicchè ordinariamente ne nasce la febbre. La den-

densità del sangue, e degli umori degenera poi in salsedine; acra, e viscosa diventa la bile; alteransi il sugo Pancreatico, e tutti gli altri fermenti, che servono alla digestione; onde di giorno in giorno il male si aumenta.

Generansi pure delle ostruzioni in tutte le viscere dell'Addome. Il fegato, la milza, e le glandule del Mesenterio si gonfiano, e per ordinario s' indurano. Sovente il capo s' ingrossa oltre alla sua naturale figura. La spina del dorso, gli ossi delle braccia, e delle gambe crescono inegualmente, annodansi le estremità, e notabilmente cresce la naturale incurvazione di quelle. Diventano vizze le carni delle coscie, ed eccettuata la faccia, la quale sola si conserva in buono stato, ogn' altra parte dal corpo smagra a vista d' occhio. Questi accidenti spesse volte sono accompagnati da una lenta febbre.

Se la Rosolia oppure il Vaiuolo non uscì fuora affatto ai bambini, i quali ne furono attaccati, eglino quasi sempre provano questo male, che per lo più è accompagnato da scabbia, da abscessi ec. Hanno essi parimenti il ventre teso, sudano quasi di continuo nella fronte, patiscono pizzicori di naso, sono tormentati dal vomito, e rigettano una materia bigia, tal volta arenosa, tal' altra cruda, ma sempre fetidissima. Le lor'orine sono oliose, e di pessim'odore; insomma alcuni soffrono una fame canina, ed una perpetua sete, altri una generale svogliatezza di tutt'i cibi. La malattia è più, o meno pericolosa a misura, ch'il suo progresso è maggiore, o minore, e più o meno è contaminata la massa del sangue. Scorgesi una cosa rimarcabile in questi fanciulli, ed è, che di cinqu' anni sono più maturi di spirito di qualunqu'altro di quindici.

Per ben nutrirli, e guarirli quand'ancor lattano è d'uopo tosto osservare se la Balia è d'una età, e d'un temperamento simile alla madre, se interamente è sana, se propria, e diligente, se i denti di lei sono guasti, se il suo latte è troppo vecchio, o troppo nuovo, troppo fisso, o troppo chiaro, se defraudata de'suoi ordinarj, se collerosa, e se ama troppo il vino; perocchè tutti questi diffetti nuocono alla sanità del fanciullo. Ella non dee nè meno cibarsi di cattivi alimenti, nè mangiare di magro; perchè non potrà fare buon latte.

Sogliono pure le Nutrici prima di porgere la pappa al Bambino metterla nella lor bocca per sentire se è troppo calda. Questo costume è molto pernicioso; imperocchè il sugo cattivo della bocca della donna mescolandosi col nutrimento del fanciullo, reca infezione, e communica que'mali a cui ella è soggetta; perciò dovrà evitarsi con ogni attenzione tale inconveniente, che non può se non riuscire dannosissimo, quand' anche la balia per altro fosse affatto sana.

Fa di mestiero ancora esaminare se questi bambini hanno lo scilinguagnolo, ed avvertire di non spopparli, se non dopo, che sieno ab-

bastan-

baſtanza provveduti di denti per ben maſticare i cibi ; il che non accade tal volta, ch'a capo di due anni, o anche più.

Scorgeſi per iſperienza, che i fanciulli aggravati da queſta malattia muoiono quaſi tutti per la difficoltà, che provaſi di recar loro i rimedj. La preparazione particolare della Tintura di Marte, la quale fu ſcoperta dal mio Padre, ed io qui ora propongo, ha queſto vantaggio, ch' è agevole a darſi, e ſicuramente riſana, purchè il male non ſia troppo invecchiato, e non ſieno guaſte le parti nobili.

Queſta tintura rieſce molto particolare per incidere, e correggere le crudezze acre. Ella diſſipa le oſtruzioni del Meſenterio, del ſegato, della milza, e delle viſcere dell' Addome. Il ſuo effetto più uſitato è di fare vomitar la mattina delle materie tartaree, e delle flemme colla medeſima facilità. come ſi ſputaſſe, e giammai dopo 'l pranzo.

Ai bambini da latte daranſene la mattina due goccie, ed altre due dopo pranzo meſcolate in una cucchiajata di vino coll' acqua, attendendoſi di non porli alla mammella un' ora prima, nè un ora dopo, ch'avranno preſo il rimedio.

Per i bambini ſpoppati, ed arrivati ai due, tre, o quattr' anni ſi praticherà la mattina a digiuno, e due ore dopo il pranſo nella doſe di tante goccie, quanti anni eſſi tengono con due cucchiajate di vino, ed una, o due d'acqua.

Laſcianſi cadere dette goccie dentro un bicchiero, oppure una tazza ; mai però nell' argento o nello ſtagno ; e poſcia vi ſi verſerà ſopra il liquore. Dovranno continuarſi finattantocchè gli ammalati ricuperino una intera ſanità ; il che per ordinario avviene nello ſpazio d' un meſe, o di ſei ſettimane, e ſovente anche più preſto.

Quando vedeſi eſſere a queſti fanciulli neceſſario il vomitare ſi creſcerà con prudenza la doſe del rimedio, e la mattina a digiuno recheranſene loro due, o tre goccie dippiù del ſolito. Pe 'l motivo, che receranno ſenza sforzi, e la tintura per ordinario non produrrà ſe non una leggieriſsima evacuazione, può ancora dopo un' ora darſi loro un' altra volta la medeſima doſe per rendere più abbbondante l' operazione ; ma prima di reiterarla, biſogna oſſervar bene ſe v' abbia neceſsità, o la natura la ricerchi.

Se l' infermo ha biſogno d' eſſer purgato, e non ſente prurito di vomito, ſi farà uſo della piccola medicina, e ſe tiene il fluſſo di ventre, ſi praticherà lo ſciroppo purgativo. Queſti rimedj, i quali ambidue operano con molta piacevolezza ſono deſcritti alla fine del preſente capitolo.

Non trovasi nella medicina rimedio più sovrano, nè più efficace per tutt'i mali de' fanciulli di questa tintura di Marte. Ella pure assai giova negl'infreddamenti, nella tosse secca, nell'Epilessia nascente, e nelle convulsioni prodotte da vermini, ch' uccide, e discaccia; che se consideransi le convulsioni originate da' denti, queste quasi sempre sono un indizio mortale, ed allora non può prestarsi altro ajuto ai bambini, che il trar loro sangue dal braccio, overo tagliare subito la gengiva per facilitare del dente l'uscita.

Guarisce pure la mia tintura di Marte, quasi tutte le febbri intermittenti a cui di molto soggiacciono i fanciulli, quando cominciano a dinodarsi; ma se non cessano nel termine d'otto giorni, dovrà usarsi o la pietra d'Istrice, o la China China, e darsi in boccone, in sciroppo, oppure in Cristeo. Si seguiterà la via più facile, e propria. Nel restante se la febbre è cagionata dal solo moto de' denti, conviene pazientare un poco, e lasciare operare alla Natura.

Il modo di governare que' fanciulli nel tempo, che prenderanno il rimedio, sarà di conservarli netti, e proprj, di portarli a respirare un aere puro, e temperato, di levar loro ogni occasion di gridare, e di agitarsi, e provvederli di cibi dilicati, e facili alla digestione, com' a dire di brodi, di minestre, di pan bollito, e di pappe; overo di polpa di cappone, d'un giallo di uovo, di vena macinata cotta nell' acqua, con un pò di zucchero, di uovi freschi, e di gelatina di corno di cervo. Quand' abbiano il flusso di ventre sarà assai buona la pappa di farina di fava con un giallo di uovo.

Ad alcuni quando sieno dell' età di tre, o quattr' anni si daranno a mangiare al pranzo de' carnami; ma in poca quantità, ed un biscottino inzuppato nel vino, e nell' acqua, overo una piccola fetta di pane abbrustolato, col vino, e col zucchero; ma non dee loro recarsi alcuna pastiglia, nè ciambella, nè pane asciutto; quantunque egli sia una costumanza costante, ed una delle più premurose voglie di questi fanciulli; perocchè il chilo, il quale necessariamente dee distribuirsi in tutte le parti per nutrirle, e vivificarle si farebbe troppo fisso, e cattivo; quindi il ventre rimane gonfio, e derivano nuovi disordini. Bisogna sempre por mente ad alimentarli con sobrietà; cioè dar loro poco a mangiare, ma spesso; perocchè più, che mangieranno, e più agumenterà il male.

La loro bevanda ordinaria sarà una tisana di frumento colla raschiatura di Corno di Cervo, e col Taraxacon. Se avessero aversione ad ogni sorta di cibi si aggiugneranno alla tisana medesima quattro, o cinque costole di castrato ben magro, e in tal guisa resteranno ben nutricati.

tricati. Tal volta converrà benchè di mala voglia mescolare un pò di vino nella tisana e ne' brodi per condiscendere alle brame loro; il che si farà affine di alimentarli, e di conservar loro le forze, dovendo a queste attendersi diligentemente.

Altri il flusso del ventre, e la lunghezza della malattia indeboliscono interamente, estenuano, e smungono. Allora si darà loro subito dello sciroppo purgativo, che si continuerà finchè il flusso sia un poco mitigato; dopo di che adopreraffi la tintura di Marte. Applicansi pure in queste occasioni de' Cristei composti di brodi di carnaggi, i quali servono a nutrirli, ed a rimetterli più presto in forza. Ancorche questi fanciulli sieno sovente assai assetati, non per tanto non dee darsi loro troppo a bere; perchè ciò non solamente ritarderebbe l'effetto del rimedio; ma altresì farebbegli diventare in breve idropici, e quindi renderebbonsi per la maggior parte insanabili. Quando questa malattia fosse ereditaria, e contratta nell' utero della Madre, oppure si scorgessero i fanciulli annodati nella spina del dorso, ella può giudicarsi più lunga, e più disagevole la guarigione; perocchè le ostruzioni sono più considerabili, e la massa del sangue negli uni è alterata di molto, e quasicchè interamente corrotta negli altri; contuttociò non bisogna disanimarsi punto, bensì dovrà continuarsi per tre o quattro mesi, ed anche più l' uso del rimedio, quando la necessità lo ricerchi. Frattanto fregheransi le parti annodate col balsamo seguente.

Balsamo per i Nervi.

Pigliate delle foglie d'Isopo, di Timo, di Balsamo, di Rosmarino, di serpillo, di spigo, e di lauro di ciascheduna due manipoli tagliati in bocconi. Tritate tutte queste cose insieme, e ponetele in un pignatto con mezza libbra di butirro fresco, mezza d' olio di olive, altrettanto di midollo di bue, ed una mezza boccia di vino bianco. Fate bollire il tutto a lento fuoco finattantocchè sieno cotte l' erbe; passate ogni cosa per una tela, spremendo forte, e poi sbattete bene il balsamo finchè sia congelato. Quando vorrete servirvene lo farete riscaldare.

Ancorche i purgativi poco convengano a questo male, niente di meno, se si credesse opportuno di purgare que' fanciulli per nettar loro le prime strade, e portar via di tempo in tempo i cattivi fermenti, e gli umori crudi, ed indigesti ammassati, uopo sarebbe usare la medicina seguente la quale opera con ogni piacevolezza possibile; ma prima di recarla all' ammalato dee ben riflettersi alle forze di esso.

Medicina per i Bambini.

Prendete mezza dramma di riobarbaro in polvere, e quindici grani di ſale d'aſſenzio. Infondete, e l'uno, e l'altro la notte ſopra le ceneri calde in un' oncia d'acqua di porcellana diſtillata. Il giorno ſeguente paſſate ogni coſa, ed aggiugnetevi ſei dramme di manna, oppure mezz'oncia di ſciroppo compoſto d'indivia, o di pomi. Minorerete, o accreſcerete la doſe ſecondo l'età, e le forze del fanciullo.

Uſaſi lo ſciroppo purgativo quando il male è accompagnato da fluſſo di ventre; ma ſe queſto diviene contumace ſi ricorrerà all' Ipecacuana il cui uſo reſta già deſcritto nel metodo quì dianzi propoſto. Può ancora darſi la ſera a queſti bambini una dramma di ſciroppo di papavero bianco, meſcolato con due cucchiajate d'acqua, o di tiſana.

Sciroppo Purgativo.

Pigliate acqua di piantagine, di roſe, di porcellana, ott' oncie per ciaſcheduna; ſei dramme di riobarbaro in polvere, roſe damaſcene, e ſomaco ana mezz'oncia, ſementa di Kermes, e canella infranta di cadauna oncie trè. Infondete tutte queſte coſe per dodici ore ſopra le ceneri calde in un pignato di terra ben turato. Paſſatele poi, e ſpremetele aggiugnendo alla colatura quattr'oncie di zucchero candito. Fate bollire il tutto un' altra volta finchè ſia ridotto in conſiſtenza di ſciroppo alquanto chiaro, dandone a' fanciulli approporzione della lor età. La doſe, ch'eglino toſto principieranno a prendere ſarà mezz' oncia la mattina a digiuno, bevendo ſubito di poi un pò di brodo, o di tiſana. Pe'l rimanente del giorno ſaranno regolati ſecondo il ſolito. Si replicherà la medeſima doſe il dì ſeguente, e ſe ſtimaſi approposito ſi aumenterà ſino ad un' oncia; dopo di che ſi laſcierà ſcorrere un intervallo di quattro o cinque giorni. Dalla natura del vomito ſi piglierà norma per il tempo, che dee reiterarſi il rimedio.

Oltreacciò queſto ſciroppo ſi darà quando giudichiſi, ch' il bambino abbia biſogno di purgarſi, e per ordinario uſaſi ogni dodici, o quindici giorni, overo ogni meſe. Egli purga ſoavemente, e fortifica lo ſtomaco. I Criſtei di Caſſia, e di Siero ſono ancora proprj a praticarſi ſovente in ſimili infermità; ma particolarmente quando il ventre è troppo teſo, ed i fanciulli non hanno il vomito.

Quando riſanino, e rimanghi ſol tanto lor la magrezza poſſono nutrirſi con una mineſtra di latte di capra, o di vacca, che prenderanno a digiuno, e purgarſi di tempo in tempo colla piccola medicina ſopraccennata, overo collo ſciroppo purgativo.

Ca-

Cataplasmo per i Vermini.

Prendete una dramma di Mitridato, una d'Aloe, e mezza di seme santo. Mescolate bene insieme queste cose, e ponetele in una grossa cipolla bianca, che prima avrete bucato, e poscia turerete involgendola in una carta alquanto bagnata per cuocerla sotto le ceneri calde. Pesterete di poi questa cipolla cotta in un mortajo, e distenderetene la pasta sovr' una tela per applicarla all' umbilico, dove la lascierete per ventiquattr'ore. Rinnoverete il medesimo cataplasmo per cinque, o sei giorni continui, e certamente uccide, e discaccia i vermini.

La radice di Ginsen è un rimedio eccellente per i bambini deboli, per le coliche biliose, e ventose, e per ogni sorta di febbri, sbandindole insensibilmente col purificare la massa del sangue. Usasi ancora con felice successo in altri diversi mali. La sua dose è da dodici grani fino a mezza dramma.

Molti anni fa il Signor Hermens professore di Medicina a Leiden mi fece l'onore d'informarmi di questa radice, che viene dal Giapone, e dalla China. La migliore nasce in quest' ultimo Regno. Quando i Grandi di que' paesi sono ammalati, eglino usanla come un cordiale singolare, prendendola in sostanza, in infusione, e componendone anche delle tisane. Il Signor DeKer medico Alemano ne parla in molti luoghi della sua pratica per un rimedio particolarissimo di cui sperimentò maravigliosi effetti, spezialmente in qualsivoglia convulsione, e vapore.

Dell' Asma.

La funzione del respiro è tra tutte l' altre la più necessaria alla vita; perocchè per mezzo di lei il sangue conserva il suo fermento, e la sua circolazione. Dee dunque con tutta ragione confessarsi, che i mali i quali disturbano il moto di quel liquore esiggon via più lo studio, e l'attenzione del medico.

La difettosa conformazione degli organi, che servono alla respirazione, e l'alterazione delle parti loro vicine, o lontane, bastano per renderla estremamente difficile. Chiamasi *Idiopatica* la difficoltà del respiro, quand' è prodotta da qualch' affezione del polmone medesimo.

Dicesi *simpatica* allorch' è originata dal vizio delle parti vicine, o lontane dal detto polmone, alcune delle quali come il diaframma, e la trachea contribuiscono direttamente al respirare, ed altre com' il

fega-

fegato, la milza, e le viſcere dell' Addome vi ſervon ſolo indirettamente.

Nel reſtante ancorchè il volgo comprenda per ordinario ſotto il nome d'Aſma ogni ſorta di difficoltà di reſpiro, egli non ſa, ch'impropriamente, ed in un ſenſo troppo ampio; perocchè ſe ſi vuol prendere queſto termine nella ſua giuſta ſignificazione, non può applicarſi, ch' alle difficoltà della reſpirazione prodotte o da un ammaſſamento di umori ne' bronchi del polmone, o dalla oſtruzione de' ſuoi vaſi.

L' Aſma divideſi in tre ſpezie. La prima è detta da Medici *Diſpnea* in cui per verità reſpiraſi con qualche ſtento; ma ſenza dolore, e ſenza rantolo. La ſeconda chiamaſi *Aſma* in ſenſo proprio, ed in queſta il reſpiro è aſſai più difficile, e più frequente, che nella *Diſpnea*; oltreacchè è ſempre accompagnato da rantolo, da fiſchio, e da aggravamento di petto. La terza, che nomaſi *Ortopnea* non ſolamente contiene tutti gli accidenti dell' Aſma propriamente detta; ma cagiona ancora una ſpezie di ſoffocamento, che leva quaſi affatto la reſpirazione quando il corpo non ſia diritto, e la teſta elevata.

Oltre a queſte tre ſorte d' Aſma ritrovanſene pure dell' altre, come l' *aſma ſecca* la quale deriva dalle concrezioni pietroſe, e da tubercoli, che formanſi nella ſoſtanza del polmone. *L'aſma convulſiva*, ch'ha per origine la convulſione delle fibre carnoſe de' bronchi, overo quella de' muſcoli del Diaframma. *L' Aſma Iſterica* prodotta da parti ſaline, ch'alzandoſi dallo ſtomaco, ed attaccandoſi alle fibre carnoſe, della Faringe, e della Laringe, talmente le pizzicano, che riſtringono i canali del fiato, e producono una ſpezie di ſoffocamento. L' *Aſma Ipocondriaca*, la quale deriva da una gonfiezza del fegato, o della milza, o degl' inteſtini, ed interrompe l'ordinario moto del Diaframma nel reſpirare.

Io non ho a proporre alcun rimedio per l' aſma ſecca, la qual' è aſſolutamente incurabile. Intorno alle Aſme Convulſiva, Iſterica, ed Ipocondriaca eſſendo elleno conſeguenze della Convulſione, e delle affezioni Iſterica, ed Ipocondriaca parlerò in altro incontro di queſti mali, e del modo di ſollievare, chi ne foſſe attaccato.

Reſtami dunque ſolamente a trattare dell'aſma, che collocai ſotto le tre ſpezie di *Diſpnea*, d' *Aſma* propriamente detta, e d' *Ortopnea*, il che orora ſarò dopo aver eſaminata la cagione donde proviene.

La cagione dell' Aſma è un ſangue fiſſo, e viſcoſo, il quale fermandoſi ne' polmoni ne comprime le veſcichette, e fa ſicchè l' aria non vi entra in una quantità ſufficiente per dilatarle, e perchè un ſangue troppo ſpeſſo non può lungo tempo ſoggiornare nelle Arterie, e nelle vene Polmonarie ſenza tramandare ne' pori delle medeſime

ſime una ſuccida , e viſcoſa ſieroſità ; queſt'umore introducendoſi nelle veſcichette del polmone attaccaſi a' lati de' bronchi , e della trachea , e in tal guiſa occupa una parte di quel luogo deſtinato all' aria la quale più non entra in una copia baſtante a mantenere libera la reſpirazione ; inoltre l'aere eſſendo ſoſpinto con violenza , e precipitazione produce il rantolo , ed il fiſchio per le diverſe refrazioni , e colliſioni a cui ſoggiace paſſando attraverſo gli umori , che ſtannoſi ſparſi ne'bronchi, oppure attaccati ai lor lati.

Queſto male comincia da un catarro nel cervello , ſpeſſe volte ſeguitato da febbre . Quando il catarro minora ſi toſſiſce , e ſi ſputa alquanto . Allora una porzione dell' umore attaccandoſi ai bronchi , ed alla trachea , gli ſtrigne , ed in tal modo gl' impaſta , che l' infermo non può cavar fuori l'abbondanza delle materie , crude , e viſcoſe, che di continuo calano ne'bronchi ; il che raddoppia l' oppreſſione . Non è da ſtupirſi ſe allora i movimenti , che fannoſi o camminando , o ſalendo obbligano a varie poſe ; perocchè eſſendo ſoſpinto il ſangue in maggior quantità per le contrazioni de' muſcoli , e quello comprimendo conſeguentemente le polmonarie veſcichette , che di già non ricevono una ſufficiente quantità d' aria per eſſere dilatate, non può ſenz' alcun dubbio non creſcere la difficoltà del reſpirare.

Da quanto ho ſin ora detto ogn' uno , ch' imprenda la cura dell' Aſma conoſcerà biſognare rimedj non ſolamente proprj a minorare , e ravvivare la maſſa del ſangue acciocchè più agevolmente ſcorra ne' vaſi del polmone; ma altresì ad evacuare le materie crude, ed acide , di cui ſono riempiute le prime vie.

In due diverſi tempi può intraprenderſi la guarigione dell' aſma ; cioè nel ſuo Paroſiſmo o ſia Acceſſo, o fuori del Paroſiſmo .

Nel principio del Paroſiſmo dee ſubito due , o tre volte trarſi ſangue all'ammalato a miſura della violenza del male , e della difficoltà della reſpirazione; perocchè in tal caſo è da temerſi, che ſoggiornando il ſangue troppo tempo , ed in troppa quantità ne' polmoni non vi produca qualche infiammagione, o non ſoffochi la perſona . Allorcontro quando i vaſi ſono men pieni il ſangue ſcorre con maggior libertà, e l'infermo reſpira più agevolmente.

Tanto vale il cavar ſangue dal braccio , quanto dal piede ; perchè i polmoni eſſendo come iſolati, e ſoſpeſi nel mezzo del petto , il ſalaſſo del piede non cagiona maggior ſollievo di quello del braccio.

Dopo il ſalaſſo ſi applicherà all' ammalato un Criſteo per nettargli in qualche parte le prime vie ; ma egli è d' uopo avere allora attenzione di non impiegare , ch' un mezzo ſeſtiero di deſcozione ammolliente in ogni Criſteo, per timore, ch'empiendoſi troppo gl' inteſtini, e gonfiandoſi ſieno d' impedimento al Diaframma nello ſtenderſi , e ren-

rendano più difficile la respirazione : Possono praticarsi un' oncia di Lenitivo, o di Diafinico, o di Ierapicra, e tre oncie di mele mercuriale affin di separare le materie tartaree, ed evacuarle abbondantemente.

Bisogna poi passare alla purgazione per levare una porzione degli umori crudi, e viscosi, che sono l'origine dell'accesso dell'Asma. La ragione, e la sperienza insegnano in tali congiunture essere d'un grande ajuto i vomitivi, perchè votano prontamente gli umori delle prime vie; ladovecchè gli ordinarj purgativi troppo vi si fermano, e penetrando nel sangue v' introducono sovente insieme con esso loro delle materie acre, le quali sono ancora più atte ad imbarazzarlo, ed accrescere il disordine; in oltre i vomitivi cagionano delle gagliarde contrazioni ne' muscoli del petto, e di tutto il corpo il sangue assottigliasi, e più facilmente separasi. Allora invece d' arrestarsi ne' Polmoni ei gli sgrava, e strascica col suo corso quel sangue di cui stavano ingorgati. Debbono sopratutto in simili occasioni osservarsi lo stato, ed il temperamento dell'infermo in ordine a rendere proporzionate le dosi de' vomitivi, e per non fare alcuna cosa a sproposito; perocchè se la dilicatezza del suo petto non permettesse di ricorrersi a quella sorta di rimedj sarebbe d'uopo impiegare i purgativi, che secondo il bisogno dovrebbono replicarsi.

La dose ordinaria de' vomitivi sarà di otto grani di tartaro emetico, overo di tre oncie di vino emetico, o d' un' oncia di sciroppo di foglie verdi di Nicoziana, la quale generalmente è propria a far vomitare, e a purgare.

Uno, o due giorni dopo, che l'ammalato avrà preso il vomitivo, si purgherà nel modo seguente.

Pigliate tre dramme di Sena, ch' infonderete in sei oncie d' acqua di tussilagine. Stemperate nella colatura una dramma di sale vegetabile, due dramme d'elettovario di Diacartamo overo di Cedro solutivo, e tre dramme di vino emetico; dose troppo debole per eccitare un violento vomito.

Dovrà prendersi questo rimedio la mattina a digiuno, quando non siavi urgente necessità. All'incontro se l'oppressione è violenta, e continua può pigliarsi in ogn'ora del giorno.

Intorno agli ammalati, che per la lor debolezza non possono sostenere i vomitivi tralascieranno il tartaro emetico, e basterà per loro la medicina, che tosto qui prescriverò. Procureranno di replicarla secondo il bisogno, e in sua vece potranno valersi della polvere febbrifuga nel presente libro descritta. Se nientedimeno fossero in estrema necessità di sgravare lo stomaco, si provocheranno il vomito senza darsi a violenti sforzi, stuzzicando la lor gola con una *piuma* bagnata nell' acqua mescolata con un pò di spirito di zolfo.

Nel principio del male si praticheranno gli alteranti, i quali debbon essere assottiglianti, o apertivi; perocchè l' asma è sempre prodotta da un sangue succido, e viscoso. Si userà pure la tisana pettorale per bevanda ordinaria dell' infermo. Ecco la maniera di comporla.

Prendete radici di Salsa pariglia, e di China, di cadauna due dramme; radici d'enula campana, di gramigna mezz'oncia per sorta; delle quattro capillari, delle cime d'Isopo, delle foglie di Pervinca, e di Canforata, se può trovarsene, di ciascheduna un piccol manipolo; al che aggiugnerete due oncie di mele di Narbona. Fate bollire ogni cosa in una bastante quantità d' acqua sicchè possa ridursi ad una leggiera tisana, che poi passerete. In una boccia di questa colatura porrete due oncie di sciroppo d'Erisimo, overo di Marobio bianco, oppure di Farfara. Tali rimedj posson usarsi con sicurezza; perchè contengono un sale assai temperato, il quale raddolcisce il sangue, e lo separa.

Sarà pure ottima la seguente polvere per assorbire gli acidi delle prime vie, e del sangue.

Pigliate foglie, e fiori di Gariofilata; fiori, e frutti d' Ipericon, e foglie di Pirola; di ciascheduna due dramme; Antimonio Diaforetico, fiori di Belzoino, sale Armoniaco, ana dramma mezza; carabe, e spermaceti, fiori, e latte di solfo ana uno scropolo; due dramme Diamargariton freddo, il tutto ridotto in sottil polvere; aggiugnete trenta goccie di balsamo di Copaibe, poi mescolate con diligenza queste cose insieme in un mortajo di vetro, e custoditele in una boccia ben chiusa.

La sua dose è di mezza dramma, che l' ammalato prenderà sera, e mattina involta nell' ostia, e poi berrà un bicchiero di tisana ordinaria, overo un mezzo brodo. Egli continuerà questo rimedio per tutt' il corso del male.

Nel tempo dell' accesso l' infermo potrà per facilitarsi lo sputo valersi di rotule composte col fior di solfo, colla polvere di regolizia, col zucchero candito, e colla mocilagine di gomma dragante.

Se dopo un salasso proprio, e la purga, la sua oppressione non minorerà, e troverassi affievolito dalla vigilia, prenderà verso la sera per rinforzarsi, e per conciliarsi il sonno una dose della seguente polvere.

Pigliate ragia di calamento, di belzoino, di storace, e polvere di vipera ana mezza dramma; aggiugnetevi tre grani di Laudano, e polverizzate ogni cosa. La sera all' ora del dormire prenderassene mezza dramma ridotta in opiata collo sciroppo di farfara, o altro; avvertindosi di bere subito dopo un biochiero di tisana ordinaria. In

canza di questo rimedio: potranno usarsi due dramme di Diacodio; overo praticherassi la seguente emulsione.

Prendete delle mandorle dolci, e delle quattro semente fredde mondate della loro scorza ana una dramma, sei pistacchj, ed altrettanti pinocchj. Pestate tutte queste cose in un mortajo di marmo, e poi stemperatele aggiugnendovi due oncie d' acqua di papavero erratico, ed altrettante di tussilagine distillata. Passate il tutto per la stamigna, e mescolatevi un' oncia di sciroppo di Diacodio.

Questi diversi rimedj procaccieranno forse una intera sanità; ma può avvenire altresì, come più volte conobbi dalla sperienza, che passino di nuovo nel sangue, delle acre crudezze le quali cagionino ancora il Parosismo dell' Asma. A chi ritornerà più presto, a chi più tardi; cioè a capo di sei settimane, o di sei mesi; oppure d' un anno, ed anche di due anni.

In tal caso dovrà ricominciarsi quanto sarà stato praticato la prima volta.

Per ciò, che riguarda alla regola da tenersi dall' infermo, egli non abiterà appartamento, che sia esposto alla tramontana, il qual vento è assolutamente contrario agli asmatici, e schiverà tutte quelle cose, che potessero cagionargli qualche violent'agitazione di spirito. Osserverà la Dieta nel principio del male, e berrà subito de' brodi alquanto chiari fatti con un taglio di coscia di vitello, con un pezzo di carne di bue, e col pollo. Aggiugneranvisi delle cipolle bianche, del nasturzio acquatico, dell' Opio, ed altri simili semplici.

A misura, che diminuirà la oppressione, prenderà qualche minestra, e degli uovi freschi per nutrirsi; ma leggiermente, e potrà pur mangiare qualche biscottino bagnato nel vino di Spagna overo nel buono idromele vinoso. Cessato poi affatto l' aggravamento si ciberà di pollo, o di piccione arrostito, o di altre simili vivande; ma dovrà astenersi dalle frutta composte, e generalmente da ogni cosa cruda. Berrà a suoi pasti del buon vino di Borgogna ben maturo, e temperato coll' acqua.

S' egli è d' un temperamento del tutto secco, e debole, userà nel tempo del suo accesso la gelatina seguente.

Pigliate una vipera scorticata viva; una libbra di coscia di vitello, ed un giallo vecchio a cui torcerete il collo senza scannarlo; poi spiumatelo, sventratelo, fracassategli le ossa, ed empitelo di ventiquattro giuggiole, altrettanti sebesten, dodici grani d' uve di damasco, sei fichi, sei datteri, e due pomi dolci-acidi, il tutto tagliato in bocconi, a cui aggiugnete un pò d' orzo mondato, ed un manipolo delle quattro capillari. Quando queste cose avranno bollito per quattr' o cinqu' ore nel corpo del gallo, le passerete secondo il solito; vi spre-

ſpremerete il ſugo d'una melarancia di Portogallo, e vi ſtemPererete un quarto di libbra di zucchero candito.

Queſta gelatina nutrica, raddolciſce, ed agevola l' eſpettorazione.

Se non gradiſce agli ammalati ſi uſerà il ſeguente rimedio.

Loc per il petto.

Pigliate Sciroppo d'Altea di Fernelio, e d' iſopo due oncie per cadauno; un' oncia d'olio di mandorle dolci di freſco ſpremuto, due dramme di polvere di Draganto freddo; Antietico di Poterio una dramma; meſcolate bene il tutto in un vaſe di Faenza.

Nell' adoprarſi queſto Loc ſi prenderà un pezzo di radice di regolizia appianato, e sfilato alla cima. Queſta ſi bagnerà nella compoſizione, ed umetteraſſene la bocca quindici, o venti volte al giorno. A miſura, che s'inghiottirà il Loc, le flemme ſi diſtaccheranno; per la qual coſa più facilmente ſi ſputerà, ed appoco appoco il petto rimarrà iſgravato.

Nel reſtante oltre a queſti rimedj de'quali tutti gli aſmatici debbon ſervirſi, quando trovanſi attualmente aſſaliti, annoveranſi degli altri, ch' hanno a praticarſi dagli aſmatici abituati affine di prevenire i Paroſiſmi, e proccurarſi nell'avvenire un' intera guarigione.

Ella non può ottenerſi, che mediante lo zolfo, e il tabacco; rimedj i quali ſebbene conoſciuti non laſciano tuttavia d' eſſere ſingolari, del che ogn' uno agevolmente ſi perſuaderà, quando una volta ſia informato de' loro effetti.

E per cominciare dallo zolfo ſe vuolſi renderlo benefico nel male, ch' io tratto, biſogna ſpezialmente attendere a ſpogliarlo del ſuo ſale acido fiſſo; allora egli perdendo il ſuo odore, il ſuo ſapore, ed anche il ſuo colore, avviticchierà colle ſue particole untuoſe, e balſamiche, gli acidi, che giaceranno nelle prime vie, e principalmente nel ſangue, di cui ſpeſſano la maſſa, e ne fraſtornano la circolazione.

Diſſiperà parimenti la gonfiezza, che d' ordinario ſopravviene agli aſmatici, dopo i frequenti ſalaſſi lor fatti per neceſſità nell' occaſione d'una violenta oppreſſione, e gli rimetterà certamente in quella buona condizione in cui prima erano, prova ſicura del riſtabilimento della maſſa del ſangue.

Per correggere quelle proprietà cattive del ſolfo, tolte le quali reſta utiliſſimo non ſolo in ordine a guarir l' aſma, ma eziandio altri mali, non può più certo mezzo impiegarſi fuorchè la preparazione, che qui appreſſo io rapporterò, e quantunque ſia ſemplice, e facile, oſo aſſerire, che ſupera di molto tutti gli altri modi di preparare

questo minerale, i quali per la maggior parte valgono soltanto a levare sovente le sue buone qualità, ed a provvedernelo di cattive.

Circa il tabacco tra semplici il più universale ne' suoi effetti sarà giovevolissimo per l' Asma quando prendasi in fumo; perocchè non solamente le parti saline di questa pianta pizzicando le fibbre della bocca, eccitano lo sputo; ma ancora i sali volatili sulfurei di cui abbonda, essendo portati coll' aria nelle vescichette polmonarie sono proprj a separare il sangue troppo denso, e ad incidere la viscosità degli umori, il che facilita l'espettorazione.

Il tabacco abbrevia pure la durazione, e mitiga la violenza degli accessi dell' asma, i quali ordinariamente raddoppiano verso la sera, e continuan più a lungo nelle stagioni piovose, e ne' luoghi paludosi; perocchè l' aria grossa, che allora l' ammalato respira minorando la fermentazione del sangue, questo non può circolare liberamente ne' vasi del polmone; a ciò si rimedierà col fumarne frequentemente. Io non addurrò qui le migliori spezie del tabacco, avendole già accennate alla fine del capitolo dell'Apoplessia.

Preparazione del solfo.

Pigliate quattro libbre di solfo in grosse canne; tagliatele in bocconi, e ponetele dentro un pignatto nuovo con sei boccie d' acqua bollente. Fate per un quarto d'ora bollire l' acqua col solfo, e poi gittate via l'acqua per inclinazione lasciando il solfo al fondo del pignatto. Versatevi sopra altre sei boccie d' acqua bollente, che farete pur bollire col solfo per un quarto d'ora. Cambiate l' acqua, e rinnovatela sino a sedici volte nella stessa maniera come faceste la prima volta, osservando di lasciarla sempre bollire un quarto d' ora prima di cambiarla. Finalmente levata via l' ultim' acqua trasportato il solfo dal pignatto in un altro, che sia vernicato, e questo porrete sopra un fuoco moderato finattantocchè il solfo resti fuso. Allora lasciatelo raffreddare, e togliendolo dal pignatto, che romperete, il pesterete in un mortajo di vetro, e passerete per la stamigna di seta.

Uso.

Pigliate cinque dramme di questo solfo, a cui aggiugnete una dramma di zucchero candito in polvere, oppure altrettanto mele, per dare qualche sapore al rimedio. Formatene un' opiata con alcune goccie d'acqua, e ne prenderete la metà cioè due dramme, e mezza

la

la mattina a digiuno , involte nell' ostia , e verso la sera l' altra metà . Berrete subito dipoi a ciascheduna volta un pò d' acqua , overo dell' Idromele , o del brodo , avendo attenzione di non mangiare per un' ora.

Se in tal guisa derivane troppa evacuazione si piglierà una sola volta al giorno sia la mattina , o la sera . Intorno al tempo sino a cui dovrà adoprarsi , egli è difficile di stabilirlo; perocchè alcuni sono obbligati a praticarlo per sei mesi; altri per un anno , e chi finalmente ancora per più lungo tempo . Il bisogno prescriverà il termine ; ma nel mentre , che si prenderà è d'uopo assolutamente purgarsi di quando in quando con alcuna delle medicine , che ordinai nella cura del parosismo.

Uso del tabacco.

Chi vuole servirsi con buon successo del tabacco nell'Asma, dee accostumarsi a prenderlo in fumo per quanta ripugnanza possa provarne sul principio. Egli farà bene a non fumare sulle prime se non tabacchi assai leggieri come sono quello di Liegi , lo scaferlati ec. , e procurerà di non ingojarne , ch' in pochissima quantità finchè siasi avvezzato. Dee spezialmente astenersi dal tirarlo con troppa violenza, e rigettarne il fumo approporzione; acciocchè calando nello stomaco non ecciti qualche violento vomito.

Ancorche possa praticarsi il tabacco in ogni ora del giorno , recherà però più giovamento se si prenderà la mattina a digiuno, e la sera prima di andare a letto. Farà di mestiero purgarsi di tempo in tempo nella stessa guisa come nell' usare il solfo ; e si continuerà a prendere il tabacco per sei mesi, un anno, e più se tanto bisogni , sinattantocchè ne risulti un intero sollievamento, il che accade agli uni più presto, agli altri più tardi.

Certuni contentansi sol tanto di masticare il tabacco , e pretendono di ritrarne gli stessi vantaggi , come dal suo fumo ; ma essi s' ingannano ; perocchè quantunque la masticazione possa apportar loro qualche respiro ; tuttavia quello pizzicando solamente le glandule della bocca non opera mai colla medesima efficacia del fumo , poicchè questo introduce le particelle del tabacco sino nel polmone , e nel sangue stesso.

Dee quì avvertirsi , che sebbene può bastare agli asmatici il solfo adoprato separatamente dal tabacco per procurarsi la guarigione; niente di meno evvi chi si serve con buon successo, e dell' uno, e dell' altro nel tempo medesimo.

Nel rimanente adittando io l' uso di questi rimedj , non pretendo già di communicare niente di nuovo a chiunque trovasi oppresso dall' asma,

aſma, ſapendo pur troppo tutti eſſere coſtretti a valerſene; ma intorno al ſolfo non poſſo diſpenſarmi dal raccommandare come molto importante la preparazione quì ſopra propoſta, e di prenderne le preciſe doſi già regiſtrate; perocchè gli effetti ſaranno ſempre più ſicuri. Potrei ciò confermare con alcuni eſempj abbaſtanza noti, affine di perſuadere que', che ne dubitaſſero; ma tralaſcio di riferirli per non dilungare maggiormente queſto trattato dell' Aſma.

Avendo io riſolto d' ingroſſare il preſente libro con un nuovo trattato in ciaſcheduna edizione, che fatta ne ſarebbe, ſpero nell' anno proſſimo di aggiugnervi un trattato dell' Idropiſia.

IL FINE.

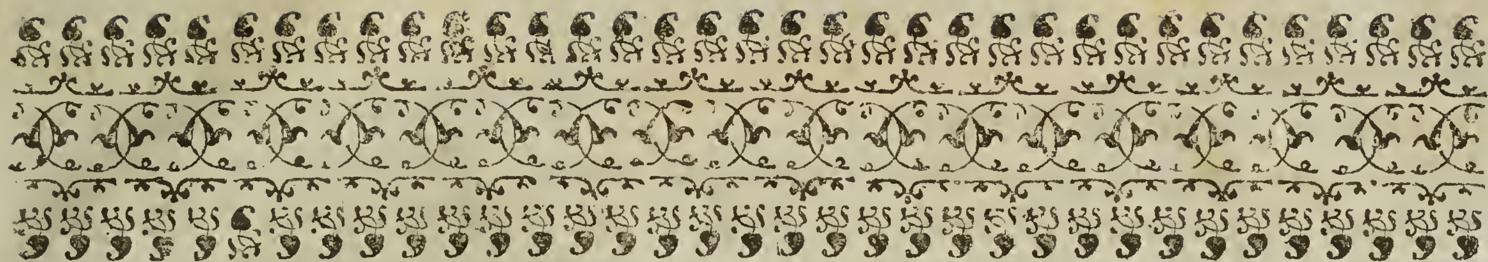


TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contenuti in quest' Opera.

Al-

Uso

Ca-

Fine della Tavola de' Capitoli.

TRATTATO
DE' RIMEDJ
CONTRO LA PESTE,

Curagione de' Bubboni, Carboni, ed Antraci Pestilenziali.

Con le precauzioni da usarsi per guarentirsene.

DEL SIG. ELVEZIO

Medico di S. A. R. il Sig. DUCA d'ORLEANS:

TRATTATO DE' RIMEDJ CONTRO LA PESTE.

Llorchè la Peſte cominciò a pullulare in Marſiglia, il Signor Cancelliere portato da un fervido zelo pe'l ſollievamento de' popoli degnoſſi di chiedermi ſe io aveſſi fatta qualche particolare oſſervazione intorno a quel male. Io gli riſpoſi non eſſermi mai trovato nel caſo di medicarlo; come ne meno ſin allora era accaduto agli altri attuali Medici della Francia; ma, che ſe io ne foſſi informato con diligenza degli accidenti, avrei potuto applicarvi i rimedj in varie congiunture uſati dal defonto mio padre; che con ogni fiducia gli proporrei tanto piucch'erano fondati ſu replicate ſperienze, ed il mio Padre nel mentre, che veniva onorato dell'uficio di primo Medico degli Stati Generali avendo veduta per due volte afflitta la Olanda dalla peſte, atteſe a guarire felicemente quelle Provincie.

Il Signor Cancelliero volle, ch'io eſaminaſſi la breve relazione data alla luce da' Signori Medici di Marſiglia. Leſſila con attenzione, e la trovai eſattiſſima. Eglino riſtrignevanſi a ſpiegare ſolamente la qualità del male, ed il poco, ed il molto effetto de' rimedj da eſſi praticati.

Diſtribuiſcono in cinque claſſi principali le diverſe ſpezie della terribile malattia, che medicavano.

Ancorchè praticaſſero i rimedj conoſciuti generalmente per i più efficaci, gli ſperimentavano ſovente inutili; dimodochè eran coſtretti a cambiarli ſecondo i diverſi caſi, ch'accennano.

Per altro eglino non diſaminano la cagione della peſte, nè i varj ſintommi, che l'accompagnano; ſi contentarono ſolamente di eſporli quali gli trovarono. Le loro occupazioni, ed il numero grande degli ammalati, che medicare doveano, non permettevano, ch'il faceſſero. Trattavaſi di operare piuttoſto, che di ſcrivere.

Gli autori più accreditati, che ſcriſſero intorno alla peſte, confeſſano non poter ella eſattamente definirſi; accordano bensì provenire per ordinario dalla coagulazione del ſangue, e di tutti gli umori, che lo compongono; il che ſcorgeſi non ſolamente dalla ſomma debolezza in cui toſto gl' infermi precipitano; ma ancora dai tumori, ſieno Bubboni, o Carboni, che vengono nelle Anguinaje, ſotto le aſcelle, ed altrove. Tali accidenti, come pure i debilitamenti, le pal-

pitazioni di cuore, i dolori di capo, i fopori, le convulfioni ec. caratterizzano fino da primi giorni quefta malattia.

Ciò non può derivare, che dall' alterazione del fangue; la cui vifcofità lo trattiene o ne' Polmoni, o nel cervello, o in altre parti.

Secondo quefta teoria generale facilmente conofcefi, ch' affine di fcacciare sì grave male debbon principalmente renderfi tofto più fluidi il fangue, e gli altri umori, dimodocchè vadano dappertutto circolando fenza punto arreftarvifi; e con maggiore facilità poffano formarfi le diverfe feparazioni. Quefto non fi farà fe non col mezzo de' falaffi, de' vomitivi, de' purganti, de' cordiali, de' fudorifici, degli alteranti ec. ufati appropofito.

Nulladimeno offervafi, che la malignità, il progreffo troppo furiofo, e la ftravaganza della malattia rendettero più volte inefficaci i rimedj praticati da medici. Util cofa farà dunque il proporne degli altri per ciafcheduna fpezie; al che folamente mi riftringo. Io defidero, che gli effetti loro riefcano con tanta felicità in Francia, con quanta furono per l'addietro fperimentati in Olanda.

Cordiale Aleffiterio.

Tra i rimedj di tal natura, quello, ch'io propongo, può chiamarfi *Tintura d'oro.* La fua preparazione, e gl' ingredienti, che lo compongono faranno agevolmente confeffare effere affatto proprio per le più violente, e maligne pefti. L' ufo fuo a cui dee immediatamente ricorrerfi, non impedifce, che nello fteffo tempo, offervandofi però i dovuti intervalli, l'infermo vomiti, fi purghi, o fudi, o fiegli tratto fangue, quando le indicazioni lo ricerchino indifpenfabilmente; il che dee farfi via più con prontezza; perocchè di rado quefto male lafcia tempo al Medico di curarlo.

Proprietà della Tintura d'oro.

La Tintura d' oro vale interamente, non folo a difciorre le forti concrezioni del fangue, ed a fofpingere fuori il veleno per la trafpirazione, e per fudore; ma ancora a ravvivare le forze dell'ammalato, a foftenerlo, e a rinvigorirlo in tutta la fua infermità, e nel tempo pure dell' operazione de' rimedj purganti, che potrebbono indebolirlo. Ella accrefce il calor naturale, e conviene parimenti ne' cafi difperati di quefti mali.

Uso della Tintura d'oro.

Se gli appestati i quali debbon usare questo rimedio, trovansi in guisa abbattuti, che non possa loro cavarsi sangue nè applicarsi gli altri accennati ajuti, prenderanno della presente tintura otto goccie in sei cucchiajate d'acqua di scorzonera, oppure di Cardo santo, inzuccherata, e calda. Quando il calore sia eccessivo, ed abbiavi siccità, o emorragia; i più funesti contrassegni nella peste; mescolerassen' ogni presa, con otto, overo dieci cucchiajate di buon brodo caldo. Queste goccie si replicheranno di due in due ore, giorno, e notte finchè l'infermo sia rinvenuto dal sommo suo abbattimento. Allora non ne piglierà, che di tre in tre ore, o di quattro in quattro. Se per buona sorte si ottiene di guarentirlo dal primo pericolo si continuerà l'uso delle goccie notte, e giorno di sei in sei ore finattantocchè sia interamente risanato. Nelle ore d' intervallo si praticheranno gli altri mentovati rimedj. Quanto ai fanciulli dee usarsi una ben grande precauzione, di minorare le dosi secondo l'età.

Preparazione della Tintura d'oro.

Prendete mezz' oncia d'oro in verga, quale trovasi appresso i saggiatori delle monete. Fatelo disciorre secondo il solito in otto overo dieci oncie d' acqua regia, ed anche di vantaggio, nel matraccio di vetro doppio capevole di mezza boccia. Ponetelo al bagno di sabbia, finchè sia affatto disciolto. Allora levatelo via dal fuoco, ed aggiugnetevi dodici oncie d'olio di canfora. Dibattendo ogni cosa per un momento, scorgerete evidentemente, che quest'olio porterà via l'oro dal suo corrosivo con tanta prestezza, con quanta dalla calamita è attratto il ferro. Separate l'olio per l'imbuto di vetro, di cui turerete col dito la parte inferiore. Empiuto che sarà, aspettate alquanti minuti, acciò l'olio galleggi sull'acqua regia; dopo ciò alzate il dito per lasciar passare quest' acqua, e quando l'olio vi si affaccierà turate di nuovo col dito l' imbuto, e poi farete colar l' olio in un altro matraccio, il quale contenga circa tre boccie. Aggiugnete alle dodici oncie d'olio d'oro trent'oncie di spirito di vino purificato, che ad un tratto sciorrà l'olio medesimo. Accrescete ancora questa tintura di trenta sei oncie di spirito di vino purgato; in cui mescolerete prima due oncie d' olio di garofano, agitando il matraccio colle due mani per lo spazio d'un quarto d'ora. Chiudete bene il matraccio con una vescica doppia bagnata, che porrete al bagno Maria per tre giorni continui in lenta, e dolce digestione. Ritrarrete allora una perfetta tin-

tintura d'oro, che feltrerete per carta grigia, e conserverete in boccie di vetro ben turate per usarla all'occorrenza.

La sola mescolanza dello spirito di vino è bastante di raddolcire affatto lo spirito di nitro, ch'avrà disciolta la Canfora.

Modo di preparare l'Olio di Canfora.

Pigliate due libbre di spirito di nitro purgato, che riporrete in un matraccio di vetro doppio capace di circa due boccie; il cui collo non sia troppo lungo, bensì convenientemente largo. Aggiugnetevi due libbre di canfora pesta in minuti pezzi, e chiudete leggiermente il matraccio, che porrete al bagno maria con un calore sì dolce, che possiate tollerarlo colla vostra mano. Lasciatevelo finattantocchè la Canfora sia ridotta in Olio; il che per ordinario accade nello spazio di dodici, o quindici ore più, o meno. Quando scorgerete affatto disciolta la canfora, segregate l'Olio dallo spirito di nitro coll' imbuto di vetro, nella stessa maniera, ch'avrete separato l'olio d'oro dall' acqua regia. Conservate quest' olio in una boccia di vetro ben chiusa col sughero bollito nella cera, legandola con carta pecora ammollita nell'olio d'oliva.

Se si trovasse dell'olio di canfora naturale, qual' è portato dall' Indie, dovrebbe preferirsi a questo medesimo, ch'abbiamo descritto.

Essenza Emetica.

I Medici di Marsiglia risolsero di abbandonar l'uso d'ogni Emetico antimoniale, quantunque sia uno de' maggiori ajuti, che praticar si possa ne' primi attacchi di peste; a cagione della somma debolezza in cui gl'infermi incorrevano, e ricorrere all'uso dell'Ipecacuana.

Effetti dell'Ipecacuana nella peste.

Ognuno sa essere questa radice un vomitivo assai proprio a scacciare dalle prime vie gli umori crudi, e viscosi, ed utilissimo nella peste accompagnata dalla dissenteria, e dal flusso di ventre; ma da se solo non vale sempre sicuramente per tor via quelle materie crude, e maligne passate, ed incorporate nella massa del sangue.

Per iscansare gli effetti troppo violenti degli emetici antimoniali, e rinvigorire la virtù troppo debole dell'Ipecacuana, il mio padre adoprava la seguente Essenza emetica.

Essenza emetica efficacissima nella Peste.

Dalla sua composizione si conosce abbastanza dovere preferirsi ad ogn'altra; perocchè ell' ha la forza di segregare dal sangue, e votare gli umori maligni, che cagionano il male, e l'accrescono. Impedisce l'introduzione dalle prime vie nel sangue delle materie crude, acre, e mucilaginose. Opera con maggiore piacevolezza di qualsivoglia altro emetico; quindi deriva, che la sua operazione non è mai seguitata da una somma debolezza. Purga al di sotto, e al di sopra senza irritamento degli umori, e senza produrre lunghe evacuazioni, convulsioni, alterazioni, ne alcun' altra cattiva impressione.

Composizione dell' Essenza Emetica.

Prendete un' oncia di vetro d'antimonio; due oncie tartaro di Mompellieri; ambra grigia, e mirra in lagrima scelta ana mezza dramma. Polverizzate sottilmente ogni cosa, e ponetela in un matraccio capace di circa mezza boccia; aggiugnendovi sei oncie di buono spirito di solfo, overo di vitriuolo. Turate il matraccio, e fatelo digerire al bagno di sabbia per lo spazio di tre giorni continui. Lasciatelo raffreddare, feltrando il liquore, e conservandolo in una boccia di vetro. L'ordinaria sua dose è di quindici, o venti goccie per le persone di robusto temperamento. Si minorerà, o si crescerà approporzione dell' età, della forza, e della debolezza dell'ammalato.

Per dare questo rimedio con più sicura dose debbono pesarsi le goccie con bilancie, e pesi di rame; oppure con grossi grani di frumento, o d'orzo; valendone ciascheduno una goccia.

Uso della Essenza Emetica.

Questa essenza dee usarsi per lo più la mattina due o tre ore prima del cibo in tre cucchiajate di vino di Spagna, od altro buon liquore. Ogni volta che l' infermo vomiterà, berrà un bicchiero d'acqua tiepida acciocchè si sciolgano gli umori, si agevoli l'evacuazione, e non accadano sforzi; ma se mezz' ora dopo preso il rimedio egli non sentisse, ch' una leggiera disposizione al vomito stuzzicherassi la gola col dito, o con una piuma intinta nell' olio di oliva per maggiormente eccitarlo. Se nel tempo dell' operazione si sentisse debole, si refocillerà con quattro, o cinque goccie della tintura d'oro in tre, o quattro cucchiajate di vino caldo inzuccherato. Sulla fine poi dell' operazione potrà dormire; ma non prima. Berrà un brodo tre ore dopo ch'avrà pigliato il rimedio, e nel rimanente del giorno osserverà

rà la regola di vivere conveniente alla natura della malattia.

Se il rimedio non opera se non al di sopra sicchè il ventre non smuovasi, si prenderanno ott'ore dopo l'essenza emetica le pillole purganti antipestilenziali; che se a cagione della debolezza non è permesso in sì poco intervallo di supplire al vomitivo coi purganti, vi si sostituirà un cristeo carminativo, e purgante formato della decozione di foglia di ruta, di assenzio, di Meliloto, di camamilla, di semente d'anici, e di comino ammaccate. Disciorrassi in mezza boccia di questa decozione, o altra che sia propria, un'oncia di Diacatolico composto, e due oncie di manna pingue.

A capo d'una, o due ore può replicarsi l'essenza emetica, in caso, che la prima dose non abbia prodotto a sufficienza il suo effetto; se parimenti la seconda presa non ha operato abbondantemente conforme al bisogno, e l'ammalato è in uno stato abbastanza vigoroso, gli si darà la terza dose. Dee reiterarsi il rimedio per molti giorni continui secondo la indicazione del male; oppure coll'intervallo d'alcuni dì; particolarmente se minorano gli accidenti. Frattanto si continuerà l'uso della tintura d'oro di sei in sei ore acciocchè l'infermo resista meglio all'operazione de' vomitivi, e purganti.

Quando scorgonsi gli ammalati aggravati in guisa però, che non abbiano perdute le loro forze; ma solamente rimangan' oppresse, come sovente accade nel principio di questo male, non si trascurerà di dar loro tosto il vomitivo; ma in tal caso si mescolerà colla seguente cordiale pozione affinchè operi con maggiore piacevolezza al di sotto.

Pozione, ed uso de' Cordiali nella Peste.

Pigliate acqua teriacale semplice, acqua di sambuco, e di scabbiosa ana un' oncia; confezione d'AlKermes una dramma; tre oncie di sciroppo di vino cordiale, aggiugnendovi venti, o trenta goccie della essenza emetica, ed altrettante di giglio di Paracelso, e mescolando il tutto con esattezza. Di mezz'ora in mezz'ora, oppure d'ora in ora l'ammalato prenderanne una, o due cucchiajate, e continuerà fino alla consumazione della pozione. Questa terminata comporrassen'un altra, ommettendosi l'emetico se l'evacuazione furono sufficienti, ed in sua vece si sostituiranno otto, o dieci grani di sal volatile di vipera, oppure di rospo.

Sciroppo di vino, ch'entra nella Pozione Cordiale.

Pigliate due dramme di radice di Contrajerva in polvere; un limone tagliato in piccoli pezzi colla sua scorza. Fate bollire ogni cosa a fuoco lento in una boccia di buon vino rosato finchè sia ridotto alla

met-

mettà. Levate il tutto dal fuoco, e paſſate per la ſtamigna aggiugnendo alla colatura una libbra di fino zucchero, e facendola ribollire fino a conſiſtenza di ſciroppo, che chiarificherete, e conſerverete in un vaſe di vetro.

Oltre al mentovato Cordiale può darſi all' infermo di tempo in tempo frà 'l giorno una cucchiajata di queſto ſciroppo sbattuto in un bicchiero d'acqua pura, per diverſificare la ſua bevanda, e al modo d'una tiſana. Egli ſempre rinvigoriſce, e ravviva gl'infermi.

Pillole purganti Antipeſtilenziali.

Oſſervai nella relazione di Marſiglia*, ch' in molte circoſtanze gli ordinarj purganti non ottenevano un favorevole ſucceſſo, e ſovente producevano delle lungh'evacuazioni. Non è a temerſi di tale inconveniente da quello, ch'il mio padre praticava. Eccone la preparazione.

Compoſizione delle pillole purganti Axtipeſtilenziali.

Pigliate radici di Contrajerva, di Petaſitide, di Carlina, di Dittamo, di Angelica, di Calamo Aromatico, e di enula campana ana mezz'oncia; due dramme zedoaria; foglie ſecche di Scordeo, di centaurea minore, di aſſenzio, di ruta ana mezz'oncia; ſei dramme Cardo ſanto, ed un' oncia di roſe roſſe. Riducete in polvere ciò, che ridotto eſſer può, ed inſondete ogni coſa per tre giorni continui al bagno maria in tre mezze boccie di buon vino bianco. Riſcaldate poi ben bene il tutto per mezz'ora in maniera che quaſi ſia per bollire, e paſſate per la ſtamigna con gagliarda ſpreſſione. Aggiugnete alla colatura quattr'oncie d'Aloe, mezz' oncia di mirra in lagrima in ſottil polvere, e ſei dramme di eſtratto di riobarbaro. Laſciate ſvaporare ogni coſa al bagnomaria in un vaſe di terra vernicata, dimenando con una ſpatola di legno ſino a conſiſtenza di denſo mele; dopo di che leverete via tutte queſte coſe dal fuoco, attenderete, che ſi raffreddino, e v'incorporerete due dramme di tintura d'oro. Formerete delle pillole ciaſcheduna di ſei grani; rotolandole ſu poca regolizia ſottilmente polverizzata, e facendole ſeccare all'ombra.

Uſo delle pillole antipeſtilenziali.

La doſe di queſte pillole è di mezza dramma, che minoraſi ſecondo l'età. Prendeſi la mattina, overo in qualſiſia altra ora conveniente, bevendoſi toſto di poi un bicchiero di decozione ſudorifica, e due o tre ore dopo un brodo. Ogni volta, che le pillole opereranno ab-

baſtanza ſi berrà un bicchiero della medeſima ſudorifica decozione.

Quando l'operazione non foſſe ſufficiente ſi replicherà ott' ore dopo la metà della doſe, e vi ſi aggiugneranno due o tre grani di diagridio.

Se nel tempo del male ſopravviene qualche diſſenteria, teneſmo, o fluſſo di ventre è duopo uſare la radice d'Ipecacuana ſcelta grigia, e ben ragioſa. La doſe ſarà di mezza dramma ſtemperata in quattro cucchiajate di vino, ed altrettante d'acqua, overo formeraſſene un boccone collo ſciroppo di capelvenere, involto nell'oſtia, e poi ſubito ſi berrà l'acqua meſcolata col vino; dovendo nel rimanente oſſervarſi la regola dei vomitivi. La ſera ſi prenderà pure mezza dramma di Diaſcordeo con quindici grani di fiele di porco preparato. Queſti rimedj ſi replicheranno ogni giorno, overo di due in due giorni finattantocchè la diſſenteria, il teneſmo, ed il fluſſo di ventre ſieno ceſſati.

SUDORIFICO ANTIPESTILENZIALE.

Fiele di Porco preparato, ſudorifico eccellente.

I ſudorifici ſono ſempre ſtati conſiderati per rimedj aſſai efficaci a procurare la guarigione degli appeſtati; perocchè correggono, e raddolciſcono gli acri, e groſſi ſali del ſangue, ſciolgono le coagulazioni, ed agevolano lo ſcoppiamento de'Carboni, e Bubboni.

La preparazione, ch' io propongo del fiele di porco diſcoperta dal mio padre, e più, e più volte ſperimentata da lui, dee tenerſi tra i ſudorifici per uno de'più ſingolari; perocchè abbonda più d' ogn' altro rimedio di tal genere di ſali alcalici volatili, promove copioſamente la traſpirazione, ed il ſudore; contribuiſce ſempre a ſcacciare il peſtifero veleno, o mandar fuori prontamente le macchie porporine, e nere, i Bubboni, i Carboni, e gli Antraci, la cui comparſa è uno de'più favorevoli contraſegni, che deſiderare ſi poſſa pe'l guarimento. Per quanto ſemplice ſembri queſto rimedio non è tuttavia men efficace nelle ſue operazioni; quando non promove il ſudore, il che di rado avviene, produce una libera, e copioſa traſpirazione, ſenz' agitare, ed infiammare troppo il ſangue. Conviene pure ai vomiti, ed ai fluſſi di ventre, che nella peſte ſoprarrivano.

Preparazione del fiel di porco.

Prendete delle veſcichete di fiele di porco quante volete, apritele, ed eſtraetene il liquore; che porrete al bagnomaria in un vaſe di terra vernicata perchè ſvapori ſino alla conſiſtenza di gomma denſa. Seccatelo poi lentamente in una ſtuſa ſinattantocchè ridotto ad una dura con-

consistenza possa farsi polvere sottile, la quale passerete pe'l burattello di seta.

Composizione del sudorifico.

Pigliate un'oncia di quella polvere, ed un' oncia di polvere di teriaca preparata senza Oppio, oppure della polvere della Contessa di Kent; od anche di quella di vipera ordinaria, o della composta del fegato, e del fiele di vipera, ch'è infinitamente migliore. In mancanza di queste polveri vi aggiugnerete del Diaforetico Minerale fatto di fresco; mescolate il tutto con diligenza, e conservatelo in un vase di vetro ben chiuso.

Uso della preparazione del fiel di porco.

La sua dose è dai dodici fino ai quindici o venti grani. Si formerà di questi un boccone collo sciroppo di vino cordiale, che converrà ingojare involto nell'ostia, bevendosi tosto poi un mezzo brodo; oppure tre oncie d'acqua di Scorzonera, di cardo santo, o di sambucco. Può parimenti prendersi disciolto ne' liquori medesimi; ma la sua amarezza è nauseante. Bisognerà poi cuoprirsi più dell'ordinario, e subito, che si comincierà a sudare, si berrà un' mezzo brodo caldo.

Se l'infermo non suda facilmente prenderà collo stesso metodo la seconda volta due o tre ore dopo la prima, e nello stesso tempo gli si addatteranno sotto le ascelle, ed ai piedi delle zucche ripiene d'acqua calda chiuse con un turacciolo, e con cartapecora bagnata, ed involte in panni lini.

Regole da osservarsi nel mentre che sudasi.

Se l'ammalato profitta nel sudore si procurerà di conservargli, e quello, e la traspirazione, almeno per lo spazio di dodici, quindici, o ventiquattr' ore; ma senza cambiarlo di camicia, e ponendosi solamente di tempo in tempo nelle parti, che saranno più umide delle tovagliuole adoperate, e ben asciute.

Farà di mestiero, che l'infermo per tutto quel tempo stiasene quieto nel suo letto, e si agiti il meno, che potrà per non interrompere, o far cessare il sudore.

Quand'abbia sudato in copia, e conosca di non potere sostenere un maggior sudore, dovrà allora asciugarsi, e cambiarsi di panni lini.

Nel tempo del sudore berrà de'brodi di tre in tre ore, e negl' in-

tervalli alcune cucchiajate di gelatina di corno di cervo. Prenderà de' brodi di vipera ne' luoghi dove potranno ritrovarsi.

Se sarà assetato berrà un bicchiero della sudorifica decozione qui sotto descritta.

Se trovasi abbattuto di forze piglierà cinque, o sei goccie della tintura d'oro in tre o quattro cucchiajate di vino oppure nel brodo; o in qualche acqua cordiale, come di scabbiosa, di borragine, di buglossa, osservando, ch'il liquore sia sempre caldo, ed inzuccherato.

Si replicherà il sudorifico d'otto in ott' ore finchè si scuopra uscire copiosamente l'umore maligno, ed allora basterà sostener l'ammalato colla tintura d'oro di quattro in quattr'ore, overo di sei in sei ore nel modo medesimo, ch'abbiamo accennato.

S'avvenisse, ch'egli fosse oppresso da mali di cuore, e poco dopo ch'avesse presso il sudorifico lo vomitasse, dovrà usarlo la seconda volta, e fra l'giorno in cui praticherà questa preparazione berrà di quando in quando un bicchiero della seguente decozione sudorifica.

Decozione sudorifica Alessiteria.

Pigliate un'oncia di buona China China in polvere; foglie di Carlina, e di Petasitide ana mezz'oncia; foglie di cardo santo, e raschiatura di corno di cervo ana un'oncia. Fate bollire ogni cosa in cinque boccie d'acqua di fontana, che riducansi a quattro. Mescolatevi sulla fine una dramma di zafferanno, due dramme fiori di Calendula, ed altretante di regolizia verde raschiata, e schiacciata, e le scorze di tre limoni tagliate in piccoli pezzi. Dopo sette, od ott' altre bolliture levate via la tisana dal fuoco, lasciatela raffreddare, e feltratela, aggiugnendo alla colatura due oncie d'acqua di canella orzata.

Se vi avrà emorragia inseriransi nella decozione i tre limoni colle loro scorze, o si tralascierà l'acqua di canella.

Possono pure usarsi diverse tisane di radici di scorzonera, di bardana, di Petrosellino, di bache di ginepro, e di lentichie, ed altre bevande raddolcenti, e diuretiche.

Osservazione sopra l'uso de' Narcotici nella Peste.

Non posso dispensarmi dall' osservare qui intorno ai Narcotici preparati d'opio, o di papavero bianco, che quantunque sieno di lor natura opposti alla cagione universale della peste, ch'è la coagulazione del sangue, nulladimeno potrebbe avvenire, che la generale indicazione di certi accidenti inducesse a praticarli, come sarebbono i vaneggiamenti, i delirj, le vigilie, l'emorraggie, l'eccedenti, e continue inquietudini, le coliche, le dissenterie, i tenesmi, e le diarree. Se in

tali

tali casi si volesse usarli egli è d'uopo d'una somma prudenza. Il tutto dipenderà dall'abilità del medico, il quale dovrà essere cauto, e scrupoloso nell' applicarli nell' occasion della peste, particolarmente tanto più che dall'altra parte scorgesi riuscire sovente pericoloso il loro effetto.

Cura de' Bubboni, Carboni, ed Antraci pestilenziali.

Avendo io proposti diversi rimedj per la peste oltre a quelli, che sono stati praticati a Marsiglia, ed addotte le ragioni, che mi vi hanno portato, non potei dilungarmi intorno alle cagioni, ed ai sintommi, che caratterizzano quella malattia. Ora entrerò in una più particolare considerazione sopra i Bubboni, i Carboni, e gli Antraci di cui per ordinario va accompagnata. Il motivo, che mi vi costrigne si è perchè non sempre ne' Borghi, e ne' Villaggi trovansi Cerusici tanto periti per medicarli come nelle Città. Questo piccolo trattato servirà dunque d' istruzione per que', che non avranno una bastante cognizione, ed isperienza, e potranno in tal guisa regolarsi con maggiore sicurezza nella cura di quegli esterni accidenti.

Idea, che dee aversi de' Carboni, Bubboni, ed Antraci.

Debbono quasi sempre considerarsi come critici depositi di varie parti del corpo. Bisogna per tanto distinguere le loro spezie diverse di cui parlerò sotto il proprio titolo.

Bubboni.

Chiamansi Bubboni non solamente i tumori, che nascono sotto le ascelle, o all' anguinaie, ma eziandio que', che formansi nelle parti vicine alle orecchie dette Parotidi.

Due specie di Bubboni.

Se risguardansi questi tumori relativamente alle diverse parti donde s' innalzano, eglino son di due sorte, gli uni occupano i corpi glandulosi, gli altri i pinguedinosi.

Sintommi communi alle due spezie.

I sintommi communi a due generi di Bubboni sono il dolore, la tensione, la pulsazione, e la massa del tumore.

Ne' Bubboni della prima spezie cioè in que', che occupano le glandule; la

la massa del tumore sembra terminare alle glandule medesime, e non più avanti.

Sintommi differenti, che caratterizano cadauna spezie di Bubboni.

Intorno ai tumori della seconda sorta, che formansi ne' corpi pinguedinosi compariscono di maggior mole de' primi; sì gli uni, come gli altri sono accompagnati da tensione, da dolore, e da pulsazione secondo la natura dell' umore da cui derivano.

Evvi un'altra differenza trà questi tumori rispetto al modo come finiscono. In fatti i Bubboni delle glandule più difficilmente marciscono, e con maggiore stento si risolvono; terminano per ordinario in un induramento, ed alcune volte ancora in putrescenza, ed in una Cangrena.

Avviene l'opposto ne' tumori pinguedinosi, perocchè assai sovente finiscono col fare capo, e tal volta, ancorchè di rado, per la risoluzione; sono meno soggetti all' induramento, e alla putrescenza.

Rimedj proprj alla guarigione de' Bubboni.

Per adoprare i rimedj estremi atti a guarire questi tumori, il Cerusico dee sapere se il male sia nelle glandule, oppure nel corpo pinguedinoso.

Empiastri ammollienti, e maturanti.

Se è nella sostanza del grasso debbon usarsi gli Empiastri ammollienti. Si aggiugneranno i maturanti quando scorgasi, ch' abbia a finire in suppurazione, e sopra quest' apparenza più, o meno evidente si mescoleranno insieme tali medicamenti.

Uso differente degli Empiastri.

Quando il tumore sia durissimo, ed il dolore acuto si preferiranno gli Anodini temperati, ed ammollienti ai maturanti. Nulladimeno minorerassi la Dose de' primi, a misura, che si ammollirà la gonfiezza; ed allincontro se questa via più indurisce allora si accresceranno. Alcune volte pure bisogna per necessità applicarli soli; altrimenti il tumore terminerebbe piuttosto in scirro, e per putrefazione, che col far capo.

Se poi la durezza, ed il dolore sono mediocri, si aggiugneranno i maturanti, finchè pervengasi al tempo di adoperarli soli.

Em-

Empiastro Anodino.

Pigliate due manipoli di foglie di malva, e di Altea; quattr' oncie radici di Altea, e due dramme femente di lino. Fate bollire infieme ogni cofa in una fufficiente quantità d' acqua, cosicchè paffi in polpa per lo ftaccio di crine. Aggiugnetevi due oncie di midolla di pane, e quattro gialli di uovi duri, e cuocerete il tutto nella Decozione de' fuddetti ammollienti.

Si aggingneranno poi a queft'empiaftro una dramma di croco in polvere, e quattr'oncie d' olio rofato, overo di mandorle dolci. Quando farà ftato adoprato per due giorni vi s'incorporeranno le polpe di cipolle di giglio, o fiori di fambucco, e di camamilla, la gomma ammoniaca, ed il galbano polverizzato. Volendofi renderlo più maturante, vi fi uniranno l'unguento Bafilico, ed il Diachilon gommato.

Per poco, che conofcafi operare con troppa lentezza fi uferà il feguente.

Empiastro maturante.

Prendete due oncie di Altea; quattro cipolle di giglio, ed altrettante bianche; fiori di fambuco, e di camamilla ana un piccolo mezzo manipolo; dodici fichi pingui; due oncie farina di fieno greco, e teriaca un' oncia, e mezza. Incorporate ogni cofa in un mortajo per formarne un Empiaftro, a cui aggiugnerete l' unguento fuppurante, cioè il Diachilon gommato ec. Applicate quefta compofizione alla parte, cambiandola due volte al giorno; e fe non operaffe abbaftanza fi adoprerà il feguente.

Altro Empiastro più maturante.

Pigliate quattr'oncie dell' Empiaftro di Diachilon gommato; altrettante di quello di mucilagine; unguento di Bafilico oncie due; femente di fenape peftate un'oncia, e parimenti un' oncia di fterco di colombo, il tutto mefcolato infieme.

Uso ordinario di varj Empiastri.

Si adopreranno quefti rimedj finchè le materie fieno formate, il che fi conofcerà dal fluttuamento, che fentiraffi nel maneggiare il tumore, dal minoramento delle dolorofe pulfazioni, e da quello degli accidenti ordinarj.

Aperture del tumore, e medicatura dell' Ulcere.

Si aprirà col ferro il tumore, e si medicherà l' ulcere col digestivo seguente.

Digestivo.

Prendete due oncie di Diachilon gommato, due di balsamo di Arceo, ed altrettante di fina trementina, un' oncia di olio di uovi, ed una d' olio d' Iperico, mescolando ogni cosa insieme. Se evvi apparenza di putrescenza aggiugnetevi l' unguento di Storace.

Quando debb' accelerarsi l' apertura.

Se il male attacca le glandule non debbon' aspettarsi i contrassegni d' una vera suppurazione; bensì accelerarsi l' apertura poco tempo dopo, che saranno stati usati i topici sopraccennati.

Uso de' Caustici.

Si praticheranno a tal fine le pietre caustiche di cui si applicherà una lunga, ch' occupi tutta la estensione del tumore, lasciandola per alcune ore più, o meno secondo l' attività del caustico, la profondità, la situazione, l' ampiezza delle parti, e la grassa, o magra costituzione degli ammalati.

Medicatura dopo formata l' Escara.

Formata, che sia l' escara, s' inciderà, e si aprirà senz' alcuna dilazione per agevolare la separazione.

Dee esattamente disaminarsi lo stato delle glandule gonfie. Converrà distruggerle coi Trocisci caustici, oppur' estirparle quando non sieno troppo concentrate, e non abbia a temersi d' un' emorragia, la quale ne' Bubboni pestilenziali è sempre pericolosa, ed anche mortale. Alcuni in cambio delle pietre caustiche ordinarie servonsi del caustico seguente.

Caustico, che può sostituirsi alla Pietra Caustica.

Pigliate una dramma di calcina viva sottilmente polverizzata; formatene una pasta con una bastante quantità di sapore nero, e con alquanta teriaca. Ciò adoprerete in luogo della pietra caustica ordinaria.

Quando

Quando l'escara sarà caduta, sia che le glandule rimangano distrutte mediante una suppurazione per cui cessi ogni accidente, overo provisi la necessità di levarle col ferro, o colla legatura, dovrà medicarsi l'ulcere col digestivo qui dianzi mentovato.

Se le labbra dell'Ulcere avessero qualche disposizione ad incallire, bisogn'avvertire, ch'i pennecchj del digestivo non le ricuoprino. Sopra i Pennecchj medesimi si applicherà un Empiastro dell' unguento della Madre descritto qui sotto affin di ammollire le labbra dell'Ulcere, e di accelerarne la guarigione.

Unguento della Madre.

Prendete una libbra di grasso d' Irco, ed una di cera bianca. Tagliate queste cose in bocconi, e ponetele a fondere in una padella di rame a fuoco moderato, con una libbra di butirro fresco, altrettanta sugna senza sale, e due libbre d'olio d'oliva. Innalzandosi la materia come fa il latte, mescolatevi una libbra di litargirio d' oro in sottil polvere. Dimenate sempre con una spatola di legno, finchè il tutto essendo cotto abbastanza abbia acquistata una leggiera consistenza. Ritirate allora la padella dal fuoco, e continuate a muovere l' unguento finattantocchè sia raffreddato.

Se la carne cresce troppo presto vi si passerà sopra leggiermente la pietra infernale per consumarla; oppure l' allume calcinato con un' eguale porzione di precipitato rosso.

Diseccherassi poi l'Ulcere col balsamo del Commendatore di Perna, overo col balsamo di solfo trementinato, colla Pomfolige, o coll' Empiastro di cerusa cotto, o finalmente con qualch' altro topico diseccante.

Accadendo putrescenza nel tempo della medicatura di questi depositi, è d'uopo scarificarli, ed usare l' unguento di Storace tanto in pennecchj, ch'in empiastro.

Dopo caduta l'escara medicasi l'Ulcere col mondificante d' Oppio, e coi diseccanti suddetti, fino ad un' intera guarigione.

Del Carbone, e dell' Antrace.

Tra gli autori evvi appena qualcuno, che diversifichi la voce di carbone da quella di Antrace, facendosi appo loro sovente sinonime.

Differenza tra'l Carbone, e l'Antrace.

Pare tuttavia, che certe circostanze le quali osservansi nell'uno, e non iscorgonsi nell'altro, potrebbono rendere differente la loro curagione, e diverso il loro prognostico.

Contrassegni del Carbone.

Infatti il più delle volte il carbone mostrasi sotto la forma d'una pustula, o d'un tumore gialliccio, pallido nel suo centro, o d'un colore, ch' avvicinasi al rosso oscuro. Diventa appoco appoco nericcio, e crostoso, particolarmente ne' suoi margini, e per lo più è divisato, come pur troppo in questi ultimi tempi è stato osservato nella Provenza.

Contrassegni dell' Antrace.

L' Antrace pe'l contrario è un tumore quasi sempre d' una mole maggiore del carbone. Il sugo suo altrettanto tenue quanto corrosivo fassi strada per la pelle con molte aperture, che dapprincipio hanno la forma di vesciche, e nel fondo della gonfiezza restando attaccata la parte coagulata, e più grossa dell' umore rassomiglia quand' è aperto ad un' ulcera sordida.

Rimangono da tal sorta di tumori attaccate più dell' altre parti le tendinose, donde ne derivano i violenti dolori, che gli accompagnano.

Conciossiacchè io parlo solamente de' Bubboni, de' Carboni, e degli Antraci pestilenziali, le cui cagioni sono le medesime, nulla cambierò nel Prognostico, e nella medicatura.

Curagione del Carbone.

Per ciò, che spetta alla cura del carbone, ella è sempre difficilissima ad onta dell' attenzione, e de' rimedj, ch' un bravo cerusico potesse prestarvi per ridurla a capo. Non abbia alcuno occasion di turbarsi se scorge il tumore accompagnato da infiammagione, bensì speri un fortunato successo quando si applicherà l' ultimo Empiastro qui dianzi mentovato pe'l Bubbone. Se all' incontro il carbone è assai duro, e se vi sopravvenga un livido cerchio all' intorno, egli è un funesto contrassegno. In tal caso gli ajuti migliori, e più pronti, spezialmente crescendo la durezza, e la lividezza, sono una profonda scarificazione, e de' tagli fino sul vivo, tanto nel centro, che ne' margini.

Se l' Escara è grossa, e callosa, dee tagliarsi tutta circolarmente levandone via tutta la grossezza, e callosità per quanto la situazione delle parti potrà permettere.

Applicherassi poi al carbone scarificato, o tagliato un Digestivo di teriaca, di trementina, di balsamo d' Arceo, e di olio di trementina; e se abbiavi una copiosa corruzione potranno aggiugnersi l' unguento di storace, o-vero la tintura di mirra, e di Aloe, le lavande di spirito di vino canforato, ed il sale armoniaco; addattandosi coi pennecchj l'ultimo empiastro descritto qui sopra pe'l Bubbone se le carni recheranno dolore, a questo digestivo si sostituirà il nutrito; ma se sarà stata tolta via col ferro l' escara, in cambio del suddetto digestivo potrà praticarsi il seguente.

Digestivo.

Pigliate un'oncia di bianco mele; altrettanto grasso d'Oca, o di Anitra; sei dramme di fuliggine pingue; un'oncia trementina; due gialli di uovi; teriaca tre dramme, ed una bastante quantità d'olio di scorpione. Incorporate ogni cosa con diligenza, e formatene un unguento, ch'applicherete alla parte per accelerare la caduta dell'Escara.

Quand'ella sarà separata s'incarnerà, detergerà, e mondificherà l'ulcere; terminandosi per ordinario la guarigione, coll'empiastro di minio, col Pomfolige, o con altro diseccante.

Curagione della Cangrena.

Se questi rimedj non saranno capaci di fermare la Cangrena, si fregheranno le parti vicine colla Teriaca mescolata coll'olio di vitriolo, oppure col butirro d'antimonio.

Che se tuttavia ella s'avvanza, potrà usarsi la seguente decozione di cardo.

Decozione per la Cangrena.

Pigliate un buon manipolo di cime di cardo santo silvestre seccate all'ombra, che taglierete in bocconi. Fatele bollire in un pignatto di terra nuovo vernicato, e ben coperto, con tre mezzi sestieri incirca d'acqua di fiume, o di fonte finch'il cardo sia cotto. Passate poi la decozione spremendola, e conservatela in luogo fresco, ed asciuto. Ella può durare due giorni al più nella State, e tre o quattro giorni nell'Inverno, dopo'l qual tempo perde il suo vigore.

I cardi raccolti se si può nel cominciar del lor fiore sono i migliori.

Questa decozione si adoprerà col riscaldare la parte quanto potrà soffrire, e si cuoprirà coi pennecchj a più doppj intinti nel liquore, e con panni lini pure bagnati nella decozione medesima per conservare il caldo; avendosi in oltre attenzione di applicarla tre o quattro volte al giorno, acciocchè più agevolmente penetri nelle parti cangrenate.

Applicandosi il rimedio sulle ambulazioni della cangrena egli subito il primo giorno la ferma, e ne separa l'escara, e quando comincierà a fare uscire il sangue, o a cagionare qualche irritamento, impiegheransi tosto gli ordinarj mondificanti.

La Cangrena essendo considerabile, e minacciando all'infermo la morte, gli si daranno per tre giorni la mattina a digiuno due, o tre oncie di spirito di vino purgato, aggiugnendovisi un'oncia di sciroppo di vino. In mancanza dello spirito di vino si supplirà con un copioso bicchiero di buona acquavite per tre mattine.

Questo soccorso il quale contribuirà a fermar la Cangrena senz'accrescere alcun accidente, probabilmente verrà criticato, eppure è efficace, come è stato più, e più volte conosciuto per isperienza.

Purganti neceſſarj nella cura de'Bubboni, Carboni, ed Antraci.

Reſta da avvertire una volta per ſempre, che nelle varie curagioni de' Bubboni, de' Carboni, e degli Antraci, debbono oltre agli altri accennati rimedj impiegarſi i purganti ſulla fine delle ſuppurazioni; non traſcurandoſi dall'altra parte le bevande proprie, e la conveniente regola di vivere.

Precauzioni da oſſervarſi nella peſte per guarentirſene, ed impedirne le recidive.

Avendo io ſuggeriti i rimedj da praticarſi nella cura degli appeſtati, preſcriverò ancora i mezzi valevoli a preſervare dal morbo, conſiſtendo in una eſatta regola di vivere, e ſopratutto nella preparazione di Marte qui ſotto regiſtrata.

Rimedj preparanti.

Pria d'uſare la preparazione di Marte è neceſſario il ſalaſſo del braccio nella quantità di nove oncie di ſangue; perchè ſi votino i vaſi, e ſia facile la circolazione.

Salaſſi.

Dopo il ſalaſſo ſi berrà un bicchiero d'acqua. Di là a mezz'ora o un'ora ſi prenderà un brodo di vitello, e d'erbe della ſtagione. Se il temperamento è ſanguigno può replicarſi il ſalaſſo dopo l'intervallo d'uno, o due giorni.

Criſtei.

La ſera antecedente al giorno del ſalaſſo, e quel dì medeſimo ſi uſerà un Criſteo di Decozione ammolliente in cui diſciorraſſi un'oncia di Caſſia mondata, oppure un'oncia di buon lenitivo, e tre oncie di mel commune, overo di mele mercuriale, per nettare l'Addome.

Purgazione.

Due giorni dopo il ſalaſſo biſognerà purgarſi colle pillole purganti antipeſtilenziali ſecondo il metodo dell'uſo loro. Si replicheranno pure a capo di alcuni giorni ſe ſiavi nelle prime vie copia di bile, o d'umori; ma in caſo di mal di cuore ſi preferirà la eſſenza Emetica per farſi una ſpedita purgazione, e il giorno dopo ſi prenderanno le pillole purganti antipeſtilenziali: che ſe queſte non operano abbondantemente la prima volta vi ſi uniranno nella ſeconda quattro, o cinque grani di Diagridio, che potranno aumentarſi ſino a dieci per i temperamenti flemmatici, forti, e robuſti.

Il giorno prima, e quello di poi di ciaſcheduna medicina ſi praticherà un Criſteo qual'è deſcritto qui ſopra. Il dì dopo la purgazione ſi prenderà la ſeguente compoſizione di Marte.

Com-

Composizione di Marte.

Pigliate due oncie di Croco di Marte apertivo preparato alla rugiada di Maggio, o in diffetto di quello altrettanta limatura d'aghi porfirizzata; mezz'oncia d'Etiope minerale fatto per tritura; due dramme cinabro naturale; una drama calamo aromatico, ed una di fior di mace, il tutto sottilmente polverizzato. Mescolate queste cose con diligenza, e conservatele in un vase di vetro.

Dose della Composizione di Marte.

La sua dose sarà di trenta grani, la quale si ridurrà in Opiata con una bastante quantità d'enula campana, overo di sciroppo d'Assenzio.

Uso della Composizione di Marte.

Si prenderà involta nell'ostia la mattina a digiuno, e tosto dipoi si berrà un quarto di sestiero d'una leggierissima infusione d'erbe vulnerarie degli Svizzeri assortite, e mezz'ora dopo un altro quarto di sestiero della medesima infusione. Può pure al pranzo usarsi essa infusione per una bevanda ordinaria aggiugnendovisi un pò di vino. In mancanza di quella infusione berrassene una leggiera di foglie di veronica, o di salvia minore di Provenza. Queste infusioni fortificano lo stomaco, agevolano la digestione, e purificano la massa del sangue, ma l'uso loro non dee già escludere le tisane convenienti, particolarmente quella d'enula campana di cui bersene può a sazietà.

Un'ora dopo l'Opiata potrà farsi la colezione, e nel rimanente del giorno si osserverà una sobria, ed esatta regola di vivere.

Esercizio necessario nel tempo, ch'usasi il Marte.

Quando sarà stato preso questo rimedio bisognerà per lo spazio di mezz'ora fare esercizio passeggiando nella camera, o fuori altrove. Può pure nel restante della giornata giuocarsi al Maglio, alla palla a corda, alle boccie, o montarsi a cavallo. Tali esercizj contribuiranno a fare traspirare, e circolare il sangue più liberamente.

Fregagioni.

Dovrà pure mattina, e sera fregarsi tutto il corpo con panni lini caldi, o con fine scopette; acciocchè i pori della cute si aprano, e sia più facile la traspirazione.

Come debba accrescersi la prima dose del Marte.

Nel secondo giorno, che si prenderà il Marte, si aumenterà la dose di cinque grani dippiù della prima, e così si farà ogni dì finchè si arrivi ai sessanta grani.

Mino-

Minoramento della Dose.

Presa la suddetta dose di sessanta grani per tre giorni continui, si minorerà di poi ogni giorno di cinque grani finchè ritorni alla prima dose di trenta.

Questo rimedio si praticherà ogni mese negli ultimi quindici giorni della Luna, overo ogni due mesi per quanto tempo la peste sussisterà, nè sarà d'uopo reiterare ogni volta il salasso se non quando bisognasse.

Alla metà, e sulla fine de' quindici giorni si adopreranno le pillole purgative antipestilenziali, aggiugnendovisi il diagridio nel modo come abbiamo qui dianzi accennato, e la sera prima, ed il giorno dipoi, ch'esse pillole saranno state prese si userà un Cristeo composto nella maniera predetta.

Dovrà tenersi lubrico il ventre con qualche lassativo, come a dire colle pillole di Francfort, o di Ruso, coll'estratto di riobarbaro, coll'estratto d'Elisire di proprietà di Paracelso, o altro, il che si praticherà una, o due volte la settimana nell'andare a letto. La dose sarà dai diciotto ai trenta grani fino a mezza dramma.

Effetti della preparazione di Marte.

Questa preparazione vale di molto ad impedire la coagulazione del sangue, a rompere, ad assottigliare la sua troppa consistenza, a conservare la sua naturale dolcezza, e fluidità, ed a prevenire simili alterazioni. Ella non ha una minore virtù di rinvigorire, e ristabilire con prestezza i convalescenti, e quegli spezialmente, che dopo essere stati assaliti dalla peste restano illanguiditi, e minacciati di scorbuto; ma in tali occasioni essi ne prenderanno un altra dose quattr'ore dopo'l pranzo, ed un ora dopo potranno merendare.

Regola nell' uso del Marte.

In questo rimedio preservativo dee osservarsi una regola affatto esatta di vivere, procurandosi di non caricare troppo lo stomaco, di non mangiar cibi crudi, di prendere la cena assai leggiera, e di bere a pasto un terzo di vino, e due d'acqua, e per rendere il vino più utile alla sanità potrà infondervisi a freddo la radice d' enula campana, o un piccolo fascetto di timo. Bisogna pure, per quanto si può, moderare le passioni dell'animo, cioè la collora, l'afflizione, la paura ec., ed astenersi dalle lunghe vigilie, e da ogni altro eccesso.

Trà le precauzioni da usarsi ne' quindici giorni, che non prendesi la composizione di Marte, si costumerà di pigliare ogni mattina a digiuno venti grani di teriaca preparata senz' oppio nella quale incorporeransi cinque o sei goccie della tintura d'oro. Si menerà continuo una

una vita frugale, e si farà qualch'esercizio. Si potrà attendere a proprj affari, ed assistere pure egli appestati quand'abbiasi l'obbligo; non uscendo però mai di Casa a stomaco digiuno, nè esponendosi all'alito loro oltredicchè si porrà mente a non inghiottire la propria saliva. Si masticherà di tempo in tempo fra'l giorno della radice, o della sementa d' Angelica, o di cardamomo minore, e serviranno ancora le bache di Ginepro.

Può altresì mattina, e sera praticarsi il fumo del tabacco, e quando non abbiasene l'uso si procurerà di adoperarlo appoco appoco. Nel mentre, che si prenderà si berrà una mezza boccia della bevanda costumata nel paese; che se non piace in in alcun conto si userà quello da masticarsi. Non aggradindosi nè l'uno nè l'altro si mangierano tre o quattro spichi d' aglio mondati, bevendo tosto dipoi un gran bicchiero d'acqua.

Preservativi diversi.

Dee aversi sempre addosso un limone bucherato con garofani; overo un sacchetino di tela, ripieno di noci moscade, di garofani, di semente di comino, di canfora, e di sal comune in eguale quantità, e grossamente infranti insieme.

Si farà abbrucciare ogni giorno più volte in tutte le stanze, e in ogni altro luogo della casa, della polvere d'archibuso mescolata con una quarta, o sesta parte di gomma animata, o di storace, o di assa fetida, ó d'altra gomma praticata in simili congiunture perchè l'aria si purifichi. I padroni pure, ed i domestici, dovranno ogni mattina farsi profumare, subito, che saranno vestiti.

Gioverà pure assai il mantenere per tutto il giorno nelle stanze abitate del fuoco in uno scaldavivande su cui si terrà un vase con aceto forte, gittandovisi della noce moscada, de'garofani infranti, e delle scorze di melarancie amare, acciocch'il fumo possa dappertutto continuo diffondersi.

Oltre a questi preservativi trovansene molti altri già noti, e i quali possono praticarsi da tutti secondo le occasioni. Io voglio recarne uno, ch'è assai stimato nella Germania, e non può non produrre un ottimo effetto.

Olio preservativo.

Pigliate olio di trementina, olio di spigo, olio di petrolio, olio di ginepro bianco, olio di garofano ana oncia una; olio di Carabe, e di ruta di cadauno due dramme; una dramma croco; tintura d'ambra grigia, e di bengivì tratta collo spirito di vino purgato mezz' oncia. Mescolate ogni cosa in una caraffa capace di quattro volte di più, e turatela con vescica bagnata. Fate digerire il tutto al bagnomaria per

tre

tre o quattro giorni, versate poi il liquore per inclinazione, e conservatelo in una boccia ben chiusa.

Bisogna sovente fra'l giorno odorare questa essenza portandosene addosso a tal fine una piccola fiaschetta; oppure una piccola ghianda di coco, o d'avorio pertugiata, ch'abbia la sua spunghetta ben imbevuta di detta essenza.

Quando vogliasi ridurla a consistenza di pomata aggiugnevisi mezz' oncia d'olio di noce moscada, ed ungonsi ogni mattina le tempie, le nari al di sotto, la regione dell'umbilico, e le piante de' piedi. La grossezza d'una lenticchia, o d'un pisello basta per questo fatto.

Alcuni medici ordinano questa essenza in mancanza de' cordiali, e fanno prenderne alcune goccie nel brodo caldo, potendo replicarsi secondo il bisogno.

Modo di preparare il Croco di Marte apertivo senza la rugiada di Maggio.

Volendosi preparare il croco di Marte apertivo in ogni tempo, e stagione, si sostituirà alla rugiada di Maggio lo spirito volatile di sale armoniaco, affievolito colla metà d' acqua commune. Con questo inumidirassi ogni giorno il marte, dimenandolo cadauna volta con una spatola di ferro, e ciò si farà finchè sia ridotto in croco; il che per ordinario accade nello spazio di otto giorni, e questa è una delle migliori preparazioni.

Prima di finire non posso dispensarmi, dal dichiarare, ch'il motivo il quale m'impegnò a proporre i presenti rimedj, non fù la brama d'introdurre novità nell'ordinaria pratica, nè l'intenzione di rigettare gli ajuti più communemente praticati; bensì affermo con tutta sincerità, che la premura di contribuire al pubblico vantaggio è stata la sola ragione, che mi vi ha determinato.

IL FINE.